

Titulo

# **NO SABER ES FORMIDABLE!**

NATHALIE DE SALZMANN DE ETIEVAN

Foto de portada. Christian Van Den Abcele

Paginación electrónica: Estela Aganchui

Nathalie De Saizniann de Etievan, 1989

Primera edición: Bogotá, Colombia, 1989

Primera edición en Venezuela: Septiembre de 1996

Todos los derechos reservados de acuerdo a las Convenciones Internacionales y Panamericanas sobre los Derechos de Autor. Ninguna parte de esta publicación puede ser reproducida o transmitida en forma alguna o por ningún medio, electrónico o mecánico, incluyendo fotocopias, grabaciones, o cualquier sistema de registro y recuperación de Información, conocido o por inventarse, sin permiso por escrito del editor.

ISBN: 980-6404-00-9

Impreso en Venezuela - Printed in Venezuela

EDITORIAL GANESHA

Apartado postal 189  
Los Teques, Edo. Miranda  
Venezuela.  
Fax: (58 32) 634855)

## **SULL'EDUCAZIONE (Da "Incontri con uomini straordinari" Gurdjieff)**

Affinché un uomo sia effettivamente uomo alla sua maggiore età, e non un buono a nulla, la sua educazione deve essere rigorosamente fondata sui dieci principi seguenti, che bisogna inculcargli sin dalla più tenera età:

- 1) L'attesa di un castigo per ogni disubbidienza.**
- 2) La speranza di ricevere una ricompensa solo se essa è meritata.**
- 3) L'amore di Dio - ma l'indifferenza verso i santi.**
- 4) I rimorsi di coscienza per i maltrattamenti inflitti agli animali.**
- 5) Il timore di dare dei dispiaceri ai propri genitori ed educatori.**
- 6) L'impassibilità nei riguardi dei diavoli, dei serpenti e dei topi.**
- 7) La gioia di accontentarsi di ciò che si ha.**
- 8) Il dispiacere di esserci alienate le buone disposizioni degli altri verso di noi.**
- 9) La pazienza di sopportare il dolore e la fame.**
- 10) Il desiderio di guadagnarsi da vivere al più presto.**

## **PREFAZIONE**

Una direzione e una speranza.

L'idea che si presenta in questo libro non proviene da letture né da elaborazioni mentali. Tutto è stato realizzato con l'esperienza diretta dell'autrice con i bambini, adolescenti ed adulti in più di quarant'anni di ricerca.

Queste idee, che sarebbe meglio chiamare constatazioni, hanno un valore preciso perché sono concrete e pratiche, perché si fondano sull'osservazione attenta di bambini, maestri e situazioni educative, nel corso di una vita dedicata a capire ed aiutare l'essere umano. Quelli che scrivono queste righe sono maestri e genitori del primo collegio fondato dalla signora Nathalie de Etievan. Siamo convinti dell'importanza di questo libro e della sua diversità dai molti altri che conosciamo sull'educazione. Risultato di una pratica attiva, interessata e perseverante dell'insegnamento, frutto di un continuo occuparsi, attraverso moltissime e diversissime forme, di fronte alle difficoltà dell'educazione moderna, essi propongono un autentico modello educativo, un modello che, sia per l'esperienza sull'argomento e sia di fronte a risultati positivi, riconosciamo come coerente e valido. Nel nostro sforzo per cercare un'educazione più completa e armoniosa per i nostri alunni e per i nostri figli, abbiamo ricevuto un appoggio costante e una direzione dalla signora Nathalie. Ella non ci ha prescritto ricette. Ci ha proposto un orientamento chiaro e ha suscitato in noi l'entusiasmo per provare, una e mille volte, su noi stessi, e così apprendere con la nostra esperienza. Ella ci ha mostrato, per esempio, che l'educazione del sentimento, oggi tanto trascurata, è fondamentale; perché non è maestro colui che già sa, ma soprattutto chi si cura di stare costantemente attento e aperto ad apprendere; poiché non possiamo chiedere nulla ai nostri figli o ai nostri allievi, se prima non lo abbiamo preteso, con onestà, a noi stessi. Il libro è pieno di proposte come queste, che sentiamo giuste, vere. Apporta considerazioni sensate su problemi che genitori e educatori affrontano giornalmente (la disciplina, il castigo, l'educazione sessuale, la televisione, le droghe...). Propone suggerimenti pratici che riguardano l'intrattenimento di bambini con caratteristiche specifiche (bambini violenti, capricciosi, invidiosi, distruttivi...) e il modo di aiutarli a ritrovare l'equilibrio. In ogni caso si tratta di scoprire la vera causa del problema (che frequentemente è in noi stessi, genitori o maestri) e di risolverla con un'attenzione e uno sforzo, unici e soli strumenti, da usare per osservarci e successivamente per insegnarla al bambino. Al di là di tutto questo, quando una prospettiva è positiva, piena di speranza, quando è valorizzata da una fiducia e da un affetto reciproco.

Quest'opera non fu concepita né scritta, all'inizio, come libro. Fu composta di molte annotazioni, appunti e trascrizioni delle conferenze che attraverso gli anni la signora Nathalie è andata realizzando in vari paesi e dei dialoghi che sostiene permanentemente con gli educatori del suo collegio. E' nato, si può dire, dentro l'aula. Contiene una conoscenza molto reale, molto pratica e semplice, d'intenti e difficoltà concrete, e sentiamo che il lettore può così recepirlo.

L'esperienza della signora Nathalie in Venezuela, così come quella del Collegio "GLI IPPOCAMPI" fondato per lei nel 1974 e attualmente radicato a Carrizal (Edo. Miranda, Venezuela, si è esteso anche in altri paesi. A Cali e a Lima, e molto recentemente a Santiago del Cile, altri gruppi d'educatori e di genitori hanno recepito il valore di questo modello e si sforzano per poterlo realizzare in altri collegi, che funzionano allo stesso modo secondo l'orientamento personale di lei. Per noi che abbiamo il privilegio di lavorare come maestri o di tenere i nostri figli in uno dei nostri collegi, questo libro è un apporto valido per chi vuole adempiere onestamente la propria responsabilità come educatore - e i genitori lo sono per certo! - per i suoi figli ed alunni. In merito alle crescenti difficoltà economiche, sociali, e soprattutto, etiche, che confrontiamo, in merito a quest'ondata di confusione e scetticismo che da noi non è messo in evidenza, per la mancanza di valori giusti per la nostra vita, sentiamo che questo libro apporta una direzione e una speranza. Una direzione giusta e una speranza concreta, realizzabile giorno per giorno, nella difficile ma appassionante opera di educare.

Maestri e genitori fondatori del collegio "GLI IPPOCAMPI"

Carrizal, agosto 1988

## MESSAGGIO AI LETTORI

Cari lettori,

Fin da bambina fui educata in accordo alle idee di **G.J.Gurdjieff** espresse nel libro **"Frammenti di un insegnamento sconosciuto" di P.D.Ouspesky**. Questo insegnamento fece crescere in me un profondo interesse per sviluppare una forma di educazione che poteva aiutare il fanciullo ad aprire la sua coscienza e a sviluppare il suo sentimento.

Questo libro è una compilazione di varie conferenze fatte in molti paesi, nel corso di vari anni, e altrettante riunioni fatte con la mia équipe di maestri. Debbo a questo motivo, che ci sono delle ripetizioni, per le quali desidero chiedere anticipatamente discolpa. D'altra parte, voglio rilevare qui, che il mio carattere è forte e con una marcata tendenza verso il categorico. Qualcosa di questo si noterà nelle mie parole. E' necessario che ognuno, nel leggere questo libro, ponga le cose al suo posto. Quest'esagerazione o maniera assoluta di decidere la cosa, non rivela nessuna violenza o negatività da parte mia, mentre al contrario, un sincero desiderio per il bene di tutti e una profonda convinzione che ciò è possibile.

Grazie.

**NATHALIE DE ETHIEVAN**

## INTRODUZIONE

In questo libro ci proponiamo di mostrare lo stato attuale del problema, in un linguaggio semplice e senza fronzoli. Dopo aver lavorato venti anni a formare giovani e preparando maestri, fondammo nel 1974 una scuola per adolescenti e giovani nella quale abbiamo messo in pratica le nostre idee.

Ci decidiamo a comunicare la nostra esperienza di fronte al risultato del nostro lavoro, sui nostri successi ed insuccessi, e sulla difficile situazione in cui vivono i fanciulli, i giovani e tutti i genitori, nel mondo di oggi.

In questo momento dell'umanità tutti possono vedere l'atteggiamento che sente e percepisce il giovane di fronte al mondo: un atteggiamento di negazione, di rivolta. Non bisogna prendere nulla di esso. Un atteggiamento che è angosciato per tutti. Cosa sarà di questi giovani nel prossimo domani? Non sembrano abituati ad essere responsabili né a porsi sopra le spalle il peso di una difficoltà. Questa situazione porta come risultato la voglia di evasione, recrudimento nell'uso delle droghe, disagio e abbandono. Da parte loro gli adulti si sentono sconcertati, non sanno come affrontare questa circostanza, di modo che si opera in loro una frenesia di vivere la loro vita, con il suo corrispondente trasferimento dei valori. Gli interscambi di parejas, la consecuzione di denaro come meta più importante, la conquista del potere senza assumersene le responsabilità che esso porta, il permissivismo senza limiti che fanno del mondo un luogo dove niente è male, tutto è permesso.

Disgraziatamente questa situazione e la sua traiettoria si dirigono verso un domani peggiore di oggi. E' pertanto imperiosa e necessaria un'educazione diretta a risvegliare **la coscienza**, e di infondere nei fanciulli la fiducia in loro stessi per affrontare la vita, responsabilizzarsi, e utilizzare la propria intelligenza congiuntamente con i propri sentimenti.

Dopo aver osservato e letto molti modi di educare, che non danno risultati soddisfacenti, dobbiamo stabilire, dichiarare apertamente, che i genitori e i maestri ai quali dedichiamo questo libro, debbano essere come gli educatori antichi: essere assolutamente dediti alla propria professione, con un profondo interesse in ciò che stanno facendo e incondizionatamente decisi ad apprendere tanto quanto ad insegnare, al fine di essere i migliori e di conseguenza, potere dare il meglio. Si deve essere maestri con un'apertura speciale verso i bambini, un affetto, un amore. Aiutare un essere umano a trasformarsi, a convertirsi da bambino ad uomo vero, è il maggior aiuto che si può dare all'umanità e al tempo stesso, dà alla persona la cui vocazione è educare, la felicità più profonda che esista nella vita. Questo che proponiamo diviene, in essenza, un vero sacerdozio.

Educare così, un modo realmente integrale, nel quale educare e apprendere non è soltanto una parte della vita senza la vita in se, impone certe condizioni e per tanto, sono forse poche le persone alle quali un lavoro di questo tipo possa suscitare un interesse. Facciamo un richiamo ad unirsi a noi tutti coloro, maestri e no, che leggendo questo libro s'interessano di ampliare la propria intelligenza e la propria possibilità d'amare, e che abbiano qualcosa di positivo da dare ai loro figli.

Un'altra delle nostre difficoltà proviene da ciò che consideriamo indispensabile dare ai bambini che è un'attenzione molto personalizzata. Questo ci ha fatto decidere di tenere pochi alunni per aula, il che a sua volta significa doppi maestri e doppio salario. I bambini necessitano che gli si propongano molte cose diverse (carpenteria, meccanica, judo, arte sana....) per ampliare il loro mondo d'esperienza ed essere facilitati nel futuro a saper scorgere realmente ciò che gli si chiede e che si trovino meglio preparati per affrontare la vita. Tutte queste attività costano. L'educazione anche, ma non di soldi. Con essa non si guadagna denaro, non è un negozio, e non deve esserlo. Questo tipo d'educazione ha una dimensione e un'importanza innegabile, però è assai costosa. D'altra parte l'idea di un'educazione gratuita ricade sullo Stato, che non ha la possibilità di far fronte all'enorme spesa economica, e la converte in un'educazione massiva e livellatrice.

Studiando l'umanità fin dall'inizio della sua storia, si noterà che ogni volta che sorge una proposta, immediatamente avviene una reazione contraria e in ambo i casi, vi è un'esagerazione. L'ultima tendenza generalizzata nell'educazione occidentale, nella seconda metà del secolo XIX, proviene dal mondo Vittoriano. Esagerata perché un proibizionismo in tutte le classi, ha creato inibizioni in loro stessi e ha provocato, così come vanno le cose, la reazione contraria attuale:

tutto è permesso. Né i principi in cui si fondavano la regina Vittoria, né quelli in cui si basano gli educatori moderni, che reazionano contro il passato, sono nel giusto. E questo perché sono esagerati e l'esagerazione non va bene. La verità sta sempre in un posto medio, equilibrato. Nell'esatta maniera, l'educazione diretta solo alla mente e al corpo, non è equilibrata perché ci si dimentica di un fattore importantissimo: l'educazione del sentimento. Noi desideriamo aiutare con questo fattore d'equilibrio contribuendo così a riscoprire un posto equilibrato tra due esagerazioni.

Questo libro è il risultato d'anni di lavoro con maestri, educatori e psicologi ed è basato in conversazioni e discussioni con loro. Tiene come meta svegliare i genitori e maestri, offrendogli uno strumento pratico per educare e in questa maniera, influire positivamente nel proprio ambiente

## **CAPITOLO 1°**

### ***LA SITUAZIONE ATTUALE***

#### ***IL MONDO D'OGGI***

Il mondo dell'uomo odierno è un mondo senza limiti. Un mondo nel quale nasce una pena profonda, e per questo motivo la negatività è penetrata inglobando tutto, perciò il sesso, la paura, l'avidità di potere e la violenza, sembrano dirigere la vita. Basta osservare come si sviluppa il nostro giorno, per renderci conto di come la negatività la impregna già dal momento in cui usciamo dalla nostra casa. I figli dei vicini, gli automobilisti nelle strade, il capo ufficio, tutti costoro cercano di scaricare il proprio malumore su qualcuno o su qualcosa. Se iniziamo la lettura di un quotidiano, tra i titoli della prima pagina abbiamo difficoltà a trovare una notizia positiva. Tutto si riferisce a guerre, disturbi, droga, incomprensioni, tensioni, uccisioni, scialacquatori ed incompetenti. Nel nucleo familiare, quando sta per nascere un bambino, si dice: "Perché crescere un bambino in quest'epoca?". Vediamo solo il lato negativo di quello che succede, delle opinioni ed anche delle prospettive del futuro. E la negatività non è nient'altro che la negazione di se stessi. Il processo comincia col negare se stessi e da questo punto, da questo sentimento, si continua a negare tutto, passando per tutti i gradi, dalla collera fino all'autocommiserazione. Quasi nulla avviene senza che l'ombra della negatività copra ed inglobi tutto; sia la gente e le loro reazioni, come le cose, gli avvenimenti e le loro circostanze.

Altro segno di questo secolo è la violenza, che ci prende come una valanga.. Comincia a cadere come una cosuccia da nulla dall'alto della montagna, e diviene via via più grande, crescendo ogni momento di più, acquistando maggior impulso, maggior velocità, portando con se persone, case, villaggi, paesi. La conseguenza di vedere le cose a modo nostro e i difetti dell'educazione, instaurano in noi la violenza che diventa ogni volta più forte, tanto da occuparne il primo posto e non dando spazio quasi più a niente.

Altra caratteristica d'oggi è la permissività che esiste in un mondo senza limiti né barriere. Questa situazione impedisce che l'essere acquisisca una coscienza morale, indicatrice di ciò che è bene o male, e causa negli uomini una grande incertezza. Nulla si chiede, né si esige, né s'indica, è il sì totale di fronte al no inflessibile, al no tradizionale.

Questo mondo giacché è marchiato dal segno del materialismo, in cui i valori che imperano sono il denaro, l'acquisizione di cose e l'avidità di potere. "La valorizzazione" o "ciò che vale" per l'essere umano, la persona, si stabilisce da ciò che ha, da ciò che gli piace o dal potere che ostenta. Pertanto la vita si guarda come fonte di piacere senza il quale non si ha valore. E questa fetta di piacere la si ottiene semplicemente pagando con il denaro, che dirige la vita di ognuno e perciò si è giustificati a calpestare chiunque per ottenerlo. Il crimine si organizza e prospera perché è proprio la nostra società che lo patrocina.

Altro problema è il sesso. Esso è mal compreso, mal visto e occupa un posto che non gli corrisponde. Si tiene un atteggiamento contraddittorio di fronte ad esso perché nello stesso tempo che è ricercato, lo si disprezza e lo si respinge.

In questo mondo caotico, contraddittorio, angustiante e allo stesso tempo eccessivamente strutturato, ai genitori - che non han maturato sufficientemente e necessitano essi stessi di passare per molte esperienze personali - li si suppone capaci di sapere e di potere educare i propri figli. Però la realtà è che questa è un'opera al di sopra delle loro possibilità.

### ***I GENITORI NEL MONDO D'OGGI.***

Ai giorni nostri, sostenere una famiglia, si è trasformata in una "maratona" che obbliga alla pari, uomo e donna, a lavorare per conseguire uno stipendio che gli permetta di far fronte alle responsabilità economiche. Per questa ragione i genitori d'oggi si sono trasformati necessariamente in approvvigionatori invece che educatori dei propri figli. Quando ritornano a casa discutono dei propri affari giornalieri pieni di vicissitudini in un mondo pieno di passioni e conflitti di fronte ai quali, la maggior parte delle volte, si sentono impotenti, "Che cos'è che li trascina? Stanchezza, tensioni e problemi provocano un'agitazione che genera nella famiglia paura, pene e insicurezza. Di fronte a questo fatto, il genitore educatore si scusa e cede il posto al genitore fornitore. Scusa che non serve al bambino per riempire il vuoto prodotto da questa situazione.

I bambini di fronte a questa mancanza di attenzione, che recepiscono come mancanza di amore, si sentono abbandonati e reagiscono in diverse maniere: evasione, aggressione e droga. I genitori in compenso, e per mitigare un profondo sentimento di colpa, inondano i propri figli di giocattoli e complimenti trattandoli come pari per rassicurarli.

D'altra parte, alcuni genitori, avendo ricevuto un'educazione, in determinati casi permissiva e in altri repressiva, e al non riscontrare risultati positivi per loro stessi, si sono ribellati contro questo tipo d'educazione, impartendone una completamente contraria a quella appresa. Con questo andare da un estremo ad un altro, si possono ottenere solo risultati negativi.

Ci sono anche genitori che non hanno ricevuto nessuna educazione specifica. Per questo non hanno esperienza per educare e pertanto, senza un punto di riferimento, non sanno cosa fare, ed abbandonano prima di aver iniziato qualcosa. Quest'abbandono li porta a sommergersi completamente nella loro immaginazione o nelle loro ambizioni, senza affrontare né confrontare la realtà, sia dei propri figli sia su quello che gli presentano gli educatori dei propri figli. Contrastano ciò che gli dicono i maestri. Invece di aiutare l'educatore, nella maggioranza dei casi, e per mitigare il loro sentimento di colpa, si costituiscono come "difensori" dei propri figli con il conseguente pregiudizio per loro.

A volte, senza convinzione propria, ripetono l'educazione ricevuta o insegnano diverse formule "prefabbricate" per cui anche i risultati sono negativi.

Questo stato di cose porta i genitori ad allontanarsi dall'educazione dei propri figli e a volgere il loro interesse, con maggior enfasi, sopra cose esterne, estranee alla vita interiore dell'essere umano; guadagnare denaro, ricevere piacere, prestigio e posizione. I risultati di tale circostanza, sono sentiti dai figli come una mancanza d'interesse, quando in realtà sono affezionati ai propri genitori. Questa situazione d'apparente assenza d'affetto e d'interesse, porta il fanciullo e i giovani verso reazioni e atteggiamenti che li separano ancora di più, e che lasciano nei genitori un sentimento d'impotenza. Un sentimento che la situazione sia più grande di loro e che in alcuni casi può sembrare troppo tardi per correggerla od evitarla.

Tra le circostanze che determinano la situazione attuale e la relazione esistente tra genitori e figli, vi è il problema del rapporto di coppia. In troppi casi è un cattivo rapporto. Ognuno incolpa l'altro della sua infelicità. Si rimproverano vicendevolmente, destando nel piccolo l'impressione che "tutto mi è dovuto, ma io non devo dare nulla a nessuno", o, che è la stessa cosa "Ho tutti i diritti, niente doveri".

Situazioni generali come queste, difficoltà nell'ambito familiare, relazioni difficili con i figli, impatto quotidiano con un mondo frequentemente ostile e negativo, portano l'essere umano a cercare di fuggire da se stesso, dalla sua vita interiore così piena di recriminazioni, sentimenti di colpa e di impotenza. Il mondo esteriore che, con le sue pretese ed imposizioni, mette l'uomo di fronte ai suoi limiti, contribuisce a farlo fuggire dalla propria realtà, facendogli cercare sollievo nell'alcool, nel sesso sfrenato, e in tutto quello che lo aiuta a logorarlo. Una realtà che per essere affrontata richiede una conoscenza di se stesso, il sentirsi amato e voler bene agli esseri più vicini: la propria famiglia, sua moglie e i suoi figli.

Quasi tutto quello che il mondo di oggi offre all'essere umano sembra regalato perché l'attenzione si pone totalmente al di fuori e non rimane nulla per la propria vita interiore. Se tutto ciò non cambia, se questa direzione dell'attenzione non s'inverte e si equilibra, le cose peggioreranno sempre di più. E non perché l'uomo non chieda di avvicinarsi al suo mondo interiore. L'essere umano ha un anelo profondo di superamento e un gran desiderio di relazionarsi con qualcosa di superiore: Dio, chiamandolo in differenti maniere. Ma, non essendo abituati ad una reale ricerca spirituale della propria essenza, basata sopra un lavoro di conoscere se stessi, si trova di fronte ad un enigma troppo completo e difficile da decifrare senza una base educata, e come conseguenza, quest'anelo si distorce e prende altre vie.

### ***I BAMBINI NEL MONDO D'OGGI***

Il bambino che è come una spugna, assorbe questo mondo intrigato, negativo, confuso e al tempo stesso vi reagisce contro. Non è preparato ad affrontarlo, né ama recepirlo, ma, se non gli si presenta un'alternativa migliore, se non prende una direzione positiva con una sufficiente continuità, se non riceve affette e attenzioni giuste, vantaggiose e stimolanti, cosa gli resta?

Il bambino si sente immensamente solo. L'assenza dei genitori in famiglia e la carenza dei valori spirituali lo porta ad una vuotezza, ad una mancanza di sentimento e ad un non rispetto per il mondo. Il cattivo rapporto tra i genitori, fa sì che il bambino non possa credere all'amore, perché non lo ha visto attorno a se, e perciò non è stato seminato in lui. Non sa ciò che è, non lo sente, l'amore non vive in lui, pertanto non può produrlo.

L'educazione d'oggi in questo momento è quasi esclusivamente diretta a sviluppare la mente. Si ha un'ammirazione esagerata verso ciò che si chiama intelligenza o capacità intellettuale a spese del sentimento e del corpo. Simon Bolivar disse: " Il talento senza bontà è nulla ". E quest'enfasi squilibrata, che si trova tanto nella scuola come nella famiglia, produce solo spiegazioni teoriche dirette unicamente alla mente del bambino, che l'ascolta e incide, ma non comprende, perché non essendo integrata con le altre parti - corpo e sentimento - non sono assimilate. Se spieghiamo le cose al bambino senza prenderle in conto integralmente, senza considerare il suo sentimento e il suo istinto, si trascura il bambino per delle idee che sono molto estranee per lui.

I genitori non sanno che bisogna manifestare esteriormente e intenzionalmente i propri sentimenti verso i figli e pertanto questi non ricevono la quantità né la qualità d'affetto di cui hanno bisogno. E quest'affetto è il fattore fondamentale affinché cresca in loro la stima e la fiducia in se stessi. Risulta chiaro che i genitori percepiscono che ci sono delle mancanze, ma sfortunatamente sostituiscono lo sforzo giornaliero di dare affetto con delle soddisfazioni esterne che sono molto più facili da risolvere: semplicemente si va e le si compra.

In questa condizione i bambini e i giovani trovano rifugio nella televisione, negli amici, nella droga, negli oggetti, nella passività e nella ribellione. Iniziano ad evadere la realtà cercando di creare un mondo eccitante. Incontrano negli amici persone assolutamente uguali a loro, con le loro stesse carenze; perciò si sentono sicuri e comodi con loro. Queste associazioni di esseri che ancora non sono formati e che non comprendono la loro parte nella vita, con ciò che essa rappresenta, li portano a copiare quanto avviene intorno a loro, quello che è presentato da cinema e dalla televisione...che non è sempre molto edificante. Copiano comportamenti tra loro e creano

un modo d'essere negativo, passivo e a volte violento. Da qui le bande e altre forme di rivolta verso la società e di negazione del mondo in cui vivono, includendo tutto quello che rappresenta l'autorità, la direzione o la disciplina.

Altro veicolo di fuga è la televisione, i cui programmi di maggior ascolto sono centrati nella violenza, utilizzando come scusante la lotta del bene contro il male. Anche dietro i programmi chiamati "educativi" ci sono in molti casi violenze ed aggressioni. Perfino nei cartoni animati vi è violenza dissimulata, nella quale il "buono" fa violenza fisica sopra il "cattivo" o nel migliore dei casi si burla di lui in modo irriverente. Se sei buono non sei punito se uccidi il cattivo! In generale, gli altri programmi infantili, di qualità molto bassa in rapporto alla presentazione dei valori spirituali e morali che potrebbero avere gli esseri umani, sono oltretutto di una povertà intellettuale schiacciante.

Il risultato di tutto ciò, è che il giovane non trova nulla che lo stimoli nella sua famiglia, non vi sono cose né esempi positivi nei suoi amici, né nella televisione, e si rifugia nella rivolta, nella droga e nell'evasione da tutti i tipi di responsabilità.

Comunque, in fondo, dietro tutte queste azioni, quello che si vede è una grande insicurezza.. Così si rafforza un atteggiamento passivo - anche fisico - verso il mondo al quale non crede né rispetta.

Questa situazione del bambino proviene da una sola carenza basica: ***la profonda necessità d'amore.***

Come imparare a dare amore? Attraverso un'attenzione diretta e volontaria, varie volte durante il giorno. Questo tipo d'attenzione o amore, posta subito sopra il bambino, in ripetute occasioni, è assolutamente necessaria per educare e delle volte apprendere ad esprimere i sentimenti più profondi che si hanno verso di lui. Il bambino è un essere aperto che ha delle necessità e le manca guida e direzione costante. Bisogna avvicinarlo fisicamente, accarezzarlo, e a volte toccare il suo sentimento. Fargli sentire l'affetto e l'amore che gli si porta.

Nella nostra scuola i maestri sono preparati nello sviluppo di un'attenzione molto particolare, e nel lasciar fluire liberamente l'espressione d'affetto o sentimento positivo che hanno verso i bambini. Quando il fanciullo riceve questo sentimento, s'impregna di esso, lo immagazzina e in seguito lo esprime anche liberamente, avendo capacità così di dare e ricevere amore. In questa situazione il bambino si sente accettato, rispettato e amato. Nell'assorbire questi sentimenti positivi, sentirà la stessa cosa verso il proprio se, rispettandosi, accettandosi e amandosi nella giusta maniera, senza toni di vanità né egocentrismo pernicioso. Svilupperà sicuro e fiducioso in se stesso. E' questo esattamente quello che il fanciullo avrà da progettare nelle sue relazioni con gli altri, iniziando così una catena di nuove possibilità nelle relazioni tra gli esseri umani. Il negativo avrà lasciato d'essere interessante per lui e non avrà necessità di assumere atteggiamenti aggressivi o di rivolta verso se stesso né verso gli altri.

## CAPITOLO 2°

### *COS'E' EDUCARE?*

Domandandoci cosa è, o meglio, che cosa deve essere l'educazione, ci porta in modo naturale a chiederci cosa è o cosa deve essere la vita.

Se noi istruiamo affinché tutto debba essere verificato, si può affermare che nella vita abbiamo il pensiero, i sentimenti e le azioni. Le azioni sono concretizzate dal corpo, e provengono dai nostri pensieri, sentimenti ed emozioni. Questi fattori e l'armonia delle loro manifestazioni determinano il calore dell'essere umano, il suo grado di realizzazione e il suo livello di contributo.

L'educazione ora si occupa solo di una o due di queste parti o fattori di manifestazione dell'individuo, ed è gestita dalla società e dallo stesso individuo, e produce un essere incompleto in maggior o minor grado, la cui assenza d'armonia non gli permette di sviluppare in pienezza il

suo potenziale, sia intellettuale, come nel caso di un matematico o un chimico; sia emozionale, come nel caso di un pittore o di un musicista; o sia fisico come nel caso di un atleta.

Nello studio, la mancanza d'armonia ha una grande influenza nella capacità del ragazzo di interessarsi a quest'argomento. Tutti abbiamo potuto comprovare come un ragazzo con problemi affettivi nella sua famiglia, non ha la stessa capacità d'attenzione di quello che si sente appoggiato (rassicurato) da suo padre. Un bambino con una disposizione fisica o con mancanza di coordinazione motrice avrà, per esempio, maggiori difficoltà nell'imparare a leggere di un altro che può e al quale si permette di fare attività fisica in un modo normale.

Anche l'esagerazione può condurre a risultati negativi: un bambino eccessivamente viziato, educato con un sentimentalismo pertinace (duraturo) non avrà sufficiente fermezza di carattere per realizzare uno sforzo o per controllare la sua attenzione. Un ragazzo assorbito nelle competizioni sportive non avrà un impulso sufficiente per lo sviluppo del suo intelletto.

La misura dipende in gran parte dall'educazione ricevuta dove questi fattori s'integrano e si manifestano armonicamente. Da tutto ciò **L'educazione deve essere il processo mediante il quale si tratta di sviluppare, in forma integrale ed equilibrata, la mente, il sentimento e il fisico.**

### ***CIO' CHE S'INSEGNA, CIO' CHE S'APPRENDE***

Nel suo libro molto istruttivo "**Educazione ed estasi**", George B. Leonard enfatizza: **"...Apprendere è cambiare"**. Senza dubbio questo cambio avviene solo quando qualcosa è assimilata e compresa. Un processo d'apprendistato, basato sulla memorizzazione d'informazioni non porta ad una comprensione e, pertanto, non produce un cambio.

La memorizzazione soltanto di un modo mentale, difficilmente permette l'interazione pratica delle conoscenze acquisite. Quest'interazione s'incontra in tutte le fasi della vita. Per costruire una casa completa si richiedono elettricità, acqua, carpentieri, geometri, disegnatori, topografi, amministratori.

Il signor Leonard, riferendosi alla scuola degli Stati Uniti, sottolinea nel suo libro: **"..ciò che i colleghi insegnano è la frammentazione delle sensazioni con le emozioni e l'intelletto, divorziando con l'essere stesso dalla realtà, dall'allegria e dal presente[...]"**

**Il sistema basico dell'educazione non è cambiato. Oggi, come nel Rinascimento, il maestro si presenta e si siede davanti ad una classe e comunica ai suoi alunni echi e tecniche di una naturalezza verbale-razionale implica [...].** Apprendere un'interazione tra ciò che si apprende sia sull'ambiente circostante e sia sull'affettività che è relazionata con la frequenza, la varietà e l'intensità dell'interazione.

Un insegnamento puramente intellettuale, che non richiama nel bambino il suo interesse totale, un insegnamento in cui, come dice Arnold Toynbee: **"... si sostituisce all'arte del vivere quello di giocare con la parola"**, produce in molti casi un apprendimento negativo; ad imparare a fuggire; ad imparare a sopravvivere nello studio; ad applicarsi con il minimo sforzo; ad imparare a farsi trabocchetti e facendoli agli altri. Questo tipo d'insegnamento nega al fanciullo l'allegria di apprendere, di comprendere e, per tanto, gli impedisce la possibilità di sviluppare il suo potenziale completo. Il fanciullo deve essere educato sia nell'interiorità che nell'esteriorità. Affinché il bambino cresca forte e sano è necessario allenare e fortificare i suoi muscoli. Come pure dobbiamo educare i suoi muscoli interni – l'attenzione e la volontà - se vogliamo che il fanciullo abbia forza interiore. Altrimenti si frena il fanciullo, altrimenti si esige di più di quello che lui può dare comodamente e facilmente, non avrà mai volontà sufficiente per fare uno sforzo, per affrontare i suoi studi, le sue manchevolezze e le difficoltà che la vita gli andrà distribuendo.

Il fanciullo necessita di una direzione. Non la chiede, comprende con la mente solo la necessità, ma qualcosa in loro la richiede e in una certa maniera lo fanno sentire. Se il maestro non assume la sua parte dandogli questa direzione, allora qualche altra cosa esterna o interna lo farà sbagliare, portandolo verso una falsa direzione... L'insegnamento del maestro consiste nel

vedere chiaramente la direzione che si deve prendere per far crescere i fanciulli e il modo in cui si stimola il loro interesse. ***Al bambino è necessario insegnargli.*** Non si deve credere che egli apprenda da solo, per osmosi. Vi è chi crede che il fanciullo, così com'è, è perfetto, che non c'è nulla da cambiare in lui e che crescendo saprà da solo ciò che è bene e ciò che è male. Questa credenza fa sì che l'educatore si ponga passivo di fronte al fanciullo, che non conosce una scienza sicura di ciò che è bene per lui. Egli non ha vissuto, non ha sofferto, non ha pagato per sapere. L'educatore sì lo ha fatto, e per ciò sta lì per dargli una direzione, per aiutarlo a comprendere.

Il bambino non ha un sentimento innato del bene e del male. Questo deve formare la parte dell'educazione della coscienza e del sentimento. Bisogna insegnargli la riconoscenza, a riconoscere a dare un valore a ciò che si riceve. Oggigiorno gli esseri umani pensano che tutto è dovuto loro, che lo meritano. Ciò non può essere il perno essenziale di un'educazione!

Qualsiasi cosa si desideri insegnare al bambino é che egli possa apprenderlo in una forma diretta e vivente, e sempre meglio. Per esempio, studiando gli animali, in tutti quei casi che è possibile, si deve portare l'animale in classe oppure i bambini dove c'è quest'animale, affinché possano toccarlo, vederlo, dargli da mangiare, giocare con lui. In questa maniera il suo apprendistato che è stato già teorico, prodotto dai libri, si converte in un'esperienza pratica della vita che non si dimenticherà. Allo stesso tempo, coadiuva la possibilità di avvicinarsi ad amare gli animali con una stessa naturalezza.

Questo modo si deve fare anche con le piante, seminandole e curandole. Il vederle crescere mette il bambino in diretto contatto con la creazione, toccando la sua sensibilità e aprendolo al mondo vivente, e di poi, facendogli sentire la sua relazione con la terra, che difficilmente hanno i bambini delle grandi città. Questi bambini, che crescono circondati di cemento ed asfalto, senza contatto con la natura non hanno radici si potrebbe decidere che sono estirpati, e che questo fatto genera molti dei mali che soffrono i giovani d'oggi.

### ***L'EDUCATORE DI FRONTE AD UNA NUOVA CONCEZIONE EDUCATIVA***

Un'educazione diretta esclusivamente all'intelletto, difficilmente porta verso una comprensione. Nel mezzo del caos, l'unica cosa che si può fare è trasmettere una serie di informazioni. Questo modo d'insegnare porta implicita l'idea che un titolo universitario è il massimo di tutte le conoscenze e fa sì che la gran maggioranza dei giovani si danno da fare per acquisire quei titoli e quelle conoscenze che sono frammentarie, incomplete e sconnesse. Questa situazione crea un'atteggiamento limitante di fronte alle nuove esperienze, di fronte ai problemi e alle nuove domande e costituisce esso stesso la fine di un processo.

Noi crediamo che ***educare è un processo continuo.*** Si ha sempre qualcosa di nuovo da imparare. Non arriviamo mai a sapere tutto, non concludiamo mai... sfortunatamente!

Dobbiamo accettare la possibilità che le cose possono svolgersi meglio di come si sono svolte fino ad ora. A sua volta, per vedere la cosa da un altro punto di vista, si richiede che siamo disposti a cambiare il nostro abito mentale. Usiamo il nostro giorno osservando ciò che ci capita intorno, come se non lo avessimo mai visto prima. Abbandoniamo i nostri vecchi concetti, le nostre comode etichette di bene, male o regolare. Guardiamo il processo educativo, non come un insieme di passi che debbono per forza essere sequenziali, andando dal più semplice al più complesso, ma accettando e comprendendo l'interrelazione di tutto quello che si può apprendere.

Tale concetto apre un orizzonte praticamente illimitato per educare. Questo vuol dire che la matematica non è unicamente numeri, è anche astronomia, astronomia è movimento, movimento è danza, danza è anatomia, e anatomia le leggi della natura, la natura è vita, e educare e imparare é vivere e comprendere allo stesso tempo la vita. Davanti a questo mondo che ci si apre, nessuna materia, nessun tema, nessuna pratica è sterile o fredda. Nulla può essere aborrito. Tutto può essere pieno di luce, di colore, di vibrazione; tutto può essere fisica o chimica e tutto quello che è fisica o chimica può essere vita. Il bambino può incontrare in questo modo e con maggior facilità la sua vocazione, con la quale il suo intelletto e il suo sentimento si uniscono nell'entusiasmo

della scoperta e della comprensione, lavorando ed operando congiuntamente, uniti, verso il pieno sviluppo del suo potenziale.

**Educare è insegnare al bambino a comprendere la vita così com'è e non come lui s'immagina.** E' insegnargli a difendere i suoi punti di vista, anche contro tutti, e con il sentimento che se uno cede, va contro se stesso. Ma anche ad insegnargli a riconoscere, accettare e comprendere il punto di vista degli altri. E ai bambini, anche fosse uno, quando cedono una o più volte bisogna insegnargli a mantenere la propria posizione senza però che la testardaggine sia il fattore dominante.

Senza dubbio, affinché tutto questo sia possibile, il maestro deve accettare innanzitutto la sfida. Ha il dovere di guidare i loro primi passi. Deve iniziare il movimento facendo aprire gli occhi e la mente, preparandoli a recepire un'immagine del mondo che una volta era difficile da concepire. Un'immagine anteriormente frammentaria, in cui ogni maestro spartiva una piccola veduta con la sua materia ed i suoi alunni, e si aveva un assommarsi soltanto occasionale alla finestra dell'interrelazione.

Comprendiamo e sentiamo che è ora di impiegare un modo diverso, basato su una visione molto ampia e sulla possibilità che l'educatore apprenda quando insegna, tenendo conto che mentre dà di più, di più va a recepire ed imparare. Per cui è necessaria una dedizione quasi assoluta dei maestri. Una decisione di essere molto onesto, cercando di comprendere meglio se stesso, e allo stesso tempo, che si sta cercando di comprendere meglio il fanciullo. E' praticamente trasformare la professione di maestro in sacerdozio.

Quando si riflette su un'idea e ci si comporta onestamente, si comincia a vedere ciò che manca ed allora emergono le domande. Perché è solo di domanda in domanda il modo di poter andare verso se stessi e verso i bambini in modo giusto. Quello che stiamo spiegando è alquanto straordinario, ma non ci appartiene se non lo abbiamo chiaro, se sono soltanto delle idee lontane da noi. Non comunica ai bambini qualcosa di positivo, né gli servirà dopo. Questo significa che abbiamo bisogno di educare noi stessi allo stesso tempo in cui stiamo educando il bambino. Per rivolgersi in modo positivo verso il bambino, dobbiamo innanzi tutto farlo noi e viceversa. E' necessario rivolgere sempre gli occhi su noi stessi, dando importanza alle cose che vogliamo insegnare al bambino, come per esempio, a tenere la massima attenzione, tutta quella che ha, ma dobbiamo noi stessi, se lo chiedono, tenerla al massimo.

Tutta la grande scoperta è cominciata da una domanda, e con una domanda è come può cominciare un nuovo concetto nell'educazione. È da qui che si amplia il concetto di libertà. Libertà per pensare e perché alunno e maestro esprimano la loro opinione, sul dubbio e sulla domanda. Libertà per rendersi conto che ciò che non si sa, non significa qualcosa di limitante, ma un'apertura verso il voler imparare, verso la conoscenza. Di conseguenza, non sapere è formidabile perché ci dà la possibilità di imparare.

## **CAPITOLO 3°**

### ***PRINCIPI BASILARI PER UNA NUOVA EDUCAZIONE***

#### ***L'AMORE, LO SFORZO, LA SFIDA.***

Uno degli aspetti essenziali del nostro argomento è insegnare al bambino l'amore per lo sforzo. Ma per poterlo fare, abbiamo bisogno di impararlo innanzi tutto noi, allenandoci giorno dopo giorno. Nulla si può ottenere senza di questo. Per ciò dobbiamo allenarci, perché una parte di noi, molto decisa, non desidera saperne di sforzarsi. Lottando contro di essa apprendiamo come lottare e infine arrivare a gustare questo sforzo sostenuto. Allorquando uno persevera e naturalmente acquista, sta già amando lo sforzo, e per conseguenza può insegnarlo ad un altro.

Ma si desidera fare uno sforzo enorme e trasformarsi in una sola volta e per tutta la vita in un altro essere. "Ciò non è possibile!". Se mettiamo 10 gocce d'acqua in un vaso e la lasciamo per

due settimane, essa svanirà; questo perché la piccola porzione si sarà evaporata. Fatto è che ciò che vale non è uno sforzo disperato, ma un agire piccolo, continuo, giorno dopo giorno.

Lo sforzo deve essere stimolante, deve essere il risultato di un lavoro gentile che ci rallegra e ci porta una soddisfazione profonda. Lo sforzo alimenta e provoca nel bambino il desiderio di andare grazie ad esso. Bisogna crescerlo a che si sforzi con allegria. Al contrario non vorrà mai fare uno sforzo. Lo sforzo è sempre una sfida che ci dà sempre di più di ciò che speriamo. Bisogna esigerlo dal bambino, però non dicendogli che è importante, ma che è interessante farlo, tutti i bambini sono disposti a fare uno sforzo.

Tuttavia non lo si può presentare in qualsiasi maniera. Deve essere in forma di sfida, di gioco o toccando il suo sentimento: chi è capace di mangiare gli spinaci? Non può essere che gli spinaci siano più forti di te e ti vincano!" Ogni volta si possono trovare cose più difficili, però non così difficili da non potergliela fare e perdere così l'interesse.

La difficoltà è sempre una sfida dalla quale si sfugge perché non si ha fiducia in se stessi, perché non si crede di potercela fare e, tuttavia, **non è questione di potere, ma solo di provare**. Si deve sempre provare, sforzarsi. Un maestro non può scoraggiarsi... ciò sarebbe cedere alla propria debolezza.

Dato che il bambino spera qualcosa da noi, quello di cui abbiamo bisogno, dovrebbe obbligarci a fare uno sforzo per andare dentro di noi, e cominciare a cercare più profondamente quale sentimento abbiamo per noi stessi, quindi se non abbiamo nulla di positivo per noi, non potremo dare al bambino nulla di positivo. Dobbiamo imparare ad accettarci così come siamo e comprendere che i cambiamenti interiori che abbiamo da compiere, verranno lentamente. Frattanto, l'andare in questa direzione ci farà avere un sentimento positivo verso noi stessi. In questo modo, quando diamo qualcosa di positivo al bambino, potremo verificare, se lo possediamo, che in quel momento esiste un certo affetto per noi stessi. E' necessario accettare noi stessi e anche il fanciullo che abbiamo davanti ha bisogno di accettarci. Questo è ciò che chiede di fare la frase del Vangelo: **"Ama il prossimo tuo come te stesso"**.

Proporre ai fanciulli compiti diversi e difficili é sempre buono, perché il cercare di farli apporta fiducia in se stessi, tocca il loro sentimento e giova al loro intelletto. E' veramente un esercizio completo. **La ripetizione senza sentimento (amore) è la morte di uno sforzo**.

La sfida accompagna il nostro lavoro di infondere al bambino fiducia in se stesso ed amore verso lo sforzo. La sfida é un richiamo affinché si manifesti, affinché si esponga, affinché possa pensare e comprendere ciò che pensa.

Bisogna mettere il fanciullo di fronte alla sfida in modi sempre diversi, che non stimolino la competizione con gli altri, che non risultino così difficili da non poterli affrontare. Considerare che essa stia giusto giusto per le sue possibilità del momento. Con questo sentimento, la sfida é educativa. Le sfide aiutano a far sì che il bambino impari a fidarsi, basta che si dica "Chi può fare questa cosa?", perché tutti vorranno farla. E così di sforzo in sforzo, cresce e cresce il bambino fino a diventare adulto; un adulto che può rispondere alla sfida dello sconosciuto, delle difficoltà, della sofferenza. Un adulto preparato per affrontare la vita... senza paura, pretese, né menzogne.

Per noi, educatori, imparare ad essere differenti é imprescindibile. Dobbiamo imparare ad essere meno passivi interiormente, meno comodi, meno timorosi. La passività, la comodità, la paura, ci portano alla fuga, al sonno, all'abbandono. Mentalmente desideriamo il bene dei nostri figli, però nel momento in cui dobbiamo fare uno sforzo che non ci piace, o é scomodo, ci dimentichiamo dei figli. Non possiamo trasformarci in un momento in esseri differenti da quello che siamo; é ciò che siamo che il bambino imita; per questo é necessario allenarci un poco di più ogni giorno.

## **L'AMORE AL LAVORO**

Il lavoro é stato considerato fin dall'antichità come qualcosa di degno e molto positivo per l'essere umano. Lavorare era buono, formativo, ed ogni ufficio era esercitato con molto orgoglio.

Tutto era articolato in una vita molto operosa e ogni persona si sentiva soddisfatta di ciò che faceva ed era utile alla comunità, e rispondeva così ai suoi obblighi, in maniera seria ed onesta: il suo lavoro lo rappresentava.

Il concetto di "lavoro" è cambiato radicalmente. Il lavoro si considera come una schiavitù e di conseguenza è sempre meno la gente che desidera lavorare. La maggioranza invidia e desidera essere come i milionari che, si suppone, non fanno nulla. Non si pensa che avere denaro dà responsabilità ed obbliga a rispondere e a lavorare di più.

Se potevamo avere, senza lavorare, ciò che ci necessitava o si desiderava, non sarebbe avventato dire che sarebbero molto, ma molto pochi, quelli che lavorerebbero. Forse in qualche modo, leggendo i giornali sulla corruzione, ruberie, truffe e altre forme nefaste di commerciare, di acquisire denaro senza lavorare, pare come se si precipiti sempre di più, si sparge l'idea che chi lavora è un "genere di idiota". Senza dubbio esiste un detto, conosciuto in tutto il mondo, che è molto descrittivo: **"l'ozio è il padre di tutti i vizi"**. La forma più diretta che finora si conosce per non farsi prendere dall'ozio è quella di lavorare.

Insegnare ai fanciulli a desiderare il lavoro e a vedere nello sforzo una possibilità di superamento e di incontro con se stessi è attualmente un lavoro arduo. E' difficile guidarli al lavoro visto come qualcosa di buono e piacevole, giacché essi, i bambini, guardando solo ciò che li circonda, possono osservare un atteggiamento diverso negli adulti. Un atteggiamento di rifiuto e di lamento verso la voglia di lavorare. Un atteggiamento egoista che persegue il proprio comodo nel quale gli sforzi e l'amore per il lavoro, non occupano nessun posto.

Però alla fine dei conti, quello che sfortunatamente è vero sempre, è che, per il proprio bene, ai bambini piace lavorare con gli adulti in qualsiasi lavoro stiano facendo. Ciò che a loro non piace è fare sempre una cosa nella stessa maniera, perché si stancano. Il fanciullo ha bisogno che una cosa gli sia presentata in molti modi diversi. Per esempio, un compito che stanca molto i bambini è pulire, perché probabilmente gli adulti lo hanno fatto con malavoglia, o sono troppo perfezionisti e fanno delle pulizie una cosa molto pesante, senza immaginazione, o la prendono come qualcosa che si fa per obbligo e senza entusiasmo, qualcosa che non desta interesse. Se per esempio s'inizierà un concorso di pulizia, con un tempo limite, tutto cambierà; ci sarebbe una sfida, un richiamo. La persona che trova un modo allegro di pulire, porterà i ragazzi al suo fianco, sempre tenendo conto che non si può sostenere il divertimento per troppo tempo.

Tutti i bambini hanno una grand'allegria verso il lavoro duro, entro certe condizioni, se gli si dà libertà. Però non sempre si è capaci di porgli le condizioni adeguate. Si ha spesso paura. Un bambino è sempre disposto a fare per suo padre cose difficili: cucinare, portare cose pesanti... Però di questo non si tiene in conto o s'ignora, e quello che gli si propone sono cose annoianti: mettere a posto la stanza, raccogliere i giochi sparsi...sempre la stessa cosa, nella stessa maniera e con lo stesso tono di voce.

Il bambino non dà la sua fiducia ai grandi che lo comandano soltanto. Però se ha fatto insieme un'attività, se ha visto in quell'adulto un interesse, sarà pronto a recepire, comprendere e accettare ciò che l'adulto avrà deciso.

Se s'incontra un modo lieve ed amabile di fare le cose, i bambini s'interessano. Se non si ha interesse, i bambini non potranno interessarsi. Senza dubbio, una volta che si riesce ad interessarlo, si può andare molto lontano. Per esempio, ci si può servire di immagini, come gli opposti: l'angelo e il diavolo, ciò che vuole e ciò che non vuole, per richiamare nel bambino la combattività e il desiderio di superare le proprie debolezze. Nell'essere risiede la pigrizia, il decidere sempre negativamente, il guadagnare facile. Se a un bambino gli si fa vedere la sua situazione e gli si propone di lottare insieme contro una debolezza, non soltanto attraverso spiegazioni orali, ma cercando attivamente dentro se stessi, attraverso leggende o storie che hanno immagini ricche e vive (come **I cavalieri della tavola rotonda, la vita di Gesù**) il bambino risponde con un entusiasmo che ci aiuta e c'impegna.

Ecco perché ci deve essere una scuola: aiutare e ricevere aiuto... ma per questo bisogna esigere molto. Impegnarsi ad essere attento per affrontare la passività, lo scetticismo, la comodità che si manifesta nella routine e nel “dormire da sveglia” nella vita.

E' importante per la scuola che maestri ed alunni insieme arrivino a sentire la stanchezza fisica dopo un lavoro duro. Quando si è partecipi insieme in un'esperienza così, si può stabilire una relazione differente e su un piano molto intimo, senza dimenticare che in questi momenti si arrivano a sapere cose che l'adulto mai deve tradire, andando contro il bambino o ridendosi di lui.

Affinché i bambini possano sforzarsi, bisogna controllare molto bene ciò che è possibile fare e chiedere giustamente un pochino di più, benché egli non vorrebbe che lo si obblighi ad arrivare fino al limite. Possiamo portarlo a desiderare di lavorare senza parlargli direttamente dello sforzo, ma attraverso delle sfide interessanti e lavorare con essi. I nostri figli hanno da fare, che è la stessa cosa di sforzarsi. Qualcosa che incanta è qualcosa che si vuole fare e si vuole ripetere. Se un figlio s'invoglia così, ciò sarà una falsariga importante nella sua vita.

Pur facendo il lavoro in gruppo, la relazione è individuale, è personale. Relazionarsi insieme, bambino e adulto si sentono compresi e vi è qualcosa che si crea, che si fa insieme, un'amicizia comune, che è realmente straordinaria.

Se veramente insegniamo ai bambini lo stare insieme, ciò sarà la misura cui tenderà nella sua vita e gli darà un gusto speciale per il lavoro...! Sono molte le cose circa noi stessi e gli altri che si scoprono lavorando!

Possiamo insegnare ai bambini a desiderare (a volere) il lavoro? Volere è un fuoco! Un volere dubbioso non è volere. Ma è chiaro, prima lo dobbiamo imparare noi stessi. Se non vogliamo il nostro lavoro se non abbiamo imparato ad interessarci in quello che richiede uno sforzo, se questa idea non desta in noi un eco di entusiasmo, i nostri errori sono legna per accendere il fuoco.

### **LO SVILUPPO DELL'ATTENZIONE**

Alla base della nostra educazione sta l'attenzione. L'attenzione è uno dei fattori più importanti che deve svilupparsi in un bambino. Quando un bambino è piccolo è molto sensibile, perché vive molto in se stesso e questa sensibilità gli permette di recepire la nostra attenzione, che è come un'energia che emana da noi e riscalda e nutre il bambino proprio come un raggio di sole. Di tutto ciò che abbiamo, la nostra attenzione è la migliore cosa da dare a qualcuno, perché dare attenzione è dare amore, un amore volontario.

Insegnare ad un bambino a porre l'attenzione su qualcosa e mantenerla per un periodo di tempo, è una delle nostre prime mete. Come farlo se persino noi non l'abbiamo? Giacché esigiamo attenzione dal bambino dobbiamo anche noi allenarci ad averla di più, a riunirla, a porla sopra una cosa e mantenerla. Non abbiamo diritto di chiedere al bambino qualcosa che noi stessi non ci chiediamo. Se lo facciamo, sentirà la falsità della nostra atteggiamento, perderà fiducia e reagirà contro di noi.

I bambini ci copiano ed apprendono dal nostro esempio. E' necessario dimostrargli che noi stessi ci chiediamo, e che chiederselo è interessante e dà buoni risultati. Per esempio, ai bambini più grandi possiamo consigliargli di porre tutta l'attenzione sopra i loro compiti senza distrarsi. In questo modo potranno studiare più rapidamente e non si dimenticheranno tanto facilmente. Quando essi cercano di farlo riscontrano che è verità e ciò gli lascerà un sapore per continuare a farlo.

Il bambino cresce senza un'attenzione propria sostenuta. Ha un'attenzione effimera che non controlla. Nella vita per realizzare qualcosa che valga la pena è necessaria l'attenzione e per poterla pretendere da un bambino, debbo innanzi tutto averla io. Se la nostra è debole non potremo sostenere la qualità dell'attenzione che è necessaria all'essere maestro.. Ma se ci sforziamo e proviamo molte volte, ci alleniamo. E nell'allenarci, aumentiamo attenzione e le nostre capacità per dare ai bambini qualcosa di diverso. Possiamo esigere solo quello che esigiamo da noi stessi. E i bambini obbediscono perché sentono che la richiesta è giusta. Quando

in noi c'è apatia, quando non ci sforziamo, facciamo al bambino “un felpato per i piedi” o al contrario, un ribelle... e non vogliamo per lui nessuna delle due cose.

Mettere attenzione può stancare all'inizio. In seguito quando quest'attenzione aumenta, ci si abilita per darla e al farlo la si riceve anche. I bambini, e più specialmente i giovani, non hanno sufficiente attenzione. Ma se si persevera nel proprio atteggiamento, nel momento stesso che la si dà, la si riceve sempre, qualcosa cede e cambia. Logicamente quest'allenamento sarà più facile se si riesce ad interessarlo in qualcosa, poiché così si aprono e si convincono più rapidamente.

Lo stesso bambino non è uguale tutti i giorni. Il suo istinto lo difende, gli indica quando è necessaria un'altra cosa, per questo bisogna imparare a sentire quando un bambino non può ormai mantenere più la sua attenzione per altro tempo ed allora sorprenderlo, cambiare, che faccia qualcosa di diverso per qualche minuto - esercizio fisico, per esempio - e allora può ritornare all'attività precedente, rinfrescato e con rinnovate possibilità di attenzione.

Se disporremo di un'attenzione più sottile, potrebbe essere un favoloso strumento di potere. Ogni bambino rappresenta per noi un essere importante. Per esempio, in quei momenti in cui li mandiamo a fare un lavoro, possiamo tenere la nostra attenzione sopra un alunno, approfittando del momento per cercare di “sentirlo”, invece di dedicarsi a correggere quaderni, entrare in immaginazioni, “ruminazioni”, problemi, ecc. Nel porre l'attenzione sopra di loro, riceviamo un'indicazione di come stanno. In altro modo, ciò che facciamo è giudicare o interpretare. Per questo è tanto importante **LO STOP**<sup>1</sup> sia fisico, sia di tutti i movimenti interiori. In questo modo recuperiamo la nostra attenzione e possiamo richiamare quella dei bambini. Quando realmente si presta attenzione, molte cose si schiudono, si aprono, si sentono, si comprendono. Si ritorna sensibili... e quanto si è insensibili, quando non si possiede l'attenzione.

Lo sviluppo dell'attenzione è un'esigenza per disciplinare l'intelligenza, il sentimento e la possibilità fisica del fanciullo, al fine di ottenere la forza di concentrazione necessaria per affrontare la vita. Applicata allo studio, lo farà più capace ad apprendere e memorizzare in minor tempo. Successivamente ciò gli permetterà di fare una vita di maggior qualità, con una migliore comprensione, scoprendo il perché delle proprie azioni e sforzandosi di compierle in accordo con le proprie convinzioni.

Alle cose essenziali come l'attenzione, dobbiamo dedicare molto tempo. Per far sì che i bambini la pongano e la mantengono sopra qualcosa, dobbiamo avvalerci di molti espedienti: richiamare l'attenzione su se stessi; sopra un oggetto; cercare di far finire ciò che si comincia; non permettere di farglielo abbandonare senza essere concluso. **Anche questo è educare. L'attenzione ne è il tutto.** Un bambino senza attenzione non è capace di nulla è disperso interiormente ed esteriormente. E ogni giorno si vedono bambini in queste condizioni, che non possono fermare la propria dispersione: richiamati per qualche cosa, abbandonano il proprio mondo interiore per volgersi verso il mondo esterno. Non possono né pensare né sentire. Tutto il tempo, le loro parti, - mente, corpo e sentimento - sono disperse, senza unione, ognuno per conto suo. Solo per mezzo dell'attenzione potranno avere un contatto con la propria vita interiore e da quel punto affrontare la vita esterna in un modo adeguato ed equilibrato.

Lo sviluppo dell'attenzione richiede un allenamento che costringe il bambino ad abbandonare la propria parte automatica. Il vedere la via più ardua, ma molto più interessante, lo fa pensare con la propria testa, gli dà una convinzione personale in mezzo a circostanze cangianti, gli permette di stabilire una relazione più giusta con coloro che frequenta ed evita la ripetizione automatica nell'apprendistato.

Il bambino sta sempre in movimento, provocando sempre, pensando sempre dove possa arrivare; ma siccome i maestri stanno dormendo non si farà caso a cosa sta succedendo. Allora il bambino deve percorrere da solo una distanza, che poi non potremo recuperare e si allontana da

<sup>1</sup> Vedere la conferenza La sosta, “LO STOP” una necessità per l'educatore, pag.89.

noi. Solamente se è interessato, se applico la mia attenzione, richiamerò l'attenzione del bambino ed egli risponderà. Bisogna insegnare al bambino a mettere l'attenzione e a mantenerla. All'inizio, quando è piccolo, la pone sopra qualcosa e provatala l'abbandona, non vuole continuare. Bisogna insegnargli a terminare le cose, accompagnandolo e stimolandolo. Una volta allenato potrà farcela da solo.

Ai più piccoli dobbiamo chiedere di mantenere la loro attenzione su qualcosa solo per poco tempo, ma più volte nel corso del giorno. Ai più grandi bisogna proporgli cose stimolanti. Per esempio, che finito di studiare qualcosa nel minor tempo possibile, possono fare un'altra cosa che gli piaccia molto. Così si allenano e successivamente lo faranno da soli. Da un giorno all'altro non si vedranno i cambiamenti ... ma si vedranno!

### ***L'EDUCAZIONE NON COMPETITIVA***

Le attività competitive acquistano ogni volta più importanza per le persone che dirigono l'educazione. Questo succede perché, in generale, nessuno si chiede se è così che si deve educare lo scolaro.

Senza dubbio, per noi, la competizione è negativa perché colloca la meta in qualcosa di esterno come premio, essere il migliore, e non nella soddisfazione intima di qualcosa di ben fatto. La competizione fa nascere nei bambini l'egoismo, la negazione dell'altro e la vanità, o altrimenti il sentimento di sconfitta o di incapacità. Crediamo che ciò si debba cambiare. Dobbiamo insegnargli che quello per cui si gareggia è un mezzo e non un fine. Il risultato non è il più importante né deve occupare il primo posto. Vincere o perdere non è importante, ciò che importa è gareggiare, più volte, mille volte, se è necessario, ed è questo gareggiare che alimenta l'interesse e la nostra capacità per potere. I bambini lo sanno molto bene perché sentono quando qualcosa è giusta. Questo lo prepara meglio per la vita competitiva. La vanità, sempre presente, non interferisce, giacché nel fare uno sforzo reale, da solo, bisogna fare attenzione a questo sforzo. Per esempio, in un'attività che è competitiva come lo judò, nei nostri collegi, facciamo in maniera che il bambino ponga il suo interesse nel sentire l'altro, nel sensibilizzare la sua percezione sui pensieri, decisioni e reazioni dell'altro. Il suo interesse e la sua attenzione staranno attente nello stare all'erta a se stesso e all'altro, nel comportarsi secondo i principi del judò e non per vincere la competizione.

E' necessario rendersi conto che esiste qualcosa di molto negativo nella competizione. Parte di ciò si deve a tutto lo spettacolo che si fa intorno al vincitore. Il giovane nella sua fatica di arrivare primo alla meta, si dimentica che la cosa veramente importante sono tutti gli sforzi da compiere durante il percorso e rendersi conto dei propri errori e correggerli.

Nel mondo di oggi tutto conduce alla competizione e alla comparazione, sia a favore sia contro. E' un atteggiamento che non lascia molte alternative e porta come conseguenza che l'essere umano non abbia fiducia in se stesso. La qualità cessa di importare, contano soltanto i risultati. Per questo molti sportivi si drogano, per ottenere questi risultati. Ciò è molto pericoloso per l'equilibrio interiore del bambino, perché dà una pessima direzione alla sua energia. Si crede realizzato quando vince, e non canalizza la sua energia verso il realizzarsi come essere completo. La competizione aumenta l'EGO (egoismo) e la vanità. E la vanità è una delle più forti schiavitù che esistono. Senza dubbio, in questa maniera indiretta, si incitano i bambini verso di essa. E' per questo che pochissima gente si rende conto del danno che fa.

In un'educazione ben fatta, bisogna insegnargli ai bambini che la vanità è qualcosa di indesiderabile, è come un animaletto che ha sempre fame, e che ogni volta chiede sempre più cibo e che a noi più grandi, non piace. Una debolezza - come la vanità - può servire per educarci, perché è piena di energia. Se noi ci appoggiamo ad essa, se ci serviamo di essa, il bambino può trasformarsi e tenere un altro atteggiamento verso se stesso e verso il mondo. Bisogna fare un richiamo nell'essere del bambino alle altre qualità perché possa crescere rafforzato, indipendente e con un proprio pensiero.

E' difficile educare. Si deve procedere poco a poco tutti i giorni, con molta pazienza e sapendo affrontare tutte le circostanze, anche le apparentemente negative, per avviare il fanciullo verso il "saper fare".

Quando un bambino "sa fare" acquista fiducia in se e di fronte a ciò nessuno lo può vincere. L'importanza non è vincere, come tutto il mondo crede. Più importante è saper "agire" e avere fiducia che agendo così si può vincere.

### ***L'IMPORTANZA DI CERCARE : NON SAPERE E' FORMIDABILE.***

Rare volte ci chiediamo il perché delle cose ed è per questo che non le vediamo. Senza dubbio, ciò che è sorprendente è che si ha un impulso che ci accompagna per tutta la vita; questo impulso è cercare. Fin dal primo gioco a nascondino, ai cruciverba, i rompicapo e gli indovinelli, ci avviciniamo alla ricerca. Tutti i giochi sono relazionati con il fatto di cercare. Anche quelle attività che paiono lontane: baseball, football, calcio, sono legate alla ricerca di un'abilità, di una riuscita. Non piace forse al bambino giocare e praticare uno sport? Il bambino è attratto naturalmente dal cercare. Ciò che succede è che non lo chiama così, né un adulto lo riconosce come tale. Senza dubbio la ricerca è qualcosa che ci fa sentire bene e ci insegna a comprendere. Quello che ci impedisce di riconoscerla è il nostro modo di avvicinarsi ad essa. Nelle nostre idee sull'educazione si dà un posto prioritario alla ricerca, interessando il bambino, motivandolo, cercando con lui e spartendo l'entusiasmo della cosa straordinaria che è il **CERCARE**. A volte il risultato di questa ricerca può sconcertare perché non è quello che uno spera. Nella ricerca non si deve progettare il risultato: si deve andare aperti. Al contrario non è una ricerca.

Senza dubbio la maggioranza degli esseri, per paura dello sconosciuto, per timore di una reazione di cui non sanno nulla in anticipo, non vogliono rimanere aperti e progettano il conosciuto per sentirsi sicuri. Si deve continuare a cercare. Si devono evitare conclusioni ed affermazioni che paralizzano o stancano la ricerca. Bisogna diventare una domanda vivente! Ce ne sono tante...! Che cos'è la vita? Che cos'è educare e perché? Qual'è realmente la differenza tra un adulto e un bambino? Cosa comprendo da questa differenza?

Per il bambino è importante capire che non tutto è perfetto. Che è necessario continuare a cercare qualcosa di più soddisfacente. Qualcosa di meglio. L'inizio di una ricerca, di un apprendere, è aprirsi alla domanda. Ma aprire i bambini alla domanda è sempre difficile perché noi, gli adulti, non lo facciamo. Farsi domande è scomodo e **la comodità è ciò che dirige la nostra vita.**

Senza dubbio, se siamo educatori, se siamo genitori, dobbiamo scrollarci di questa comodità e da questo anelito di sicurezza, e dobbiamo fare domande. Domande che dobbiamo spartire con i bambini. Se si fa una domanda e la si compartisce col bambino, questo è l'inizio di un apprendere. Un apprendere insieme.

La domanda è necessaria perché per il bambino che è di fronte a qualcosa, senza un'idea preconcepita, con l'atto di cercare si apre allo sconosciuto. In questo modo, il "non sapere" finisce di essere un peccato, per convertirsi in un incentivo e un interesse per cercare di più. Ciò è molto importante, perché se si dice asino ai bambini che non sanno, essi cominciano a credersi meno degli altri. Non avranno fiducia in loro stessi ma solo della loro mente e dell'importanza del sapere intellettuale. Ciò che è peggio, non cercheranno e il loro modo di essere sarà passivo. In questa forma, la loro vera intelligenza non si svilupperà... **La vera intelligenza si sviluppa soltanto con la ricerca.** L'atteggiamento di ricercare, difende il fanciullo dal diventare un adulto che "sa tutto". Un fanciullo che non si pone domande, che non sa cercare, perderà anche la sua possibilità di raggiungere qualcosa di più spirituale, di cercare dentro di sé il perché sta su questa terra e di quale potrebbe essere la sua funzione, la sua utilità. La necessità di cercare gli darà, quando sarà grande, la possibilità di cercare la verità. E nel mondo non esiste nessuna cosa che produca tanto piacere, tanta reale felicità, come l'incontro con la verità, la propria e l'altrui, che è lo stesso! Nel momento in cui appare, la verità dà vita a tutto. Ma il prezzo che dobbiamo pagare

per essa è alto. Abbiamo bisogno di fare molti sforzi prima di presentire o vivere una verità. Per questo è tanto importante dare ai bambini il senso della ricerca.

Gli adulti hanno sempre paura del fallimento perché come i bambini, non sono stati educati per utilizzarlo, per apprendere da esso, per prenderlo come una tappa in un incontro con se stessi. Quando usiamo con i bambini un modo di “Non so, andiamo tutti e due a vedere”, i risultati sono così positivi che non si sentiranno colpevoli di non sapere. **“Io non so”** è uguale a **“posso imparare”**; **“non so”** uguale a **“posso sforzarmi”**. Molti bambini hanno l’idea che “non sapere” è male. Ciò gli impedisce di chiedere al maestro quando non capiscono qualcosa, e per tanto si scoraggiano perdendo il proprio interesse ad apprendere.

**Credere di sapere, restringe.** E’ qualcosa di duro di compatto, quello a cui ci si afferra, limita l’orizzonte. Così non si ha movimento ma ristagno. Renderci conto di non sapere permette di lasciar andare e ci prepara qualcosa di miglior qualità. Perché non sapere si giustifica soltanto per imparare, non per permettersi di essere passivo. Se ci si rende conto realmente di non sapere, è formidabile perché apre la possibilità di apprendere. Si vuole sempre essere armati di saggezza, ma in realtà, nel momento in cui si vede di non sapere nulla... che sensazione di sollievo! Non c’è nulla da sostenere artificialmente, né da pretendere! Possiamo realmente, liberamente, iniziare!

Non possiamo negare di sapere molte cose perché abbiamo sofferto e pagato per esse, giacché se siamo aperti, la vita è un imparare continuo. Generalmente ci si difende di non sapere perché ordinariamente si ridicolizza chi non sa. Ma l’interessante è che in di noi c’è qualcosa che si apre se si riconosce di non sapere, se si è sinceri, umili, e fa sì che diventi un saggio modo di vivere. Ma si richiede di stare sempre all’erta per renderci conto che c’è una parte che pretende di sapere e che vuole dominare la nostra vita. Se ci facciamo caso, accettiamo di vivere sotto un inganno.

Il fallimento, il non ottenere momentaneamente una meta, sono parte di un processo di apprendimento che bisogna insegnare al bambino, perché esso è formidabile giacché ci si può rialzare e cominciare di nuovo, sforzandosi di fare meglio, e ora con maggiore esperienza. Ai bambini bisogna far vedere che la gente che “sa tutto” è quella che non accetta nulla che potrebbe equivocarsi, e quando cade si sente sconfitta e non vuole più continuare. Di conseguenza, non apprende nulla... **E’ quando si cade che si può imparare a rialzarsi e camminare meglio.**

**Al bambino bisogna insegnare che le cadute sono necessarie soprattutto per imparare a rialzarsi e a non aver paura.** Come nel judò, si deve accettare la caduta come necessaria e avvalersi di essa per capire ciò che la determinò e poterla così superare.

E’ necessario capire che “non sapere” è buono. Quando non si sa qualcosa, si deve chiedere. La paura non è una cosa positiva, non porta nulla, non ha nessun valore... Bisogna imprimerlo! La paura è una cattiva consigliera. Si deve agire nonostante essa. Se non si sostiene, essa se ne va via.

“Io non so” dovrebbe essere qualcosa di favoloso per noi perché ci dà la possibilità di imparare, ma se lo sentiamo come qualcosa che ci limita, è negativo. Dobbiamo rettificare meglio il nostro atteggiamento, perché tutto ciò che si può vedere in se stessi, nello stesso modo si può vedere negli altri.

### **LA NECESSITA’ DELLA FIDUCIA**

Nell’adulto e nel bambino esistono sempre il SI e il NO. Senza dubbio, nel corso della nostra esistenza rafforziamo continuamente il NO. Ci differenziamo dal bambino perché in lui il SI è molto più forte del suo NO. E’ un SI pieno di curiosità.

Non è naturale per un bambino dire NO. Il NO costante viene dalla nostra imposizione, dai nostri mezzi, considerazioni e immaginazioni che ci fanno decidere NO su quasi tutto. Questo NO è quello che il bambino copia e riproduce. Il NO è l’inizio del timore e dell’insicurezza. Non sappiamo infondere al bambino fiducia in se stesso, e siccome non lo sappiamo fare, non lo

educiamo per essere libero ed individuale. Lo si superprotegge per paura di farlo soffrire. Senza dubbio, è importante comprendere bene la parte che potrebbe avere il dolore (la sofferenza) nella crescita della fiducia in se stessi. La sofferenza può essere qualcosa di positivo. Nel vivere questa esperienza il bambino cresce, si fortifica e si prepara ad affrontare meglio la vita.

Un SI, un atteggiamento positivo, nutre ed insegna, e in molti casi un NO fermo, che non sia di rabbia né di negazione, a volte può essere positivo.

Affinché un bambino possa, è necessario infondergli fiducia nell'educatore, nei genitori e in se stesso. Mediante questa fiducia che lo rende più positivo, il bambino scopre che si ha fede in lui: "Posso andare a cavallo? Salire su quell'albero? Ti lavo i piatti? SI! " Attraverso questo modo egli comincia a vedere che si ha fiducia nelle sue possibilità e che, di conseguenza, può! E così acquisterà fiducia in se stesso.

Il fanciullo può anche imparare a fidarsi per mezzo delle sfide. Basta che in un aula si dica: "Chi può fare tale cosa? Affinché tutti possano. Per un bambino è di una necessità assoluta che si abbia fiducia in lui, sebbene non ci sia da aver fiducia completamente. Per esempio, se è un bambino maldestro e gli dico: "Non toccare", il mio modo lo farà ancora più maldestro. Ma se al contrario gli dico: "E' difficile portarlo, devi fare molta attenzione, ma so che tu puoi farlo...", lo porterà, potrà ed acquisterà fiducia in se stesso. E se per caso gli cadesse, bisogna dirgli subito: "Non importa, ciò ti aiuterà a farlo meglio la prossima volta". Dobbiamo aver fiducia in ciò che può il bambino. Se dubitiamo non potrà.

Si crede sempre di poter influire sul bambino attraverso regali esteriori o dal convincimento razionale. In realtà, forse influirà in lui, ma male. La buona maniera è la convinzione con la quale gli si mostra quello che si può e lo si va a fare. Questa è un'influenza positiva. Generalmente la nostra influenza è negativa, colpa della nostra paura, egoismo, preoccupazioni e la pesantezza che abbiamo quando siamo con loro. Per dargli qualcosa di positivo bisogna fare uno sforzo, perché tutto ciò che esce naturalmente da tutti noi, è quasi sempre negativo e un'educazione negativa non può creare una fiducia in se stessi.

Non c'è nulla di più importante per l'essere umano che imparare ad avere fiducia in se stesso, che è uguale ad imparare ad amarsi, a riconoscere ciò che è amabile. Per questo, uniti con l'obbligo di insegnare si va al dovere di educare nella direzione della fiducia. E' molto più importante l'uomo che la conoscenza mentale (intellettuale) che qualche bambino può apprendere, se vuole, subito. Ma per volere ha bisogno di avere un equilibrio tra le sue parti. Il bambino felice impara rapidamente, il bambino infelice non può.

I bambini sentono la necessità di rispondere alla fiducia. La fiducia è un richiamo che obbliga, non in modo brusco bensì dando una direzione allo sforzo. Anche questo è educare.

Dobbiamo sforzarci per portare il bambino ad avere fiducia in se stesso. Questa fiducia si ottiene nella precoce età col calore dell'amore, sia paterno, materno o di altra persona ... purché il bambino riceva amore. Questo bambino, che arriva ad avere fiducia in se stesso, perché gli abbiamo sempre detto che si può, che sa, sentirà che crediamo in lui, che non mentiamo. Questo gli offrirà auto-stima e darà una direzione alla sua vita. All'inizio dobbiamo esigere che faccia cose per noi, e così, quando sarà grande, potrà farle per se stesso. Questo è positivo per lui e per gli altri.

Sfortunatamente, nell'educazione contemporanea non si usa esigere dai bambini di fare cose per i loro genitori o per le persone che chiedono. Perciò il sentimento del bambino, nel non avere un'esigenza né un'occupazione, non si sviluppa pienamente, e invece di imparare l'altruismo apprende l'egoismo.

Nell'allenamento della fiducia, il maestro non deve sempre ripetere la stessa cosa, nello stesso modo. Lo stimolo, sebbene sia rivolto a un solo bambino, può servire a tutta la classe, o d'altra parte, il maestro può stimolare il lavoro di gruppo, in cui ogni bambino riceva la fiducia dello sforzo di qualcosa che si realizza insieme.

Quando un bambino non ha fiducia in se stesso, viene preso dalla **vanità, dall'egoismo e dagli altri atteggiamenti negativi**. Siccome è necessario appoggiarsi a qualcosa, tutta la fiducia che bisognerebbe avere in se stesso, la mette allora in cose molto aleatorie e fragili. Quando nei bambini appaiono questi segni, dobbiamo stare molto attenti, facendogli sentire che essi valgono per se stessi e che devono imparare a volersi bene.

Ogni volta che si respinge un bambino, gli togliamo la possibilità di avere fiducia in se stesso. Pertanto, sebbene non abbiamo voglia di stare insieme, non dobbiamo contraddirlo. Se capita questo, dobbiamo fare uno STOP e provare di nuovo, perché si tratta di un bambino che ha bisogno della nostra valorizzazione nei suoi riguardi, per poter avere così la possibilità di affermarsi.

Per avere fiducia nel bambino, devo avere fiducia anche in me stesso... Cosa cerco? Chi è questo IO che non ha fiducia? Non mi conosco sufficientemente e pertanto non posso avere fiducia in nessuno che non sappia chi é. Se mi do tempo, se vado più in profondità in me stesso, posso scoprire che c'è qualcosa che vive nel profondo del mio essere, che sa. Ma questo "IO" ordinario, che viene sempre su non si merita nessuna fiducia, non è buono fidarsi di lui né crediamo che esso sia "IO". Ma non sappiamo di essere in un'altra parte. Il vero "IO" si trova in un'altra parte, ma lo si confonde con altro e non si cerca più. La realtà è che sappiamo sì, interiormente, molte cose; ma nel modo abituale non le incontreremo. Per ciò bisogna consultare quest'altro "IO", andare verso di lui.

**Educare è fidarsi ed essere pronti a rispondere a questa fiducia.** Il maestro è colui che trasmette la verità, i bambini amano la verità e per riuscire a raggiungerla devono imparare a fidarsi.

### **IL SENSO DELLA RESPONSABILITA'**

Cosa significa essere responsabile? E' fare solo quello che si deve fare o è un concetto più ampio? **Essere responsabili implica prima di tutto ciò che devo fare e farlo nel migliore dei modi possibili a mia portata.** In questo modo mi rendo conto che per scoprire la mia responsabilità devo essere molto aperto, molto attento alla mia situazione e alle circostanze che sopraggiungono. Questo stato è diverso dallo stato ordinario nel quale mi trovo generalmente e nel quale agisco per reazione o per buona creanza. Agendo sempre così agisco come una macchina; ricevo un impulso e mi muovo e allora ripeto la stessa cosa, una cento volte, senza alternativa di farlo meglio. Soltanto nel momento dello sforzo possiamo essere responsabili. **La difficoltà sta nella costanza di questo sforzo.**

Il nostro insegnamento nel collegio è destinato a formare uomini e donne, non macchine. Ad allenare i nostri figli per essere futuri esseri responsabili e anche per questo è indispensabile che noi stessi ci alleniamo. Che accettiamo il nostro posto nella vita con piena responsabilità, con pieno impegno... per il quale bisogna avere una meta precisa.

Uno dei principi del percorso verso la responsabilità è saper obbedire; imparando ad obbedire impariamo a comandare... le due cose non sono facili, non si possono realizzare mantenendo un atteggiamento chiuso. Il responsabile è tenuto a rispondere e non si può rispondere se si è chiusi. Questo lo possiamo notare quando ci avviciniamo ad una responsabilità e al nostro dovere. Molti anelano a posti di responsabilità, però solo al posto, non alla responsabilità. Si deve accettare la responsabilità non per sfoggiarla ma per stare più scomodi. La scomodità è la mia alleata col mantenersi aperti ed è solo restando aperti che è possibile avvicinarsi ad essere responsabili.

Generalmente si crede che la responsabilità stia nel fare solo cose grandi. Senza dubbio, devo rendermi conto che non è così. Piuttosto succede, quando mi chiedo di riuscire in qualcosa di molto grande, che ciò che faccio veramente è di credere di compierlo. Sto prefabbricando la mia scusante. Soltanto le cose piccole con le quali m'impegno e faccio con costanza, mi fanno crescere nel cammino della responsabilità.

Nel nostro collegio dobbiamo dare l'opportunità al bambino di sperimentare e gustare ciò che significa responsabilizzarsi per qualcosa. Lo sviluppo e ciascun esito di un'attività, dipendono dagli sforzi che compio e sono intimamente legati con la necessità di chiedersi ed imporsi una condotta che dipende da una disciplina liberamente accettata.

Bisogna sviluppare nel bambino il senso della responsabilità... Come? Dandogli responsabilità. Facendo sempre un richiamo alla coscienza morale e insieme, al senso del dovere. Facendogli sentire che abbiamo fiducia in lui e che è più importante compiere con il dovere che con qualche altra cosa... E insieme con lui, bisogna creare un interesse, fargli vedere la sfida, andando verso qualcosa di sconosciuto, vivente.

Bisogna insegnare al bambino che ci sono cose buone e cattive. Cattive quelle che ci portano a cedere alle nostre debolezze e vanno, di conseguenza, contro di noi... Buone quelle che aiutano a fortificare la volontà, la decisione e l'azione. Così il bambino impara ad essere responsabile.

### ***L'EDUCAZIONE DELLA VOLONTÀ'***

Cos'è ciò che chiamiamo forza di volontà? Da dove viene? Generalmente quando vediamo che qualcuno, bambino o adulto, è capace di rinunciare a qualcosa (comodità, soddisfazione o cose), al fine di poter realizzare un suo desiderio, affermiamo che ha una "Volontà di ferro". In verità, bisogna chiederci se sia proprio forza di volontà o piuttosto un baratto (scambio). Possiamo forse cambiare una cosa con un'altra? Una comodità per una sicurezza? Una soddisfazione minore per una maggiore?

**La vera forza di volontà non ottiene un premio o una ricompensa. Proviene da un profondo sentimento di aver compiuto il proprio dovere, il quale, una volta compiuto, dà sì qualcosa in cambio, ma non è materiale. Porta con sé la giusta soddisfazione del dovere compiuto e un'impressione d'integrità personale che fa più forte e vero chi lo prova.**

**La nostra mancanza di volontà** la possiamo vedere più chiara quando siamo di fronte al dovere. Fuggiamo, lo accomodiamo per non affrontarlo, o chissà, in genere negoziamo, facciamo una transazione per non sforzarsi molto o per rimandarlo. Decidiamo che non è il momento opportuno, che ora non abbiamo tempo, o che semplicemente non sappiamo come farlo. E quando si vede questo comportamento si ha un incontro con la verità perché ci rendiamo conto che in realtà non abbiamo volontà.

Parte del problema deriva dal fatto che siamo esseri meccanici, assoggettati ai pensieri, sentimenti, immagini e giudizi che ci hanno già condizionato a reagire in un determinato modo di fronte alle circostanze. In apparenza può essere che compiamo il nostro dovere; senza dubbio, per farlo veramente è necessario farlo coscientemente, rendendoci conto di ciò che sta lì, proprio davanti a noi. Altrimenti ciò che facciamo è un adempimento molto relativo, parziale, senza profondità né calore. Compriamo solo con la mente, solo con il corpo, o solo con i sentimenti.

Questa è una situazione che dobbiamo cambiare, allenandoci per acquistare una volontà, un calore e una costanza che ora non possediamo. Bisogna imparare a chiederci di compiere ciò che ci proponiamo, cominciando con qualcosa che può sembrare molto piccola ma che, senza dubbio, è alla nostra portata. Perché un modo di non compiere è chiedersi cose molto grandi, che non possiamo fare, per avere così la nostra buona scusa.

Se crediamo di avere volontà, possiamo metterla alla prova guardando come trascorriamo i nostri giorni e la nostra vita. Se è certo che l'abbiamo, dovremo poter agire in accordo con questa volontà quando chiediamo o quando ci proponiamo qualcosa. Tutti gli esseri umani hanno una certa quantità di volontà. La differenza sta nella quantità, qualità, durata e applicazione... Su cosa applichiamo la volontà? La gente immagina, per esempio, che obbedire quando ciò gli costa un poco è avere molta volontà, e invece, questo non è assolutamente vero, **perché la qualità della volontà si misura con la difficoltà dello sforzo e cresce con la ripetizione.** Se ci rendiamo conto di possedere pochissima volontà comprenderemo meglio che è necessario allenarci. Siccome non si nasce con una volontà sufficiente, è necessario lavorare esercitandola. E' per

questo che non bisogna cedere alle debolezze dei bambini, perché altrimenti la loro volontà non può crescere né esercitarsi. E' meglio motivarli e fargli comprendere che per esercitare la volontà è necessario ogni sforzo. Senza dubbio, il campo della nostra inventiva è molto limitato per stimolare un bambino a compiere il proprio dovere. Noi ripetiamo sempre, chiediamo sempre nella stessa maniera. L'educazione della volontà bisogna darla in modi sempre differenti.

Al nostro collegio non c'è un solo modo di applicazione. Un modo fotocopiato e distribuito affinché tutti lo consultino. Ciò che si ha in cambio è la convinzione che la volontà deve crescere e che se lo pretendo da un bambino, devo esigerlo innanzi tutto da me stesso. L'educazione della volontà può farsi in qualsiasi momento della vita scolastica, non soltanto per svolgere i compiti, ma tutti i giorni di tutto l'anno, in ricreazione, in classe, in ogni occasione o momento propizio.

E' buono come inventare, ideare, provare molte e varie maniere di fare con gli impegni. Il maestro deve sempre tenere in riserva molte varianti affinché un bambino non lo sorprenda sprovveduto. In caso contrario, questa situazione farà reagire il maestro sempre nello stesso modo, automaticamente, e ciò non educerà nel bambino il suo sentimento del dovere, ma lo porterà ancor di più a reagire negativamente.

Con lo sviluppo della volontà, cerchiamo di svegliare nel fanciullo il sentimento che se lui vuole può; che il raggiungimento di qualche meta che si proponga dipende da lui. Con questo sentimento dobbiamo renderlo cosciente della sua volontà come individuo, della volontà di gruppo e dell'interrelazione tra i due, nella consapevolezza del fatto che avrà facilmente cose che da solo non potrà realizzare, ma che l'unione con altre volontà soltanto le farà possibili. Il tirocinio di questa idea suppone la realizzazione di compiti individuali nei quali si esige che il bambino raggiunga una propria meta. Bisogna anche fissare compiti collettivi nei quali il risultato che si può ottenere, dipenderà dall'unione e dalla disciplina; così gli si insegnerà ciò che è la volontà propria e la forza di gruppo.

### ***LA NECESSITA' DI AMORE.***

Il bambino ha bisogno di sapere, con maggior urgenza di noi, che è amato. Ai più piccoli lo si dimostra per mezzo del contatto fisico; le vibrazioni dell'amore materno trapassano le pelle, e il bambino si riempie di questo sentimento. Quando cresce e non sta più tra le braccia della mamma, ha ancora bisogno di ricevere amore... e se non lo riceve attraverso il contatto fisico, sarà un bambino frustrato e con problemi.

Affinché il bambino sia equilibrato, armonico, ha bisogno di molto amore, molto affetto; e anche, come prova di questo amore, fermezza e severità, secondo la necessità. Non sentimentalismo, che non rimpiazzerà mai nessun affetto. Di conseguenza i piccoli devono sentire molta fermezza, però anche molto affetto. L'obbligo al dovere, la fermezza, il castigo, dati con amore, non frustrano il bambino. Dietro la parola frustrazione si nasconde la nostra comodità: lasciar fare al bambino tutto ciò che ama fare. Per opportunità, si deve castigare, dimostrandosi esteriormente furiosi o tristi, ma non dentro di sé, solo esteriormente. Perché il bambino ha bisogno che gli si indichi, a volte con molta decisione, che non si è d'accordo su alcune cose che fa. Con l'obbligo al dovere, il bambino conquista la sua coscienza, **perché distinguere il bene dal male non è innato. Educare la sua coscienza e formargli la capacità di discernere tra il bene e il male.**

Frequentemente i genitori di oggi, non sempre per colpa loro, abbandonano l'educazione dei propri figli. Non possono o non sanno, non comprendono o non hanno fiducia in loro stessi per educare e così cosa possono dare? Non si può dare ciò che non si ha! Allora mandano i loro figli a scuola... e che li educino! Logicamente, secondo la legge, la parte del maestro è comunicare informazioni ai bambini e vigilare che essi le assimilino e le imparino. Ma in realtà, la maggior parte delle volte è diverso: il bambino ha bisogno di molto affetto dall'educatore, al quale riesce difficile il darglielo, perché, forse nemmeno lui ha ricevuto amore sufficiente. Deve fare in modo di aprirsi al bambino e in questa maniera comincia ad aprirsi il suo cuore.

Tutti nel collegio dobbiamo imparare a fare questo movimento di apertura e a dare l'attenzione. Voler bene ad un alunno significa molte volte mantenere un obbligo, perché un bambino esige molta attenzione, che è lo stesso che amore: "Se non mi considerano, non mi danno attenzione, non interesse nessuno, allora sono niente, non servo, non posso".

Noi siamo adulti e sebbene non abbiamo ricevuto amore, dobbiamo compensare questa carenza e il miglior modo di compensarla è cercando di dare, perché allora, riceveremo anche. E mentre diamo di più, più riceviamo, sollevandoci così dal vuoto interiore.

La disarmonia del bambino che c'è stato affidato, ci spinge ad aprire il cuore, ad avere un'attenzione affettuosa e questo dobbiamo svilupparlo in noi, perché non si ottiene gratis.

Una delle cose più importanti da fare nel nostro collegio è amare i bambini e fargli sentire quest'amore. E' difficile perché non si sa come farlo, e dobbiamo permettere che fluisca. Bisogna solo ricordarsi, che il bambino sente l'amore attraverso il contatto fisico. Allorquando si fa, ci si allena, ci si sente bene e si può andare a fare un'altra cosa. Un bambino che non riceve il suo carico d'amore diventa negativo, non avrà fiducia in se stesso, e tutto ciò che imparerà sarà permeato da questa negatività.

Quando un bambino o un giovane é in difficoltà dobbiamo cercare in noi un sentimento affettuoso e con esso provare a sentire il suo problema, con quest'affetto. Quando la difficoltà è un conflitto, siccome dobbiamo parlargli con quest'affetto, bisogna fargli capire che in noi ci sono due voci opposte, come si può vedere anche tra due persone. La parte dell'educatore consiste qui nell'indicare il dovere, non l'imporlo. Se si tratta di una situazione in cui si è fatta una mancanza, bisogna fargli vedere che si sarebbe potuto scovare un'altra via, fare in un altro modo. Un maestro deve essere un amico che accetta l'alunno così com'è, ma che gli indica anche il cammino da seguire. E' necessario che i bambini confidino in noi e la fiducia si dà quando si è affettuosi. Un bambino così educato, potrà avere un domani una vita privata armoniosa, equilibrata.

Abbiamo bisogno di maestri che prendono la propria carriera come un sacerdozio, che abbiano interesse per se stessi, negli altri, e specialmente nei bambini. Nel nostro collegio ci sarà sempre spazio per maestri che sentano in questo modo la propria vocazione. **Che accettino di doversi allenare per amore.**

Il mondo d'oggi è basato sull'egoismo. Dov'è quel sentimento fondamentale, quel sentimento d'amore, che a volte appare, ma non a volontà? Dobbiamo cercare d'essere meno egoisti, cercando di aprire il nostro cuore per dare un poco di coraggio agli altri esseri. Così si avrà più pace ed affetto per se stessi, e in questa situazione positiva è più facile voler bene agli altri, ed è possibile dare amore.

"Cos'è aprirsi?" Aprirsi è permettere che si raggiunga un vero sentimento. Andare più in profondità, ancora più in là del nostro sentimentalismo e cercare molto più a fondo, quella cosa che è la più vera, permettendogli di manifestarsi. Per esempio, un pittore può affrontare in diverse maniere ciò che fa. Ha un'idea nella sua mente: cerca nei libri come esempio, modelli di locomotori antichi. Prova, abbozza, comincia a disegnare, dipingere e a fare il suo lavoro. Tutto va bene, tuttavia manca qualcosa. Altre volte questo stesso pittore non ha pensato a nulla di speciale. Si siede davanti alla sua tela e subito si apre, comincia a disegnare e a dipingere, e lo fa con qualcosa che non è la mente... la sua anima sta lì. E chiunque vede il suo quadro lo sentirà, sentirà che vi è amore, qualcosa che tocca il sentimento, quantunque il risultato possa essere meno perfetto del caso precedente. Nel primo caso il processo è meccanico, non permette che nulla di essenziale si esprima. Tutto è mentale, freddo. Nel secondo c'è anche qualcosa di meccanico, ma c'è un'apertura e si è espresso qualcosa da più profondità.

### ***L'ESIGENZA E LA LIBERTA'***

Molte nuove idee sull'educazione parlano delle frustrazioni, traumi prodotti perché non si permette di far fare al bambino tutto ciò che chiede. Bisogna comprendere realmente molto bene

ciò che questo significa. Il bambino ha sempre mille idee: saltare da una finestra, rompere qualcosa, evadere la situazione di studio. Il bambino chiede mille cose alla volta, e qualcuna gli serve, non c'è una decisione precisa in ciò. Chiede sempre di soddisfare varie cose nello stesso momento. E non sa ciò che chiede, ha solo delle idee, il che è molto diverso. E' per questo che il maestro deve essere al suo fianco perché sa ciò che è necessario e che conviene al bambino. Con questa comprensione, decidere NO, non è frustrare. Abbiamo l'idea imposta (preconcetta) che decidere NO nei confronti del bambino significa frustrarlo e traumatizzarlo. Quest'idea nasce con FREUD, che fabbricò tutta una teoria per difendere le proprie debolezze e tendenze appoggiando l'idea che tutta la tendenza naturale è buona e che bisogna seguirla. Da qui quest'educazione permissiva e tollerante, in cui non si deve dire NO, e in cui le proprie convinzioni non sono valutate.

Questo non può essere! Come educatori dobbiamo indicare al bambino ciò che non può. E' atroce pensare dove arriveremo domani, se non facciamo qualcosa oggi. In questa nebulosa in cui stiamo vivendo, senza gerarchia di valori, fa sì che il bambino galleggi in un mondo dove nulla è determinato, dove non si sa a cosa attenersi. Tra i due estremi, è preferibile un mondo rigido ad un mondo senza limiti, perché ormai siamo schiavi di un mondo senza limiti, ma senza sapere cos'è e senza possibilità di uscirne fuori.

Questo modo permissivo di educare è stato messo in pratica nel collegio di Summer-Hill per quelle famiglie che permettono tutto ai propri figli. Personalmente non conosco bambini educati in questa maniera che non abbiano problemi, e problemi seri. Quasi sempre nell'adolescenza ci sono bambini che soffrono, che si mettono in situazioni che non possono controllare. Quando si vede questo, non lo si augura a nessun bambino del mondo. Si vuole un'educazione che includa il sentimento, dove ci sia disciplina, affinché il bambino cresca diritto e non storto, armonico e non squilibrato.

Ma per questo dobbiamo aver chiara che cosa è la disciplina e che cosa dobbiamo esigere dai bambini.

Questa tendenza permissiva, che c'è in tutti i paesi è stata fatta obbligatoria dallo Stato ed è una specie di schiaffo al maestro. Non può castigare i bambini, tutti gli alunni devono superare gli esami, il bambino sa ciò che è buono per lui. Ciò limita la funzione del maestro e lo fa sentire sconfitto ed impedito di manifestare ciò che sente o che pensa essere buono per il bambino. Questo crea un profondo disinteresse nei maestri. Si limitano a compiere in qualche modo il loro dovere, a promuovere e non di più. E chi paga sono i bambini, perché senza un'educazione reale vanno a "galleggiare" e usano atteggiamenti interiori nocive per loro – lo sforzo non è necessario – e in questo modo affronteranno la loro vita. E siccome la vita non è per nulla facile, ma molto dura, non si stanno preparando ad affrontarla.

E' da tutto questo che ci rendiamo conto che dobbiamo preparare dei bambini e un domani diverso. Altrimenti l'auto stima scomparirà dalla faccia della terra.

Quando un maestro entra in aula, deve arrivare con un piano preciso per la classe ed è questo che il bambino dovrà eseguire. Il bambino non ha obiettivi perché in realtà o non vuole nulla o chiede tutto. Un obiettivo è qualcosa di costante, è una meta e il bambino non ce l'ha. Non possiamo lasciare un bambino abbandonato a se stesso. Quello che un bambino ha sono idee e contraddizioni, e cambia direzione tanto facilmente quanto una banderuola al vento. Ha sempre la sua seconda intenzione, scappare al compito presente. Per il suo bene non possiamo lasciare che il bambino comandi. Senza dubbio il bambino può e deve opinare. Deve avere la libertà di esprimersi con noi, ma ciò non significa che dobbiamo sempre seguire i suoi desideri.

La parte del maestro è esigere. Ma la parola esigere suona male alle nostre orecchie perché associamo ad essa qualcosa di rigido, duro, un'imposizione che non ci piace, una fermezza che non cede e che a sua volta pretende molto da noi.

Molte volte, perché non siamo capaci di esigere a noi stessi, non vogliamo esigere per gli altri. Questa è una specie di pigrizia. Ci costa esigere e senza dubbio, sappiamo perfettamente che è un bene per il bambino e a misura che esigiamo di più, più impariamo a farlo.

Ci sono molti modi di esigere: con pazienza, fermamente, gentilmente, con persistenza, con umorismo, senza alzare la voce, fino a che il bambino si convince che deve farlo. Questo richiede uno sforzo sostenuto.

Il bambino che non è sforzato sente che non è amato. Un bambino sente l'esigenza come attenzione, ed è vero, si richiede molta attenzione per esigere. La stessa cosa succede con noi, abbiamo bisogno di molta attenzione per sforzarsi.

**Cosa è esigere?** Esigere non è ciò che si pensa comunemente. Esigere è chiedere, con molta fermezza, ciò che sappiamo con il cuore che è buono per un essere. Quando l'esigenza è esteriore, è parziale. Ma è meglio questa esigenza che nessuna.

Il posto del bambino è quello dell'ubbidienza; deve imparare ad ascoltare l'adulto e ad obbedire; solo così imparerà... ad obbedire un giorno a se stesso. Questo è più di ciò che molti adulti riescono a fare. Il nostro dovere come educatori è allenare il bambino a comportarsi.

Non ci sono formule magiche per far obbedire un bambino. Siccome in noi non c'è presenza, né pazienza, vogliamo sempre farci obbedire per forza. Non bisogna mai opporsi ad un bambino nel suo campo. Bisogna invertire le cose, sconcertandolo e lui obbedirà. Ma per questo bisogna stare sempre molto attenti, rendersi conto di quello che sta succedendo...l'attenzione che il bambino mette, non è sempre quella che è veramente necessaria.

I bambini sono un aspetto di ciò che siamo. Questo a volte ci fa agire, ma in altre ci mostra qualcosa che non vogliamo vedere ed evadiamo. In ognuno di noi c'è questa debolezza, come se non avessimo spina dorsale, perché siamo stati abituati a fare solo quello che ci piace. Per questo è importante che un bambino impari ad obbedire. Se non lo farà, non potrà comandare a se stesso.

La situazione dei bambini di oggi non è come è stata la nostra. La società, il modo di vivere, ciò che era permesso e proibito, accettato e rifiutato, è cambiato radicalmente in pochi anni. Quando ci si ricorda della propria infanzia, con la mamma sempre a casa, si comprende che non ci sentivamo realmente abbandonati. Noi giudichiamo e vediamo le cose in maniera adulta, cioè, con la testa. Oggi i bambini sentono, e non con la mente, che sono abbandonati dai genitori che non stanno mai a casa. Non ragionano. Nel caso del padre, i bambini accettano la sua assenza: è qualcosa di socialmente riconosciuto perché è colui che guadagna il sostentamento e copre le necessità della famiglia. Ma nel caso della mamma, sentono la sua assenza come qualcosa di intenzionale. Di conseguenza, si rifugiano in una certa violenza o passività, si ritraggono, parlano di meno, si considerano vittime, vanno contro i genitori e ciò si esprimerà più tardi in atteggiamenti aggressive o di negazione.

Se mettiamo assieme a questa assenza la permissività dei genitori, allora i bambini saranno realmente abbandonati. Ma i genitori che non vogliono fare nessuno sforzo, si considerano essi stessi delle vittime, sono stanchi, non vogliono educare, il che dimostra un egoismo enorme.

Se si è permissivi con se stessi, dove si va a prendere forza, convinzione, per esigere dagli altri?. Per essere esigenti con gli altri si deve esserlo per prima cosa con se stessi, perché altrimenti sarebbe una dittatura che schiavizza. Vogliamo andare verso una liberazione interiore, non verso una schiavitù.

### **PREPARAZIONE PER LA VITA**

La vita esige da noi molte cose. Il bambino, come futuro adulto, deve essere preparato non solo per attendere alle sue necessità e a quella di risolverle, ma anche per poter aiutare effettivamente la sua comunità. Per questo bisogna prepararsi, è necessario conoscere molto di più che solo il teorico, che in genere esige mezzi che egli personalmente non possiede. **Il teorico, sebbene sia necessario, colloca l'essere umano in una situazione di dipendenza e gli fa**

**credere di dominare la situazione. Ma quando è necessario mettere in pratica ciò che si sa, questa conoscenza teorica non gli basta.**

**Per noi una delle forme per imparare è fare. E' nell'azione che l'uomo si confronta con il vero problema ed è per questo che la conoscenza del mondo, così com'è, è possibile soltanto se si sperimenta vivendolo.** In questo modo non si impara soltanto a fare praticamente, ma anche a comprendere gli altri, con un linguaggio e un sentimento comune. Il bambino fin da piccolo deve imparare anche in questa forma.

Il maestro deve agire con quello che la vita propone. Tutti gli uomini e donne hanno bisogno di mangiare, pertanto bisogna cucinare. E' necessario vestirsi, bisogna saper cucire. E' necessaria una casa, bisogna sapere in forma semplice e pratica che cosa è costruire, cos'è la lavorazione dei metalli, l'elettricità e la carpenteria. E' necessario scalfarsi, bisogna saper guidare e conoscere cosa è e come funziona un motore. C'è un presupposto, grande o piccino, deve acquisire esperienza in ciò che è amministrare. E tutto questo apprendistato deve iniziare fin da piccoli.

Deve presentare lavori e scrivere documenti, deve sapere meccanografia. Consuma i prodotti agricoli e animali, deve sapere come si ottengono, lavorare la terra, osservare la sua fertilità, mettersi in contatto con gli animali, toccandoli, guidandoli, relazionandosi con loro. Richiede di scoprire ed allenare le sue abilità, deve avere un'esperienza artigianale. E' necessario relazionarsi con la collettività, deve familiarizzarsi con i mezzi di comunicazione. Deve conoscere la società, il paese in cui vive e al tempo stesso, imparare a servirlo, deve partecipare ai progetti comunali. Gli è indispensabile un allenamento fisico, deve preparare ed imparare ad esercitare il suo corpo per mezzo degli sport. Ha bisogno di comprendere come funziona il corpo umano e studiarlo per applicare i primi soccorsi.

D'altra parte la crescita della città, la promiscuità, la violenza e le situazioni disperate, creano nella vita di oggi momenti di pericolo. Di conseguenza i giovani devono allenarsi nelle arti marziali per imparare a difendersi e a attaccare se fosse necessario.

Tutte queste attività pongono i giovani in contatto con le diverse alternative tra le quali successivamente nasceranno delle professioni per la loro vita. Una volta che sono stati portati a curare la ferita di un amico, ad occuparsi di un animale o di aggiustare un'automobile, per esempio, questi giovani sapranno con più certezza se hanno atteggiamenti, se hanno interessi e abilità reali, perché lo avranno sperimentato nella pratica.

Riassumendo, tutte queste attività conformano la vita dell'uomo. L'affrontarla, oltre a dargli grande sicurezza, gli permette di scoprire i loro veri interessi ed abilità fin da piccolo e così, la sua vocazione e successivo orientamento vocazionale, sarà il risultato di un'esperienza diretta con la realtà.

## **CAPITOLO 4°**

### **UNA VERA EDUCAZIONE INTEGRALE**

Come abbiamo già detto nel capitolo precedente, tutti gli esseri umani sono costituiti da tre parti basilari; **la mente, il corpo e il sentimento**. Una vera educazione integrale consiste nell'educare queste tre parti dell'essere in modo equilibrato.

Nel presente capitolo tratteremo **dell'educazione del sentimento e dell'educazione della mente**. Sull'educazione del corpo non entreremo nei dettagli, poiché sappiamo che ai nostri giorni si presta molta attenzione al corpo in tutti i collegi. Per esempio, nei nostri collegi, i bambini fanno scuola di nuoto, ritmica, judò, sport, atletica, ginnastica ed attività speciali che chiamiamo "ostacolo", che consiste in esercizi di sopravvivenza: scalare montagne, salire sugli alberi, lanciarsi con la corda da dislivelli, ecc. Con queste attività i bambini imparano ad avere attenzione, stimolando il loro istinto ed esercitando insieme il loro corpo.

Si desidera anche richiamare l'attenzione degli educatori sul fatto che esiste per ogni essere un ritmo di base. Generalmente gli educatori non si accorgono di questa cosa, perché il bambino cerca di adattarsi al ritmo dell'educatore. Ma i problemi iniziano quando il bambino è incapace di seguire questo ritmo.

Si deve rispettare o cambiare il ritmo del bambino? Dipende da ciò che si intende per ritmo. Un bambino che ha problemi organici avrà, per esempio, un ritmo molto rapido. Ci sono altri bambini che sembrano “vescovi”. Naturalmente tra questi due estremi, bisogna formare una classe, dove influisca inoltre il nostro ritmo.

Nel ritmo naturale di una persona possono interferire molte cose: l'angustia, la pressione, la rabbia. E' necessario interessarci ad osservare bene ogni bambino. Specialmente quando sono a ricreazione o quando tranquillamente stanno facendo dei lavori. In quei momenti in cui non stanno facendo nulla di speciale, invece **di sognare (stare in immaginazione)**, dobbiamo osservarli bene, e tutto ciò che fanno ci mostrerà qualcosa del loro ritmo essenziale. Perché quando un bambino non deve rispondere di qualcosa, non è comandato, è più facile vedere il suo ritmo essenziale. Se questo ritmo essenziale è troppo lento o troppo rapido, bisogna segnalarlo ai loro genitori, perché uniti si possa aiutare il bambino, trovando l'origine del problema. In ambo i casi, un ritmo molto lento, si rifugia nell'immaginazione, nella musica, fuggendo alla pressione a cui non può rispondere adeguatamente. Nel caso del bambino accelerato, la sua agitazione costante è un modo per impedire che qualcosa o qualcuno possa penetrarlo, ferirlo. In tutti e due i casi bisogna osservare molto bene, prima di esigere qualcosa dal bambino. E' preferibile ricorrere ad uno specialista, perché possiamo, talvolta, fargli più danno.

Richiamiamo l'attenzione degli educatori sul ritmo perché se il ritmo base del bambino non è armonico, è necessario lavorare prima di tutto su questa disarmonia, in quanto non si può educare armonicamente un essere che presenta qualche squilibrio.

### ***L'EDUCAZIONE DEL SENTIMENTO***

Com'è questo mondo del sentimento che esiste in noi? Quando il bambino nasce, i suoi sentimenti sono già determinati per eredità e perché li ha ricevuti da sua madre nei mesi di gestazione. Per esempio, se in questo periodo la madre piange e si auto compatisce, è ciò che il bambino riceverà come influenza, come tendenza ed è ciò che seguirà come possibile direzione il suo sentimento. Questo bambino, che ha iniziato così la sua vita, con questa carica negativa, sarà in seguito pieno di contraddizioni. Da una parte riceverà molto sentimentalismo – che non è positivo - e dall'altra, nel migliore dei casi, riceverà anche l'impressione di sentimenti forti, positivi. Ciò produrrà contraddizioni nel suo sentimento. Ma ciò che ha ereditato e le tendenze generalmente ricevute possono più della sua mente o della sua comprensione. E anche nel caso che le tendenze ricevute da un bambino siano state positive, le contraddizioni emozionali possono trasformare facilmente queste tendenze in negative, colpa della mancanza di direzione dei genitori.

Di poi, a causa del permissivismo nell'educazione di oggi nulla sarà proibito, né comandato. Così il sentimento del bambino crescerà minato dall'incertezza. E questo è perché molte famiglie credono che il compito di educare i loro bambini sia dei maestri e della scuola. I genitori, riconoscono di non sapere, di non potere, di non avere il tempo o semplicemente non si interessano. C'è un assenteismo educativo, totale o parziale, dei genitori di fronte ai doveri famigliari. Ciò dimostra che non c'è educazione e l'insicurezza dei bambini comincia qui. “ Se i miei genitori non si danno la pena di dirigermi, di educarmi, di darmi la loro attenzione, ciò significa che non la merito, e se non lo merito non sono nessuno e se non sono nessuno, non valgo niente!”.

Dobbiamo sapere che l'essere umano è composto di varie parti: le tre basilari già menzionate – mente, sentimento, corpo – ed altresì dell'istinto e del sesso. Nell'educazione di oggi tutto è

diretto ad educare la mente e il corpo. Il resto resta nell'oscurità, o nel teorico, e il sentimento soffre.

I bambini che non hanno mai allenato il sentimento, che non hanno ricevuto la loro parte di amore, di comprensione; quando è prevalsa l'amarrezza, l'egoismo, l'indifferenza o l'assenteismo, si sentono insicuri, incapaci di contare sui propri sentimenti. E allora? Qual è il rapporto del bambino con il mondo dei suoi sentimenti? Ora è preso da un'emozione (collera, tristezza), oppure dice sempre di NO a tutti ed evita di ascoltare. In eguale maniera, questo mondo dei sentimenti, in che relazione è con il bambino stesso? Nello stesso modo che il bambino con esso: il mondo dei suoi sentimenti non si fida di lui perché sente che il bambino esita, lo ignora, si lascia prendere dalle circostanze. Sentimenti e bambino sono alleati. Allora i sentimenti chiuderanno le porte, cominceranno a diminuire, a trasformarsi in negativo. E si stabilisce così un cattivo rapporto tra il bambino e i suoi sentimenti, una relazione di negazione da ambo le parti.

Dobbiamo cercare di avvicinarci alle idee esposte precedentemente, non prendendole come qualcosa di astruso, ma come una materia che possiamo studiare, osservando ciò che succede ugualmente in noi stessi: non capisco i miei sentimenti e mi rifugio nella mia testa, nella mia mente, che tantomeno li comprende. Allora i sentimenti si chiuderanno ancor di più o si manifesteranno in forma violenta contro se stessi, contro gli altri, contro il mondo intero. L'unica differenza tra i bambini e noi è che noi possiamo renderci conto della situazione ed il bambino no. Senza dubbio, il bambino può aprirsi ed avvicinarsi ai suoi sentimenti più rapidamente di noi, perché non ha ancora la minima barriera o difficoltà.

Se comprendiamo la nostra situazione e ci apriamo a questo mondo dei sentimenti, ci abilitiamo ad aprire questa porta chiusa di fronte al bambino e a mantenerla aperta. Ciò che è miracoloso è come anche il bambino si apre, e a partire da quel momento, se so come fare, si aprirà e si libererà dalla schiavitù di un sentimento chiuso, tenderà alla libertà per esprimere i suoi sentimenti ed acquisterà la possibilità di aumentare i suoi sentimenti positivi, abituandosi a dare e a ricevere.

I sentimenti più reali, più profondi, che sono i più delicati, difendono la loro purezza di fronte agli altri, e non permettono che li si manipoli, per questo non vi si può entrare facilmente né avvicinarsi ad essi. Dobbiamo allenarci, lavorare moltissimo, in mille modi. Dobbiamo imparare a relazionarci perché la tensione va al contrario del lavoro. E' importante poterci relazionare con la forza del sentimento positivo. E' solo attraverso lo sforzo di avvicinarci, senza aspettative, che potremo cominciare a stare più vicini a qualcosa di reale. Ma questo costa moltissimo. Se realmente facciamo questo sforzo, la nostra vita si trasforma. Saremo portatori di qualcosa di positivo, i sentimenti cominceranno ad espandersi nel mondo e il mondo ne ha bisogno. Ma per questo, si ha bisogno di essere aiutati da persone che hanno lavorato esse stesse e che sappiano come lavorare. Senza questo sforzo, non è possibile educare il sentimento del bambino perché non si è educato il proprio sentimento...e con la mente, non si può educare il sentimento.

Le nostre maggiori difficoltà personali provengono dalla mancanza di contatto con i sentimenti più profondi e dall'intromissione del centro intellettuale nel problema. Se la nostra parte intellettuale trovasse una giusta relazione con noi, sarebbe diverso. Ma siccome non c'è nessuna relazione, la mente disprezza il sentimento, lo tratta in modo persino violento, con un disdegno che può essere dissimulato, nascosto, di disprezzo, ma che esiste, che offre soluzioni apparenti. Il sentimento gli risponde allo stesso modo, con disprezzo e chiudendosi ad ogni comunicazione.

Non è impossibile avvicinarsi ad esseri diversi. E' duro, difficile ma appassionante. Tutti i maestri dei nostri collegi, che hanno lavorato, anche quelli che hanno lavorato poco e a ritmo lento, sono cambiati.

Quando ci si avvicina a lavorare con sentimenti positivi, la prima sorpresa è scoprire che i propri piccoli, tanti, sono lì, sono preziosi...e possono crescere.

Con un bambino si può stabilire una vera relazione, innanzi tutto con i sentimenti e soltanto in seguito con la mente.

**Come educare il sentimento?** La prima domanda che devo farmi è se ho verso i bambini un sentimento oppure no, un'indifferenza o qualcosa di più o di meno... Cos'è ciò che provo? A volte sento qualcosa per i bambini, ma altre volte, nulla. Ho bisogno di capire.

Dopo di che devo vedere se in realtà non ho un sentimento, o se ne ho poco o molto... qual è la realtà? Quando mi rivolgo ai bambini devo essere molto attento. Da dove viene la mia risposta ad essi? Da un sentimento positivo? Bisogna vedere da dove provengono i nostri movimenti emozionali verso i bambini. Diamo nomi generici, diciamo di amare i bambini. Tutti i bambini piccoli rispondono all'amore come gli animaletti notturni alla luce.

Vengono a prendere questo calore, questa positività... e cosa gli do io? Nulla, perché non so come dare, né come esprimere ciò che sento. Per esempio, nel momento in cui stiamo con un bambino difficile, abbiamo amore? E se lo abbiamo dentro? Se lo esprimiamo? Non sappiamo esprimere l'amore? La cosa facile da fare, ciò che esprimiamo subito è sentimentalismo, qualcosa di superficiale, che non costa niente e non porta nulla. E questo modo di amare molto a buon mercato, è amare?

Come educare un sentimento nel bambino se non mi rendo conto del sentimento che è in me? E' solo con la presenza di un sentimento migliore in me stesso, che posso educare. Di conseguenza, debbo educare ed elevare questo sentimento in me stesso, per poterlo esprimere ai bambini. Una parte dell'educazione consiste nel richiamare il bambino ad un sentimento migliore.

La cosa più importante è il rispetto del maestro per quel seme, che ogni alunno porta dentro di sé, che è la sua possibilità di essere, possibilità che è anche la nostra. Se possiamo riconoscere questa possibilità comune a tutti, possiamo aprirci e sentire (capire) il bambino. Questo è il primo passo nell'educazione del suo sentimento. Pensare a questa semenza, ci apre a sentirla. Quando ci sforziamo di credere in essa, comincia la possibilità di stabilire una relazione. Davanti a questa possibilità, siamo tutti uguali. La disuguaglianza proviene da ciò che facciamo con questa semenza, soggetta all'egoismo, alla vanità, all'immaginazione.

La forma di insegnare è richiamare il bambino a qualcosa di più nobile. E' l'ambiente degli adulti che sporca l'atteggiamento del bambino che di per se è limpido, aperto. Il bambino può, perfino, giungere ad avere un sentimento d'amore per una persona senza necessità che questa persona lo ricambi.

Ma il nostro amore di oggi è qualcosa di cangiante. Questo sentimento tanto buono che ho verso il bambino, può in un istante diventare negativo, quando egli non risponde al mio modo o all'immagine che ho di quello che egli dovrebbe fare. In altri momenti, proteggerlo troppo il bambino, sono sentimentale e il sentimentalismo non è amore. Non sappiamo ciò che è amore, ma siccome crediamo di sapere, non lo ricerchiamo. Senza dubbio dobbiamo ricercare qualcosa di più reale, qualcosa di migliore qualità, di più profondo. Devo sapere che esso ha un prezzo, che mi costa, che devo pagare per averlo.

Per educare il sentimento di un bambino, si deve avere una gran libertà di espressione, essere capaci di trasmetterlo, perché il bambino deve imparare a capire come sono i suoi sentimenti. Ma non posso educare i sentimenti del bambino senza aver prima educato i miei. Un passo importante è riconoscere che non so avvicinarmi a lui, e che devo chiedermi di esprimerli, stabilendo così un canale che, poco a poco, permette loro di manifestarsi adeguatamente. E l'unica maniera di riuscirci è provando.

Una cosa è avere un contatto con i sentimenti e un'altra è poterli esprimere. Ambedue sono necessarie. Il bambino ha necessità di apprendere che sentire ed esprimere i sentimenti è favoloso, è buono, è giusto, che agendo in questo modo, egli riceve. I genitori devono insegnargli che hanno bisogno del suo amore e che, nella stessa maniera in cui lo danno, anche lui deve darlo. Nel sentire questa necessità nei suoi genitori, il bambino comincia a dare, e come sempre

succede, quanto più dà, più riceverà. In questo modo il bambino impara ad esprimere, con gusto e liberamente, i suoi propri sentimenti.

Come fare a non confondere il sentimento con il sentimentalismo? Il sentimentalismo è una caricatura del vero sentimento, “puzza”. Lo si dovrebbe riconoscere subito, giacché il sentimentalismo è il primo che si mette in moto quando si riceve un’impressione. Dietro di esso, c’è il vero sentimento. I veri sentimenti sono più profondi del sentimentalismo, che è sempre superficiale e negativo.

Bisogna imparare ad attraversare questo campo di emozioni negative. Bisogna lavorare e sforzarsi ogni volta di più. Viviamo realmente solo quando abbiamo un sentimento reale in noi e possiamo relazionarci con esso. Il sentimentalismo non ha bisogno di nessuno sforzo, mentre il vero sentimento non può venire senza questo sforzo.

Quando si sente che questo sentimentalismo c’invade, non bisogna far altro che tollerarlo, allenandoci col silenzio a non manifestarlo. Bisogna imparare ad andare più nel profondo, attraversando la barriera del sentimentalismo che sta qui, sempre in modo rilassato, sempre con tranquillità, mai con la forza e la violenza. E poco a poco riuscire a dissolvere questo sentimentalismo sbagliato che vive e che si alimenta di noi.

E’ anche questo che bisogna insegnare ai bambini: che non si accontentino delle cose a buon mercato, chiedergli di non andare sempre per la via più facile, ma per la più vera. Stare in contatto con qualcosa di più vero dà una legittima soddisfazione.

Non c’è comunicazione con i sentimenti. In cambio, le emozioni negative, superficiali, compaiono subito e con molta frequenza. I sentimenti più profondi, più reali, più personali, non hanno una via dove transitare e salire alla luce del giorno. E’ importante approfondirsi per arrivare a vedere e conoscere quali sentimenti abbiamo veramente. C’è un sentimento in particolare, molto piccolo, che sta nascosto, e che è quello positivo. Dobbiamo coltivarlo, dargli maggior spazio e stare in contatto con lui, dargli il calore della nostra attenzione: allora il nostro atteggiamento cambia e va verso di lui. Per trasmettere un sentimento devo stare in contatto con esso e, fin da ora, imparare ad esprimerlo. Do affetto al bambino, o lo prendo in braccio, e così, dimostrando nello stesso tempo il mio miglior sentimento, mi esercito per lui e per me. Queste sono le cose che non facciamo mai per timore di essere respinti. Ma se il bambino ci respinge, è perché come noi, questo bambino ha ricevuto una ferita che gli ha insegnato a nascondere i suoi sentimenti. Dobbiamo insegnargli ad aprirsi e relazionarsi con questa sua parte, più profonda e anche preziosa, nello stesso momento in cui si relaziona con me in modo proficuo e di soddisfazione. Quanto più aperti siamo, più facilmente riusciremo a stabilire una relazione con il bambino.

Quando realmente si fa uno sforzo in questa direzione, i bambini si aprono immediatamente, si avvicinano, perché hanno bisogno di questo scambio. L’educazione non bisogna darla senza sentimento. E’ per mezzo del sentimento che ci si deve avvicinare a se stessi e chiedersi di lavorare. Perché se non ce lo chiediamo il bambino lo percepisce, si disillude e si rivolta contro l’adulto. Egli ha bisogno di sentire amore per poter credere negli altri e in se stesso!

Affinché il bambino acquisisca fiducia in se stesso è importante sviluppare il suo sentimento. Tutti gli aspetti base dell’educazione sono legati all’educazione del sentimento. Bisogna infondergli soltanto il desiderio di lavorare, di fargli sentire che se non sa qualcosa è interessante, perché così ha la possibilità di impararlo. Anche in questo modo stiamo educando il suo sentimento. Nel bambino bisogna creare un amore per ciò che fa, insegnargli a fare uno sforzo per se soltanto; in questo modo si svilupperà la sua volontà.

Affinché un bambino impari ad obbedire, bisogna richiamarlo al suo sentimento. Possiamo usare la forza e l’astuzia, ma a un sentimento vero il bambino risponde sempre. Se si tocca un bambino nel suo sentimento, egli non potrà chiudere questa porta... e persino un bambino difficile, quando ha amore per qualcuno, è capace di molte cose.

Quando ci tranquillizziamo e stiamo in contatto con qualcosa di miglior qualità in noi stessi, siamo aperti al bambino e alle sue necessità. Fin da adesso, per esempio, possiamo punirlo per qualcosa che egli sa di aver fatto male, e questo castigo – siccome non viene da un battibecco o da una condanna – sarà ben recepito dal bambino e servirà realmente ad educarlo. Quando non è così, il castigo porta con sé qualcosa di tanto negativo che può gli far danno.

Cosa fare quando un bambino viene da me con un sentimento negativo? Dovremo trasformare il negativo in positivo, mostrandogli un'altra alternativa, affinché veda che sia possibile. Ma per fare questo il maestro si deve allenare anche lui nella stessa direzione.

Per educare il mio sentimento devo interessarmene prima io, avere un atteggiamento positivo per scusare l'altro. Educare non è soltanto avvicinarsi al sentimento di un essere, è anche dirigerlo. E per questo devo accettare pienamente l'essere che mi sta di fronte, ed avere un profondo rispetto tanto per le sue possibilità come per le mie. Se occupo realmente il mio posto, il mio spazio, il bambino lo sentirà e ciò gli darà sicurezza.

In questo periodo si parla molto del bambino "spontaneo" intendendo per spontaneo il bambino che può lanciare la sua negatività verso gli altri esseri ed esprimere il peggio di sé. Molti educatori si domandano se è bene che un bambino faccia ciò, o se al contrario, il bambino debba mandare giù tutto ed "avvelenarsi" da se stesso.

Considero che a un bambino se gli si permette di esprimere la sua negatività, non lo si deve fare in qualsiasi maniera o in qualsiasi momento. Al massimo, quando si sente che un bambino è carico di collera, ci si deve avvicinare a lui, lasciare che esprima tutta la sua negatività e persino alimentarla, di modo che esprima tutto ciò che ha dentro. Ma, immediatamente dopo, bisogna dirigere la sua attenzione verso qualcosa che lo interessi. Dobbiamo provare a cambiare quest'emozione "nera" in "bianca" perché è la stessa energia, la stessa forza che può trasformarsi da qualcosa di negativo in qualcosa di positivo.

Come avere un rapporto più positivo, di maggior qualità con i bambini? Dipende da me e non da loro. Per ottenerla, tutti i giorni, prima di entrare in classe, - o prima di unirmi ai miei bambini nel refettorio – ho bisogno di buttare fuori il pacchetto di negatività che ho ed entrare pulito, nuovo, rilassato, liberato, per poter stare con i bambini positivamente. Se cambiamo la nostra posizione interiore, cambia anche la nostra relazione con i bambini. Essi sentono molto bene se noi pensiamo ad altro; ma noi ci regoliamo sempre con il più facile, con il più comodo e speriamo che i bambini facciano degli sforzi. Il modo in cui viviamo non corrisponde con ciò che esigiamo. Dobbiamo aprire gli occhi alla nostra realtà, in un modo giusto e positivo. Anche questo è educare.

Per educare il sentimento di un bambino bisogna toccarlo in qualche modo. Toccargli è toccare il suo cuore. Nel dirigersi alla mente, ci colleghiamo solo con essa. E' solo cercando di parlare e richiamare il bambino ai nostri sentimenti che potremo arrivare ad un contatto reale con lui. **Un richiamo viene sempre dal cuore.** E' un richiamo al sentimento del bambino, non una compera né una manipolazione: bisogna fargli sentire ciò che causa in un altro – se morde, morderlo, per insegnargli che la vita è così, dura... che quello che fa gli sarà fatto con gli interessi, tanto in positivo che in negativo. In questo modo avrà la possibilità di scegliere.

Nell'educazione del sentimento è molto importante il contatto fisico – specialmente per i più piccoli – avvicinarsi al bambino, toccarlo, esprimergli ciò che sentiamo per lui in quel momento. E' per mezzo del giusto sentimento che si può far nascere il positivo che c'è nel bambino. La forza di questo sentimento lo nutre. Il principale alimento del bambino, è l'affetto, con esso si aprirà come un fiore. Pieno di amore, potrà trasferire parte di questo sentimento, stabilendosi così un canale per mezzo del quale potrà imparare ad esprimere i suoi sentimenti, in modo giusto e con libertà.

Dobbiamo chiederci di esprimere il nostro sentimento al bambino; altrimenti sarà educato solo con la mente. L'educazione del sentimento non deve farsi tramite la mente, perché mente e sentimento, spesso si contraddicono. Questa è la nostra situazione interiore e bisogna cercare di

comprenderla. E' solo attraverso il sentimento di affetto che posso fare un richiamo ad una persona...Ella lo sente e ciò richiama un sentimento simile in lei. Il bambino è come una spugna, ha bisogno di qualcuno e si nutre con quello che gli si dà. Se quello che riceve è un sentimento positivo, si sentirà soddisfatto e un bambino soddisfatto è la stessa cosa di un bambino equilibrato e capace. Un tale bambino potrà lavorare in maniera più giusta, più equilibrata con la sua mente e il suo corpo. Sarà capace di recepire con la mente le conoscenze che gli porterà la vita, la scuola, la famiglia. Nello stesso modo, potrà permettere al suo corpo di allenarsi e partecipare ad attività fisiche. Al contrario si vedrà obbligato a dare la supremazia solo alla mente o solo al corpo, vivendo così in disarmonia, squilibrio e insoddisfazione costante.

**Educare il sentimento non è andare contro la mente o al corpo, giacché un'educazione giusta deve dirigersi simultaneamente a queste tre parti del bambino.**

In sintesi l'educazione del sentimento comincia nell'obbligare se stesso ad esprimere i propri sentimenti e con questi dialogare, aiutare il bambino ad esprimere anche i suoi, con l'esempio.

Il nostro dovere è insegnare al bambino il cammino del dare e del ricevere. A differenza dell'adulto, naturalmente il bambino deve ricevere per primo.

Bisogna essere generosi con i nostri sentimenti: bisogna imparare ad esprimerli, come una pioggia, coprire molti bambini con essi. Se lo facciamo, i nostri sentimenti cresceranno, si faranno più caldi e daranno a molti esseri quello di cui hanno bisogno. ***Per questo siamo sulla terra.***

### ***L'EDUCAZIONE DELLA MENTE E DELL'INTELLIGENZA.***

La mente è divisa in due parti principali. Una ha bisogno di un dialogo più approfondito e volontario per entrarci in contatto, e l'altra è la parte meccanica, automatica, di cui ci serviamo abitualmente, al fine di immagazzinare e dare informazioni. Questa parte è di facile accesso, perché è la prima che si attiva, e per questo noi la usiamo sempre, anche quando sarebbe necessario rivolgersi all'altra.

La parte automatica, che è costituita per dare un esempio, da una buona capacità di ritenzione, è solamente una banca dati e non è da disprezzare; solo che non deve occupare il posto della vera intelligenza. E' come una macchina che può funzionare molto bene, ma che lavora sempre nello stesso modo: riceve le informazioni senza avere la possibilità di collegarle tra loro, senza perciò la partecipazione dell'altra parte dell'essere.

La vera intelligenza non è solo mentale, è fatta di una qualità molto fine. Ha la capacità di prendere le informazioni ricevute dalla parte automatica e da tutte le altre parti dell'essere, di collegarle, e di arrivare ad una sintesi, una conclusione; per questo risulterebbe molto utile entrare in contatto con essa. Mentre invece la parte meccanica, automatica, siccome lavora solo per ricevere i dati, non ha la capacità di comprendere, anche quando funziona molto bene, per cui fa inaridire la vera intelligenza dell'essere umano. Per questo dobbiamo sempre andarci contro, non è qualcosa di cui dobbiamo vanagloriarci. Ci sono delle situazioni in cui questa macchina non basta. Allora è necessario ricorrere all'altra parte che ci permette maggior comprensione, maggior ampiezza e maggiore profondità.

**Il pensare** – Pensare è un atto che può essere soltanto volontario. Si può mettere, dirigere e sostenere la propria attenzione su un oggetto, un'idea o una situazione. Nel pensiero ci sono moltissimi livelli e noi, in generale, non ricerchiamo il più profondo. Nella nostra mente si organizzano in modo automatico idee, conoscenze, immagini, sequenze associative; tutto programmato...e chiamiamo questo pensare.

Per pensare è necessaria la vera intelligenza. E' necessario far scioperare il nostro funzionamento automatico, uno **stop** in questa macchina registratore che sa tutto, che ha tutto inciso, che ha una risposta immediata per tutto, e di conseguenza, c'impedisce di pensare realmente. Il pensare è indipendente da questa macchina. Si ha bisogno di una propria intelligenza, della serenità dei propri sentimenti e della tranquillità del corpo.

Ma per poter pensare si ha bisogno di fare uno stop... **Uno stop di cosa?** Si ferma la parte automatica della propria macchina, si fermano i movimenti abituali del corpo, si rilasciano le tensioni che stanno sempre in noi, e in quel momento ci si apre ad altre possibilità, ci si apre ad ascoltare la propria intelligenza e a poter decidere o scorgere la cosa più appropriata. Nella stessa maniera in cui ascoltiamo noi stessi, ascolteremo gli altri. ***E' interessante notare che generalmente ascoltiamo solo vagamente l'altra persona e ciò non è ascoltare. Ascoltare richiede un atto volontario per udire; tutto me stesso si volta verso l'essere che ho davanti e pongo la mia attenzione in lui. E siccome non ascoltiamo, tanto meno vediamo. Ci manca la capacità della prima attenzione. Senza di essa è impossibile arrivare a pensare.***

Molti bambini non si danno la pena di pensare perché hanno una macchinetta mentale molto brillante. Si abituano ad utilizzare solo questa parte del proprio cervello e, per comodità, non accudiscono all'altra. Come conseguenza, questa non avrà uno sviluppo sufficiente. Abbiamo bisogno veramente, di fare un richiamo all'intelligenza dei bambini, incrementando quello che già possiedono.. Di conseguenza, il nostro obiettivo è fare un richiamo alla sua intelligenza, ma lo possiamo fare soltanto, richiamando prima la nostra. La nostra macchina si rivolge solamente alla macchina dell'altro. E' un dialogo fra macchine. Bisogna solo insegnare al bambino a non ripetere a pappagallo e a non dirgli parole assurde che non significano nulla per loro; come per esempio, per i più piccoli, "bestiame bovino" al posto di "molte mucche".

**Come stimolare l'intelligenza?** Facendo domande non mentali che risvegliano un interesse più profondo. Le sfide sono indispensabili per svegliare e far lavorare l'intelligenza in problemi la cui soluzione non può essere fatta dalla parte automatica.

Generalmente i genitori, al ricevere l'esito accademico dei propri figli, stimolano solo la parte automatica della mente – questa parte che lavora senza il sentimento – poiché è molto più facile, e quei bambini non hanno imparato un altro modo. Siccome è più stimolata si produce uno squilibrio abbastanza forte che si sente nel bambino. Allora questo bambino vivrà soltanto con e per rafforzare questa parte. Questo debilita la sua capacità di accudire alla sua vera intelligenza, e del pari, nutre la sua vanità, il suo egoismo, la sua mancanza d'obiettività, e così lentamente si va disumanizzando.

In alcuni bambini questa macchina funziona tutto il tempo e non bisogna deprezzarla, bisogna farla lavorare di più con il suo sentimento e il suo corpo per evitare lo squilibrio. Una sola parte che non funziona alla pari con le altre, inevitabilmente produce uno squilibrio.

I bambini molto sentimentali, sensibili, o quelli che vivono principalmente in funzione del loro corpo, hanno uno squilibrio che si può vedere con molta facilità. Quando si tratta della mente è molto più difficile rendersi conto di uno squilibrio.

**L'educazione dell'intelligenza.** Si fa sempre più raramente un richiamo all'intelligenza degli esseri umani e qualche volta ciò che interessa di più è acquisire conoscenze. Per tanto l'intelligenza funziona sempre meno e su livelli molto bassi. Ciò si deve al fatto che tutti identificano l'intelligenza con il pensare automatico e si crede che sono una sola e identica cosa.

L'intelligenza ha sempre qualcosa di creativo, di personale. Si esprime e può crescere. Il sapere, specialmente il sapere libresco, appartiene alla macchina (la parte automatica della

mente). Senza dubbio, succede frequentemente il caso di bambini che hanno la parte automatica povera, per cui hanno difficoltà ad incidervi le nozioni. Per loro, tutto è come un'astrazione assoluta e sono giudicati come non intelligenti, quantunque la loro intelligenza può essere buona.

L'intelligenza non è astratta. Nulla è astratto. Mentre una conoscenza che permane astratta non può essere compresa e se non c'è comprensione non c'è intelligenza. Quello che s'insegna nelle scuole porta essenzialmente ad immagazzinare conoscenze, ad inquadrare il mondo in definizioni che non hanno un posto vero per i bambini. Le definizioni non servono se non alla macchina e per far credere agli altri che si sa. Per questo bisogna comprendere che si devono dirigere e richiamare tutte le parti del bambino.

L'intelligenza è direttamente relazionata con l'unione di tutte le nostre parti: mente, sentimento e corpo. Una persona molto intelligente è quella che si rivolge al suo sentimento, alla sua mente e al suo corpo, al fine di ottenere una comprensione delle cose più obiettiva e migliore.

Quantunque l'intelligenza non lavori solo con le parole, si riassume con le parole. E' da qui che sembra che possa espandersi, i bambini devono imparare a riassumere, ad esprimere i propri pensieri, i propri sentimenti agli altri con esattezza e proprietà.

Il maestro deve avere chiara la differenza che c'è, tra immaginazione fantasiosa e immaginazione educativa. Deve cercare di presentare tutte le materie in un modo particolarmente attraente, interessante, vivente e con immagini reali – non mentali – perché quando un bambino si crea un'immagine dell'astratto non si dimentica perché l'immagine per lui ha vita. Dobbiamo dare immagini reali, educative, in contrapposizione all'immaginazione straripante, alla fantasia, che è di solito nociva, perché separa il bambino dalla sua realtà, lo porta a udire e a vivere in un mondo che non esiste. Mentre invece la creazione ed espressione d'immagini (quando racconta favole, disegna o fa mimica) permettono di stimolare la creatività del bambino.

Un'altra difficoltà che affronta l'educatore, quando insegna ai bambini, è la materia che va ad insegnargli. **La materia non deve mai essere più importante del bambino.** La materia è amorfa, sta sempre lì, nel libro, nella nostra mente; si ha molto tempo per insegnarla, poi gran parte del suo contenuto si ripete minuziosamente negli anni scolastici successivi. Ma l'essere che sta davanti a noi è più importante che questa materia, e questo lo dimentichiamo costantemente. Si arriva con il proprio programma preparato e il bambino è soltanto un oggetto che deve impararlo. E' chiaro che il bambino deve apprenderlo, ma non in questo modo veramente aborrito. Cosa non darei affinché gli educatori comprendessero bene l'allegria, l'interesse che da modo d'insegnare una materia in forme sempre diverse. Perché non possiamo rinnovare? Perché non possiamo far sì che i bambini amino la materia che stiamo insegnando? Perché il maestro non si mette al posto del bambino per comprenderlo meglio, per sapere come interessarlo?

L'insegnamento di una lingua, per esempio, si fa a forza di grammatica e non interessa i bambini perché per loro è completamente astratta, arida, noiosa e non ci sono immagini, e per tanto la rifiutano. Per prima cosa dovremmo comprendere il sentimento del linguaggio. L'esattezza dell'idioma, le definizioni e la grammatica devono sempre venire dopo.

La forma sbagliata di insegnare ha dato come risultato bambini che non comprendevano le radici della propria lingua, che non sapevano scrivere, che non sapevano parlare, che avevano paura di esprimersi. Nel mio collegio prego che tutti i bambini, fin da piccoli, facciano i temi. Affinché imparino a leggere e a scrivere fin dalla pre-scuola. Non è possibile continuare con quel modo veramente aborrito che gli s'insegna; essi non sono dei bebè, né desiderano esserlo. I bambini d'oggi sono più svegli di quelli di prima, più aperti, vedono molta televisione, e questo li rende più veloci con la mente. Perciò dobbiamo andare con lo stesso ritmo, altrimenti i bambini si annoiano, perché non sono sufficientemente motivati. E' la sfida costante e interessante che da al bambino l'amore per lo sforzo.

Non devono imparare a "macchinetta". Nulla di quei giochi prefabbricati che abituano il bambino e il maestro al più facile. Il frammentare l'apprendimento non è bene, non è umano, porta solo verso una meccanizzazione del bambino.

Se il maestro non ha un interesse reale in ciò che sta facendo o insegnando, il bambino non riesce ad apprendere con rapidità né entusiasmo. Il maestro deve trovare il modo di dare interesse alla propria materia di modo che i bambini ***apprendano prima di tutto senza sapere e dopo, sapere ciò che hanno imparato...*** Generalmente facciamo l'opposto.

Per stimolare l'intelligenza e la mente bisogna fare in modo che i bambini imparino ad utilizzare adeguatamente i libri allo scopo di investigare, consultare e studiare. Bisogna guidare la qualità di ciò che i bambini fanno. La presentazione dei suoi quaderni, dei suoi lavori. Dobbiamo insegnargli che questa è un'esigenza nostra. Devono sapere ed essere guidati, ad amare ciò che fanno. Quando si applicano molto a fare qualcosa, imparare ad amarla. La presentazione è importante, quando si fa bene una cosa impieghiamo meno tempo di quando si fa male e bisogna sforzarsi ad andare in questa direzione fin da piccolissimi, affinché questa abitudine permanga in loro e diventi un aiuto per tutta la vita.

Fin da piccolini si deve stimolare la loro intelligenza. Preparare esami interessanti, molti temi diversi che li portino a farsi delle domande. Insegnare a riassumere qualcosa che capita di avere udito, e a partecipare ai dibattiti. Devono obbligarsi ad esprimersi bene, definire chiaramente le parole, non accettare mai "un'approssimazione" anche se si comprende bene quello che vogliono dire. Devono conoscere bene il loro idioma per poter sapere cosa devono esprimere. Attualmente il vocabolario dei bambini è di una povertà enorme. Si rendono conto di questo e ciò toglie fiducia in loro stessi.

Una delle cose che in questi tempi risalta moltissimo è il modo in cui ci si relaziona con i più piccoli: come se fossero bebè. Bisogna fare il contrario. Non sono più bebè, né vogliono esserlo. E' necessario parlargli sapendo che anche se non comprendono bene, arrivano a sentire la nostra intenzione: non capiscono le parole ma capiscono ciò che gli stiamo indicando. Dobbiamo parlargli come lo facciamo con un bambino più grande, senza troppe spiegazioni. I bambini piccoli apprezzano il modo in cui gli parliamo quando li trattiamo come bambini grandi. In questo modo li si richiama a qualcosa di più positivo, ad una maggiore intelligenza, invece di trattarlo come fosse ancora "nella pancia della madre". Dobbiamo correggere quest'atteggiamento di disprezzo, questo modo troppo noioso e povero di rivolgersi a loro. Possono comprendere molto di più di quello che crediamo.

***La parte degli esami nell'educazione:*** alcuni professori sono molto esigenti negli esami. Stanno come falconi a caccia delle loro prede. Altri fanno finta di non vedere; altri ancora aiutano e promuovono i bambini. Quale sarebbe il modo più giusto? Come principio si deve essere onesti col bambino in questo momento. Quello che non si deve fare è rendergli le cose più facili. L'esame deve essere una constatazione della sua situazione accademica.

L'esame si prende sempre come qualcosa di terminale che etichetta il bambino. Ma se si considera solo come una nota che permetterà di sapere quali sono i suoi errori, potrebbe essere molto positivo. Senza dubbio, oggidi per i bambini gli esami sono una mostruosità. O ci si oppone ad essi, o restano indifferenti. In tutti i casi si crea una tensione inutile. Non si preparano bene i bambini per fargli affrontare senza timore un esame. Un esame dovrebbe essere qualcosa di interessante. Se fin da piccoli si è abituati a prendere gli esami come una sfida, o perfino come un gioco, cambierebbe il loro atteggiamento.

Un esame è una sfida in cui bisogna riunire tutte le nostre conoscenze, riunirle per realizzare qualcosa di interessante.... Potremo arrivare anche a cambiargli il nome, come per esempio, "il gioco del venerdì" (logicamente per i più piccoli). E una volta che i bambini acquistano quest'atteggiamento positivo affronteranno allo stesso modo le altre sfide.

## CAPITOLO 5°

### LA FORMAZIONE DI UNA COSCIENZA

## **LA RELIGIONE E I BAMBINI**

In generale, l'essere umano non sa né tantomeno si domanda perché è nato. Senza dubbio, ogni cosa vivente ha una funzione da compiere. E l'unico che non adempie quest'obbligo sono gli uomini perché hanno un atteggiamento negativo di fronte a questa domanda: non ci domandiamo perché siamo nati e i nostri interessi sono soprattutto materialisti e meschini. Se non cerchiamo di comprendere qual è il nostro posto in questo mondo, qual è la nostra funzione, non potremo attuarla e ci sentiremo inutili e frustrati.

Se siamo nati senza uno scopo non vale la pena di vivere. **Ma se si sente che si è nati per qualcosa, si vorrà farla, e allora si potrà essere responsabili e s'imparerà a pagare per aver ricevuto la vita.**

La precedenza assoluta alla formazione di una coscienza è il rispetto che l'adulto deve sentire per il bambino, il rispetto per quel seme che è la possibilità del bambino. Bisogna sentire che esiste questa possibilità. Se rispettiamo questo seme nel bambino, egli rispetterà noi. Di fronte a questa possibilità siamo tutti uguali e la disuguaglianza deriva da ciò che facciamo con questo seme. Dobbiamo sforzarci nel far sentire al bambino **che non deve distruggere ciò che non può rifare.** Così il bambino non diventerà molto crudele e distruttivo. Se egli non può ridare la vita non deve neppure toglierla. La coscienza dell'esistenza di Dio è un sentimento che si deve dare al bambino giorno dopo giorno. Non deve essergli inculcata come idea o come immagine sentimentale perché il danno che gli si procura privandolo del sentimento di Dio è grande. Si crea una confusione nel bambino per questo, nella sua necessità di fare qualcosa di grande, colloca i suoi genitori al pari di Dio... e quale padre può essere il perfetto modello – Dio – da cui imparare? Per questo, la maggior parte dei bambini non crede nei loro genitori, né in nessun'altra cosa, né soprattutto a loro stessi. Se il bambino non impara a riconoscere qualcosa di superiore a se stesso, lo si danneggia e perde la capacità di relazionarsi con affetto e rispetto con i suoi superiori. Da questo, la lenta scomparsa del rispetto che si osserva nel mondo.

Il modo di agire verso questa direzione, è richiamare il bambino a qualcosa di più nobile, più elevato; non facendogli rivolgere la sua attenzione alle cose esteriori, ma bensì dirigendola verso lui stesso.

***L'uomo non nasce con una coscienza formata. Ha un germe di coscienza, un bozzolo. E giustamente la maggiore responsabilità dell'uomo è di sviluppare in modo giusto questa coscienza o anima. Quando si capisce questo, la si rispetta e la si ama nel bambino, così come la si rispetta e la si ama in se stesso.***

Che fare e come insegnare la religione? Cos'è che dobbiamo insegnare ai bambini nei collegi? Perché stiamo con loro?

La prima cosa che è necessario fare, è mettere il bambino davanti alla domanda dell'esistenza di Dio.

Il bambino ha in sé qualcosa di religioso, crede naturalmente in qualcosa di più grande e sente la sua presenza. Intuisce anche quando si crede in modo apparente e se si agisce in sintonia con ciò che si crede, e nello stesso modo è capace di sentire quando si è essenziali e veri su ciò che si sta discutendo.

Il nostro scopo è seminare. Si semina e non si può sapere ciò che germoglierà. Ma qualcosa rimane sempre. Il nostro atteggiamento deve essere quello di agire rettamente. Non si sa come si realizzerà la comprensione. E' necessario seminare molte cose e che le seminino tutti i maestri insieme. Il risultato è matematico:  $5+5=10$ .

Quando i bambini domandano se Dio e i santi esistono, cosa rispondiamo? In cosa crediamo noi? Gli diremo una menzogna senza convinzione? Se non crediamo in nulla, o non sappiamo, dobbiamo dirgli la nostra verità, e questa potrebbe essere una buona occasione per scoprire il perché si crede o non si crede. Non bisogna aver paura di dire la verità ad un bambino. Se abbiamo una convinzione, ciò che dobbiamo dargli non è il colore della nostra convinzione; non si tratta di fare propaganda ad una determinata religione. Ma se crediamo nell'esistenza di Dio,

diciamolo semplicemente: “Sì, credo che Dio esista!” Se il bambino insiste nel domandare il perché, possiamo rispondergli: “Chi credi che abbia fatto tutto ciò che c’è nel mondo: alberi, animali, una macchina tanto meravigliosa come il corpo umano? Chi è l’artefice?” Ciò lo sorprenderà e gli darà materiale per pensare.

Quando parliamo di religione, dobbiamo farlo sentendolo realmente, con verità. Non si deve mentire. Bisogna parlargli con una purezza che generalmente non abbiamo. E’ questa purezza ciò che richiama i bambini ed è ad essa che dobbiamo cercare di ritornare. *Questa purezza non viene dalla mente; ciò che viene dalla mente non è quasi mai onesto. La mente è bugiarda, e crea espedienti ed attrazioni, tutto un mondo di sogni senza nessuna base reale.*

E’ una pena che nel nostro mondo attuale si insegna al bambino una visione tanto ristretta sulla sua religione. E’ buono che il bambino veda e senta che tutte le religioni credono in Dio. Che qualsiasi sia la sua forma, tutte hanno qualcosa in comune: credere in questa esistenza di Dio. Il bambino può comprendere questa cosa, perché è obiettiva e ciò gli dà il sentimento di partecipare ad un mondo grande, dove vi è una sola verità. Avrà modo di capire che la sua nascita lo ha collocato in una famiglia, una nazione, dove predomina questa religione, e ciò lo fa appartenere ad essa e non ad un’altra. Ciò è circostanziale (non è essenziale). In questo modo il bambino non negherà le altre forme esistenti, ma le accetterà in modo naturale. Questo gli darà un’ampiezza di pensiero e un’apertura di cuore. Avere rispetto per le altre religioni non significa che si debba parlare in loro nome. Per poter parlare ai bambini di altre religioni abbiamo bisogno di conoscerle e far comprendere al bambino che tutti quegli esseri speciali, che fondarono queste religioni, vennero al mondo in un contesto, un paese, un’epoca, a dare un messaggio specifico, un richiamo speciale per delle ragioni precise. Un racconto che troviamo estremamente interessante e pieno di insegnamento, anche per i bambini, è la storia di un uomo che ha pagato con la sua vita affinché gli altri sapessero e apprezzassero l’esistenza di Dio. Si può sempre leggere ai bambini la storia di Gesù. Gesù appartiene a tutti, Gesù è universale. Fa un richiamo a tutti gli esseri umani a sperare, a sentire e a comprendere delle cose molto importanti, e i bambini ne sono appassionati.

Tutte le ricerche sincere e oneste sono buone per i bambini e ciò che dice Gesù è essenziale e fondamentale. Altre cose sono state inventate successivamente e aggiunte. Gesù ci chiama, ci parla toccando le nostre emozioni. Questo si può trasmettere ai bambini. Bisogna attenersi sempre all’essenziale e così non si mente né si permette di mentire. Allora l’unico personaggio vero che rimane è Gesù e le sue parole. Egli parla a noi, e nel sentirlo ci apriamo perché lui è aperto. Gesù è un richiamo vivente, e per questo tocca tutti gli esseri del mondo. Se vogliamo che i nostri figli sappiano in un modo positivo di una religione, il miglior modo è di interessarcene prima noi, ed insegnargli solo l’essenziale, per esempio, ciò che ha fatto, quello che ha detto. Così si sarà sicuri di dare qualcosa di puro ai bambini. Sebbene stiamo di fronte a bambini i cui genitori sono atei, nessuno può impedirci, come maestri, di esprimere ciò che sentiamo, perché così il bambino, più tardi, può avere la possibilità di ricercare da solo. Si dovrebbero studiare i libri sacri e ciò richiede la decisione di aprirsi al loro contenuto. Quando si sente la necessità profonda di essere religiosi, è valido cercare e questa convinzione è quella che dobbiamo dividere con i bambini. Non dobbiamo inculcargli solamente la forma e l’atteggiamento. Copiare una forma non serve a nulla.

Se si può sentire la presenza di Dio in qualche posto, anche i bambini possono sentirla. Bisogna solo non essere ipocriti, pretenziosi o bugiardi, perché è questo che fa veramente male ai bambini. Si deve mantenere il cuore aperto ed è molto difficile, perché nella vita di oggi tutto si interpone affinché non sia così. Dobbiamo insegnare al bambino a ricercare nel suo cuore, nella sua coscienza, ad ascoltarla e obbedirle.

### **IDEE SUL BENE E SUL MALE.**

Quali sono le nostre conoscenze sul significato di bene e male? Quando si parla di bene e di male ci riferiamo sempre all'educazione religiosa o alle idee filosofiche. Ma cos'è nostro? Di cosa siamo sicuri? Possiamo decidere cos'è veramente nostro, senza ripetere idee di altri? Cosa sono bene e male? Sono in relazione con la coscienza? Ma è da educare la nostra coscienza? Si parla di educazione della coscienza, le religioni conosciute parlano di bene e di male, ma cosa rappresenta per noi? Come lo mettiamo in pratica? Come possiamo fare affinché lo comprenda in casa o a scuola? Se abbiamo idee chiare di ciò che è buono o cattivo, come potremmo insegnarlo ai bambini? Meglio non insegnare che insegnare qualcosa di cui non abbiamo sufficiente comprensione.

Il bene e il male sono in relazione con la coscienza, perché la vera coscienza sa sentire, sa che tutto ciò che è male per essa, è un male obiettivo e che tutto ciò che è buono per la sua crescita, è un bene obiettivo. L'anima e la coscienza sono in relazione. E quando appoggiamo il bambino nelle sue debolezze, andiamo contro la sua coscienza e la sua anima.

Abbiamo bisogno di domandarci che cosa sono il bene e il male, perché, in realtà, non lo sappiamo. Quando osserviamo bene la cosa ci sorprende. Per esempio: per credermi di essere una brava persona, offro un'elemosina e con ciò giustifico la mia indifferenza verso l'umanità. In questa azione, che possiamo definire egoistica, non si è considerato il bene della persona a cui si è donato, sia perché non si sa come utilizzerà quel denaro, per ubriacarsi, per esempio? Senza dubbio, questa azione è considerata come buona. Ciò prova che non distinguiamo una cosa dall'altra e non ci fermiamo a pensare.

L'essere umano ha una tendenza innata verso il bene e il male. Se un essere umano potesse vivere in un'atmosfera soltanto positiva, la sua tensione al male non potrebbe prosperare, sarebbe sempre fermata dal bene che crescerebbe a spese del male. Il bambino non nasce né buono né cattivo, ma con queste due tendenze. Vivendo nel mondo in cui vive, la sua tendenza negativa è la più sollecitata, mentre quella positiva non riceve quasi alimento e, pertanto, non cresce nella stessa misura. Per questo bisogna insegnargli ad avere una coscienza di ciò che è bene e male. Altrimenti come potrebbe discernere il buono dal cattivo? Siamo nati con queste due tendenze e dobbiamo imparare a far crescere la migliore, affinché al momento giusto potremmo farci responsabili della nostra vita esteriore ed interiore. Il nostro dovere è cambiare il peso delle tendenze, cambiare con le nostre stesse mani la nostra vita interiore e imparare così a diventare adulti, sovrapponendoci alla nostra tendenza negativa. Giustamente abbiamo queste due tendenze affinché non ci sia facile questo compito, per imparare, perché nulla è gratuito.

Dobbiamo allenarci per sviluppare questa visione interiore e per conoscere sempre meglio queste tendenze opposte. Solo così sapremo che posto occupa la parte negativa in noi. La sofferenza che produce in noi stessi, ci aiuta e ci porta a cambiare. Se non soffrissimo non cambieremmo nulla, colpa della pigrizia naturale dell'uomo. Questo allenamento del "provare se stesso" dipende da noi e senza di esso non sapremmo difenderci perché è questo allenamento che produce quei muscoli interni, che non abbiamo naturalmente.

Quando si sente una lotta interiore, si diviene attenti e ci si apre e si obbedisce a questa voce che sa ciò che si deve o non si deve fare, e al tempo stesso che si impara a riconoscerla, si comincia a formare come una persona adulta, cosciente, responsabile, e comincia a preparare un "amo nella sua casa". Questa lotta è quella che permette alla coscienza di apparire, perché generalmente è addormentata. Al tempo stesso che ci si fortifica in questa lotta, si sviluppano quei muscoli interni, tanto necessari, e si potrà insegnare al bambino a lottare in un modo semplice ed essenziale. Ai bambini, sebbene non sempre vincano, piace lottare contro le proprie debolezze.

Per noi la comprensione del bene e del male è qualcosa di molto grande e ampio. In essa ha una parte molto importante il rimorso, l'accettare di soffrire per ciò che abbiamo fatto, e pagare per ciò che si è commesso. Possiamo così imparare a crescere e maturare, e nel farlo, ci sentiamo

bene, ci sentiamo degni, giusti, buoni. Il che prova che **soffrire non è tanto negativo**, quando la sofferenza é volontaria, accettata. Fare ciò che dobbiamo fare, non é una sofferenza. La sofferenza viene quando non compiamo il nostro dovere ed allora esce fuori il rimorso, indicandoci cosa dobbiamo fare per pagare. Ma se non si paga subito, il rimorso perde forza e sparisce, lasciando così di essere l'aiuto che rappresenta quando è attivo.

### **LA SOFFERENZA NELLA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA.**

In generale la sofferenza sia fisica sia emozionale è considerata dalla maggior parte delle persone come negativa, dannosa, cattiva..."qualcosa che bisogna evitare". Senza dubbio nessuna cosa che si è veramente appresa, l'abbiamo appresa senza sofferenza.

Tutti pensiamo che non bisogna soffrire, che soffrire è male. C'è la sofferenza inutile, ma c'è quella molto utile. Si protegge sempre il bambino contro la sofferenza e questo è un errore perché in realtà si impara solo con la sofferenza. Gli psicologi scusano con le parole "frustrazione", "trauma", quando i genitori non compiono il loro dovere di genitori, impedendo di far passare i loro figli nelle esperienze difficili o dolorose, il che non permette loro di maturare. In questo mondo di oggi, con poche eccezioni, non si ha un'idea chiara dei valori giusti e la gente non fa nulla per rincontrarli. Ci sono favole antiche che sono un insegnamento e trattano sui valori reali. Per esempio, persone che hanno molto e che perdono tutto; giovani che devono pagare un prezzo altissimo per vivere; situazioni molto difficili per conseguire quello che si desidera.

Tutta la sofferenza morale di un bambino comincia dal suo apprendistato e potrebbe dargli una forza non comune, potrebbe determinargli una direzione per la sua vita. Ma solo il nostro sentimentalismo lo porta a sentirsi come un "poveretto", nel dare alle sue debolezze un posto enorme e impedirgli di gettarsi in modo positivo nell'affrontare la vita. Se lo prepariamo ad indirizzarsi con il suo dolore, con la sua paura, ad essere più forte, invece di imparargli ad odiare, giudicare o detestare, poco alla volta riuscirà a liberarsi da questa situazione. In questo modo, utilizzando ciò che capita nella propria vita, può recepire una lezione. E' necessario per i maestri e i genitori utilizzare le cose reali che esistono in ogni essere, per educarli. Dovremmo farci ulteriori domande sull'idea che la sofferenza è qualcosa di male. Quando siamo messi alle strette in una difficile situazione, dobbiamo renderci conto che è essa che ci insegna qualcosa, dobbiamo riunire tutte le nostre forze e dobbiamo crescere interiormente. La stessa cosa bisogna fare con il bambino... e allora, perché proteggerlo contro tutti i dolori che la vita gli porta? **La sofferenza stessa gli dà forza per erigersi e difendersi con le proprie forze.**

La stessa cosa bisogna fare con la sofferenza fisica: insegniamo ai nostri figli a non sopportare una sofferenza, un dolore. E davanti ad ogni dolore diamo una medicina. Queste medicine sono droghe. Senza renderci conto, in questo modo, stiamo costruendo un contatto con il mondo della droga, poi col nostro comportamento gli stiamo insegnando che è male sopportare un dolore, sia esso fisico, mentale o morale. Quando pensiamo a un bambino come "poveretto" dobbiamo fermarci e riflettere su cosa fare per aiutarlo. Farlo crescere con quello che la vita gli dà, perché ciò che la vita gli manda è solo per lui, affinché ci costruisca qualcosa di positivo. Da dove viene in me questo "poveretto"? Che valore ha? Cosa bisogna esprimere? Il "poveretto" è un atteggiamento di disprezzo, è questa paura, questa angustia davanti al dolore. In realtà non sta succedendo nulla, posso sopportare non solo questo dolore, esistono tutte le mie altre funzioni. Il dolore mi prende perché mi lascio prendere, salvo nel caso che questi dolori siano realmente insopportabili – il che è molto raro – a quelli a cui ci si consegna perché non si ha la forza di resistere. Insegniamo ai bambini fin da piccolini a fargli sopportare qualcosa, e poi volere che abbiano carattere. Se non si insegna ai bambini a sopportare perfettamente un dolore, più tardi, quando sono in quell'età dell'adolescenza in cui tutto è insopportabile, si utilizzeranno droghe come via di fuga alla propria angustia, alla sofferenza della solitudine. Ricorreranno alla droga o all'alcool, perché questo li aiuterà a passare quel brutto momento...e noi siamo quelli che lo

hanno propiziato. Il dolore fisico è una cosa buona, perché permette un allenamento per cimentarci con qualche debolezza e poterla superare.

Esistono bambini che sono duri davanti al dolore, per orgoglio personale, o per altre innumerevoli ragioni. Bisogna stare attenti con questi bambini, perché quando succede qualcosa di grave non se ne rendono conto sufficientemente. Il proprio atteggiamento verso il dolore lo fa diventare indulgente verso gli altri bambini che si lamentano... e con ragione! Perché disprezzano la codardia. A questi bambini bisogna parlare per insegnargli a comprendere gli altri: la possibilità di sopportare non ha nulla a che vedere con la durezza del sentimento.

Tutti hanno la possibilità di vivere in un modo sufficientemente tranquillo per adempiere bene tutte le loro responsabilità. Questa necessità determina il limite della sofferenza. Quando questo limite sta troppo al di là di ciò che si può sopportare, si può vedere la propria misura. I limiti sono diversi per ognuno; non c'è un limite assoluto... e una misura giusta del proprio limite si può stabilire solo con molta sincerità.

## CAPITOLO 6°

### ***L'EDUCAZIONE DEL SESSO***

Tutto ciò che sappiamo su qualcosa di tanto importante quanto il sesso si oppone tra noi e il bambino. Il bambino si nutre di tutto ciò che sta intorno a lui, e le impressioni, le emozioni di ogni essere umano, non sono ricevute solo dalla sua mente. I bambini ricevono impressioni da noi e noi non ce ne curiamo, permettendoci qualsiasi tipo di pensiero o sentimento di fronte a lui. Fin da quando sono piccolini, quantunque la loro logica non funzioni come la nostra, ricevono impressioni da tutto ciò che gravita intorno a loro.

Quando domandano qualcosa che giudichiamo, non debba essere domandata, o per la quale non abbiamo risposte immediate, ci sentiamo turbati e questo turbamento, che emana da noi, è ciò che il bambino riceve. Tra le domande, le più imbarazzanti sono quelle che riguardano il sesso. Queste domande ci impressionano: causa dell'educazione che abbiamo ricevuta, dove non si contemplò l'educazione sessuale; per la nostra ignoranza; per pudore; e perché toccano i nostri tabù. Inoltre, non sappiamo come essere aperti, e questo è sommamente necessario quando il bambino è piccolo e sente che il sesso comincia ad inquietarlo ed interessarlo. In queste circostanze è naturale che senta curiosità. Dipendendo dal nostro atteggiamento verso di esso, potrebbe farsene l'idea di qualcosa di male o proibito, e per tanto, sentirsi attratto a verificare di più.

Il sesso è naturale, ma siamo noi a non essere naturali verso di esso. Abbiamo bisogno di aprirci alle nostre difficoltà e problemi e cercare di acquisire conoscenza, anche teorica, ***ma che sia proveniente da fonti serie***. Dobbiamo verificare e vedere la nostra situazione nei riguardi del sesso con gli occhi di un bambino, cercando con onestà di comprenderla. Abbiamo una quantità di dati, ma non una comprensione.

C'è qualcosa che differenzia l'uomo dalla donna in questa ricerca alla domanda sul sesso ed è che l'uomo è prevalentemente legato al suo membro virile e che questo, in un certo modo, lo rappresenti. Il suo "esistere", la sua virilità, la sua affermazione, tutto viene da esso. E se il suo sesso, per qualche ragione, funziona male, allora anche quest'uomo funziona male. Il suo mondo si trasforma e non ha più ragione di vivere. Mentre invece nella donna la relazione con il sesso è differente. Il suo sesso non la rappresenta. Ella è più centrata nel suo sentimento, e l'uomo più sul suo sesso.

I bambini di queste persone sono educati nello stesso modo, sono abituati fin da piccoli ad essere dei "maschi". Il bambino desidera essere come suo padre e si colloca in questa cornice che determinerà tutta la sua vita. In una società permissiva e senza vera educazione, il bambino apprende, visivamente, mentalmente e teoricamente, cose per le quali non è pronto né maturo. E' così che il bambino piccolo si relaziona con il sesso. E questo prende un posto molto ordinario

nella sua vita, atteggiamento che in seguito sarà molto difficile sradicare. La difficoltà consiste nel dare il posto giusto a ciò che il sesso è realmente e poter aprirsi a questa comprensione, affinché il bambino senta che il sesso ha un posto importante, che ha valore tra molte altre cose anch'esse di valore. Il difficile è raggiungere l'equilibrio che ci permetta di rispondere in modo onesto, senza troppo entusiasmo, ma anche senza negazione. Una risposta troppo positiva o negativa è male, perché più tardi va a condizionare l'atteggiamento del bambino verso il sesso. I bambini capiscono molto bene per analogia. Non si deve dire: "Io non so", se si sa. Si potrebbe dire: "Non so con esattezza, ma il dottor X dice... e tuo padre dice... o, a me pare che..."; è come se qualcuno possa descriverti; oggi eri allegro, ieri un poco triste, a volte tutte e due le cose". Dobbiamo evitare contestazioni chiuse. Bisogna andare più in là e proteggere il bambino con la sua domanda. Tutto cambia quando l'atteggiamento è giusto. Abbiamo bisogno di cercare con lui. "Non so bene come spiegartelo, ma andiamo a veder di comprendere insieme..."

Un modo di spiegare l'unione sarebbe, per esempio: l'unione è come quando hai molta sete e ti prendi un bicchiere di acqua. Senza dubbio, quando inoltre la spartisci con qualcuno che ami, può essere molto diverso, può essere qualcosa di straordinario, ma non sempre succede così."

Tra il bambino e noi interferiscono le nostre idee, immagini, tabù, paure, pregiudizi, ecc... Bisogna essere molto naturali di fronte al sesso, facendo sentire al bambino che il sesso fa parte della natura. Se sente nell'adulto un comportamento naturale, si tranquillizza e se succede qualcosa non gli dà tanta importanza. La grande differenza tra una spiegazione scientifica e molto fredda sul sesso, e una spiegazione data con affetto, è che la scientifica fa sì che il bambino si chiuda, mentre con quella data con affetto, può aprirsi e comprendere un sentimento giusto.

Nell'era del non rispetto... Come si può trasmettere verso il sesso un rispetto che non esiste? Nel mondo occidentale non c'è rispetto verso il sesso, perché nonostante le apparenze, il grande peso delle idee vittoriane ci segue tormentandoci, ed è ciò che trasmettiamo senza volere ai nostri figli. Per molti, il sesso continua ad essere considerato peccato e l'unico modo di imparare è furtivo, sentendoci colpevoli o dando denaro per ottenerlo. Di fronte a questo comportamento appare l'atteggiamento contrario: la permissività e il libertinaggio che non conducono per niente al rispetto verso il sesso. Ciò che oggi si chiama "liberazione sessuale" non è una vera libertà perché l'essere umano è schiavo della tendenza opposta. Bisogna essere preparati a dare spiegazioni al bambino con gentilezza, rispetto e bontà.

In relazione al sesso, non sappiamo, ma giudichiamo, e ciò è peggio. Senza dubbio dobbiamo imparare, perché nella vita moderna tutto richiama i bambini verso di esso. Anche senza volere, la mente, il sentimento, il corpo e l'inclinazione naturale, sovrastimolati, vanno verso il sesso, causa dei costumi sociali, dei manifesti, della televisione e dei libri. Per questo non dobbiamo andargli contro direttamente, perché se ne incrementa l'interesse, dobbiamo proporre qualcosa di meglio, di più interessante: ma come possiamo proporgli qualcosa di più interessante? A quale mezzo o conoscenza potremo ricorrere, che nel presentarlo al bambino, egli senta che lì vi è qualcosa che vale, che merita di essere compreso e rispettato? Senza dubbio, i giovani di oggi non rispettano perché non credono, non sentono, che ci sia qualcosa da rispettare. Per poter mettere il bambino davanti alle idee e ai concetti interessanti relazionati al sesso, è necessaria un'educazione speciale. I genitori di oggi, a non averla avuta, e non avendo nulla che la rimpiazzino, coscienti della loro ignoranza, desistono da questo compito a favore del lavoro, del guadagnarsi la vita, di studiare, di formarsi in altre aree "più pratiche", di riempirsi di impressioni varie e derogano alla scuola il compito di educare i propri figli, anche in questo aspetto. **La responsabilità dell'educazione del sesso nei giovani è compito dei genitori, non dovrebbe essere della scuola.** Nel nostro mondo l'iniziazione sessuale si è lasciata al caso o alla scuola della strada.

Nell'uomo ci sono due semi: uno per un cambio interiore, per giungere ad essere diversi o migliori: e l'altra parte per garantire la riproduzione della specie e la natura lo assicura, spingendo l'uomo verso la donna.

Il problema del sesso è un problema del mondo intero: è mal compreso, mal focalizzato, perché occupa un posto che non dovrebbe essere il suo; è contraddittorio perché nello stesso momento in cui è ricercato, lo si disprezza e perché senza conoscenza lo collocano in un posto di interesse. Si danno persino lezioni di “educazione sessuale”, con una serie di spiegazioni scientifiche, fredde e senza una vera conoscenza nei suoi confronti. Se si sa spiegare bene al bambino, egli non chiede più e l’argomento è chiuso. Ma tutti gli adulti hanno delle difficoltà personali sul sesso, e veramente pochi cercano di affrontarlo e di capirlo. Da questa difficoltà derivano le sue spiegazioni e le sue informazioni di ciò che è il sesso. Il componente maschio e femmina che c’è in ognuno di noi è molto importante. Se ascoltiamo e ci sensibilizziamo a sentire, invece di ragionare mentalmente come macchine, potremo comprendere meglio il sesso opposto attraverso questa componente mascolina o femminile in noi stessi. Se potremo aprirci, vedremo come è straordinario poter comprendere, attraverso questa componente, il proprio sesso e l’opposto. Ci renderemo conto di ciò che deve essere un uomo e una donna e potremo rivedere nuovamente le nostre opinioni. All’inizio potremo cominciare ad occupare il posto che ci corrisponde come uomini o donne. Non un posto fittizio, sociale, senza realtà, ma in accordo con ciò che siamo. Ciò permetterà all’altro di occupare il suo.

Non ci si può rendere conto fino a dove arriva la nostra ignoranza, non si vuole distruggere l’immagine che si proietta, che non corrisponde per niente a ciò che siamo. E’ necessario rivedere tutte le opinioni che si hanno, tutte le immaginazioni che abbiamo, vedere cos’è il sesso per noi e se lo sentiamo veramente così come lo vediamo. Se ci rendiamo conto di ciò che non sappiamo, potremo cominciare ad imparare. Non siamo assolutamente ciò che siamo convinti di essere. Non possiamo portare qualcosa di finto alla nostra controparte. Se la nostra relazione ha per base una menzogna, finirà per avvelenarla. E se continuiamo a mentire, è quello che daremo al bambino che domanda. Fingiamo soltanto, non sentiamo nulla realmente, e nulla impareremo se ci rassicuriamo di sapere di già. Cosa daremo agli altri se non sappiamo in realtà di cosa si tratta?

Cosa fare affinché il bambino, che ha un atteggiamento negativo e difensivo verso il sesso, si avvicini ad esso, in maniera aperta? Il sesso è molto interessante, ma non lo studiamo veramente. Quando un genitore o un maestro nota qualche manifestazione di interesse sessuale, inizia il problema, si sparge il panico, senza comprendere che i bambini hanno una mente scientifica, per nulla sentimentale e vogliono vedere e sperimentare per loro conto. Senza dubbio, la mente scientifica del bambino e la spiegazione scientifica del maestro, non concordano nel tempo.

L’educazione sessuale, come materia d’insegnamento, comincia ad impartirsi ai bambini in un’età troppo precoce, perciò non hanno il discernimento né la maturità necessaria. La sua naturale curiosità lo può portare a provare, con risultati così gravi come il caso della bambina italiana di 11 anni che abusò di un bebè in classe, per poter sperimentare con un compagno ciò che aveva appreso in “educazione sessuale”. La colpa non è dei bambini, solo degli adulti, che senza nessun discernimento, li espongono fin da piccoli a conoscenze che non sono pronti ad assimilare. Cosa si fa generalmente quando si scopre una manifestazione di interesse sessuale nei bambini? Quasi sempre viene una condanna. Una condanna verso qualcosa di naturale, che fa sentire a disagio il bambino e lo porta a relazionare l’interesse verso il sesso con il disagio. E al sentirci, coloro che guidiamo, che il sesso è una cosa brutta, sudicia, nascosta, creiamo un atteggiamento uguale in loro, contrario a quello che desideriamo.

Ci sono due posizioni in noi: una molto ordinaria, alimentata da abitudini, parole, usanze; e l’altra che è la possibilità di stupirci, aprirci e sentire il potere di essere sensibili e diversi davanti a ciò che potrebbe essere il sesso. Anche il bambino ha ugualmente queste due posizioni e ciò nonostante, noi li condanniamo. Di fronte al sesso, l’atteggiamento dell’adulto è duplice ed è ciò che si trasmette al bambino, innalzando una barriera che il bambino cerca di eliminare.

Generalmente non siamo preparati a contestare domande in forma sincera, perché non ci facciamo domande né siamo interessati attivamente in modo sufficientemente positivo. Bisogna riconoscere il nostro atteggiamento mescolato e confuso nei riguardi del sesso. Per essere

semplici e sinceri dobbiamo chiederci uno sforzo che risulterà positivo per noi e per i bambini, poi dobbiamo fargli sentire che contestiamo le loro domande e confideranno nella nostra onestà e sincerità.

Il sesso si risveglia più precocemente nei bambini di oggi, perché vivono in un'atmosfera piena di sessualità. Bisogna adattarsi alla vita così com'è ora, portando qualcosa di positivo ma non siamo molto allenati per questo. L'atteggiamento dei bambini di fronte al sesso è l'atteggiamento della sua famiglia, del mondo che li circonda. Non è perché i bambini si guardano quando vanno nudi, che cominciano i problemi del sesso. I cosiddetti "giochi erotici" sono dovuti alla curiosità scientifica del bambino. Non possiamo considerare queste cose come qualcosa di orrendo. Questo interesse è sempre esistito nei bambini. Dipende tutto se noi parliamo sufficientemente con essi, e se lo facciamo, non lo facciamo bene. E' per questo che essi se ne interessano per conto loro. Se pensiamo di non poter rispondere alle domande e alla curiosità del bambino, dobbiamo sviarlo con altre cose, ma solo se non possiamo rispondere in quel momento. In tutti i modi possiamo interessarcene poi, consultare, leggere, pensare e portare al bambino il risultato della nostra ricerca, in una conversazione seria e tranquilla che, a volte, gli farà sentire l'importanza che il bambino assume per noi.

Relazioniamo al sesso molte cose che non sono direttamente collegate con esso. Il sensuale non è sesso. Tutti i tipi di sensazione di piacere, per inerzia li relazioniamo con il sesso. E nel sesso tutto è mischiato e si scambia sempre una cosa per un'altra. Per esempio: un uomo cammina dietro una donna e se ne sente attratto. Da lei emana un sottile profumo. Più tardi nella sua vita, al sentire di nuovo questo profumo, l'uomo sentirà di nuovo il desiderio. Altro esempio: una coppia di innamorati balla rendendosi conto del sentimento che li unisce. La musica che sta suonando in quel momento li invade e si mescola con questo sentimento. In seguito, a riascoltarla, la melodia richiamerà in loro questa mescolanza di sesso e sentimento. Né questo profumo, né questa musica hanno obiettivamente una relazione con qualcosa di sessuale, ma vi sono persone che mescolano tutto e si pongono sotto l'influenza di questa mistura, credendo che essa è una realtà obiettiva; ci sono profumi o melodie che stimolano il sesso.

Il miglior modo di incanalare l'energia sessuale degli adolescenti è attraverso attività fisiche come il correre, fare sport, realizzare esercizi fisici molto duri...

- **Educazione sessuale**– Attualmente, dovunque, si parla di *educazione sessuale*. Anche nella maggior parte dei paesi "sviluppati" e non molto sviluppati, hanno incluso questa materia come materia d'insegnamento speciale, nel piano di studio.

Senza dubbio, ciò che è definita "*educazione sessuale*" non ha molto di educativo. Dovrebbe chiamarsi più propriamente "*informazione sessuale*"... che si riduce ad una semplice somministrazione di dati, senza comprendere la realtà dei ragazzi. Ciò porta come conseguenza che il bambino, che chiede sempre di provare tutto, al ricevere l'informazione vorrà provarla senza essere pronto né avere la maturità necessaria per questa cosa.

D'altra parte, la permissività dei genitori, che è un'altra caratteristica della nostra epoca, permette ai bambini e specialmente alle bambine, vestiti non adeguati, pretesti non adeguati. Forse per un desiderio occulto di sposarsi presto per risolvere il problema? Tutto ciò insieme ai programmi televisivi inadeguati. La televisione è un fattore importante per "l'educazione" dei bambini di oggi: storie veramente amorali, programmi mediocri di ogni tipo e persino propaganda di contenuto eccitante, inducono i nostri figli verso il sesso superficiale, libertino e senza nessun contenuto.

In questo modo, tramite le informazioni della televisione, "scienza" a scuola, richiami dalla strada e permissivismo in casa, i bambini scoprono rapidamente il sesso, ma solo in modo mentale. Gli si parla prematuramente e il sesso irrompe nella loro vita prima di essere fisicamente pronti. Sono solo preparati mentalmente, con immagini, ma questa preparazione non li matura fisicamente. Disgraziatamente, i bambini nel loro affannarsi a provare tutto, non si sentono mentalmente soddisfatti con il materiale che ricevono, fin quando non riescono a provare con

ogni mezzo a loro portata. Al non prendere misure oggi, si avranno gravi conseguenze domani  
**Potrebbero fare la fine di quella frutta che si imputridisce prima di maturare.**

-----  
 Nota del traduttore (due brani su questo argomento importantissimo)

***A PROPOSITO DELL'EDUCAZIONE SUL SESSO***

" Se un adolescente soddisfa la propria concupiscenza non fosse che una volta, prima della maggiore età, gli capiterà la stessa cosa che a quell'Esau della storia che, per un piatto di lenticchie, vendette il suo diritto di primogenitura, cioè il bene di tutta la sua vita. Perché se l'adolescente soccombe una sola volta a questa tentazione, egli perde per tutta la propria vita la possibilità di essere realmente un uomo degno di stima. Soddisfare la propria concupiscenza prima della maggiore età ha lo stesso effetto che versare dell'alcool nel mosto. Come il mosto nel quale si è versata anche una sola goccia di alcool può diventare soltanto aceto, così la soddisfazione della concupiscenza prima della maggiore età fa dell'adolescente, sotto ogni rispetto, una specie di mostro. Quando l'adolescente diventa adulto, egli può fare tutto ciò che gli aggrada, come il mosto diventato vino può sopportare qualsiasi dose di alcool: non soltanto non si guasterà, ma potrà raggiungere una qualsiasi gradazione." (da "Incontri con uomini straordinari" Gurdjieff)

***SULL'EDUCAZIONE SESSUALE***

.... Il primo sentimento verso cui si sente disposto un giovane educato con cura non è l'amore, è l'amicizia. Il primo atto dell'immaginazione nascente è d'insegnargli a scoprire i suoi simili e la specie fa presa su di lui prima del sesso. E' questo un altro vantaggio della prolungata innocenza: poter profittare dell'incipiente sensibilità per gettare nel cuore del giovane adolescente le prime sementi dell'umanità; vantaggio tanto più prezioso in quanto è questo il solo periodo della vita in cui tale opera possa riuscire veramente fruttuosa.

Ho sempre osservato come i giovani precocemente corrotti, dediti alle donne e alla dissoluzione, fossero disumani e crudeli; la foga del temperamento li rendeva impazienti, vendicativi, furiosi; la loro immaginazione, dominata da un solo oggetto, rifiutava ogni altro interesse; non conoscevano pietà né misericordia; avrebbero sacrificato il padre, la madre e l'universo intero al più piccolo dei loro piaceri. Sì, lo sostengo senza tema di essere smentito dall'esperienza: un fanciullo che non sia tarato fin dalla nascita e che abbia conservato fino a vent'anni la propria innocenza è a questa età il più generoso, il più buono, il più capace di amare e di essere amato tra gli uomini. Non vi è stato detto mai nulla di simile? **Lo credo bene: i vostri filosofi, allevati in mezzo alla corruzione dei collegi, non si curano di sapere queste verità.** (Dall'"Emilio" di Rousseau)

-----  
 Come insegnare? Devo riconoscere qual è il mio modo abituale, quello che si ripete costantemente, sostenuto dalla mia comodità, che realmente mi impedisce di toccare il cuore e la comprensione dei bambini. La cosa più importante è la sincerità, l'onestà, non fingere, non "dare una lezione". Quando si vuole che essi si aprano, si deve essere molto onesti, perché l'onestà infonde fiducia. Ma dobbiamo attivarci costantemente, poiché con la rapidità con cui si dissolve la vita di oggi, quando ci si sente pronti, è già tardi: non siamo preparati per l'oggi.

Non siamo naturali davanti al sesso, abbiamo paura, vacilliamo, condanniamo, recriminiamo, o al contrario, ne abbiamo una smisurata attrazione dalla quale ci difendiamo e ci vanagloriamo.

Non si deve alimentare nel bambino la sua curiosità mentale. E si deve rispondere con la verità fin dove egli può arrivare, senza abbondare in spiegazioni non sollecitate. Dobbiamo osservare il bambino ed essere aperti alle informazioni che riceviamo. Per questo dobbiamo distaccarci dalle nostre abitudini personali. Dobbiamo avere molte risposte preparate per quando i bambini ci fanno domande che consideriamo difficili in relazione al sesso, e nel rispondere, comunicare

qualcosa con un certo interesse emozionale. Essi ricevono ciò che trasmettiamo ed è così che si comporteranno domani. Non si deve mai parlare ad un bambino prematuramente, perché gli si farebbe un danno. Un'alternativa interessante verso la nostra difficoltà, sarebbe quella di avere una persona che parlasse con i bambini, senza critica, onestamente e positivamente. E' più facile per una persona che non è coinvolta direttamente, parlare obiettivamente di assunti così delicati.

**Atteggiamento dei genitori verso il sesso:** in realtà. L'atteggiamento dei genitori che non vogliono o non sanno come abordare il tema del sesso con il bambino, impedisce loro un comportamento aperto, positivo, e questo fatto determina che i bambini parlino tra loro, il che peggiora la situazione. Di fronte a questa cosa, i genitori esigono che sia la scuola a dare queste informazioni e che inoltre siano chiare e interessanti: non si rendono conto di cosa è precisamente l'interessante per i bambini e cosa si ricordano, quando cercano di saggiare e provare senza malizia.

Dobbiamo realmente sapere come giudichiamo il sesso, che sta avvicinandosi ai nostri figli. Abbiamo bisogno di avere un giusto atteggiamento nei suoi confronti, perché quando arriva il momento di affrontarlo, siamo preparati; dobbiamo anticipare gli avvenimenti. A quella bambina di 11 anni che ha avuto un bambino, con molta facilità (alla seconda contrazione) gli è parso tutto facile e naturale. In un'atmosfera generale in cui tutto è permesso, una televisione con programmi e propaganda amorale, produce nei bambini qualcosa di bassa qualità. Questa è l'educazione che ricevono, e per il loro desiderio di imitare, cercheranno con tutte le loro forze di copiare ciò che hanno veduto.

**Quale deve essere la nostra atteggiamento come educatori?** Di fronte a questa situazione ci è richiesta solo fermezza. Bisogna essere fermi, comprendendo che molto presto finiranno di essere bambini per essere adulti immaturi. Non sono i bambini che possono dare la direzione. Quando sono piccoli, il loro interesse per il sesso è solo materiale, non viene dal sesso stesso, viene dall'informazione ricevuta. Quando sono più grandi bisogna fargli sentire lo straordinario, il grande e il bello di questa forza misteriosa, che c'è non soltanto per fare i figli, ma anche per perfezionarsi, nel senso più elevato della parola, come uomini e donne.

**Non proibire:** la proibizione, così come la pratichiamo, non è né intelligente né buona. Se un bambino esprime un grande interesse bisogna spiegargli in forma semplice, elementare, senza dettagli, ed aumentare l'importanza dell'affetto e della repulsione. E' sempre meglio che spieghino i genitori e i maestri che un libro schematico. Bisogna spiegare ai bambini ciò che possono sentire quantunque non sempre possano comprendere.

**Non bisogna mai mentire:** bisogna mostrare al bambino i due lati dell'essere umano, insegnandogli ad andare verso il migliore. Altrimenti non si educa. Se gli si infonde la paura, per esempio, in seguito respingerà solo per paura, ma questo non è buono perché ogni essere deve sapere che l'animale e il miracolo formano parte della vita. La verità è fatta di due parti. Nell'essere umano ci sono le due cose. Dio stesso creò il diavolo e Dio non è, si suppone, assolutamente tonto. Lo fece per un motivo e la negazione del diavolo è sciocca perché Dio fece il diavolo per dare all'uomo la possibilità di scoprire, di lottare, di cadere e sollevarsi, crescere e fortificarsi interiormente, e in questo modo, superare il diavolo, che abita in lui.

**Il sesso è qualcosa di naturale:** dobbiamo comprendere molto bene, che il sesso di per sé, non è solo animale, né è sporco, né tantomeno è estasi. E' qualcosa di naturale. La natura, che pure è stata creata da Dio, ci spinge alla riproduzione. Per questo motivo il giovane ha il desiderio sessuale. Senza dubbio, nessuna esagerazione è buona: né tutto proibito né tutto permesso. Bisogna mostrargli che si può avere qualcosa di molto elevato ma anche qualcosa di molto animale nel sesso.

**Quando è pronto il giovane per il sesso?** La maturità non è determinata dal sesso ma dalla comprensione della vita con le sue difficoltà e le conoscenze necessarie per affrontarle. Quando un giovane si responsabilizza attraverso i colpi che riceve e decide quale atteggiamento avere, è già pronto per affrontare la vita. La maturità sessuale dipende dal completo sviluppo psicologico.

Se non è accompagnato da un'equivalente sviluppo delle altre parti (mente e sentimento) il giovane non sarà pronto per assumere pienamente la sua vita sessuale.

**L'omosessualità:** la natura è l'opera prima, non si possono cambiare i fattori. Il fatto che una bambina si trasformi fisicamente in donna non implica forzatamente che per questo cambio fisico ella sia femmina. Il sentimento della femminilità viene dopo. Solo dopo che una donna ha vissuto con un uomo arriva a sentirsi realmente femmina, realizzata come moglie. Avviene lo stesso per gli uomini. A 14 o 15 anni ciò che domina è la forza sessuale stessa, che qui è essenziale per la riproduzione della specie. E questa forza invade anche l'immaginazione. Non è la gioventù ma la natura quella che ci spinge. L'unico interesse a quest'età è: come riesco ad ottenere ciò? Quale mezzo possiedo? Come mi vede?

La femminilità e la mascolinità è un contatto intimo con l'essenza stessa di cui siamo fatti. Nell'uomo c'è una piccola componente femminile e nella donna una maschile. Ma è generalmente, quella piccola percentuale che esiste in ogni essere umano, che permette la comprensione del sesso opposto. Quando per ragioni sconosciute, questa percentuale è maggiore o predominante, cambia totalmente l'equilibrio interiore della persona e uomini con corpo mascolino, agiscono e si sentono come donne. Sono, di fatto, esseri femminili e lo stesso capita alle donne, che allora si sentono e di fatto sono esseri mascolini.

Questi esseri non li si può cambiare, e non si deve neppure cercare di farlo, a causa dei grandi conflitti che questa situazione produce... e inoltre, senza risultati positivi. Ciò che si può fare, per cominciare, con bambini e giovani che sono sviati, è quella di dirigere la loro attenzione ad interessarsi in altre cose. Si possono portare in un'altra direzione solo quelli che hanno "equivocato" ed hanno una bassa componente dell'altro sesso. Negli uomini effeminati, molte volte, ciò che opera è la cattiva sorte: genitori vagabondi, bambini soli, un effeminato che li tratta con amore, ed essi allora si lasciano influenzare, perché è l'effeminato che gli ha dato ciò che in quel momento necessitava. Ma ci sono casi di bambini che fin dalla nascita hanno una componente femminile molto forte (o viceversa), che non possono essere uomini e tutto li porta verso interessi femminili, a essere donne. Un modo di attrarre un giovane su un'altra cosa è convincerlo del fatto che si può. Ovviamente, all'inizio, egli non può. Ma se gli si afferma con allegria, con gioia ciò gli permette di aprirsi cominciando a credere che si può. Bisogna fare in modo di interessare il giovane in molte attività diverse, affinché la sua attenzione sia sempre occupata, giacché come dice il proverbio: **"L'ozio è il padre di tutti i vizi"**.

Molti omosessuali, non sanno realmente se appartengono o no al loro sesso fisico. Non c'è nulla di piacevole in questa situazione. Per questo molti genitori, temendo che i propri figli possano divenire omosessuali esagerano le loro attenzioni o i propri atteggiamenti di sospetto, senza spiegarli nulla. Questo modo è respinto dai giovani. Essi possono capire molto bene i timori dei loro genitori e quando capiscono, li perdonano. Per ciò è importante spiegarli in modo semplice e vero. Veramente, nella situazione della vita di oggi, i genitori hanno ragione di temere. Riusciamo a capire noi le circostanze in cui uomini accasati e con figli, abbandonano tutto e vanno a vivere con un altro uomo? Esiste anche la situazione inversa per quanto riguarda la donna.

**Come comprendere l'omosessualità:** conosciamo tutti un omosessuale, che respingiamo, perché questa persona esagera e sottolinea dei gesti, o quello che capisce dei gesti del suo sesso opposto. Respingiamo questi personaggi troppo manifesti, quando in generale non dovrebbero essere respinti, perché non sono colpevoli della loro situazione né possono cambiarla. Sono quelli in cui si può vedere chiaramente, che non sono vittime di un errore di natura, ma che sono stati sedotti nella loro infanzia o adolescenza, che si può lavorare. Naturalmente i genitori hanno paura di tutto questo e se ora aggiungono l'AIDS, con più ragione.

**Come aiutare?** Non bisogna dargli etichette. A volte sono solo pose per richiamare l'attenzione. Bisogna parlare con il giovane ma non condannarlo. E bisogna stare molto attenti al nostro atteggiamento perché si può condannare senza rendersene conto e questo l'altra persona lo

recepisce. Non bisogna pensare anticipatamente che il giovane è così o così. Bisogna parlare con lui con gentilezza, e poi indagare per aiutarlo ma sentendo pietà per lui. Se è già stato giudicato, questo giudizio lo costringe maggiormente ad essere così. Per questo motivo per noi è così importante aiutare. Per gli adolescenti la cosa più terribile è che non hanno nulla a cui accudire perché non hanno fiducia, hanno vergogna, temono di essere giudicati. Perciò non bisogna giudicare, bisogna aprirsi alla difficoltà del ragazzo.

Bisogna poi avere molto chiara l'idea di ciò che è buono e cattivo in questo mondo così promiscuo, perché a volte è molto difficile saper distinguere. Siccome sentiamo che tutte questi modi non portano il giovane nulla di positivo, dobbiamo avere sempre uno stesso atteggiamento, un atteggiamento aperto che nutre la gentilezza. Dobbiamo imparare ad essere gentili con ogni giovane perché è giovane, perché è necessario, e perché siamo qui per dargli qualcosa di positivo e indicare una direzione.

**La masturbazione:** sulla Masturbazione ci sono molte opinioni. Ci sono dottori che dicono che non è buona. Altri sì. Personalmente penso che non è buona perché prepara molto male la relazione tra uomo e donna, di poi è centrata sul piacere di una sola persona senza necessità dell'altra, rafforzando così l'egoismo nel sesso.

Se un bambino si masturba ogni tanto, senza dargli molta importanza, è tollerabile, perché ogni tanto potrà avere un desiderio naturale. E' l'esagerazione in tutte le cose quello che non è buono. Se il bambino si masturba esageratamente si metterà in una situazione pregiudiziale dalla quale non potrà venirne fuori senza aiuto. Se è piccolo bisogna interessarlo rapidamente in altre cose per far spostare il suo interesse. E essere severi e fermi riguardo a questo vizio. Se un bambino domanda cos'è masturbarsi bisogna rispondergli con chiarezza la verità, semplicemente. Per esempio, "E' toccare il proprio sesso per ottenere piacere. Ma se lo fai ora, diventerai un qualcosa di molto debole che obbedisce soltanto a ciò che gli piace" (Al vizio!). Bisogna parlargli, comunicare con loro ancor di più di come facciamo. Nello stesso modo in cui non si permette che si mastichi gomma in classe, nemmeno si permette che ci si masturbi... dandogli la stessa importanza! **Non è che lo posso fare perché nessuno mi vede. Bisogna decidere di NO.**

Quantunque molti psicologi dicono che non è buono masturbarsi, personalmente non lo credo, ma non bisogna neanche essere esagerati sul sentimento contrario. Bisogna avere una certa freddezza, ma non una fermezza che condanna. I bambini che si masturbano molto, generalmente non hanno l'attenzione, sono molto distratti. Per questo bisogna farli uscire da questa abitudine. Un bambino deve assaporare la sua vita di fanciullo, ma se si masturba sempre, tutte le sue energie vanno verso questa mania; per lui non conta nulla se non questa soddisfazione costante, non contano né i genitori né la sua vita. E' una situazione anormale dalla quale è necessario far uscire fuori il bambino.

Quando i giovani sentono le prime manifestazioni del sesso, è difficile impedirgli di cercare una scappatoia come quella di masturbarsi, che tra l'altro, procura piacere, qualcosa che cerchiamo tutti. Il nostro atteggiamento nei confronti di questi fanciulli non deve essere di condanna, perché se si sentono condannati per questa cosa, la faranno ancora di più, per reagire contro l'autorità. Bisogna pensare bene qual è la cosa più importante: che il giovane si masturbi ed abbia comunque fiducia in noi oppure che rinunci a masturbarsi e abbia del risentimento nei nostri confronti. Quantunque la meta è quella di unire queste due cose : vale a dire che avendo fiducia rinunci a fare quella cosa troppo spesso.

**Perché è negativo masturbarsi?**- Perché quest'atto è accompagnato sempre dall'immaginazione che crea qualcosa di falso nella relazione con il sesso opposto e perché utilizza un'energia che potrebbe servire per la sua evoluzione. Perché con quest'atto si obbedisce al signor Egoismo e non partecipa con l'altro.

Questa forza sessuale ha bisogno di esprimersi, ma quando si abusa di essa, fa abbassare la facoltà dell'attenzione e danneggia perfino la salute del giovane, poi si diviene più nervosi perché il masturbarsi si trasforma in ossessione, in un'idea fissa, che pretende ogni volta di più. La

masturbazione, come la droga produce dipendenza e nessuna dipendenza è buona; questa cosa i giovani possono capirla, ma bisogna parlare, comunicare con loro ancora di più di come avevamo fatto. Dobbiamo superare quei parametri stretti in cui fummo educati. Per i giovani è difficile esprimere le cose che conoscono appena. Per questo l'adulto deve fare il movimento di aprirsi per comprenderlo. Ma se l'adulto pretende di condannare, è meglio che non parli.

### 3ª PARTE

#### CAPITOLO 7°

#### *LE QUALITA' CHE DEVE AVERE L'EDUCATORE*

##### *L'EDUCATORE*

In un'occasione domandarono ad una maestro di Tai Chi Chuan che volesse dire essere un maestro ed egli rispose: **“Essere maestro vuol dire che si è sperimentato prima dell'allievo ciò che si sta insegnando”**. Occupare la sedia di un maestro non è semplicemente collocare di fronte ai bambini un simbolo di autorità e rispetto, saggezza e obbedienza. Un bambino può rispondere in molti modi ad una stessa situazione. Senza dubbio, l'educatore si trova generalmente preso tra uno o molto pochi modi di esigere o di chiedere uno sforzo. Su cosa ci basiamo quando esigiamo dal bambino di andare contro la sua passività o la sua negatività? Abbiamo forse un'esperienza recente di ciò che questo significa? Dove troviamo le ragioni per cercare di vincere la passività o la negatività in noi stessi? Quante volte e come abbiamo cercato di farlo? Spesse volte domandiamo al bambino cose che noi stessi non siamo disposti a fare o che non pratichiamo sufficientemente per trasmetterlo vivamente, con un sentimento autentico e una direzione giusta. Se ho fatto personalmente questi sforzi, il bambino lo sente e questo lo richiama a fare anche lui la stessa cosa. Sente in me una fermezza, una decisione e un interesse che vanno molto più in là delle parole. Il bambino può sentire che non c'è menzogna che non si sta recitando.

D'altra parte non posso essere totalmente differente da ciò che sono. Ma se posso provare... e in questo provare sta la mia opportunità di aprirmi ai bambini e comprendere le loro difficoltà, nello stesso modo in cui ho compreso la mia. Se si fa questo sforzo una e un'altra volta fino alla centesima volta arrivano i risultati. Questa è una legge! In generale tutto ritorna a uno. I bambini? Una sfida che mi rende più intelligente, più svelto, perché si impara a vedere, perché comincio a farmi delle domande. E' solo per questa ragione che è interessante la scuola. Altrimenti in un modo o nell'altro non è interessante. Si annoiano tutti.

Bisogna trovare molte maniere diverse per esigere qualcosa. Possiamo avere venti modi di esigere? Possiamo! Ma dobbiamo prospettarcelo. E' come se non avessimo fiducia nella nostra capacità inventiva e creativa; se ci sforziamo a chiederci questo, diventeremo più creativi, più attivi e intelligenti. Quando siamo comodi – quasi sempre – cerchiamo solo di copiare qualcosa, che ha dato il risultato una volta, e lo facciamo in modo meccanico. Questa maniera propizia la sfortuna dei bambini e la nostra e così il maestro non apprende nulla. I maestri devono imparare dai bambini, nella stessa forma in cui, i bambini imparano dai maestri. Solo così saremo una scuola vera. Un adulto non è in assoluto un essere che sa tutto. E' un essere che ha passato delle esperienze che può dividere con i bambini, guidandoli verso l'apprendistato della vita.

Dobbiamo cercare di formare ed anche di rispettare i bambini. Richiamarli per fargli aprire il loro cuore, a sviluppare la loro intelligenza. Dobbiamo far sì che la loro attenzione cresca. Ma abbiamo bisogno anche di esigerlo da noi stessi ed impararlo a fare. Se capiamo noi stessi, potremo comprendere allora il bambino e aiutarlo. Osservare se stessi, negli avvenimenti della giornata è una situazione interessante. Non farlo, non porre questa attenzione da una parte su di noi e dall'altra sui bambini – è lasciarci convincere per il NO, e lasciarsi sedurre dalla passività.

Dobbiamo essere innovatori, cambiare metodi. Cosa bisogna fare affinché una classe sia perfetta? Bisogna essere più svelti dei bambini. Bisogna essere pronti. Dire subito quello che

desideriamo dire, bisogna stare sempre in movimento interiore: se ci fermiamo, li stanchiamo. Siamo noi che ci fermiamo per qualche motivo, i bambini no. Bisogna essere più rapidi e più interessanti della televisione. Ma come possiamo interessarli? Ci si deve allenare, ma se ci si ripete e ci si ripete, al ripetersi qualcosa muore e l'interesse scade.

Aprire gli occhi nel giusto modo questo è educare. Prima di entrare in classe, abbiamo bisogno di buttare fuori il peso delle nostre preoccupazioni per iniziare freschi, limpidi e poter stare senza zavorra con i bambini. Abbiamo bisogno di cambiare qualcosa nell'atmosfera della classe.

Quando sono frenetici chi li ferma? Io? Essi non possono farlo. Se sono assente dalla mia situazione, perso, anche loro saranno persi. I bambini riflettono quello che il professore è in quel momento.

**Sto a scuola per richiamare i bambini alla coscienza,** e per poterlo fare, io stesso devo sempre rivolgermi alla mia coscienza. Ma nel momento in cui non penso, non mi preparo, lo stare davanti ai bambini nello stato abituale, diventa un ostacolo. Tutti abbiamo dentro di noi la voce della coscienza, solo che nessuno l'ascolta. Essa parla ma non ci preoccupiamo molto di ascoltarla. Se si fa questo movimento di rivolgersi ad essa e continuiamo a farlo, non solo ci si relaziona con la coscienza in un modo più intimo, ma si va anche a fortificarla e la sua azione su di noi sarà positiva e determinante.

Mentre più rigido è il maestro, più è insicuro dentro di sé. Non bisogna imporre le cose, ma presentarle con interesse, presentarle in modo alternativo, in forme diverse. Abbiamo necessità di stare di fronte ai bambini senza imposizioni... vigilare senza farsi notare. Ciò non significa che non si deve esigere la disciplina e un ordine.

Ci sono molte tecniche per provare (agire) e possiamo usare cinque minuti tutti i giorni per prepararci quando appare il NO. Il NO o viene da una negazione del bambino o porta ad essa e crea una tensione. Senza dubbio, i momenti negativi sono i più interessanti della vita e quando non si hanno, si dovrebbe aver paura di questo, perché la mancanza di una sfida nella vita la trasforma in qualcosa di statico, rigido, noioso, poco interessante. Quando accettiamo di metterci davanti al NO, tutto diventa interessante, vivente, sono io quello che sta in gioco: la mia intelligenza, la mia creatività, la mia capacità.

Nascosta e chiusa per tutte le difficoltà dell'essere umano, esiste dentro di noi, una forza positiva, essenziale, che potrebbe coadiuvare ed aiutare l'essere umano nella sua vita, se costui si accorgesse che essa esiste. Per cercarla, si deve attraversare la nostra parte negativa, ed essa è molto rapida e si esprime prima che si possa reagire. E già di nuovo si è presi dalla negatività e si va verso il bambino con essa. La negatività è distruttiva, di conseguenza si deve possedere una volontà per andare verso il positivo, e prendere una decisione, per avere un contatto con questo, calmandosi con la parte positiva per un momento, affinché sia essa che lo diriga nella sua prossima azione. Allenandosi in questo modo, la parte positiva comincia a crescere dentro di noi ed a occupare uno spazio, per lo meno uguale alla parte negativa. La ragione per cui si chiede uno STOP a tutti i maestri, è perché al fermare bruscamente il modo ordinario di essere, si blocca tutto il negativo, tutto il meccanico e ci permette di dirigere l'attenzione verso la parte positiva, più profonda, cercando di entrare in contatto con essa.

Tutti abbiamo difficoltà di diversa origine. Ciò che ci unisce e ci aiuta è che tutti dobbiamo affrontarle. Per esempio, se la mia difficoltà è la paura e quella del mio compagno è l'invidia, ambedue dovremo combatterle in modo diverso. **Dobbiamo essere molto indulgenti con i difetti e le debolezze altrui, e molto esigenti con i difetti e debolezze nostre.**

La posizione del maestro è privilegiata ma difficile. Bisogna stare all'erta a ciò che succede e anche ad ogni bambino; essere pronti ad impartire ciò che può educare e per sapere ciò di cui ha bisogno il bambino. Sia esso un sorriso, una parola di incoraggiamento o perfino un castigo. Ci possiamo avvicinare alla necessità del bambino per mezzo dello "STOP". Esso permette di farci ritornare subito alla parte positiva, dandoci la possibilità di emergere fortificati, sereni, più giusti ed obiettivi. Molti maestri non hanno fiducia in se stessi, si sottraggono. Ma dobbiamo andare

contro questa tendenza. Obbligandoci, chiedendocelo, vedremo che è possibile e che i risultati sono molto positivi. Così apprenderemo ad avere la fiducia di cui abbiamo bisogno. Ma bisogna provare e non permettere al NO di impadronirsi di noi.

Un maestro non deve essere rigido, deve ricordarsi della sua infanzia ed essere capace di tradurlo in qualcosa di positivo per i bambini. Deve mettere la sua esperienza al servizio di ciò che vuole incoraggiare nel bambino. Nel parlare ad un bambino, devo avvicinarmi interiormente ed esteriormente, stabilendo così una relazione da uguale ad uguale. Devo escogitare nuove maniere per avvicinarmi a lui. Devo variare per non cadere in una routine. Devo imparare ad esigere, non lasciarmi convincere dal sentimentalismo. Il mio atteggiamento si relaziona con la mia apparenza esteriore. Devo fare in modo di interessarmi, di motivarmi ad investigare. Quando sono respinto, devo vedere che cosa è che respinge e perché. Il tono della mia voce è importante perché quando esce nel modo ordinario, produce nei bambini la stessa cosa. Per questo ci sono cose che non devo permettermi, per esempio, le mie espressioni negative.

L'atteggiamento del maestro deve essere quello di affrontare le difficoltà interiori. Ma fuggiamo sempre, non desideriamo affrontarle. Le difficoltà non schiavizzano immediatamente, per cui dobbiamo separarci un poco e fare in modo di trovare per lo meno tre soluzioni per ogni difficoltà. La prima viene dalla mia parte istintiva e non sarà mai corretta. La seconda sarà l'opposta e la terza sarà la più valida. Iniziamo sempre con l'esigere dagli altri e mai da noi stessi. Molte volte chiediamo ai bambini delle cose che noi non saremo capaci di fare. Organizziamo i bambini per la nostra comodità, affinché non esistano più, per così dire, e questo non è accettabile. Non dobbiamo farci portare dalla molestia che rappresenta il bambino con le sue domande, le sue negatività, ecc. ma perché noi desideriamo impartirla come educazione. Si anela alla libertà che in realtà non si sa guadagnare. La libertà consisterebbe nel potermi liberare dalla mia prigionia, fatta di modi e abitudini che impediscono di osservarmi come sono, senza maschere. E' importante conoscere come funzionano le nostre debolezze per poterle affrontare. Per questo bisogna volerlo fare, bisogna provare. Dobbiamo fare in modo che le nostre debolezze e difetti abbassino la testa, perché non si può uccidere un toro se tiene la testa alta. Ma preferiamo sempre sentire e non accettare che siamo deboli. Questo è importante vederlo perché solo vedendolo qualcosa può cambiare. In questa materia non possiamo permetterci di giudicare. Perché un giudizio? Invece di giudicare, potremo tenere un atteggiamento positivo di fronte a ciò che osserviamo, pensare con questo.

Tutti abbiamo molti lati in noi, ma fin dall'infanzia siamo abituati ad obbedire ad uno soltanto: quello della comodità, quello della negazione. Senza dubbio, dobbiamo aprirci all'altro, asserire: "Io posso, sì, almeno posso provare", è questo ciò che è importante. E quando faccio lo sforzo di aprirmi, non ci sono tante cose da cambiare. Chissà, può essere una sola cosa dentro di me quella che deve essere cambiata e per questo che devo allenare il mio volere, la mia volontà, che non sono sufficientemente allenate. Per allenarmi deve uscire fuori, essere aperto, rendermi conto, perché quando ci sono, posso. Solo quando sono assente che non posso.

Il malumore del maestro dipende molto da come impegna il suo giorno. Se lo occupa in un modo negativo, negando se stesso e gli altri, o qualsiasi cosa, così resterà per il resto del giorno. Ma se si prendono cinque minuti alla mattina per affrontare il giorno con un appuntamento con se stesso, nel rilasciare i muscoli e arrivare in quel posto in modo sciolto e naturale in quel posto più positivo, tutto sarà diverso. Al rilasciare i muscoli sciolgo anche le mie tensioni e recupero le mie energie. A misura che ci si allena, questo movimento si trasforma in qualcosa di più rapido e semplice. Corrisponde a quello che la Sig.ra Montessori chiamava il "riunirsi interiormente" Ella diceva ai suoi maestri che prima di qualsiasi azione, ed anche prima di entrare nell'aula, ognuno doveva riunirsi con se stesso.

Ci sono genitori che credono che il bambino, con il suo istinto, sappia meglio degli educatori ciò che è buono per lui. Ma il bambino non sa distinguere tra il bene e il male: va da un estremo

ad un altro, senza rendersene conto. Per questo è necessario educarlo. Se non fosse così, i rapporti sarebbero invertiti: i bambini di fronte al maestro e il maestro sui banchi.

E' necessario stimolare nel bambino il suo desiderio di comprendere, di imparare, di cercare, di non accontentarsi della prima cosa che incontra. Ma per comodità e passività, chiudiamo tutto e il bambino non può respirare, non può cercare, non può incontrarsi né incontrare l'altro. Vogliamo sempre farlo entrare nelle nostre condizioni. Ma naturalmente, cercare, lavorare con lui, ci richiede molto di più e possiamo vedere che questo qualcosa di più, non lo vogliamo dare. C'è sempre dentro di noi il vermetto della comodità che si organizza affinché si vada frequentemente nella sua direzione... Ma quando sono troppo comodo, il bambino si annoia. Senza dubbio, vogliamo sempre il meglio, ma per guadagnarlo dobbiamo pagare un prezzo. Per avere una buona relazione con gli alunni devo pagare con i miei propri sforzi. Se veramente desideriamo cercare di occupare il posto del maestro, impariamo ad essere maestri... Questa occupazione è la nostra possibilità! Il maestro deve sapere che il posto che occupa è molto impegnativo e che non può obbedire alla legge del minor sforzo. Giustamente, questa comprensione gli dà la possibilità di cercare di meritare questo posto. Se non agisce così, i bambini non perdoneranno la sua atteggiamento, perché sentono la necessità di qualcosa di miglior qualità e noi non li stiamo soddisfacendo, perché non abbiamo continuità nel nostro sforzo. Lo sforzo che debbo fare corrisponde sempre alle mie possibilità. Nulla è smisurato. Posso sempre fare qualcosa di più. **Se in una scuola non s'impara di più di ciò che s'insegna, non è una vera scuola.** Parte dell'apprendistato dell'essere maestro è riconoscere che si ha paura che si scopra che si sa poco, che non si è tanto buoni quanto si vorrebbe, ne tantomeno capaci come si pretende. Si crede che non vi sia nessuno che si renda conto del perché questa cosa è così e mantenerla costa. La paura di essere scoperti ci sta addosso ed è questa paura che si porta davanti ai bambini. Perché non riconoscere che io sono così? Se accetto di vederlo con onestà, posso cominciare il processo del mio cambiamento. Le conoscenze sono nei libri. Per questo il bambino, in generale, non rispetta "la conoscenza" del maestro. Ciò che rispetta è un modo di fare, uno sforzo, il complimento del maestro per la sua materia. Possiamo dare soltanto ciò che abbiamo. Senza dubbio, mentre stiamo cercando di darlo, lo stiamo acquistando, lo stiamo imparando. E' per questo che nel nostro collegio non c'è un unico metodo, perché tutto dipende dal modo di agire di ogni maestro che può servirsi anche di sistemi meccanici, rigidi ed esterni. **Non è il metodo che ha importanza ma il maestro.** Egli è il meccanismo che si adatta ad ogni necessità nella misura in cui lotta con le sue difficoltà.

**Che fare quando un maestro sente antipatia per un bambino?** Tutti i bambini sono sotto la tutela del maestro per ricevere attenzione, per essere compresi e aiutati nelle loro difficoltà. Il nostro modo ordinario è così soggettivo, che determina un'attrazione verso alcuni e una repulsione verso altri. Ma dobbiamo puntare la nostra attenzione su coloro che respingiamo, perché gli altri, seppur meccanicamente recepiscono sempre qualcosa di positivo.

Perché li respingiamo? Bisogna vedere cosa stiamo respingendo. All'improvviso, può essere persino un odore, un profumo, ciò che fa respingere un bambino, perché fa venire in mente brutti ricordi. Cioè, a volte respingiamo per ragioni aliene alla nostra volontà. Sono sempre ragioni occulte alla nostra coscienza e dobbiamo verificare quali sono. Così potremo essere aperti con tutti i bambini.

Come è possibile che noi, gli adulti, possiamo respingere un bambino? E' assurdo, perché un bambino non è responsabile di ciò che è, di conseguenza, non si può essere contro di lui. Un rifiuto non è servito mai ad educare perché è una negazione di ciò che è il bambino, e può rovinare il suo futuro! Si deve imparare a mantenere il proprio cuore aperto nonostante il comportamento dei bambini, di come sono. Bisogna comprendere il sentire di un bambino, in silenzio, aprendosi. Quando si è lontani bisogna pensare a questo bambino, sentirlo, capire le sue difficoltà. Per mezzo di questo sentimento potrò rendermi conto di ciò di cui ha bisogno il bambino e il rapporto con lui cambierà.

Abbiamo bisogno, molte volte al giorno, per vari giorni di seguito, di visualizzare l'immagine del bambino che respingiamo e all'inizio cercare di percepire il sentimento che abbiamo per lui. Avviciniamoci ogni volta di più al sentimento che abbiamo per lui, che è qui dentro, dietro ai vari sentimenti superficiali. Presto, tra l'immagine di lui e questo sentimento, si stabilisce una relazione. Quando abbiamo fatto questo movimento varie volte, non ha più importanza se il bambino ci corrisponda o ci neghi. Nel momento in cui abbiamo stabilito una relazione col nostro sentimento, sappiamo che l'atteggiamento del bambino non è colpa sua. Non si sentirà rancore finché si manterrà lo stesso atteggiamento simpatico. Se lo facciamo il bambino lo sentirà e le barriere cadranno. Non c'è resistenza possibile di fronte a un sentimento vero che si esprime.

Quando insorge la repulsione, devo far passare un momento per far cedere i miei reclami, sorridere al bambino, sentire che è un essere umano come me e che in fin dei conti gli voglio bene...

Dobbiamo capire che quando ci permettiamo un sentimento di rifiuto col bambino, o contro la situazione che sta vivendo, non possiamo fare niente per lui. L'atteggiamento positivo è l'atteggiamento aperto. Crediamo di non avere un sentimento positivo nei suoi confronti, ma è un errore. Negando a me stesso che posso, divento incapace. Ma al solo sentire gli occhi del bambino su di me, mi tocca il cuore.

E' nell'età prescolare che un bambino rifiutato comincia a dubitare di se. Quando incontro un bambino che ha bisogno di aiuto, è mio dovere darglielo. Se lo facciamo con i bambini degli altri, qualcuno lo farà per i miei. E se tutti siamo uniti nella stessa direzione, faremo dei nostri bambini esseri diversi e questo lo proietteranno nella loro vita.

### ***ESSERE APERTI NELLE RELAZIONI CON I BAMBINI.***

Poco a poco, nel corso degli anni di lavoro, siamo arrivati a scoprire e a consolidare i punti su cui si devono appoggiare i nostri sforzi. Cos'è quello che importa veramente? Qualcosa che prende troppo spazio in noi è questo voler definirlo tutto. Per la nostra sicurezza, diamo etichette su tutto ciò che ci circonda, senza renderci conto come queste etichette ci tengono ipnotizzati, sposati e non lasciano spazio per un'apertura o un ragionamento. Ma le persone rimangono "etichettate" per sempre. Non togliamo più le etichette e non vediamo se le persone vi corrispondono veramente. Anche noi ci etichettiamo nello stesso modo. E' così che si fermano le domande.

Se potessimo smettere di dare etichette ed imparare ad aprirci a ciò che c'è in noi e nel bambino, se potessimo vederci, sentire, scusare, renderci conto, immediatamente cambierebbero le nostre relazioni sia con noi stessi sia con il bambino. E il nostro collegio avrebbe qualcosa di molto speciale: sarebbe una scuola dove prevarrebbe un'apertura.. Ciò non è irrealistico, è perfettamente "trattabile", possibile ed interessantissimo da provare.

Cosa significa aprirsi? E' mettere da parte tutto ciò che mi interessa, mi attrae o mi inquieta nello stesso istante. E' dare capienza all'altro in me. E' sperimentare. E' fare un sacrificio per acquistare un maggiore dominio della situazione. Nell'aprirsi possiamo agire con tutto. Questo movimento ci aiuta a vincere la nostra insicurezza e il nostro atteggiamento sarà più giusto. Per aprirci dobbiamo sciogliere le nostre tensioni, sentire, ritornare in noi stessi e sentire l'altro, senza permetterci di dargli un'etichetta qualsiasi. Perdiamo troppo tempo immaginando cose, difendendoci interiormente o attaccando, è per questo che non siamo né presenti né attenti allo stesso momento.

I bambini sono sempre più aperti, perché in loro c'è un interlocutore senza parole, un interlocutore essenziale, non chiede con le parole, che è qualcosa di mentale. Non si deve mai rispondere ad una domanda con qualcosa di tagliente, categorico, che conduce in un vicolo cieco. Bisogna rispettare la domanda ed usarla per acquistare una maggiore comprensione ed apertura.

L'educazione è un'infinità di cose: genitori, chiesa, scuola, libri, televisione, club, ecc., che portano a costruirci una serie d'idee, sul come dovremo essere. Siccome il bambino non ha

vissuto, non ha materiale proprio per comparare e scegliere. E' così che queste idee obbligano il bambino a cercare di rispondere ad un modello ideale che in realtà può non corrispondere alle sue necessità. Da qui sorgono, tra le altre cose, paura ipocrita, rifiuti, etichette, fantasie, immagini false. Abbiamo bisogno di essere scossi per renderci conto che in noi esiste una possibilità reale di sviluppare ciò che veramente siamo. Se ci apriamo ad essa, cominceremo a vedere tutte le idee che si oppongono a questo sviluppo, a questa possibilità. Ognuno deve fare il suo sforzo, che può essere difficile ma che deve essere sincero. Ripetere una, mille volte senza sperare nulla in cambio.

Bisogna essere aperti davanti ai bambini: il nostro modo abituale ci porta a stare chiusi; ma per essere aperti (non è facile!) non possiamo lasciarci accecare dai nostri propri modi o dall'immagine che abbiamo di noi, che ci schiavizza e schiavizza anche i bambini. Se cerchiamo di aprirci, cominceremo a vedere cos'è che ci tiene prigionieri, e così potremo dirigere la nostra azione. Altrimenti finiremo col diventare rigidi con le idee che abbiamo appreso dagli altri; crederemmo in esse e le useremo come stampelle perché così ci sentiremo più comodi... e non potremo liberarci da questa schiavitù né lasciare le stampelle.

E' importante riflettere sulla forma in cui siamo stati educati. A volte rispondiamo con una durezza e un'aggressività uguale a quella ricevuta nella nostra infanzia. Bisogna fermarsi a pensare su come siamo stati educati. Generalmente ripetiamo la stessa cosa che abbiamo ricevuto, oppure facciamo il contrario, cosa che non è necessariamente migliore. Perché, nel vedere gli errori che si sono commessi con noi, non siamo capaci di correggerli? Da una parte, perché pensiamo poco e dall'altra, perché non abbiamo fiducia in noi stessi. Si ripetono o si rifiuta ciò che è stato ricevuto in un modo che non corrisponde alla verità. E' una prigione che chiude ed opprime il bambino. Siccome abbiamo paura della libertà, reagiamo con la prigione. Ma la libertà, che si concepisce ora come permissività assoluta, è anch'essa una prigione. In questa prigione è tutto confuso. Non ci sono indicazioni né chiarezza né limiti. Da qui il caos, l'amoralità e il non rispetto che piano piano invadono la nostra società.

Molte volte, per essere accettato, ciò che voglio è essere un maestro perfetto. E quest'idea della perfezione deriva dall'educazione che si è ricevuta e si manifesta in un modo aggressivo e rigido. Mentre con fatica mi sforzo di mantenere quest'immagine, ciò stesso m'impedisce di acquisire questa perfezione.

Quando non si è capaci di cambiare la propria rigidità, bisogna accorgersene, vedersi in essa, cambiare un poco il tono, la maniera di esigere, ma non l'esigenza. L'esigenza è buona. Si deve vedere come schiavizza questa rigidità; come cambiarla con qualcosa di più misurato, più giusto, con qualcosa che s'incontra tra le due tendenze contrarie.

In noi tutto è doppio; ci sono sempre due nature presenti. Da una parte vogliamo il bene dell'altro, il pigro che è in me non vuole fare il minimo sforzo. E quando si vede questa contraddizione in se stessi, si pretenderà che il bambino non la scorga. E per questo, quando sente qualcosa di negativo nel bambino, lo respinge. Ciò avviene in tutti gli esseri umani adulti... tuttavia sono i bambini più piccoli gli unici che non respingono.

L'apertura ci aiuta a vedere in che modo siamo di fronte al bambino, come sta il bambino e come dobbiamo comportarci con lui. Se siamo aperti, andiamo con un'idea di ciò che dobbiamo fare e l'applichiamo ciecamente. Essere aperti in ogni momento ci richiede di fare uno sforzo di ritornare in noi stessi per trovare, tra due o varie possibilità la più certa, la migliore. Questo movimento è ciò che la signora Montessori chiama **“riunirsi”**.

Dobbiamo sempre scegliere, anche senza renderci conto, cercare di essere realmente aperti rappresenta una delle qualità essenziali di un educatore perché permette l'obiettività.

**La nostra comprensione è limitata e ciò che la limita ancor di più è credere di sapere.** E' esattamente questo ciò che impedisce di aprirci, vedere, sentire. Quando vediamo tutto con la mente – perché la mente sa solo certe cose, altre no – questo non ci permette di vivere l'esperienza del “non so”, poi pensiamo invece di sapere. Questa nostra mente processa sempre le

risposte, ce le impone e questo ci limita, coarta la nostra libertà. Ma quando abbiamo la fortuna di percepire che siamo limitati, possiamo cominciare a dubitare della nostra testa, facendoci domande più profonde e, in questo momento, è necessario aprire il nostro cuore alla situazione... sentire – e ciò è molto difficile – ma dobbiamo imparare a farlo. Tutte le idee possono essere utili, ma è il cuore che deve entrare in azione, è il sentire che difetta, ed è quello che aggiunge un'altra dimensione alla conoscenza mentale.

E' importante aprirci alla domanda: chi sono? Chi è l'altro? Questo mi fa aprire di più, mi permette di vedere, e subito... qualcosa dentro di me si ferma. In questo momento sorge qualcosa di più vivo, più reale. L'altro... o io... ambedue! Un mistero che dobbiamo rispettare.

### **ACCETTARE D'IMPARARE MENTRE S'INSEGNA.**

Questa nostra scuola è una scuola dove sia i maestri sia gli allievi apprendono. Dobbiamo imparare dai bambini, dalle difficoltà, dagli altri maestri.

Generalmente collochiamo il bambino lontano da noi, a distanza di sicurezza, e noi siamo situati qui. Ma dobbiamo farlo venire dove siamo noi, cercarlo, chiamarlo affinché venga da noi e s'interessi. E in questa direzione è più importante per noi il "non sapere e fare", piuttosto che sapere tutto e non fare nulla. E bisogna vedere, d'altra parte, che la pazienza dei bambini è favolosa. Non hanno rancore, sono giusti e sanno riconoscere che si sta lavorando. Il bambino apprende per mezzo della nostra umanità. Il maestro non deve essere qualcosa d'inumano che "plana" sopra la classe, che sa tutto e non sbaglia mai. Da questa statua il bambino non apprenderà nulla! Il bambino apprenderà realmente se si apprende congiuntamente con lui, con tutti gli altobassi (le vicende alterne). Non si deve aver paura di imparare e sbagliarsi. Agendo, ci si allena per poterlo fare. Ma desideriamo stare sempre comodi, sicuri di noi, ed insegnare da questa sicurezza che non interessa ai bambini. Dove c'è sicurezza non c'è interesse. Perché dobbiamo essere sicuri? Se ci sbagliamo ci correggeremo il giorno seguente. In fondo siamo umani! E' molto importante per gli alunni che l'insegnante sia umano, perché è attraverso l'umanità che l'alunno apprende, non attraverso la meccanicità. L'umano comincia giustamente quando la nostra mente ferma il suo svolgersi meccanico, il suo credere di sapere sempre tutto. In realtà il suo sapere è parziale. Quando lo scopriamo, la mente comincia ad aprirsi alla situazione reale esistente. Allora il nostro cuore risponde con quella generosità che è di pertinenza soltanto a lui e possiamo portare un sentimento che potremo qualificare "umano" agli alunni che ne hanno tanto bisogno. **Se nella nostra scuola non impariamo di più di ciò che insegniamo, allora c'è qualcosa che non stiamo facendo bene.**

*La contestazione o risposta meccanica è morte, dicono i cinesi. La domanda costante è vita. Non sapere, apre la porta per imparare.*

### **AVERE UN PROPRIO INTERESSE**

Tutti i maestri devono avere un proprio interesse ma non egoistico, bensì un interesse reale, in se stesso, nel bambino, in ciò che sta insegnando. E da quest'interesse, bisogna cercare ogni volta un modo diverso di insegnare. E' interessante solo quando parte del mio sentire, del mio entusiasmo, è presente. Dobbiamo interessarci a cercare la verità di ciò che siamo e come siamo. Non porre per prima cosa l'attenzione negli altri. Non siamo abituati ad avere un osservatore che veda il buono e il cattivo che c'è in noi stessi. Ognuno di noi deve interessarsi nell'unico terreno reale di studio: NOI STESSI.

Quando sto facendo lezione in una classe e i bambini esprimono – in molti modi – la loro mancanza d'interesse, questo dovrebbe risvegliarmi al fatto che quello che sto facendo non è molto interessante e devo quindi trovare qualcosa di meglio.

Molte volte i maestri dicono di cominciare l'anno scolastico con molto entusiasmo, ma con il passare del tempo l'interesse scompare e rimane molto difficile conservare l'entusiasmo. Ma, l'interesse è qualcosa di volatile, che se ne va? E dove se ne va? L'entusiasmo, l'interesse, non se

ne vanno! Stanno in noi, ma dobbiamo trovarli dentro di noi; perché se scivolano in noi una volta, potremo rincontrarli sempre. L'interesse di una persona è sempre con lei, dentro di lei. Nascosto dietro un'infinità di personaggi, idee, sentimenti, ma sta lì!

### **IMPARARE AD ESSERE ONESTO**

E' imprescindibile imparare ad essere onesto. Nella nostra vita quotidiana mentiamo e crediamo alle nostre stesse menzogne. E questo, perché non abbiamo fiducia in noi stessi e crediamo di conoscerci. Se non si ha fiducia in se stessi, *tantomeno possiamo averla negli altri*. Per essere ciò che desideriamo essere dobbiamo smettere di mentirci. Ma non è tanto facile, richiede allenamento e volontà. Non consiste nel fare un grande sforzo e poi addormentarsi; senza costanza non possiamo ottenerlo.

Generalmente ciò che chiamiamo onestà è dire agli altri ciò che pensiamo di loro, versare tutta la spazzatura o veleno che abbiamo dentro sopra gli altri. Ma questo non è essere onesti. Se ci rendiamo conto della nostra incapacità d'essere onesti, dobbiamo studiarla, avvicinarsi a questa realtà. Questo è l'inizio, affrontare qualcosa alla quale non abbiamo mai voluto pensare. E' favoloso! E' un incontro con la verità. Ma quando arriva questo momento, la maggior parte delle volte cerchiamo di fuggire, di giustificarci, di chiuderci o di giudicare. In questi momenti abbiamo bisogno d'essere onesti, per imparare ad affrontarci con la nostra verità. Cosa succede nel momento in cui sentiamo la nostra incapacità o la nostra debolezza? Forse una paura, che è quella che c'impedisce ogni cosa. Lo scoprirlo... è il principio per imparare a conoscersi. Normalmente permettiamo che questa paura esista e ci divori. A mano a mano che ci studiamo, le cose cambiano e noi ci abilitiamo. Se vogliamo essere veri maestri, dobbiamo pagare il prezzo con la moneta dello sforzo. Quando si fa una cosa che si sa essere profondamente onesta, giusta, si apre sempre qualcosa, ci si trova sulla via, e si può realmente rispondere di se stessi.

Allo stesso modo, tra noi maestri, dobbiamo essere molto onesti: con noi stessi e con gli altri. Quando non possiamo fare qualcosa, diciamolo e gli altri ci aiuteranno. Un altro giorno sarò io che aiuterò. Dobbiamo capire che siamo qui, su questa terra, per imparare ad aiutare.

L'umiltà è qualcosa di molto difficile da ottenere (acquistare), è una virtù che solo poche persone hanno. Ed è formidabile quando ci si sente umili, perché si acquista una pace che l'umiltà porta con se. L'umiltà nasce quando si è onesti: Ci si rende conto che non si sa e che si ha bisogno di imparare. Allora, tutto è possibile!

### **COMPIERE IL PROPRIO DOVERE**

Quando è che una adulto è contento nel suo cuore? Al compimento del suo dovere e il dovere è, come dice Goethe: “ **quando si ama ciò che si esige a se stesso**” Ogni volta che si compie volontariamente il proprio dovere, c'è una giusta soddisfazione nell'essere umano.

Di solito si sa ciò che si deve fare, però in sostanza nessuno lo fa. Un bambino spera che gli s'insegni qual è il suo dovere, e impara quando colui che sta vicino fa il proprio. Senza dubbio, quello che facciamo sempre è fare in modo che i bambini facciano il loro dovere, ma senza che noi si faccia il nostro. Ciò che otteniamo è che essi si ribellano contro di noi, e copiano il nostro atteggiamento comodo.

Bisogna interessare il bambino nel compiere il suo dovere, perché il dovere, visto come lo vede Goethe, è favoloso... ma affinché il bambino abbia questa visione dipende da noi. La possibilità é sempre di fronte a noi. Giunti a questa richiesta che facciamo al bambino, dobbiamo dargli qualcosa che corrisponda allo sforzo che deve compiere. Bisogna insegnargli che nulla è gratuito. Ma dobbiamo sempre stare attenti a non cadere nel “commercio”. Se la nostra intenzione non è di comprarlo, capirà che stiamo facendo qualcosa per lui e allora anche lui deve fare qualcosa per noi... e un'altra volta sarà il contrario. Egli deve capire questo: **BISOGNA PAGARE PER TUTTO**.

Se ci si ricorda di quando eravamo bambini, ci si rende conto che è il compimento del proprio dovere che reca piacere. Una persona che compie il proprio dovere è sempre allegra. Crediamo d'avere molti diritti e, specialmente, il diritto alla felicità. Perché? Chi lo dice? Se crediamo in questo, non la troveremo. Una cosa a cui crediamo è di andare dritti verso la felicità e che inoltre, l'altro noi deve solo proporzionarla. Quando ci guardiamo indietro nella vita, ci si rende conto che la felicità arriva quando, facendo un grande sforzo si è compreso qualcosa, si è fatta qualcosa, ci si è sforzati in un modo o nell'altro. Si ricorda e si acquista questo stato, ma si dimentica di come lo si pagò per ottenerlo.

Allora ci si dimentica della felicità che si ebbe nell'aver compiuto il proprio dovere. Non si può servire senza sottomettersi. La parte che non vuole essere educata è una forza, un'energia uguale a quella che invece vuole. Andiamo da una parte all'altra e mentre avviene questo, impariamo passo passo. Ma ad un certo punto dobbiamo decidere che non può essere sempre così, e dobbiamo deciderci affinché la parte che non vuole, chini la testa, per metterla in un posto (livello) secondario, umiliandola. Questa è un'agonia interiore necessaria. E' la nostra decisione. E' il momento cruciale in cui s'impara a servire. E' il modo per aprire uno spazio affinché qualcosa di meglio vada ad occuparlo. Dobbiamo soffrire per questo molte volte, perché se non soffriamo per i nostri difetti, non faremo in modo di correggerli.

### ***ESSERE POSITIVI DI FRONTE AL NEGATIVO***

Siamo nati per lottare. E' per questo che ognuno di noi ha dentro di sé due forze: il SI, che è lo sforzo, e il NO, che è il rifiuto, e siamo sempre presi da uno o dall'altro, ma più di frequente dal NO. Questo NO rappresenta la mia negazione, la mia negatività. Ma non vogliamo mai restare tra i due, nel nostro posto più obiettivo, osservandolo, senza fuggire.

La nostra reazione di fronte a qualche cosa è generalmente negativa: ci chiudiamo, neghiamo, non vogliamo, diciamo NO. Un esercizio che si può fare durante la settimana, è cercare di vedere il lato positivo di tutto ciò che capita, di tutte le difficoltà che mi piombano addosso, della gente con cui tratto, ecc. In questo modo antepongo qualcosa al negativo, e nello stesso tempo imparo.

Ogni giorno che passa s'incontra sempre più la negatività, tutto diviene negativo: la gente, le cose, gli avvenimenti. Apparentemente nel mondo esiste solo paura, violenza, e se non si educano i bambini in modo positivo, domani saranno allevati sull'onda della negatività e i giorni saranno negativi, neri, non gradevoli. Se vediamo negatività in una classe, per esempio, tutto sarà negativo. Se crediamo che tutto andrà a finire male, andrà male. E' una legge. Sono le nostre paure che dirigono la nostra vita.

Quando si vuole essere più severi, si diviene tesi e anche questa è negatività che si esprime: il bambino si sente respinto, copia il maestro e risponde negativamente. Ogni volta che siamo negativi (siamo aggressivi, respingiamo, condanniamo), rechiamo un danno al bambino. A volte è necessario assumere un aspetto indignato di fronte a loro, ma non bisogna essere presi dalla cosa, perché il bambino imparerà da questa negatività.

Si tratta di dare ai nostri bambini un'educazione positiva e non negativa come l'educazione parziale d'oggi. Un'educazione parziale genera uno scontento profondo nel bambino, per la mancanza d'educazione del sentimento. Soltanto con un'educazione equilibrata si dà un'educazione positiva.

Le cose negative sono molto veloci. Il bambino copia dal suo ambiente. Ogni volta che si sente la presenza della negatività si deve mettere un'altra cosa al suo posto. Quando vediamo che un bambino è molto tranquillo, che parla sottovoce, che saluta cortesemente, che gioca solo con cose appropriate per la sua età, bisogna fare attenzione, perché quel bambino non sta esprimendo l'allegria di vivere. Ciò che sta facendo è qualcosa d'imparato, iniettato, non conforme con la fanciullezza. Quando qualcosa è positivo, ciò cambia il modo di vedere la vita, di vedere gli altri, e dà la possibilità di aprirsi. Quando s'incontra della negatività in un bambino piccolo, non bisogna dare spiegazioni. Spiegare è qualcosa di mentale, Ciò che si deve fare è quella di

cambiargli idea, facendogli sentire naturalmente che il maestro non vede quest'atteggiamento come molto interessante o buono.

Abbiamo bisogno di trovare in noi il lato positivo che tutti abbiamo. Ma la positività è qualcosa che costa. Essere positivo è incontrare in se un sentimento differente da quello che si ha solitamente. Per essere positivo bisogna dividersi dal negativo e passare all'altro lato. Da questo momento si può sentire d'avere qualcosa di positivo verso i bambini. Ma ci si permette di sognare invece di stare lì; ad un altro piace "dormire" da sveglio. Questo dormire è negativo. Si fugge dalla propria vita quando si dorme così. Per essere positivo è necessario allenarsi, ciò vale molto ed è quello di cui hanno bisogno i bambini. E' meglio essere neutro che negativo, ma è meglio essere positivo che neutro.

Facciamo in modo di progettare qualcosa di positivo affinché la nostra vita sia positiva. Le nostre atteggiamenti determinano quello che sarà la nostra vita. Dobbiamo cercare di portare qualcosa di positivo ai bambini e mantenerlo. Essere più obiettivi. E' necessario renderci conto che ci mostriamo quasi sempre negativi. Non vogliamo mai stare dove siamo. Non vogliamo perdere la nostra rigidità. In noi vi è qualcosa di distruttivo. Quando siamo così, ciò che emaniamo e portiamo è negativo. Senza necessità di parlare tutto è tinto dalla nostra furia, e i bambini trovano il modo di risponderci, anche loro negativamente.

Come stabilire una relazione più positiva? Dobbiamo essere più positivi! Bisogna imparare ad oltrepassare questo campo di emozioni negative. Per questo bisogna imparare a lavorare. Ci regoliamo sempre con il più facile e il più comodo: e che siano i bambini a fare lo sforzo! Essi sentono se noi lo facciamo. E il modo in cui viviamo non corrisponde con quello che esigiamo da loro.

E' necessario avere un atteggiamento e un modo di agire positivo e questa convinzione deve venire dall'altra parte, non soltanto dalla mente. Pensiamo totalmente in modo molto negativo, proiettando comportamenti di negatività, e ciò che si manifesta, è naturalmente anche negativo. Con il nostro comportamento ci prepariamo anticipatamente al domani. Influiamo negli avvenimenti con la nostra paura, con la nostra assenza (disattenzione) e il nostro mentire. Si vuole sempre fuggire da se stessi. Si fugge dalla Verità? Bisogna adottare qualcosa di positivo e mantenerlo. Come fare? Cosa si desidera? Cosa vuol dire un atteggiamento positivo?

L'unica cosa che produce risultati positivi è il concentrarsi di più. E se neghiamo a noi stessi il potere di fare questo sforzo, non arriveremo a nessun risultato positivo. La negatività è la negazione di se stesso. Consiste innanzi tutto col negarsi a se stesso e da qui, assolutamente a tutte le cose. Assume molte forme, dalla collera fino al piangere su se stesso.

La negatività è un tratto distintivo di questo secolo. Si vede tutto dal lato negativo. E così i bambini cresciuti in quest'atmosfera, la riproducono... ma non gli piace. La prova è che quando trovano un'atmosfera meno negativa e perfino con qualcosa di positivo, si nutrono di essa e la cercano.

La negatività ha molto importanza perché impedisce di mettere la nostra attenzione su ciò che dobbiamo fare. Non siamo allenati ad essere positivi ed abbiamo bisogno di quest'allenamento. Se ci si allena, si allena anche il bambino che sta di fronte. Ci sono dei fanciulli che con il loro improvviso atteggiamento negativo, richiamano l'attenzione. Un bambino socievole, diventa all'improvviso sgradevole, aggressivo. In questo bambino succede qualcosa. E' difficile giudicare che cosa è il normale riferito alla negatività, In quanto siamo molto squilibrati tra il positivo, che è molto piccolo, e il negativo, che occupa uno spazio molto grande. L'essere umano dovrebbe essere relazionato con la propria positività e essere capace di esprimerla il più a lungo possibile, ma il carico negativo è tale, che è ad esso che si obbedisce servilmente..

Quando si è presi dalla negatività non ci si può aprire, né si incontrerà il cuore. Quando una maestra giunge nella sua aula con tutti i problemi che la vita gli porta, è negativa. C'è troppa negatività in lei per essere positiva. Perciò è necessario comprendere che bisogna programmare la vita in modo diverso. Non si può vedere la televisione, ascoltare la radio, leggere i quotidiani,

con la speranza di vedere qualcosa di positivo. Invece di essere voltati verso l'esterno, ci si potrebbe rilassare, stare tranquilli, perché è in se stessi che si va a tirare fuori qualcosa di positivo per stare con i bambini. Perché si deve fare lo sforzo di "riunirsi" con se stesso per essere positivo.

Se siamo educatori dobbiamo esserlo interamente e a tempo pieno. Se vogliamo essere buoni educatori, dobbiamo richiedere a noi stessi moltissimo ed in forma costante, e questo lavoro parallelamente, diventa la nostra salvezza, perché così non abbiamo tempo di riempirci di stupidaggini che non valgono la pena, né di sciocche attività negative. Abbiamo bisogno di ritornare positivamente in noi, al nostro cuore, ma per questo dobbiamo costringerci, e provare, e continuare a provare. Il risultato sarà un essere diverso, cambiato. Un essere aperto, amabile, gradevole, insomma.... positivo!

Educare è un sacerdozio, prende tutto di noi. Non possiamo dire: " Sono educatore solo da lunedì a venerdì; sabato e domenica sono peccatore o pescatore".

### **IMPARARE AD ESSERE FERMI (DECISI)**

Un maestro deve avere fermezza, ma per essere fermi abbiamo bisogno di un apprendistato, ma noi non vogliamo perdere tempo per imparare. Si desidera, dalla situazione in cui si è – che è quella di non sapere essere decisi – di incominciare ad esserlo, saltare senza pagarne il prezzo. Ma se non si cammina in questa direzione, non s'inizia nulla e non si acquista sicurezza né fiducia in se stessi. Per acquistarle bisogna pagarne il prezzo: vedere le nostre difficoltà, lavorare con esse.. ***E' l'apprendistato del vedere come si cade e come ci si può rialzare; non è per niente facile.*** Dobbiamo cominciare con cose semplici, con piccole cose, come per esempio, "tutti i giorni devo pulire un paio di scarpe", e obbligarsi a farlo. Qualcosa di piccolo per incominciare e a poco a poco *l'attenzione e la volontà* cresceranno; esse sono i due appoggi indispensabili per conquistare la fermezza. I risultati di quest'opera sono così positivi, che ci spronano a continuare a lavorare con entusiasmo ed allegria.

Quando si esige a se stessi di compiere ciò che è stato ordinato, più tardi si sentirà il diritto di comandare gli altri, ma prima bisogna acquisire questo diritto.

Quando mi rendo conto che non sono deciso e che non sono molte altre cose che credo di essere, mi spavento perché credo che non posso cambiarle. Senza dubbio, debbo imparare a riconoscere molto bene queste cose che m'impediscono, per comprendere come tutto ciò è relazionato dentro di me. Ho bisogno di dare ad ogni cosa il suo posto e mettere alcune di esse in un posto preponderante del mio agire. Per scegliere devo conoscerle tutte ed avere una visione completa e molto ampia di me stesso. Devo mettere tutti i pezzi di fronte a me e subito, vedere qualcosa del me reale. E quando si ha questa conoscenza di se, si è capaci di conoscere gli altri, perché ognuno degli altri è uguale a me, con difficoltà simili. Solo quando si vede tutto e si può decidere per se stessi contro cosa si deve andare a lottare, appaiono le cose positive, affinché talvolta si possa dargli priorità. Ma questo è un lavoro e un lavoro a tempo pieno. Quando si capisce qualcosa di se, si è abilitati per insegnarlo ai bambini in un modo perspicace e giusto. In questo modo è come se la vita si riempisse con la mia stessa presenza, col mio interesse verso me stesso. Allora posso avere un'altra visione, un'altra possibilità, essere più fermo e meno egoista.

## **CAPITOLO 8°**

### **COME APPLICARE QUESTE NUOVE IDEE INNOVATIVE**

#### **UNA NUOVA RICERCA SUGLI STRUMENTI ANTICHI**

Forse alcuni lettori avvertiranno un po' di angustia nel non poter ricordare con chiarezza tutto ciò che è stato letto e si domanderanno come fare per mettere in pratica queste indicazioni che hanno ricevuto fino ad ora.

Daremo adesso alcuni esempi per affrontare e sostenere questo desiderio, e insieme, imparare a conoscere se stessi quel sufficiente che serva per mettere questa conoscenza al servizio dei bambini.

**Avete letto cose che forse non sono mai state lette prima. Avete ricevuto consigli e si è data una direzione. Se sentite che ciò corrisponde a quello che intuite essere la verità e, di conseguenza, cercate di applicarlo nell'educazione che s'impartirà ai bambini, già cominciate ad avere una possibilità diversa.**

**Per prima cosa dobbiamo allenarci a pensare. Non pensiamo sufficientemente e non possiamo mantenere la nostra attenzione nel compito che abbiamo di fronte. Per questo dobbiamo allenarci a far ritornare la nostra attenzione, e subito ci rendiamo conto di ciò che si è detto.**

**Se crediamo di avere una convinzione, allo stesso tempo abbiamo bisogno di non farci dissuadere, di non ritornare ad essere deboli. Dobbiamo proporci uno scopo, prendere una decisione. Tutti i giorni dobbiamo dedicare dieci minuti prima di cominciare la giornata e cercare di ricordare a noi stessi ciò che è stata la nostra decisione. Dobbiamo ricordare in modo sempre nuovo, rinfrescarla, essere sicuri che è proprio essa che vogliamo come vera. Se non lo facciamo, non avremo mai una convinzione propria... e la convinzione la si deve acquisire, perché in realtà non fa propriamente parte di noi. E' cangiante. In questo modo, un passo al giorno, possiamo a volte misurare il nostro sforzo e ciò che stiamo facendo. Possiamo percepire un possibile errore e cambiare la rotta in tempo. Cosa si vuole per se stessi? La nostra situazione può cambiare se cominciamo a lavorare realmente. Se alleniamo la nostra volontà, la nostra attenzione, e non ci permettiamo di cedere a tante debolezze seminate da quel "diavolo" che ci portiamo dentro. Il provare e lo sforzo cambiano tutto. E quel diavolo, ridotto ad una misura minore, si mette in secondo piano invece di occupare il primo.**

Non possiamo ottenere nulla senza allenamento, addormentati. Dormire la nostra vita non è educarsi. Ed è proprio questo che facciamo la maggior parte del tempo! Il tempo passa e la nostra proposta per voi e quella di cessare di dormire e cominciare ad allenarsi in una direzione chiara.

Dobbiamo vedere esattamente ciò che succede quando siamo con i bambini nell'aula di scuola. Alcuni si trovano in collegio perché li mandano i genitori ed altri perché vogliono venire. Questa è la loro situazione. Ma qual è la situazione del maestro di fronte a loro? Tra molte altre possibilità, egli ha scelto di essere maestro. O lo ha fatto per caso? E' stata un'altra persona che ha scelto per lui? Fu per un caso, per un calcolo dovuto alla gran vocazione che rappresenta, o per avere uno stipendio fisso? Perché sta qui il maestro? Nel migliore dei casi sta qui perché così ha deciso, e vuole bene ai bambini. Desidera dargli qualcosa e si rende conto che è un lavoro molto duro, che esige molto, molto difficile, ma anche molto gratificante. Il maestro è un essere umano con tutte le sue difficoltà. Può dubitare del suo sapere o credere di sapere tutto: è lo stesso. Nella maggioranza dei casi, i due lati opposti, corrispondono ad un solo e stesso maestro, con le sue difficoltà mescolate in lui. Cosa farà questo maestro per avvicinarsi a qualcosa di migliore qualità... per portare tutti i giorni, senza sbagliare, un'allegria, un'apertura, una sensibilità verso i bambini? In cosa si appoggerà, per avere per lo meno la possibilità di farlo?.

## **LA DISCIPLINA**

La disciplina deve essere, sia per il bambino, sia per l'adulto, un appoggio alla lotta contro le proprie debolezze e difetti. L'atteggiamento soggettivo verso la vita determina la forma di applicazione della disciplina. Tutto è soggetto a questa soggettività nella disciplina che si applica oggi. Per questo è molto importante affrontare i problemi della disciplina in équipe (gruppo), con la partecipazione degli insegnanti di diverse materie (sportive, materie basiche di insegnamento, artigianato, musica, ecc.) Anche i genitori tra loro, potranno fare un gruppo allo scopo di parlare delle proprie difficoltà e decidersi ad iniziare una linea comune.

Prima di applicare norme di disciplina, bisogna comprendere qual è la meta di queste norme e perché sono state fatte. Dobbiamo chiederci quali sono le esigenze che consideriamo essenziali per educare. Cosa è importante che un bambino faccia? Il bambino non ha in sé valori gerarchici, per questo è così importante che tutti siamo d'accordo sulle cose che vogliamo insegnargli. Se vogliamo, per esempio, che i più piccoli stiano in silenzio prima di dormire, è per il bene del bambino o per stare più comodi? Scontrandoci con le nostre difficoltà nell'imporre la disciplina, dobbiamo provare ed essere aperti. Innanzi tutto, dobbiamo sacrificare chi ci dice che non possiamo sentire le necessità del bambino, lasciando da parte l'impazienza. Questa nostra insicurezza determina nel bambino, che spera molto in noi, una mancanza di rispetto nei nostri confronti. E' questa insicurezza che dobbiamo imparare a modificare. Dobbiamo imparare ad osservarci e a cercare qualcosa di migliore in noi stessi. Così, a poco a poco, avremo più fiducia e affronteremo la situazione in un modo più giusto. L'esigenza della disciplina, portata in modo fermo da un adulto, che si è reso conto che questa stessa esigenza o attenzione aiuta il bambino, lo cambia.

*I problemi di disciplina sono quasi sempre il riflesso dell'educatore.* La mancanza di disciplina è relazionata con la mancanza di interesse in una classe, con il desiderio di dormire o con le insicurezze personali. Nei problemi di disciplina la colpa è di tutti e due (educatore – bambino). Il nostro dovere sta nell'imparare ad interessare il bambino. Ai bambini non si può chiedere qualcosa per obbligo, ma per mezzo del sentimento. Così impareranno, prima per compiacerci, e poi per il loro interesse.

Come proporzionare l'allegria in seno alla disciplina? E' necessario per prima cosa che l'educatore impari a disciplinarsi. Allora la disciplina si trasformerà in qualcosa di utile, naturale e allegra.

Cosa è la disciplina? Che fare con un bambino indisciplinato? C'è una gran mancanza di attenzione in questo bambino. Dobbiamo cambiare il modo di avvicinarsi a loro e la forma da dare alla nostra classe. Il nostro comportamento è sempre uguale; non sappiamo rinnovarci; bisogna cambiarlo; bisogna riuscire a sorprendere il bambino in qualche modo; bisogna fare *uno stop* immediato. Il bambino sorpreso è un bambino che cambia il livello di attenzione (nello stesso modo dell'adulto). Perciò bisogna sorprenderlo, affinché non abbia tempo di cadere nello stesso sbaglio di prima. Non bisogna permettere che s'instaurino atteggiamenti negativi nei bambini. Bisogna reagire immediatamente, proponendogli un'altra cosa che lo allontani da quella tendenza. Bisogna avere una lunga lista di cose per sorprenderli: "Adesso tutti devono fare una smorfia bruttissima". Immediatamente dopo il maestro potrà ristabilire la disciplina.

Bisogna imparare ad essere fermi ma non rigidi, a far accettare ai bambini le nostre proposte. Per questo, quando nasce una proposta, non può impartirsi in una forma rigida, è necessario essere flessibili. E' solo davanti ad essi, in quel momento esatto che si può dare alla proposta la forma adeguata. Ma per acquistare fiducia, in ogni situazione in cui si può fare, bisogna che si provi mille volte: permettersi di sbagliare. E' un apprendistato. Bisogna sapere che i bambini hanno bisogno che qualcuno li tranquillizzi, che gli imponga la disciplina che da soli non sanno imporsi.

Per essere dei veri educatori, dobbiamo disciplinare per prima cosa il bambino che è in noi. Così vedremo questo bambino come un fiore che si apre. L'educatore occupa un posto ed è in una

posizione che influisce sul bambino. Quando non occupa questo posto, quando non si dà da fare, sorgono i problemi di disciplina, di fastidio, di ribellione.

Le misure disciplinari devono avere una spiegazione nostra, nella quale crediamo. La giustizia si trova tra i due estremi. Non sappiamo esigere, né a noi stessi, né agli altri, perché non abbiamo questa convinzione.

Esigiamo con rabbia e senza comprensione. L'esigenza deve essere diversa per ciascuna età e la disciplina non deve essere applicata nella stessa maniera.

Nei bambini piccoli la disciplina è molto importante affinché imparino ad obbedire. Ma la forma di impartirla, deve essere per mezzo del gioco, con esempi che li interessino: "Ora siamo tutti dei pesci... e i pesci non possono parlare". In questo modo gli si insegna qualcosa; è un gioco ma è anche una disciplina per imparare ad ascoltare e sentire...

Così impareranno ad obbedire. Per esempio, se vogliamo che formino una fila perché ci sembra necessario, dobbiamo decidere se questa fila è un treno o un serpente. Allora lo faranno con gusto.

L'attenzione dei bambini dura poco. Saltano da una cosa all'altra con facilità, quantunque quando sono veramente interessati, possano rimanere per più tempo in un'attività. Bisogna dividere la mattina, non in tre o quattro attività, ma anche in dieci; per esempio, potendo ritornare alla prima se necessario, e poi intraprenderne quattro o cinque diverse.

Nell'asilo, i maestri non devono trattare i bambini più piccoli come bebè. Bisogna cominciare ad insegnargli realmente... è già buona questa tendenza molto generalizzata nell'educazione odierna: "i bambini che vanno all'asilo devono solo giocare". I bambini, fin da piccoli, hanno la necessità che venga stimolata la loro intelligenza. Ogni bambino ha la sua forma di essere intelligente, di captare... Non bisogna credere a quell'opinione che solo all'età di sette anni acquistino la capacità di pensare o imparare; perché se li trattiamo come piccolini, seguiranno ad esserlo per molto più tempo. Devono imparare ma senza essere forzati, attraverso il gioco. Il bambino può imparare tutto attraverso il gioco. Dentro di lui c'è qualcosa di sommamente rispettabile e che non si rispetta. Se gli si parla come a un piccolo adulto, egli si sforzerà, risponderà e rispetterà, perché sente che anche lui è rispettato.

Con i più grandi, l'educazione e la disciplina deve essere più marcata. Dobbiamo spiegargli subito, che nel collegio non desideriamo dover imporre una disciplina militare, ma chi non vuole lavorare, non deve molestare gli altri, e se lo fa, sarà punito per questo.

Un modo di impartire la disciplina è di chiedere ai bambini di compilare una lista di punizioni e quando un compagno commette un'infrazione, allora uno di essi, alzandosi, sceglie un castigo della lista, per applicarlo al compagno. Essi accettano più facilmente una disciplina inventata da loro stessi.

Come non opprimere i bambini, dargli la libertà e al tempo stesso un compito? Nelle norme che sono imposte dobbiamo essere flessibili. Non parliamo a sufficienza con i bambini più grandi. Essi non possono giudicare né sapere ciò che è buono o cattivo per loro, perché non hanno esperienza. Non possiamo rimanere in silenzio sulle cose che sappiamo essere nocive o cattive. Dobbiamo metterlo di fronte ad esse. Quello che i bambini rispettano è che gli si parli con onestà e sincerità. E così, mentre fanno esperienza di vita, ricordano i consigli e imparano ad aver fiducia nei superiori.

I bambini devono rispettare e obbedire. Essere liberi e avere rispetto non sono comportamenti opposti. Disciplina non vuol dire abbandonare la libertà. Tutti devono avere la libertà di parlare, di esprimersi, ma entro certi limiti. Ai più piccini gli si deve dare molto amore, ma insieme a una direzione; spiegargli quando fanno bene e quando fanno male, ciò che si può e ciò che non si può. Se diamo amore saranno bambini più sicuri, e con una direzione, conosceranno un mondo con dei limiti che elimina l'angoscia di un mondo senza limiti. Si tratta di stabilire per i bambini piccoli un principio non mentale, ed insegnare alla loro coscienza a distinguere tra il bene e il male. Successivamente, svilupperanno la loro mente che li aiuterà a dirigere la loro vita, a decidere nei

momenti difficili, a non lavorare in modo sbagliato, e permetterà loro, quasi sempre, di non lasciarsi trasportare dalle proprie debolezze. I bambini senza limiti o barriere vivono in un mondo di permissività che li angustia. Non hanno proibizioni. Non sanno dove sono, non appartengono a niente, non hanno obbligazioni o indicazioni e questo li fa sentire senza radici, in una parola, persi; da qui l'angustia. Per loro il permissivismo è anche il segnale che non gli stiamo dando attenzione. Per il bambino anche il castigo significa attenzione o amore. Di conseguenza, se non c'è attenzione, non c'è amore e questo è molto grave.

Non possiamo lavorare in un'atmosfera di permissivismo, di menzogna, di atteggiamenti ipocriti. Non possiamo permetterci il lusso di perderci in parole prima di metterle in pratica. Abbiamo bisogno di una disciplina, un dovere verso i bambini e verso noi stessi, perché il mondo si trova in un periodo molto critico. Si è instaurata la violenza, l'abuso sfrenato della droga e del sesso, la criminalità, il superficiale, il terrorismo e la corruzione in tutte le forme immaginabili. Non vogliamo nulla di queste cose per i bambini. Allora abbiamo bisogno di stabilire una vita con altri valori riconosciuti e praticati da tutti noi, al fine di servire da esempio per i nostri figli, e affinché l'educazione basata su questi principi gli servano da guida per tutta la vita. Niente di questo è possibile senza disciplina.

## **IL CASTIGO**

Castigare è educare. Il castigo è al servizio dell'educatore per educare qualcosa nel bambino che nessuno ha fino ad ora educato. Senza dubbio non deve servire per umiliare, per schiacciare o per opporsi al bambino. Il castigo è un appoggio per reagire contro le debolezze o cattive azioni del bambino, affinché non le ripeta e impari a capire che non sono buone per lui.

Prima di dare il castigo dobbiamo vedere perché castigiamo e cosa è che stiamo castigando. Bisogna separare il bambino dall'errore. Generalmente si reagisce per lo strepito che fa in classe il bambino, o per un accumulo di mancanze, e non per la mancanza in sé, risultando così sproporzionato o soggettivo il castigo.

Castigare è un momento per educare. L'importante di un castigo è l'impatto che causa per ottenere un cambio di atteggiamento. Dobbiamo domandarci: "Cosa imparerà il bambino con questa punizione? I migliori castighi sono quelli che toccano il sentimento del bambino, che produce un rimorso per il suo errore, perché così ciò che si educa è la coscienza del bambino.

Quando un bambino commette una mancanza il nostro primo movimento deve essere di apertura. Aprirci è sacrificare tutti i nostri ragionamenti ordinari e cercare più a fondo nel nostro cuore per ottenere un maggior dominio della situazione. Nell'aprirsi potremo agire con tatto e ciò ci aiuterà a vincere la nostra insicurezza. Il castigo sarà più giusto e aiuterà il bambino a capire perché è male fare la tale cosa e perché non deve tornare a ripeterla. Per aprirci abbiamo bisogno di sentire, entrare in noi stessi, nei nostri sentimenti, con il proposito di poter sentire l'altro. Un giusto castigo deriva da un cambio di atteggiamento in noi stessi.

Quando dobbiamo castigare un bambino, dobbiamo modificare il nostro atteggiamento, la forma di farlo. Dobbiamo chiederci cosa vogliamo imporre veramente, se il nostro atteggiamento corrisponde alla realtà, se siamo predisposti, passivi o se siamo brontoloni; se cediamo con troppa facilità, o se diamo una risposta immediata, stereotipata. Molte volte l'atto di castigare è una reazione: "Ho avuto una vita dura, quindi anche lui deve averla".

Se non possiamo attivarci subito e cambiare il nostro atteggiamento negativo, dobbiamo rimandare il castigo, dicendo, per esempio, al bambino: "Vado a pensare a ciò che hai commesso per vedere come regolare questa cosa". **Un genitore o un maestro non deve applicare mai un castigo mentre è dominato dalla reazione, dalla violenza o dall'irritazione causata da una mancanza commessa.** Non è necessario castigare o riprendere subito. Più la mancanza è grande, maggiore deve essere la nostra tranquillità per affrontarla.

Una volta che decidiamo un castigo, non dobbiamo rimanere attaccati a questa situazione. Dobbiamo applicarlo e fare finta di niente, ovvero, lasciare da parte l'accaduto con il bambino e il

momento successivo dimostrargli un'altra volta amabilità, come se nulla fosse successo. Senza dubbio, castigare è necessario e anche stimolare il bambino è importante. Dobbiamo vedere il buono e il cattivo, cercando di appoggiarlo in un modo positivo e conosciuto quando il bambino fa qualcosa di buono. Se nella scuola vediamo che un bambino commette una mancanza, qualsiasi bambino anche se non è un nostro alunno, dobbiamo agire come maestri, senza permetterci di pensare che non abbiamo nulla a che vedere con lui. Dobbiamo cercare di non essere tanto personali. Ogni bambino della scuola ha bisogno di me e io di lui.

**Un castigo deve insegnare qualcosa. Altrimenti è vendetta o reazione dell'adulto.** Quando si è sempre di più alla ricerca di se stessi, nel posto giusto si trova il castigo giusto. La disciplina è qualcosa di soggettivo e il bambino ha un sentimento molto grande della giustizia. Distingue molto bene quando qualcosa è giusta o ingiusta. Dobbiamo approfondirci molto di più; non è necessario castigare subito né castigare sempre.

Come si può far sentire al bambino, senza condannarlo, il male che procura a se stesso, al maestro e agli altri?

Il castigo deve essere utilizzato soltanto quando c'è una mancanza, non perché si vuole castigare. Il modo di castigare deve continuamente variare. I castighi in generale non sono efficaci perché sono sempre uguali, si ripetono. Se prima di castigare si fa uno STOP, potremo renderci conto del perché il bambino fece l'errore e sicuramente si cambierà il castigo che si era pensato. Un castigo è qualcosa che il bambino deve recepire quando ha fatto una mancanza e sa di aver fatto una mancanza. Allora sì che ottiene l'effetto, è positivo e educa.

Bisogna castigare perché serve a far diventare cosciente il bambino dell'errore che ha commesso; dargli una coscienza del bene e del male.

Quando castighiamo dobbiamo chiederci cosa vogliamo che il bambino impari. Dobbiamo sempre avere una lista di castighi, riunirci con gli altri maestri e lavorare con la stessa lista. Così il bambino sentirà che tutti lavoriamo e educiamo nella stessa direzione.

Un castigo deve essere un richiamo a qualcosa di migliore nel bambino. L'effetto del castigo dipende molto dalla posizione interiore dell'educatore. Se, quando castighiamo ci avviciniamo al bambino con una ricerca interiore, potremo sentire ciò che gli necessita. A volte basta uno sguardo o un gesto simpatico e dargli un posto dentro di noi. Se cerchiamo un castigo da questo posto, il bambino sente che è giusto e che questo castigo è dettato dall'affetto che abbiamo per loro. Non gli permettiamo di commettere la mancanza ma, a volte, gli diamo simpatia. Non lo escludiamo. Una giusta esigenza è anche un atto d'amore e così è recepito dal bambino. Il castigo deve educare, deve stare al servizio dell'educatore per educare ciò che non è stato educato. Detto in altro modo, ciò che c'è da educare è la coscienza e l'anima del bambino, aiutandolo a crescere con una forza positiva ed equilibrata. Ma per quanto possa sembrare valido, un castigo deve essere variato costantemente, perché nella routine ordinaria, il bambino si abitua e il castigo perde la sua efficacia di educare.

Noi ci permettiamo di sbagliare sempre e nessuno ci castiga. La vita a volte lo fa, ma non lo riconosciamo né ci rendiamo conto di questo. Il bambino è integro, non riesce mai a capire se agiamo diversamente da come predichiamo.

E' importante che il bambino senta il rimprovero dell'educatore. Il bambino ha bisogno di essere castigato, avere un limite, imparare che cosa è il bene e cosa è il male. Ciò gli permetterà di acquisire una coscienza morale che più tardi lo aiuterà a discernere quando fa bene o male. Nello stesso modo, il castigo permette al bambino "di purificarsi", pagare per il danno fatto, tornare a cominciare da capo. Visto così, il castigo è un'opportunità di vivere in pace con la propria coscienza, con se stessi e con gli altri.

Il castigo serve al ragazzo per lavare la sua colpa, per cominciare nuovamente con una conoscenza di ciò che si può fare, e con più anima. Se non lo si castiga, il bambino farà qualcosa di peggio, di più vistoso con un sentimento negativo. Lo farà per richiamare la nostra attenzione ed essere obbligato a pagare per il suo errore. Bisogna pagare per gli errori che si commettono.

Non castigare il bambino è togliergli questa possibilità, questa opportunità. Di fronte ad uno stesso errore, commesso da differenti alunni, non bisogna applicare a tutti lo stesso castigo. Bisogna cercare di capire cosa portò ognuno di loro a commettere quell'errore, e agire in relazione ad esso; il castigo deve corrispondere all'aspetto (intellettuale, emozionale o fisico) del bambino che deve essere corretto, per esempio: tre bambini prendono a botte gli altri; ognuno di essi ha una ragione diversa che spiega la sua azione: uno reagì per un insulto, l'altro meditò la sua "vendetta", e il terzo, ha problemi familiari che lo hanno fatto diventare molto aggressivo negli ultimi tempi e approfittò del momento per liberarsi.

E' interessante far sì che gli stessi bambini si diano da soli il castigo, che hanno in una lista. I castighi impartiti da loro stessi hanno più effetto di quelli che diamo noi, quantunque bisogna fare molta attenzione, perché i bambini sono molto più esigenti e possono essere molto duri nei loro castighi.

Vediamo che il castigo è necessario e al tempo stesso dobbiamo domandarci come richiamare qualcosa di migliore nel bambino, in modo che si renda conto delle sue stupidate e le abbandoni. Quale atteggiamento deve essere castigato? Furto? Danni a esseri viventi? Danni causati ad oggetti per irresponsabilità, pigrizia, non rispetto? Sono domande che ci dobbiamo fare perché tutto dipende anche da dove proviene l'errore. Per questo, davanti ad un errore dobbiamo domandare al bambino perché lo ha fatto. Se il bambino non lo sa, possiamo parlargli; se torna a commettere l'errore, sapendo che non deve, allora si applicherà il castigo.

A volte, regalarci qualcosa quando pensa di ricevere un castigo, causa un impatto molto forte nel bambino, e lo porta meglio di un castigo a riconoscere il suo errore.

## **IL RISPETTO.**

Vogliamo che il bambino ci rispetti, ma che tipo di rispetto vogliamo? Rispetto perché siamo i più forti? Se nel nostro profondo non ci rispettiamo, se sentiamo di non essere una grande cosa, come possiamo volere che gli altri ci rispettino? Abbiamo bisogno di autorità, ma per ottenerla dobbiamo sentirci come la vera autorità, cercando internamente con onestà. Nel relazionarci col bambino e in accordo con questa onestà, tutto diventa possibile, sparisce l'irritazione, il contrasto, la mancanza di comprensione. Nasce una fiducia e un rispetto per lo sforzo di relazionare e di conseguenza per la persona che relaziona.

Quando imponiamo qualcosa difendendoci, c'è una reazione da parte del bambino. Ma se nel parlare cerchiamo internamente ed esteriormente di avvicinarci a lui, stabiliremo una relazione di uguaglianza, che fa tutto possibile. **Ciò che i bambini rispettano e apprezzano, è la nostra attenzione su di loro: i loro problemi, il loro agire, il loro sforzo e il fatto di parlargli con onestà e veracità.** Essere liberi e avere rispetto non sono cose opposte, sono complementari.

Il bambino vuole rispettare qualcosa, ma qualcosa che abbia un valore reale. Noi, in cambio, di fronte a loro, non mettiamo nulla di rispettabile. I bambini rispettano ciò che viene da un luogo più centrale, più giusto, più vero, perché hanno un sentimento innato di ciò che è giusto. I bambini ci aiutano, sono nostri compagni. Più abbiamo rigidità nell'imporre rispetto, meno rispetto riceveremo. Essi rispettano soltanto quello che vale la pena di essere rispettato. L'imposizione di un rispetto esteriore non dura, né è quello che si vuole che abbia il bambino. Non è neanche quello che si vuole ricevere.

L'educatore deve occupare il suo posto, cercare di stare più all'interno di se stesso, per dirigersi verso il bambino proprio da lì. Il bambino sente quando si ha paura o quando si reagisce in modo ordinario. Il nostro posto di maestro rappresenta un posto e quando abbiamo relazione con i maestri, dobbiamo rivolgersi non tanto alla persona, ma al posto che occupa, e non stiamo parlando del suo livello nel ruolo! Il posto del padre, della madre o del maestro, sono posti molto rispettati e che debbono essere rispettati anche quando la persona che li occupa, non è capace di farlo adeguatamente. Ed è a questo posto che dobbiamo dirigerci con i nostri pensieri e il nostro atteggiamento.

Quando siamo con i bambini crediamo di stare su un piedistallo... quantunque i bambini non ci vedono così. Ma noi dove stiamo realmente? Su un piedistallo? Su mezzo piedistallo? O... per terra? Da dove ci relazioniamo con i bambini? Il non rispetto è una barriera... da cosa dipende? E' difensiva? Cosa ferisce esattamente? Gli altri cosa possono ferirmi, oltre al mio corpo? Questa barriera è stata posta affinché la gente non si renda conto... di cosa? Questo desiderio di "inspirare rispetto" oggi, è una cosa molto triste perché pochi cercano di comprendere cosa questa parola significhi. Possiamo rispettare solo ciò che in noi stessi abbiamo visto o sentito che merita di essere rispettato. Il non rispetto è un segno del secolo. Non si valorizza nulla. I bambini non sanno che c'è qualcosa che vale la pena di rispettare in se stessi, e per questo che non possono rispettarlo in un altro. Bisogna cercare di insegnargli a rispettare in un altro modo, non con le spiegazioni. Ciò che determina la relazione con i bambini sono le nostre azioni, non le parole. Bisogna cercare di trovare un modo di agire che possa toccarli o interessarli. Per esempio, lavorare con i bambini in una attività diversa dal solito, o "perdere" un'ora della lezione per conoscersi meglio.

Non sappiamo realmente cosa è il rispetto. Abbiamo sentito rispetto per qualcosa: sappiamo, ma non conosciamo. La mente non può spiegare ciò che è. **Si crede di avere solo diritti ed è per questo motivo che non si rispetta nessuno.**

Si può rispettare solo ciò che è rispettabile. Ciò che veramente si rispetta in un altro è ciò che rispettiamo in noi, è quella possibilità, quel germe dell'anima. Ma sentire rispetto non è qualcosa di facile, né gratuito. Bisogna imparare a sentire che dentro di noi ci sono molte possibilità positive, ci sono molte cose buone, che non si conoscono, ma che si possono imparare a conoscere. In questo modo si potrebbe imparare a rispettare se stessi e sentire l'esistenza di questo stesso germe nell'altro anche quando l'altro non fosse cosciente di ciò. E il rispettarlo è un richiamo affinché diventi cosciente anche lui, e questo è educare, non solo con l'esempio, ma facendolo sentire in modo diretto. Ma per poter fare questo, bisogna sforzarsi molte volte ed accettare di soffrire volontariamente la nostra difficoltà.

Si ha un'immagine dell'educatore come di una persona che ha la capacità di picchiare, di castigare. Molti maestri, seduti su un piedistallo, solo per il fatto di stare in quella posizione, e di avere alcuni anni in più, credono per questo di essere rispettabili. Al massimo hanno ragione, giacché il posto che occupa il maestro è rispettabile di per sé! Ma la reazione che provocano nei bambini quando agiscono in quella maniera, è quella di mandare a quel paese il posto insieme al maestro che lo sta occupando. Senza dubbio essere un maestro è qualcosa di fantastico. Non c'è nulla di più soddisfacente, di più interessante, di più grande nel mondo. Il posto è di rispetto, anche quando, molte volte, occupando questo posto, ci si sente molto piccoli. Ma se lo si vuole realmente occupare si ha bisogno di vedere tutto ciò che ci manca. Molte cose interessanti per operare e così, non potrà più obbedire alla legge del minor sforzo, mentre invece si esigerà molto, al fine di rispondere a quello che il posto richiede e al significato che ha per se stessi.

Naturalmente molte volte scopriamo di esserci messi su un piedistallo. Questo succede quando si ha paura o quando si è pigri e non si vuole fare uno sforzo reale.

Non importa "il maestro" quando non sa, quando sta sognando e vuole proteggere questo sogno. Bisogna imparare a non fuggire, ad affrontarlo onestamente. Sappiamo che "maestro" è un titolo e che si utilizza quando non siamo vicini al reale... ed è verso il reale che stiamo cercando di andare. Siamo pieni di immagini di come dovrebbe essere un maestro e ci poniamo nella cornice del maestro come immaginiamo che sia, e da lì, esigiamo rispetto... perché non sappiamo farci rispettare in un altro modo, e perché non abbiamo nemmeno imparato a rispettare gli altri.

Dobbiamo renderci conto dell'importanza che rappresentiamo per i bambini, ma questo non lo acquisiamo perché "io sono un maestro". Ciò non è sufficiente. Cosa c'è dietro il maestro? Questo è ciò che conta, sia per noi sia per il bambino.

## *UN AGIRE DIVERSO PER L'EDUCATORE*

### **LA SOSTA (LO STOP) : UNA NECESSITA' PER L'EDUCATORE**

Perché è necessaria? Che funzione ha?

Già abbiamo detto che la nostra forma di educare non è facile, richiede uno sforzo da parte nostra... richiede sacrifici costanti. Allora, cosa fare, se in realtà siamo deboli, e ci dimentichiamo dei nostri propositi ed evitiamo di fare sforzi, ma al tempo stesso vogliamo fare?

**L'aiuto più sostanziale, senza il quale non possiamo affrontare un giorno di lavoro onesto, è la sosta.**

Molte volte al giorno, per esempio, al verme disgustato, irritato, o mentre sto giudicando i bambini... o sto dando più importanza al mio dolore di pancia, che ai miei alunni... non importa... quando mi vedo così, **sosta**. Mando i bambini a fare qualcosa (contare da 100 a 1) rilasso le mie tensioni, mi avvicino alle mie emozioni, mi tranquillizzo e la mia situazione cambia.

Si è presi da qualcosa, si è persi, assenti. Non si ha nulla dentro. Si sta sognando e ci si difende dalla difficoltà che si ha di fronte, fuggendo. Se sto così, chi è che affronterà la situazione? Quando sono assente di me, ciò che domina è la mia pigrizia, la mia immaginazione, la mia angustia... o i bambini! Questo è il modo in cui vivo sempre. Nel momento in cui decido di fare qualcosa, **sosta** e posso rinvenire (rinvenire perché stavo perdendomi in me stesso). Per esempio, vedo che la situazione sta raggiungendo il culmine o già sta traboccando... che fare? Per decidere che cosa farò per interessare i bambini o per sorprenderli, ho bisogno di un momento per entrare in me stesso, per raccogliere tutte le mie forze. Devo tranquillizzarmi un momento. E questo sarà molto utile per la mia vita. Appare una pace che non può esistere in un altro modo. **Questo momento è la sosta, fermare tutto, i pensieri, l'emozioni, l'agitazione fisica. E' un fermare tutto. Non respiro! Poi veloce concentro la mia attenzione sul problema.**

Ciò che non vediamo mai è come ci relazioniamo con qualcosa: tesi, con un'idea fissa e molte cose attaccate ad essa. **La sosta** è un interrompere ciò che stiamo facendo. Se interrompiamo ciò che preesiste, resta solo ciò che hai. Nella nostra ansia di dare una risposta, non vediamo né udiamo, e il bambino sparisce. Quando si fa **la sosta**, si **ferma** tutto, tutto si rilascia, la tensione cade, e ciò che resta è il bambino di fronte a noi, la situazione reale che stiamo affrontando. Abituamente non ci chiediamo di lasciare andare ciò che si è afferrato, però bisogna abituarsi a farlo. Altrimenti, non si vedrà né si udirà nulla.

Dobbiamo fare una sosta prima di agire, prima di permetterci un'azione, così pure per correggere, castigare, far vedere o spiegare. Andiamo troppo rapidamente con quest'ansia di azione o di reazione. Per questo il risultato non sarà mai così buono, come quando abbiamo il nostro automatismo, la nostra contestazione non pensata, la nostra reazione, per far vedere a questo bambino che non sta facendo bene, o per dargli un orientamento. Se ci fermiamo, possiamo trovare un modo migliore. Dobbiamo desiderare qualcosa di più misurato e di migliore qualità! Se ci alleniamo in questa direzione, ci sarà utile anche nella nostra vita privata. Tutto ciò che è misurato è migliore dell'esagerato, in una o nell'altra direzione. Ciò che ha più qualità produce risultati migliori.

**La sosta** esige anche un rilasciare fisicamente i muscoli, proprio come fossimo dei bambolotti di straccio. E' importante fare questo movimento di "**ritorno nella mia casa**", perché passiamo tutto il tempo assenti, sempre fuori, presi o richiamati da cose generalmente aliene a noi stessi e alle nostre necessità più essenziali.

Un bambino sente quando siamo lontani, persi, quando la persona che gli è di fronte gli presta o no l'attenzione, e c'è qualcuno che si intristisce, che si oppone o si urta quando non gli si presta

questa attenzione... e noi, senza vedere nulla, chiediamo ai bambini qualcosa che non diamo: attenzione!

L'unica forma per non perdere la nostra attenzione è attraverso **la sosta**. Dire ai bambini di fare qualcosa per cinque minuti per avere il tempo di respirare profondamente, rilasciare tutto il nostro corpo, pensare e decidere. Poi, tutto cambia, si recupera e si torna ad avere attenzione: con essa si richiama l'attenzione dei bambini, ed essi rispondono.

Bisogna approfittare di ogni momento per educare. Ma, come farlo? La nostra testa non sa nulla, o sa cose che non si sanno applicare. Solo da un posto più giusto, più riunito e centrale, possiamo vedere in modo più sicuro ciò che si deve fare. Allora abbiamo bisogno di fare **una sosta**, tranquillizzarci, riunirci, e da un posto più centrale in noi stessi, più nostro, guardare come è la situazione.. Nel fare **una sosta** già siamo in una condizione interna differente. Non siamo presi da angustia o paura. Ci troviamo solamente davanti a qualcosa che sta passando, e ci siamo con tutto il nostro cuore. E quando facciamo questa **sosta**, ci si presentano varie possibilità. Se non facciamo questa esperienza non si può comprendere ciò che si sta dicendo. Bisogna provare! L'allenamento in questa direzione è necessario. Se tutti i giorni ritorniamo a provare in questo modo, molte volte, ogni volta lo faremo più rapidamente e meglio. Quando le cose sono confuse è difficile che si agisca limpidamente e ciò che si sta avvicinando al bambino comincia ad essere qualcosa di confuso – rabbia, desiderio di imporre la propria idea o educare – ed egli riesce a sentire la mia rabbia più che l'educazione. Quando la situazione è questa, dobbiamo prendere tempo per reagire bene, facendo il movimento di ritornare in noi stessi. Così, più tranquillamente, più obiettivamente, potremo fare ciò che dobbiamo fare. E' importante che ognuno di noi sappia rinnovarsi in poco tempo. Bisogna imparare a farlo! Si può decidere di far riposare la classe con la testa sul banco e mentre ci si riposa ci si rilassa. Dobbiamo trovare come darci il tempo per rilassarci. Quando siamo realmente interessati in qualcosa non abbiamo problemi di tempo. Il tempo ci manca soltanto quando non sostiamo. Questa **sosta** ci salva veramente la vita. Senza questo momento, nel quale ci si incontra con noi stessi, e si rilasciano le tensioni che ci opprimono, se non si potesse andare più in là, in quel posto dentro di noi che è difficile da incontrare, e dove c'è la possibilità di una presenza molto fine, se non si fa **la sosta**, non è possibile cercare nel proprio cuore.

Per poter fare **una sosta** bisogna avere un intervallo, bisogna che appaia una volontà da parte mia, e poi viene l'azione.

Se abbiamo compreso che **la sosta** è necessaria per tutti, dobbiamo anche sapere che è una buona idea avere una lista di cose che si possono proporre ai bambini prima della **sosta**. Cosa facciamo? Perché i bambini sono molto svelti, più svelti del nostro pensiero e ci portano dove essi desiderano, se non abbiamo una lista già pronta.

Il fatto che oggi si fa **una sosta** tre o quattro volte nella giornata, non significa che anche domani andrà nella stessa maniera. Di giorno in giorno bisogna lavorare e agire sempre. I bambini faranno solo se vedono e sentono l'esempio. L'agire dei bambini dipende dal nostro. Anche questo è educare. Altrimenti non è possibile educare. Il bambino sente molto bene se sono solo parole o pretese. Se elogiama ciò che non facciamo, non sarà possibile condurli dove desideriamo e perderanno la fiducia, il rispetto e l'affetto.

**Se sostiamo** molte volte, il bambino imparerà a sostare, si farà un'idea (non solo mentale) e un sentimento di ciò che è buono o cattivo, e piano piano sveglierà la sua coscienza.

Anche noi dobbiamo svegliarci e servirci dei bambini per farlo. Essi ci servono svegli. Il richiamo che dobbiamo fare per svegliarci, cambia la nostra relazione col bambino. Il nostro movimento di sostare, lo nutre, e il bambino, che sente molto bene, lo ricercherà anche lui. Questo nutrimento gli porterà una gerarchia di valori che gli saranno sempre di guida e di appoggio per la sua vita.

Bisogna trovare un mezzo esterno che ci aiuti a ritornare in noi stessi, nel nostro interno, perché all'inizio ci si dimentica subito. Per esempio, un orologio che suona ad ogni ora. E questo

mezzo deve essere cambiato dopo qualche tempo, perché ci si abitua rapidamente ad esso e allora ci si dimentica del perché si faccia.

Questo agire ci fa essere unici come scuola. Se non lavoriamo realmente in questa direzione, stiamo pretendendo di essere ciò che non siamo ed è questo ciò che copierà il bambino. Dobbiamo costringerci se desideriamo lavorare in questa scuola, ma costringere noi stessi, perché nessuno lo farà per noi.

Questo significa che siamo noi stessi che dobbiamo ricordarlo e farlo. Molte cose mi possono aiutare a ricordare. Per esempio, se ogni volta che vedo qualcosa di cattivo o di sgradevole in me, lo associo alla sosta, ciò mi può aiutare. Non dobbiamo rifiutare qualcosa che è stata proposta, senza provarla onestamente. La nostra testa, sempre rapida, giudica. Ma se siamo onesti, dobbiamo provare e provare, prima di giudicare se qualcosa serve o no.

I bambini sentiranno il nostro sforzo, ma non devono mai sapere del nostro provare. Non deve mai essere troppo evidente. La posizione fisica in cui ci si trova non è importante, sempre e quando ci si possa rilassare. Bisogna imparare ad essere molto naturali nel fare uno sforzo. Abbiamo bisogno di tranquillità ed essere rilassati. Quando lo facciamo, stiamo facendo qualcosa di positivo, di qualità migliore e questo i bambini lo sentono e vengono a noi, attratti come da una calamita.

In noi esistono queste due parti: il SI e il NO. Ma viene il momento in cui dobbiamo deciderci a servire uno dei due lati. Se serviamo il lato della facilità, che è un nostro diritto, dobbiamo saperlo. Se lasciamo che si determini da solo il lato che serviremo, si inclinerà sempre verso il più facile, per poi pentircene, perché qui non c'è possibilità di ritorno. Chi deve decidere sono io: contrariamente a ciò che crediamo, non c'è ingiustizia in questo mondo. Si riceverà sempre per ciò che si paga. Tutti abbiamo la forza di scegliere, ma la impieghiamo male, in cose inutili, facili, invece di porla su qualcosa che darebbe risultati positivi. In ogni momento della nostra vita, possiamo fare **una sosta**: guardare la nostra situazione e scegliere. Ma se non lo facciamo, siamo impediti in anticipo. Non ci crediamo, e senza dubbio, la nostra forza sta qui. Quando sono negativo, quando non credo, quando non sono come voglio nell'agire, **una sosta** è necessaria e cambia il negativo in positivo.

In noi, nella nostra vita affettiva, abbiamo un posto, un solo posto, vicino al cuore; quando per esempio, in questo posto mettiamo l'egoismo, non vi potrà essere un'altra cosa più positiva, perché egli la schiaccia. Si difende il proprio egoismo per non fare lo sforzo, perché costa, per non cambiare. Ma il cambio è possibile, e per ottenerlo, ho bisogno di fare **una sosta**. Se non si è presi dal proprio egoismo, si può **sostare**, si può respirare più a fondo e cercare in se stessi questo posto più profondo, dove si trovano i sentimenti positivi, che non vanno mai via, ma che vi rimangono nascosti. Con questi sentimenti posso cercare di vedere, per esempio, la realtà del bambino che ho di fronte. Quando non sono in contatto con i miei sentimenti, ciò che vi è in me è un pretendere di essere ciò che non sono, è un mentire; tutto ciò che faccio, lo faccio a causa delle mie debolezze.

**Fermo** la mia macchina e cerco in me ciò che vale realmente... un sentimento migliore! Ma bisogna andare a cercarlo, **fermando** tutto: le mie immaginazioni, i miei giudizi, i miei movimenti. In classe posso fare **la sosta** avvalendomi di una sorpresa, sconcertando i bambini e approfittando di questo sconcerto per **sostare**. **Sostare é guardare dentro. Le soste** non sono fatte per fermarsi e non fare più nulla e guardare dalla finestra. La sosta è per guardare dentro di se in quel posto di migliore qualità che abbiamo tutti.

In questo agire vi sono due movimenti: uno, nel quale vedo qualcosa, e l'altro, nel quale lo applico. Ma, chi è in me che applicherà ciò che è stato visto? Il personaggio che vedo non è lo stesso di quello che lo applica. Quello che vede, sa solo vedere, e quello che applica, lo fa a modo suo, non nel modo di chi vede. Questa situazione continuerà così per qualche tempo, dandomi la possibilità di apparire tra i due personaggi, conoscerli e comprenderli, per decidere finalmente io stesso per i tre.

### ***IL PROVARE (TENTARE): QUAL'E' LA SUA IMPORTANZA***

Nel nostro concetto di educazione, un posto molto importante lo occupa il tentare. E decidiamo sul “tentare”, invece di “fare”, perché così l'enfasi è sopra la buona disposizione ed il desiderio della persona di mettere l'impegno verso uno scopo. Sappiamo che questa proposta può essere oggetto di rifiuto in molte persone, perché in genere c'è l'idea che “non bisogna tentare, bisogna fare” e si identifica il tentare con il fallimento. Senza dubbio, mi pare molto importante incentivare il bambino a comprendere che è più interessante “tentare”, che “fare” senza lasciare un certo merito allo scopo. D'altra parte, questo “tentare”, permette al bambino di sperimentare, senza la paura del fallimento, poiché si sta solo provando.

Il tentare, considerato così, è un'avventura, e in questo cammino bisogna tentare e tentare molte volte per arrivare a potere, perché non si può saltare da zero a 100 senza passare per tutte le cifre intermedie. Il tentare è dinamico, implica la possibilità del fallimento, dello scopo, dell'imparare, è vivente, attraente... indica anche un rischio. C'è una sfida interessante, che richiama, nel tentare: distaccarsi dal già conosciuto per aprirci ad un'esperienza. Non è deprimente, soltanto se si trasforma in qualcosa dove si deve mettere in gioco l'intelligenza. L'attenzione deve essere messa nel provare su se stessi e non nel provare sugli altri.

E' molto importante che il bambino si renda conto molto presto del proprio valore, che sviluppi il sentimento dell'onore e non della vanità, e che capisca che può arrivare ad essere qualcosa, ma che per conseguirlo presupponga il tentare, il provare, riuscendo e sbagliandosi, abbandonando la paura dell'errore. Per questo è necessario motivarlo e aiutarlo a proporsi mete personali di alto livello, che gli servano da stimolo nella sua esperienza personale dandogli fiducia nel suo tentare, e nelle sue possibilità di arrivare con pazienza.

L'essenziale è preparare il bambino per la vita e fargli sentire che se egli tenta, qualcosa risponde in lui e può; che egli può e deve sempre tentare, mai fuggire, e che non si deve aver paura o pena di tentare. Ma, affinché il bambino desideri e possa provare, deve sentire nei suoi superiori, fin da piccolo, la fiducia e l'amore per lui. Non un amore passivo ma un amore che lo alimenti, lo entusiasmi, lo chiami e gli faccia sbocciare il desiderio di tentare. Il bambino deve sentire e comprendere che non si tratta solo di sapere, ma anche del dinamico provare e che l'unica maniera per imparare è quella di provare in tutti i modi possibili.

Questo processo di imparare provando, si riferisce anche ai maestri, naturalmente. Siamo qui, in questa scuola, per provare anche con noi stessi (i nostri difetti). In questa direzione, se un bambino rappresenta una difficoltà per l'educatore, è su questo problema che puntare l'attenzione. E' la sua possibilità di cambiare, giacché anch'esso è una sfida, un richiamo alla sua intelligenza, al suo cuore. Dobbiamo continuare sempre a tentare e, sommando tutti i “tentativi” precedenti, qualcosa cambierà subito. Il nostro “radar” personale si continua a perfezionare attraverso tutti gli sforzi e tutti i nostri “tentativi”. Ma quasi mai cominciamo il nostro giorno, il nostro sforzo, come se fosse totalmente nuovo. Copiamo il precedente, non tentiamo di affrontare ogni situazione creando un modo diverso di procedere. E questo copiare e ripetere sempre le nostre azioni, il nostro modo di essere, le nostre parole, ci fanno diventare monotoni, senza interesse, senza dinamismo, pieni di ristrettezze e paure. Ecco perché abbiamo le mani impacciate e non ci comportiamo liberamente e questo determina una situazione di freno, di incapacità di fronte alla classe, perché non ci si sente liberi.

Penso che la cosa più difficile per un maestro nella sua professione, è di ricordarsi del “tentare” con più frequenza. Da un lato si vuole tentare, però dall'altro, si desidera andare verso qualcosa di più confortevole, di più conosciuta. In noi c'è una contraddizione in ogni cosa, e queste due parti opposte sono anche nei bambini, e li si condanna: ” Perbacco, perché non avete fatto il compito”? E noi... quante volte sbagliamo nel nostro lavoro? Costantemente!

Anche questo tentare ci singolarizza come scuola. Mentre proviamo, cambiano molte cose nella relazione con noi stessi, e di conseguenza nella relazione con gli altri professori, con i bambini, con i genitori.

La tendenza ordinaria dell'essere umano è quella di cercare sempre la comodità, quantunque comprenda che non è la cosa migliore per se stesso. In questo modo cerchiamo di mettere un'etichetta sul bambino per non tentare più. Ma se ci sforziamo a non prendere sempre la via più facile, come, per esempio, mettere etichette, ne beneficeremo il bambino e noi, perché nel vedere la nostra piccineria ed incapacità saremo presi da una sofferenza che ci farà sforzare di più, tentare di più e questo è sempre positivo e procura l'allegria di qualcosa di ben fatto e di giusto. Dobbiamo deciderci per un comportamento più costante e dedicato alla richiesta di uno sforzo per tentare. Ci permettiamo di dimenticare quasi tutto e non ci puniamo se dimentichiamo. Nel nostro mondo dimenticare è una cosa naturale. Anche quando si tratta di cose essenziali le dimentichiamo, facciamo spallucce, e senza dubbio, sappiamo che sono vere. **Dobbiamo imparare a non dimenticare.**

Prendere una decisione e mantenerla, punirci se ci dimentichiamo, finché questa parte di noi, che desidera dimenticare, ceda. In questo modo guadagneremo entrambi: io, perché imparerò molto sulle mie resistenze, la mia pigrizia, il mio mentire e come combatterle, - e avere così il modo di aiutare il bambino a combattere le sue con l'astuzia e l'intelligenza necessarie - e il bambino, perché acquisterà una fiducia giustificata nella persona che lo guida.

Da questo comportamento nasce un sentimento d'affetto e d'unione, per il bene di ognuno e il bene generale. Così, il provare quotidiano si trasforma in una parte molto importante della nostra educazione.

Abbiamo un modo di agire nella vita in accordo con l'immagine di noi stessi, con la nostra impazienza, con la nostra vanità... Ma se potessimo cambiare il nostro agire con un tentare, sarebbe favoloso. Mentre stiamo provando, non abbiamo il pensiero di sapere: "Devo sperimentare, provare, vedere che risultati dà". Non siamo circoscritti ad un solo modo: è un provare; se un modo non dà risultato, ne proviamo un altro.

C'è qualcosa di più genuino, più nostro nel provare. Nel fare, non si sa bene chi s'impadronisce di noi e allora ci domandiamo: perché lo hai fatto?

Ma il provare nasce da me, nessuno può provare per me. La posizione di chi prova, nel nostro modo di educare, è migliore di colui che agisce solamente. Dopo avere provato molte volte si può decidere di agire, ma questa decisione sarà basata da una comprensione, da un'esperienza vissuta.

Provare onestamente, umilmente, è qualcosa di straordinario che ci nutre. Soddisfa la nostra coscienza, produce una tranquillità interiore che oggi non si sente quasi mai. E' la soddisfazione dello sforzo che si è fatto e ciò fa sì che si continui a farlo.

Nel provare ci sono veramente possibilità senza fine, perché potremo sempre trovare modi nuovi di tentare. Nell'agire c'è un solo modo: il mio, ed esso si ripete sempre uguale.

Se siamo sinceri, potremo ricordare quante volte i bambini si sono stancati di noi. Questo perché gli mostriamo sempre la stessa forma, gli stessi gesti, agiamo sempre nella stessa maniera meccanica, ripetitiva. Al contrario il provare si può presentare sempre in vari modi diversi; questo reca come un sollievo, un respiro. E già, quando abbiamo provato molte volte, la nostra azione sarà positiva, poi sarà il risultato di vari "tentativi", di qualcosa sentita e compresa per me.

### **PROVOCARE LO SCONCERTO, STUPIRE-FARE QUALCOSA DI INSOLITO**

A volte il bambino prende certe abitudini che quando s'instaurano lo invadono e il bambino non può uscirne fuori da solo, per esempio, dalla rabbia o dalla paura. E' nostro dovere tirarlo fuori di lì. Ma in realtà abbiamo pochi modi di agire, perché non comprendiamo che educare richiede molti modi di tentare e di stupire. Cosa succede quando il bambino è sconcertato? Che lui non può riunire tutto ciò che sa e tutte le sue forze per fare fronte "all'imprevisto". E' senza armi, senza conoscenze, perciò resta indifeso. Siccome le cose che provocano lo stupore non sono

pericolose o dannose, i bambini si prestano, persino con curiosità, ad essere sconcertati. In questo modo la loro attenzione, presa da ciò che stiamo facendo, si distacca e si quietava nella sorpresa, permettendo il cambio della situazione, conquistato dal maestro, senza imposizione, negatività né violenza.

Per esempio, quando i bambini cominciano ad avere in classe quelle risa imbecilli che non si possono fermare, o quando contestano con continui “io so” è quello il momento di sconcertarli. In una classe ordinaria, la maestra comincia ad angustiarsi o ad infastidirsi, e ciò è negativo per la situazione. In un caso come questo, ella deve cambiare rapidamente le cose, sconcertando, facendo qualcosa che non si aspettano. Sconcertare è importante per l’educazione del bambino, perché non rappresenta un’imposizione ma solo un cambio di direzione dell’attenzione. Nel nostro tempo libero dovremmo pensare, immaginare, creare una serie di alternative che possano cambiare il loro atteggiamento attraverso la sorpresa: “E ora tutti per terra, tutti con il dito pollice sulle narici!” allo scopo di essere sempre pronti a trasformare la situazione. Perché sono sorpresi soltanto da ciò che è molto diverso dal solito, che non permette loro la comodità del “io conosco”. Bisogna essere creativi! Quando si presenta un momento difficile bisogna sorprendere, cambiare la situazione con qualcosa di positivo. Per captare l’interesse dei bambini dobbiamo mettere l’attenzione. Una delle grandi difficoltà del maestro è captare l’interesse dei bambini. Non si può sperare sull’interesse che i bambini hanno in quel momento per conto loro, ma dobbiamo riuscire ad interessarli per tutto il tempo. Per ottenere questo, abbiamo bisogno di suscitare molto interesse e comprendere ogni volta che i bambini si mettono in moto solo quando proprio non riescono a fare qualcosa da soli. Allora bisogna utilizzare lo sconcerto. Non si può sperare che le cose cambino da sole, perché meccanicamente le cose peggiorano soltanto.

Non abbiamo sufficiente originalità, agiamo sempre nello stesso modo... siamo una noia! Bisogna inventare cose, sorprendere i bambini, e allora si salderà il loro affetto. Non dobbiamo però dimenticare che la nostra mente è molto lenta; per questo, dobbiamo tenere delle sorprese già preparate prima che succedano le cose, allo scopo di poter sorprendere i bambini. L’elemento sorpresa agisce da rinnovatore. Rinnovatore di energia, del modo di vedere la vita, di accettarsi a se stessi, ecc. ... La sorpresa permette un cambio di rotta, di pensiero, di sentimento, senza nessuna specie di opposizione. Di conseguenza, tutta la classe “sorpresa” può essere guidata verso la lezione del giorno, il compito tanto detestato, ecc.

## **CAPITOLO 9°**

### ***LA NECESSITA’ D’UNA COMUNICAZIONE APERTA.***

#### ***LA RELAZIONE MAESTRI – GENITORI***

I genitori, in generale, sono abituati a considerare l’educazione dei loro figli come una responsabilità del collegio. La verità è che i genitori non vogliono compromettersi nell’educazione dei propri figli, prima di tutto per un sentimento d’impotenza sul come educare. Senza dubbio, la scuola e il “focolare domestico” devono essere alleati, “soci” nel processo di educare la totalità del bambino. Neppure la scuola migliore può supplire a tutte le necessità dei nostri bambini. Se la formazione è un’esperienza totale, la scuola è solo una parte di quest’esperienza e per quanto bene possa fare il suo lavoro, non può supplire il lavoro dei genitori. Così anche il maestro non può fronteggiare tutte le difficoltà e gli aspetti dell’educazione dei suoi alunni. Mentre i genitori hanno un numero limitato di figli, sul cui comportamento e direzione hanno in sostanza una libertà totale e personale, il maestro ha sotto di lui da 25 a 60 alunni e con essi la sua relazione è predeterminata e limitata da norme, programmi, autorità e leggi. Quando un bambino comincia ad andare a scuola, la scuola e la casa cominciano ad essere due mondi separati. Senza dubbio il processo di apprendistato del bambino è continuo: casa – scuola – casa. Non è soltanto acquisizione d’informazioni. E’ anche tutto ciò che recepisce

a casa. La comunicazione tra genitori e maestri è di vitale importanza. E' possibile che tra le due parti si formi una visione del bambino più ampia e più profonda. Ognuno di loro conosce aspetti diversi dello stesso bambino. L'osservazione del bambino fatta a casa è utile per il maestro e viceversa. A volte alcuni problemi del bambino si risolvono a casa; altre volte a scuola. A volte la soluzione è soltanto un maggior appoggio, una riaffermazione in uno dei due lati, o di ambedue. A volte è necessario l'aiuto di uno specialista. Ma, come dice Sara Ann Friedman nel suo libro: *“Dov'è la scuola oggi, caro?” ... Se genitori e maestri hanno fiducia e sono convinti che l'altro vuole il meglio per il bambino, ogni decisione sarà accuratamente considerata e aiuterà ambedue a beneficio del bambino!”*

Sfortunatamente la relazione tra genitori e maestri generalmente si stabilisce in base alla bassa qualificazione scolastica o alla cattiva condotta del bambino. Sono pochi i genitori che s'interessano veramente a scoprire di più sui loro bambini. Le complicazioni della vita moderna servono da scusa ai genitori per non farli avvicinare alla scuola e, nonostante tutti gli intenti ufficiali per ottenere la sua partecipazione nella comunità educativa, sono sempre pochi quelli che rispondono. Questa situazione determina un sforzo maggiore per il maestro: far sì che si produca questa interazione tanto necessaria per il bambino. La responsabilizzazione dei genitori deve essere una delle iniziative prioritarie che deve assumere il maestro. Ci sono pochi genitori con cui si può parlare di una situazione difficile dei loro figli. Senza dubbio, bisogna insistere e continuare a provare. Bisogna parlare anche con i figli e cercare di colpire il loro sentimento. Se con loro non otteniamo nulla, allora bisogna esigere la presenza dei loro genitori e consegnare la responsabilità a chi appartiene, senza dimenticare che il nostro dovere è di continuare a provare.

La realtà è che molte volte il bambino si trova molto solo: i suoi genitori non sanno come educarlo e i suoi maestri non hanno tempo sufficiente per loro. Perché educare non è solo impartire delle norme a scuola e un poco d'amore a casa. Educare è allenare il bambino in modo integrale e continuo, e deve essere un lavoro congiunto e costante di genitori e maestri. Il poco tempo di cui dispongono i maestri con i bambini non è sufficiente, e come afferma il Dr. Machado: *“... l'unica forma affinché la scuola costituisca un campo sociale utile e istruttivo, è che il maestro trascorra i due turni con i bambini, giacché ... nessun maestro è capace di insegnare e educare nello stesso tempo”*.

Il beneficio che si può ricavare da una maggiore relazione tra genitori e maestri, non aiuterà soltanto gli alunni, ma ambedue le parti, ognuna nella sua sfera d'influenza; si potrà osservare con soddisfazione la formazione di un essere la cui assimilazione del processo, non si esprime come fosse una prova di resistenza o d'abbandono, ma come il risultato di un'azione congiunta, di un mutuo apprendistato, pieno di gratificazione per i partecipanti.

**Lo sviluppo del potenziale intellettuale ed umano del bambino dipende dalla sua armonia interiore, e questa a sua volta dipende dall'armonia dell'ambiente che lo circonda.**

Per alcuni genitori, la cosa più importante è che i propri figli abbiano grandi conoscenze intellettuali, perché danno un posto preminente al loro intelletto. L'educazione che hanno ricevuto gli ha fatto pensare che “essere intelligenti è sapere tutto, e chi non sa è stupido”. I genitori del nostro collegio che pensano così devono sapere che i loro figli riceveranno molte conoscenze, ma non solo intellettuali. Ci sono altri genitori che vogliono la “felicità” per i propri figli. Ma non è sufficiente avere buone intenzioni: abbiamo bisogno di una comprensione più ampia, un sentimento giusto, un desiderio, una necessità personale di imparare, così come di insegnare. Vorrei domandare a questi genitori, qual è questa felicità cui aspirano. Abbiamo imparato dalla felicità o dalle difficoltà che abbiamo avuto?

Bisogna lavorare insieme con i genitori verso una meta comune: desideriamo preparare i bambini per la vita... e la vita è dura. Prima di dialogare con un genitore, il maestro deve vedere bene le proprie opinioni, le più nascoste, le vere, quelle che lo spingono a parlare con lui. Non è sufficiente sapere mentalmente perché lo ha chiamato. Se scopre che ha qualcosa contro il bambino, è necessario che senta il bambino, che si apra. Non deve permettersi che questo

qualcosa sia qui, nel colloquio. Quasi sempre non ci si accorge di questo. Per esempio, se un bambino si è comportato male, qualcosa di negativo appare in noi e nel dialogo con i genitori, è quello che essi percepiscono. Quando s'incontra un genitore e non si è molto chiari, il genitore si sente in imbarazzo, minacciato e può anche reagire negativamente. E' necessario fare più degli altri colleghi, ma senza esternarlo ai genitori, per non permettergli di rilassarsi, con l'idea che ci siamo noi ad educare i suoi figli occupando il loro posto. Non bisogna accettare che si attribuisca la colpa al collegio quando non è vero. Bisogna dire: "Suo figlio entrò così... Educare è compito della famiglia, noi insegniamo...", quantunque sappiamo che dobbiamo anche educare.

Quando i genitori sono in contrasto tra loro e c'è divisione, il bambino lo percepisce ed è male per lui, perché dove vi è divisione non può esservi educazione. Il maestro deve far vedere al bambino che anche gli adulti, a volte, discutono tra loro ma che lui non deve partecipare a questa discussione né prendere partito per il padre o per la madre, perché per lui ambedue devono essere amati e rispettati. I genitori non si possono mai rimpiazzare. Se si pretende di occupare il posto di un padre, si toglie il padre dal suo posto lasciandolo vuoto. Il maestro non ha tempo né desiderio di occuparlo, non può adottare il bambino né creare un vincolo troppo personale. Bisogna essere più obiettivi possibile di fronte ai genitori. Non si deve mai educare contro i genitori. Non possiamo permettere questo, perché andremo contro i nostri principi, la nostra comprensione e il nostro cuore.

Quando c'è un problema con un bambino, nel parlare con i genitori dobbiamo aver fede nel dialogare con loro, e questa fede muoverà le montagne.

Quando i genitori impostano con il maestro problemi delicati e intimi, costui, con molta cortesia, deve riferirlo allo psicologo, o al dirigente del collegio. I maestri, che sono presenti in nome del bambino non possono educare il padre e il figlio insieme. Le sue necessità sono diverse e il colloquio del maestro non lo abilita a risolvere i problemi dei genitori. A volte capita che i genitori si occupano relativamente dei figli, ma si risentono che il maestro si occupa di loro, a causa del sentimento di colpa che è prodotto dal non aver compiuto il proprio dovere. Può anche essere perché il bambino a casa esprime l'apprezzamento e l'ammirazione che ha nei riguardi del maestro. Quando i genitori non vogliono fare qualcosa che il maestro considera necessario per il bene del bambino, l'unica cosa che può fare è di forzare la situazione, affinché il genitore scelga tra l'adempiere il suo dovere o ritirare il bambino dal collegio. Ma sarebbe più opportuno mandare i genitori al Dipartimento d'Orientazione dei Problemi familiari.

Quando un padre o una madre sta facendo qualcosa che si considera scorretto, non bisogna mai intervenire davanti al bambino. Si può essere disposti a parlare con loro: "Ho visto questo..." Si apre il problema ma senza giudicare. Non si può dare in alcun modo qualche aiuto. Si crede di poter aiutare una persona perché gli si dichiara tutta la verità, ma non è così. Bisogna andare a favore della persona e non contro di lei. Quando andiamo a parlare con un genitore dobbiamo domandarci qual è la cosa più importante per lui. Non dobbiamo assumere una postura timida, distanziata dai genitori con cui dobbiamo parlare. Se ci avviciniamo a questo sentimento, la nostra conversazione non sarà mentale finché si potrà toccarlo con la verità. L'altra cosa importante è portare con noi l'affetto, l'amore che sentiamo per suo figlio, perché rare volte un padre sente nel maestro un amore per il figlio come il suo. Arrivano prevenuti o battaglieri; nel sentire nel maestro qualcosa di aperto o caldo, la situazione cambia.

Quando c'è il colloquio con i genitori, dobbiamo chiedergli aiuto in forma chiara e col cuore, utilizzando una "mano di ferro" dentro un "guanto di velluto. Non dobbiamo mai permettere che la nostra negatività si manifesti per qualcosa che è intervenuta tra noi e il bambino. Dobbiamo dare un'indicazione chiara affinché i genitori ci aiutino, cercando di essere molto precisi e sicuri di ciò che diciamo. Dobbiamo essere obiettivi. Dobbiamo essere molto delicati nel parlare con i genitori. Se abbiamo bisogno di verificare qualcosa del bambino dobbiamo farlo con molto tatto, in modo che i genitori non si sentano minacciati in nulla.

Il nostro collegio, veramente integrale, considera che per educare è necessaria l'integrazione di genitori e maestri..., la vera educazione è un'educazione spartita, perché non dovrebbe esistere una differenza tra l'educazione dei genitori verso i propri figli e ciò che fa la scuola. Vi è necessità di genitori educatori!

### **RELAZIONE TRA EDUCATORI**

Cosa potrebbe differenziare il nostro collegio dagli altri? Che in esso i maestri ci danno la possibilità di parlare sinceramente, di esprimere le nostre mutue negatività, ciò che sentiamo verso gli alunni e gli altri professori e verso la vita. Le facciamo uscire alla luce per comprenderle, accettarle, conoscerle meglio. Lo dobbiamo pretendere perché stiamo tra persone che vogliono cambiare e che cercano di vedere la propria realtà, per sforzarsi di più.

Tra noi dovremo essere capaci di aprirci ai problemi dell'altro. Per relazionare con gli altri, dobbiamo prima relazionarci con noi stessi. In caso di frizione dobbiamo dire all'altro ciò che abbiamo contro di lui, non guardarlo dentro. Dobbiamo però definire cos'è che possiamo permetterci, fin dove possiamo arrivare. Dobbiamo essere rigorosi con noi stessi e non lasciarci portare dalle nostre debolezze.

E' importante che il bambino senta che i maestri sono uniti. Come aiutarci tra insegnanti? Quando un professore nuovo arriva, cosa facciamo? Ognuno deve darsi un compito personale, di manifestare qualcosa di positivo nei suoi confronti, un gesto, un dettaglio, qualcosa per questa persona. Se ci è antipatica, cosa facciamo con costui? Non possiamo rimanere presi da una situazione ordinaria. Dobbiamo comprendere il perché. Cos'è che crediamo o immaginiamo di lei? Generalmente questo rifiuto deriva da una semplice associazione di idee. Bisogna relazionarsi, dare per primo per poter poi ricevere.

E' necessario stabilire una relazione di fiducia e di rispetto tra i maestri. Per prima cosa dobbiamo sempre guardare in noi stessi e poi negli altri. Non possiamo rispondere per gli altri, è necessario rispondere di noi. Dobbiamo comprendere perché non vi è una comunicazione tra noi, perché non stiamo attenti a scusare ciò che dicono di noi, perché non siamo pronti ad avvicinarci agli altri, perché non sappiamo farci capire. In generale nessuno scusa nessuno, perché non pensiamo, consideriamo solo il nostro egoismo e la nostra vanità. Sappiamo sempre tutto per primi e questo "io so" proviene dal nostro ego, dalla nostra vanità e c'impedisce di aver presente il bene del collegio, del gruppo dei maestri, del bambino.

Quando parla un compagno, dovremmo avere un momento di silenzio, affinché si capisca ciò che ci vuole dire, poterlo ponderare e compararlo con le nostre conoscenze, con la nostra comprensione. Dobbiamo ricordare che per primo viene il collegio, poi la nostra opinione personale. Oggigiorno si crede che non vi sia nulla al di sopra di noi. Quando ci si osserva bene ci rendiamo conto che in realtà si ha ben poco da dire, si ha ben poco da aggiungere, perché si sa pochissimo.

E' importante essere più coscienti del fatto che lavoriamo insieme per aiutarci, non per criticarci. Tutti lavoriamo per tutti. Se un compagno non arriva alla sufficienza, dobbiamo esigere da noi il doppio, affinché sentendosi in difetto cerchi di colmare la sua mancanza, non con il giudizio o la critica, ma con il nostro lavoro. Nello stesso modo in cui non si pretende il sufficiente con i bambini, non si pretende il sufficiente con i propri colleghi. C'è un qualcosa di molto egoista nel modo in cui si fa il proprio lavoro. Quando vi è qualcosa di personale, serviamo soltanto il nostro egoismo. Nel nostro sforzo siamo soli. Solo i nostri compagni possono aiutarci a provare. Bisogna compatire con loro la non comprensione. Generalmente si chiama compatire il bla, bla, bla. Comanderemo i bambini nella misura in cui noi ci comprenderemo.

L'unico modo di cambiare le cose è cambiarle in noi stessi, obbligandoci ad essere meno soggettivi, a modificare l'atmosfera di una riunione gravosa. Dobbiamo imparare ad esprimere un sentimento, un'idea, in modo naturale, senza difenderci, perché questo causa opposizione.

Quando si comprende che bisogna fare qualcosa ed altri non lo vedono, dobbiamo agire sottilmente, “ingenuamente”.

L’essere umano è molto piccino per natura, ma ha l’opportunità di non esserlo... Ciò ha un prezzo!

Giacché i nostri maestri hanno interessi comuni, devono riunirsi una volta la settimana, parlare delle proprie difficoltà, aiutarsi gli uni con gli altri a comprendere meglio, a vedere più chiaramente la direzione in cui vanno, ad agire con più precisione e con più entusiasmo, spartendo, a volte, il loro interesse per se stessi e il loro interesse per il collegio. Potrebbero stabilirsi dei compiti per la settimana, per sostenere il proprio sforzo in un modo più preciso. Per esempio: cercare di guardare ciascun bambino senza pregiudizi, senza idee già formate, come se non si fosse mai visto, in altre parole veder tutto il buono, o tutto il cattivo, che c’è in ogni bambino. Scorgere un piccolo problema e dargli più attenzione e più amore in questa settimana, vedendo sempre i risultati di tale comportamento con il bambino.

Nonostante i nostri errori, bisogna avere una continuità nel provare. Queste riunioni lo permetteranno, nonostante i nostri errori passeggeri. D’altra parte, il vedere un maestro che sale un pendio, aiuta il maestro caduto, lo invita a rialzarsi per raggiungerlo in cima. L’esempio dell’altro è un richiamo poderoso.

Dalla somma di tutti i nostri modi di “provare” nasce la fiducia nei nostri ideali, la sicurezza di come provare, e questo è percepito dal bambino e sente che non deve andarci contro.

## **QUARTA PARTE**

### **CAPITOLO 10°**

#### **PROBLEMI DELL’EDUCAZIONE E ALCUNI SUGGERIMENTI PRATICI. PROBLEMI CHE SORGONO DAL CAOS DELLA VITA ATTUALE.**

##### ***LA TELEVISIONE.***

Perché affermiamo che la televisione è negativa per i bambini? In sostanza tutti i programmi per ragazzi, hanno come protagonisti, esseri fantasmagorici, dotati di poteri “straordinari”, che possono compiere ciò che nessuno può fare. La loro vita non ha nessuna relazione con la vita quotidiana del bambino. Di conseguenza il bambino riceve passivamente queste immagini e riconosce, molte volte, che lui non può. Questo non potere lo mette in una situazione d’impotenza dalla quale non potrà uscire da solo, e lo rafforza il fatto che egli non vale, perché non può.

Questo modo di ricevere le immagini – passivo al massimo grado - mette i bambini in una situazione interiore d’accettazione senza domande. Nei loro occhi e nel cervello s’imprimono fatti, idee e situazioni che non possono rimpiazzare, perché mancano dell’esperienza di vita, che è l’unica cosa che potrebbe dimostrare la falsità di ciò che stanno vedendo. Tutto ciò che s’imprime in loro in questa maniera, utilizza un luogo che potrebbe essere occupato da cose più valide, più educative, nel vero senso della parola.

Per tutti noi questi programmi (da Topolino a Gamba di legno al Coniglio della sorte ecc. fino a Hi Man, Mazinca, Super man, Power Ranger ecc.) insegnando a mentire al bambino, lo portano in un mondo d’idee ridotte, mediocri, tutte uguali, che gli impediscono di avere un’immaginazione creativa, personale, vivente.

I bambini ricevendo da questi programmi tutte le risposte, non hanno più la capacità di pensare da soli, e vivono in un mondo che non esiste, e che s’impoverisce ogni volta di più. Per esempio, gli educatori nordamericani cominciano già a rendersi conto che i bambini che vedono molta televisione sono incapaci di creare e possono solo riprodurre poveramente ciò che hanno ricevuto attraverso le immagini. Sono incapaci di pensare giacché tutto è già stato pensato e risolto per loro.

La passività mentale ed emozionale, prodotta dalla televisione, e accompagnata, naturalmente, da una passività fisica che pare indicare ai bambini che questa è la soluzione migliore, la soluzione desiderata per loro dai genitori. Questo li porta ad una mancanza d'interesse verso l'attività, anche fisica. Stravaccati, curvati, con posture fisiche nocive per la colonna vertebrale e tutto il loro corpo – perché queste posture si prolungano troppo – i bambini acquisiscono abitudini di passività, di debolezza fisica e mentale.

Se il bambino segue emozionalmente la situazione che avviene davanti ai suoi occhi, e s'identifica con gli eroi e le loro difficoltà, quest'identificazione diventa frustrante, perché l'eroe è troppo al di sopra della sua capacità, perché egli possiede trucchi, magie, cui può sempre ricorrere.

Il bambino non può raggiungere tali personaggi e, d'altra parte, sente di appartenere ad una categoria inferiore, e per questa stessa ragione, d'essere incapace e perciò non apprezzato. Emozionalmente ciò che ha visto gli fa abbandonare ancor di più la fiducia in se stesso, e anche negli altri, giacché nessuno corrisponde a questi stereotipi...

Possiamo dire, in modo molto generale, che l'assenza dei genitori dall'ambito familiare, li fa evadere dal loro dovere di educare e contribuisce a far sì che i bambini non abbiano un modello cui mirare, dove dirigersi, sul quale modellarsi; a causa di ciò, si sentono vuoti, senza mete da raggiungere. Il mondo è un posto ostile che infonde paura, dove bisogna difendersi da molti per potervi vivere. Per questa ragione si riuniscono agli altri e formano gruppi e comitive.

Se si osservano attentamente i programmi di cartoni animati in televisione, ci si renderà conto che non passa un secondo senza che si presenti una situazione di violenza: Topolino o Paperino, fino alla pantera rosa, si trovano in situazioni in cui, un pugno sul naso, una macchina che schiaccia, un fucile animato o qualche altra situazione "comica", fa scoppiare la violenza davanti agli occhi del bambino. Generalmente questa violenza è travestita, come fosse qualcosa di grazioso o comico. Ma questo richiamo alla violenza è percepito dal bambino, e la riproduce nella sua vita, dando botte, rompendo giocattoli, bottiglie, soprammobili, e in generale comportandosi in modo aggressivo. D'altra parte il più forte, il più furbo, abusa del più piccolo o del più debole. Questa è un'indicazione per il bambino che gli indica che nella vita bisogna comportarsi così. Burlare, offendere, ridicolizzare gli altri, è parte di questa situazione. Avendo questi esempi davanti a lui riproduce tale modo di agire nella sua vita.

Tra tutte queste cose che il bambino vede, in cui vi sono scherzi, violenza, disprezzo, persino visioni di guerra, di morte, di bambini sbandati, olocausti, ecc., il fanciullo non sa più discernere tra verità e fantasia. Alla fine riduce tutto in una specie di mondo inaccessibile, dove i suoi sentimenti non possono essere toccati.. Questo significa che a poco a poco circonda il suo cuore con una corazza d'indifferenza, diventando così insensibile verso le difficoltà, i dolori, i problemi degli altri, e dirigendosi sempre più verso un profondo egoismo.

Seduto davanti alla televisione, e per dare un'immagine chiara, il bambino si trasforma, da frutto acerbo in un frutto troppo maturo, senza vivere la trasformazione intermedia. Il bambino non matura piano piano, acquistando conoscenze reali date dalla vita che lo circonda, ma riceve invece passivamente informazioni e visioni che non collimano mai con la sua comprensione. Nella stessa forma, i bambini che guardano, per esempio, le tele novelle, si riempiono di concetti, idee e modi di vedere, che appartengono al mondo degli adulti e per i quali non sono preparati. Successivamente cercheranno di riprodurre ciò che hanno visto, si sentiranno avviluppati in situazioni senza avere la maturità di risolverle, e tenteranno, molto prima dell'età corrispondente di avere sentimenti o modi che non avranno eco nel suo essere. Allora fingeranno, andranno a fare gli attori di una commedia o di una tragedia, che forse gli servirà per giocare, ma che gli impedirà poi, di sentire veramente e rispondere onestamente a situazioni somiglianti. Saranno sempre attori nel teatro della vita.

Alcuni canali televisivi, più sensibili e intelligenti, cercano di proporre programmi di qualità, con informazioni sul mondo che ci circonda, pellicole sulla vita degli animali, scienza, musica,

ecc. Quando i bambini li vedono, si sente subito nel loro atteggiamento e nell'aprirsi ad un nuovo interesse, che sono stati in contatto con un programma di qualità migliore. Siamo molto affezionati a questi canali e ci piacerebbe avere la possibilità di dargli delle idee su altre cose che si possono proporre ai nostri figli.

## **LE DROGHE**

Sono molte le ragioni ovvie, conosciute e sconosciute, per le quali un giovane si droga. Il fatto che altri giovani del suo gruppo lo fanno, e il suo forte desiderio di *appartenere* a quel gruppo, lo rendono incapace di resistere. Una momentanea disorganizzazione della personalità o un dolore immenso, portano il giovane a cercare quest'oblio che è la droga. Ma ci sono molte altre ragioni più sottili, e di conseguenza, meno facili da vedere, alle quali faremo riferimento, rivolgendoci specialmente ai genitori.

Questo secolo in cui viviamo, è il secolo delle scoperte scientifiche e farmaceutiche. Si potrebbe quasi affermare che non c'è molestia o infermità che non abbia la sua controparte in una droga per alleviarla. In genere, nel mondo intero, gli esseri umani sono abituati a curarsi con una quantità incredibile di droghe: pasticca verde n° 1 o rosa 211... dolore di testa; pasticca amara n°13 o bianca n°418... dolore di pancia, febbre, diarrea... Per ogni malattia c'è una ricetta che naturalmente si scambia con gli amici. Oltre ad alcune erbe e bevande.

Quando si tratta dei bambini il quadro è lo stesso, si aggiunge solo l'angustia e il nervosismo, da parte dei loro genitori. Questo modo di considerare che qualunque cosa abbia la sua pillola o la sua pozione, abitua i bambini a quest'attitudine e per il futuro non ci sarà nessuna differenza tra un dolore fisico e un dolore emozionale, tra fumare marijuana, iniettarsi eroina o prendersi quanti tranquillanti ci sono sul mercato, per calmare la loro angustia. La meta è non sentire alcun dolore, sia esso fisico o emozionale.

Desideriamo sottolineare ai genitori, per mezzo di questa forte immagine, l'influenza che questi comportamenti hanno sui giovani, perché ne sono colti completamente impreparati. Dirgli di riflettere bene prima di dare tutti i rimedi che conoscono per qualche difficoltà, malessere o infermità. E quando devono farlo, che lo facciano parsimoniosamente, con molta precauzione.

D'altra parte, nello stesso modo in cui lo abbiamo detto precedentemente, la situazione dei giovani di oggi è molto diversa da quella dei loro genitori, quando avevano la stessa età. Oggigiorno, la maggioranza delle madri lavorano negli uffici e ambedue i genitori considerano di avere il diritto di avere nella loro vita degli interessi o dei passatempi propri che li allontanano tuttavia ancora di più, dalle necessità essenziali dei propri figli. Questi bambini allevati senza vera attenzione, che per loro si traduce in mancanza d'amore, non vogliono bene a se stessi, non hanno fiducia in se stessi né in quelli che gli sono vicini, e prendono allora svago, comprensione, accettazione e amabilità dai loro compagni. E' da questo punto che, pieni di ammirazione, desiderano imitare tutto quello che fanno, credendo che in questo modo *appariranno di più alla combriccola*.

La stessa debolezza dei giovani e la mancanza di fiducia in se stessi, li fanno diventare facile preda di qualsiasi persona che gli si dimostri "amichevole" e "comprensiva".. E' così che approfittandosi di questa situazione psicologica, chi vende droga, gli omosessuali, gli stupratori possono ottenere da loro molto di più di qualche altra persona. Nello stesso modo, le facili condizioni di vita che hanno molti giovani d'oggi, senza nessun obbligo, fanno sì che, a causa della televisione, si annoiano o si stancano molto rapidamente e cercano di intraprendere qualcosa che gli dia vitalità o eccitazione. Allora provano tutte le cose proibite o pericolose.

Si può affermare che, siccome in generale, i genitori non credono né praticano più nessuna morale o religione, i figli sono educati senza questa guida essenziale interna ed esterna, che è la COSCIENZA, e di conseguenza si permettono letteralmente di poter fare qualsiasi cosa. Affinché un bambino abbia un incentivo per vivere, affinché abbia il sapore di una vita interessante ed eccitante deve avere dentro il suo cuore un modello che lo spinga a diventare migliore, più forte,

più intelligente o più benevolo. I modelli di oggi non danno ai bambini né ai giovani, nessuna di queste qualità. Gli ideali di questa televisione sono di una noia e di un'insipidezza terribili. Hanno a loro disposizione – per ragioni completamente sconosciute – raggi laser, forza “sovrumana”, intelligenza robotica, e tutto ciò per uccidere i loro nemici. Questi idoli non costruiscono nulla, distruggono soltanto e questo è ciò che i nostri figli cercano di imitare. Questa cosa, naturalmente, invece di soddisfarli, gli arreca al contrario scoraggiamento, li fa diventare negativi, vendicativi e gli provoca ciò che è conosciuto come il “malumore dell'adolescente”.

A questa situazione, il giovane d'oggi, che è senza attenzione, senza coscienza, senza obblighi, e infine, che è senza indicazioni e senza esempi del perché e come vivere, si aggiungono le difficoltà della vita corrente, l'angustia dei genitori, la negligenza dei governi, il timore della guerra futura. E a ciò si unisce la proibizione del sesso, dovuto a quella malattia di recente propagazione chiamata AIDS. Questa situazione caotica, fa sì che i giovani capiscono che non possono fare nulla per aiutare o cambiare le cose. Ciò produce un'angustia profonda, che si manifesta come disdegno nei confronti dei superiori – che non seppero costruire nulla e che incluso sono i colpevoli della situazione – o come un rifiuto verso questa vita, cercano allora l'oblio nella droga o nelle situazioni pericolose.

Tutto ciò che è descritto precedentemente spiega il perché questi giovani danno così poca importanza, sia alla loro vita, sia a quella degli altri e si lanciano verso tutto quello che è proibito, sconosciuto, o più pericoloso. Serva da esempio una conversazione che avemmo recentemente con un giovane: “Siccome domani il mondo sarà distrutto (facendo allusione a tutte le bombe atomiche e alla guerra nucleare) noi vogliamo vivere più in fretta e ottenere tutto subito...”. Alcuni giorni dopo, il più grande di loro si uccise durante una corsa in moto. Ciò dimostra che i giovani non hanno fiducia nei loro superiori, in se stessi o in un avvenire, che vedono molto scuro. Per voler vivere si ha bisogno di un incentivo, uno scopo.... Qual è il loro?

Il nostro dovere è cercare di cambiare quest'immagine oscura e fargli vedere giorno per giorno una ragione valida per esistere.

### **IL RUMORE – IL CHIASSO**

Un'altra cosa molto tipica di questo secolo, e che gioca un posto importante per i bambini e per i giovani, è il *rumore*. Come la vanità, occupa uno spazio in loro, spazio che dovrebbe essere pieno di sicurezza e di fiducia in se stessi, ma che non essendoci è occupato dal rumore.

I bambini e i giovani ascoltano la musica a volume così alto che è insopportabile per gli altri. E' tanto forte che le ultime investigazioni mediche rivelano che la loro capacità uditiva si sta deteriorando a poco a poco.

Perché la maggioranza dei giovani non può studiare senza mettere la musica? E' necessario? E' possibile studiare e ascoltare insieme? No! L'attenzione si debilita, diviene volatile, va dal libro alla musica, dalla musica ad un'altra cosa, e ciò favorisce la dispersione, la limpida concentrazione. Per questo bisogna scoraggiare il rumore in loro. Bisogna insegnargli ad ascoltare e ad amare il silenzio. Essi hanno paura del silenzio, di stare soli, perché sono vuoti, non hanno niente dentro di loro. Soltanto nel silenzio si può pensare, vedere, sentire e imparare. Solo così i bambini possono rendersi conto di avere un'intelligenza propria, sentimenti propri, e possono acquistare una fiducia in se stessi. Veramente, l'imparare a valutare il silenzio lo aiuta a non attaccarsi sia al rumore interiore sia esteriore.

Per far smettere il rumore in classe, il maestro deve avvalersi della sorpresa. Sorprendere all'improvviso, velocemente, per esempio, un urlo ben fatto è una sorpresa; o al contrario, parlare praticamente muovendo solo le labbra. Ma nessuno di questi metodi deve diventare abituale, perché non produrrebbe l'effetto dello *stop*. Il maestro deve far fare ai bambini alcuni minuti di silenzio. Non è sufficiente solo l'esperienza, ma bisogna anche tirare fuori delle conclusioni da essa: “Si rendono conto che è bello poter pensare! O “Il silenzio ci rende forti!”. Bisogna spiegare

sempre le cose, rinforzarle; quantunque essi si sentano bene, non sanno spiegarsi quello che succede, e pertanto non possono comprendere.

Fin da piccoli, da appena nati, i bambini hanno bisogno di tranquillità; devono abituarsi ad essere soli per qualche tempo e sentirsi bene così. Se glielo s'insegna fin da piccoli, quando cresceranno non avranno paura della solitudine.. Quando si mette la musica o si canta per farli dormire, li si sta abituando a qualcosa di innaturale.. Lo si fa diventare dipendente di un rumore che successivamente gli sarà da freno. E' come una schiavitù cui ci si sottomette. In realtà, né la musica né il rumore sono necessari per addormentarsi. Ciò che sarà buono per loro, è fargli sentire buona musica, in momenti scelti, e insegnargli ad ascoltare.

## **PROBLEMI INERENTI ALL'ESSERE E SUGGERIMENTI PRATICI DA FARE.**

### **LA VIOLENZA**

Se guardiamo i programmi televisivi, potremo vedere che ciò che predomina è la violenza, in tutte le sue forme. Il "buono" uccide sempre in nome del bene. Non si punisce uccidendo qualcuno se si è buoni. Alcuni cartoni animati sono di una violenza inaudita. Un bambino che non ha, generalmente, un'educazione molto vasta, si riempie di questa violenza.. E un esempio pratico è questo, è il caso di quel bambino d'undici anni che uccise una donna anziana negli Stati Uniti e che alla domanda del perché l'avesse fatto, contestò: "Per sapere cosa si provasse ad uccidere qualcuno". Il giudice scoprì che questo bambino aveva sofferto di paralisi infantile, e aveva passato molti anni davanti alla televisione.

La violenza che esiste oggi è il prodotto diretto del nostro modo di vedere le cose, della nostra profonda mancanza d'educazione. Non educiamo la coscienza dei bambini perché non crediamo che esista. E se pensiamo di avere una coscienza non pensiamo che si debba educare... Senza dubbio, solo nella coscienza esiste un sentimento del bene e del male. E' solo nella coscienza il luogo da cui un essere può sentire questo desiderio di guidare e proteggere un altro essere; e comprendere che non si ha il diritto di togliere la vita, giacché non si può restituire.

Ci sono molti esseri umani che lasciano che la violenza occupi il primo posto dentro di loro. Non si rendono conto di ciò che fanno, ma diventano insopportabili per se stessi e per gli altri. Tutto ciò che è negativo o cattivo, si muove molto più velocemente del positivo o del buono. Essere positivi o buoni, a misura delle nostre idee, tendenze o debolezze, richiede un grande sforzo. Se non siamo esempi, se non possiamo chiederci di andare nella direzione desiderata, con una grande insistenza e continuità, allora sarà il peggio, il negativo, quello che va ad occupare questo posto, e così sarà la nostra educazione. Ma si può vedere. La possibilità esiste. Esiste e ci dà speranza. Per questo è tanto importante educare la coscienza del bambino, dando esempi di vita reali su ciò che è bene o male, di ciò che si deve o non si deve fare. E' l'unica cosa che il bambino avrà quando s'incontrerà con una difficoltà, o deve prendere una decisione. Perciò è necessario rispondere positivamente alla negatività, sia dentro sia fuori.

Se riusciamo a creare, unendoci tutti, un'atmosfera di positività costante, questo fa emanare qualcosa di molto speciale che può far sì che la scuola viva in modo positivo. Questa vibrazione ha un'influenza molto speciale su noi, sui bambini, sui genitori. Questo modo di avvicinarsi a noi stessi e ai bambini, li motiverà a cercare di fare la stessa cosa quando saranno adulti e quando usciranno dall'università e avranno una famiglia, saranno il centro di un nucleo e anche questo nucleo influirà in modo positivo. Il mondo ha bisogno di quest'influenza.

### ***Suggerimenti pratici per trattare con bambini violenti.***

Tutti i bambini che sono aggressivi, hanno generalmente difficoltà nella loro relazione familiare. Dobbiamo cercare di vedere e renderci conto di com'è la relazione tra il bambino aggressivo e suo padre. In pratica in quasi tutti i casi, è un bambino che non ha ricevuto affetto sufficiente. Per tanto, questo bambino sta richiamando con la sua aggressività, la nostra

attenzione, il nostro affetto. Dobbiamo essere severi in quell'istante, indicandogli con il nostro modo che non si è d'accordo, che non ci piace ciò che ha fatto. Ma subito dopo dobbiamo avvicinarci a lui fisicamente, accarezzando la sua testolina e le sue spalle e fare in modo di fargli sentire che c'è simpatico. Questo bambino è un bambino che si sottrae (si nega). Bisogna dargli affetto, casualmente, di passaggio, perché in un altro modo non saprebbe riceverlo. A mano a mano che lo accettiamo, qualcosa si acquieta in lui e comincia ad aprirsi. Così, quando si sta riempiendo di questa nuova energia anche sottraendosi e senza sapere come, si avvicina. Piano piano il bambino si riempie di un'energia positiva che a suo tempo si salderà in lui stesso nello stesso modo, e la sua relazione con se stesso e col mondo esterno, cambierà completamente. Ma non può farlo da solo. Ci deve essere qualcuno che lo aiuti, gli serva da esempio e gli mantenga quest'energia positiva.

Ci sono delle età in cui il bambino è negativo fisicamente, e si contrappone alle nostre affermazioni, che sono più forti delle sue. Allora fa finta d'essere negativo, ma chi lo conosce bene, sa che il bambino non è così. Dobbiamo parlare con lui, avvicinandoci con gentilezza e il bambino cambia.

Tutti i bambini hanno qualcosa di particolare che desiderano, che gli piace. Nel caso in cui si comporti con violenza, malamente, gli si può rompere ciò che a lui piace molto: il suo cuscino, la sua bicicletta, la sua bambola e farlo con un modo apparentemente cattivo e negativo. L'unica forma per toccare il suo sentimento è levargli ciò che è suo. Quello che lo tocca di più. Che paghi la sua azione con il lavoro o con la sua merenda! Successivamente bisognerà spiegargli il perché abbiamo agito in quel modo. E siccome ha visto la nostra decisione e di come reagiamo, avrà paura. E la paura in questo caso è giusta. Non bisogna lasciarci intrappolare dal valore materiale dell'oggetto; questo a lui non importa. **Vogliamo sempre proteggere e proteggiamo ciò che non dobbiamo, i suoi difetti e debolezze.**

- Quando in sala, c'è un bambino molto aggressivo, è molto interessante “mettersi d'accordo” con gli altri compagni per essere tutti buoni con lui e non reagire alla sua aggressività.
- Di fronte ad un comportamento aggressivo dei piccoli, il maestro può agire, copiando fisicamente la stessa attitudine affinché imparino a riconoscere:
- “guarda come sono brutto”.
- Quando un bambino sta completamente fuori di se, probabilmente sta desiderando un gesto di rabbia e perfino una bastonata sul sedere. Se la colpa deve essere punita è perché senta (capisca) così ciò che sta facendo e il danno che arreca.
- Al bambino che bisticcia con una bambina nella fila, tutte le bambine gli andranno vicine e gli daranno un bacio o gli faranno una riverenza..
- Se un bambino maltratta un compagno o una compagna, sia con parole sia con azioni, si può raccontare alla classe ciò che ha fatto e chiedergli di scrivere un foglio con parole benevoli verso il bambino o bambina che ha offeso.
- Quando un bambino piccolo ci dice “ti voglio uccidere”, dobbiamo piangere subito e dire con tristezza: “a me non piace essere ammazzato”. Poi dire con fermezza: “Chi di voi può fabbricare un essere umano? Nessuno! Allora, se non possiamo rifare un uomo non dobbiamo distruggerlo”.
- Se un bambino aggredisce uno più piccolo, possiamo fare un piano con un bambino più grande affinché lo spaventi e stare vicini per poter accomodare la situazione.
- A un bambino piccolo che è sempre aggressivo lo si avverte che se seguita così, un altro gli farà la stessa cosa; dopo tre opportunità dobbiamo fare come era stato deciso e comportarsi con lui esattamente tanto aggressivi come lui è stato con i suoi compagni. Un altro modo sarebbe di domandargli cosa è che gli piace di più; una botta o un abbraccio? E spiegargli che agli altri non piace la sua aggressività.

- Di fronte ad un adolescente aggressivo dobbiamo parlare con lui in precedenza, di una possibile azione per quando si arrabbierà. Per esempio, dirgli di sdraiarsi per terra, ballare, colpire la parete, fare mezza capovolta e andarsene. Qualcosa di nuovo che egli possa fare. Chiedergli che spieghi agli altri insegnanti qual è la sua decisione, affinché lo aiutino a ricordare. Con questo modo, ogni volta che si sente aggressivo comincerà a cambiare, la sua aggressività andrà diminuendo.
- In caso di rissa, proibire che tornino a parlarsi o a rivolgersi la parola per un giorno o per un tempo determinato, o che si diano un abbraccio, sentendo la bontà dell'altro ragazzo.
- Quando due bambini litigano continuamente, con un'espressione molto severa e disgustata, li si mette a fare qualcosa insieme, per cui debbono ambedue lavorare insieme. Per esempio uno pulisce e l'altro raccoglie, uno scrive l'altro detta.
- Quando i bambini si azzuffano, possiamo farli azzuffare con dei cuscini. Questo metodo è molto interessante come scarico, perché la zuffa si trasforma in risate.
- Quando i bambini si azzuffano e formano gruppi isolati, possiamo metterli in coppia ed obbligare ogni bambino, per un giorno intero a stare con la mano nella mano con chi non gli è tanto simpatico.
- Quando i maschi si azzuffano, possiamo legarli con i lacci delle scarpe, obbligandoli così a coordinare i loro passi, se vogliono camminare.
- Se un bambino ferisce l'altro, per questo fatto dovrà farsi responsabile della cura della ferita.
- Se un bambino ha aggredito un altro, metterli di fronte e dare l'autorizzazione a colui che è stato aggredito di fare la stessa cosa all'altro. In generale, colui che è stato aggredito lo perdona prima di farlo.

### ***I CAPRICCI***

Il capriccio deriva da un'attitudine molto soggettiva. Proviene dall'ego che desidera che tutto il mondo ceda ai suoi desideri; vuole imporsi, per ragioni molto egoiste. All'inizio nasce come capriccio e successivamente si trasforma in un egoismo molto radicato. Il capriccio è cieco, non tiene conto di nulla e di nessuno, è solo per la propria soddisfazione. E' l'espressione di un egoismo tenace. Se il bambino sarà occupato con qualcosa di più interessante, non avrà tempo per i suoi capricci. Di conseguenza dobbiamo preparare in anticipo dei compiti interessanti – conti, cose da fare, inventare, provare – da proporre ai bambini. Quando un bambino non vuole fare qualcosa, bisogna determinare il perché di questo NO, da dove viene, se proviene da un capriccio o da qualcosa che lo annoia o è umiliante, ecc. Se il NO è sostenuto da qualcosa di giusto, si può rispettare. Se è per pigrizia, bisogna farlo uscire dalla situazione, attivandolo. Se è per capriccio non bisogna accettarlo e bisogna attirare la sua attenzione verso altre cose.

Quando si è molto chiari, i bambini capiscono chiaramente. Quando un bambino s'incapriccia in qualcosa è perché non gli proponiamo altre cose più interessanti. Abbiamo paura o pigrizia di inventare. E quando non inventiamo, allora ciò che facciamo è copiare. Qualunque copiatura è sprovvida vita, non richiama il nostro interesse. Bisogna provare, anticipando il capriccio, a spostare sempre l'attenzione del bambino in un'altra direzione. Il capriccio è effimero, meno male! Un capriccio sarà sempre rimpiazzato da un altro. Mentre un desiderio reale dura. Si castiga un bambino capriccioso non per ciò che desidera, ma per le manifestazioni capricciose che egli si permette per soddisfare il suo capriccio.

Cos'è che dirige la relazione tra adulto e bambino? L'adulto è colui che ha la conoscenza del mondo, dei limiti, e deve agire conseguentemente a ciò che pensa. Se il bambino si oppone a qualcosa che gli si chiede, e non se ne capisce il perché, bisogna domandargli, chiedergli di spiegare. Se non spiega, se si chiude nei suoi capricci, l'adulto non può lasciarlo così, deve agire.

Non si può lasciare che la cattiva azione che si sta creando vinca l'adulto. Se è così, la volta successiva, l'inclinazione del bambino, la sua ostinazione, diventerà più forte. Egli sarà schiavo di questa situazione e ripeterà sempre la stessa forma, senza poter liberarsi di essa. Allo stesso tempo, il cambio dell'umore dei bambini è molto rapido, e non siamo capaci di seguirlo. Quello che chiedono oggi, domani non ha importanza. Anche così si creano i capricci. Quando si può entrare in contatto diretto con il sentimento del bambino, usando nei suoi confronti il nostro sentimento positivo, ciò lo cambia, lo libera dalla sua inclinazione. Riceve una carica buona e si tranquillizza. Non ha più bisogno di richiamare l'attenzione, l'ha ricevuta e si è tranquillizzato. Inconsciamente la sua situazione interiore è cambiata: “ se ricevo attenzione significa che valgo, che me lo merito. *Se valgo, ho un valore reale per questa persona e perciò, per me stesso. Di conseguenza sono qualcuno*”. Situazione esattamente contraria a quella del bambino che non ha fiducia in se stesso, che non crede in se stesso.

### **SUGGERIMENTI PRATICI PER TRATTARE CON BAMBINI CAPRICCIOSI.**

Come possiamo servirci dei capricci quando stiamo in un'aula scolastica? Come insegnare al bambino che cosa è il capriccio e il danno che arreca?

Quando il bambino vuole qualcosa e piange sconsolatamente per ottenerlo, non si deve mai dare ciò che chiede. E' un capriccio, viene dall'egoismo ed è deleterio. Al posto di questo, si potrebbe, per esempio, mettersi a piangere con lui, perché non ha quelle belle scarpe rosse che tanto desidera. Ciò lo sconcerterà per un poco e al tempo stesso, egli vede un'immagine di ciò che sta facendo, vede il ridicolo della sua attitudine e la lascia. Ovvero, si può esagerare: tutta la classe, con molta serietà, deve trovare l'oggetto che chiede, e consegnarglielo con un gran cerimoniale e poi, fermarsi a guardare ciò che farà con l'oggetto tanto desiderato. Egli lo romperà perché si sentirà ridicolo, e di fronte al pericolo il capriccio cede!

Ci si può servire in moltissime maniere di un capriccio per insegnare agli altri. E' necessario interessarsi della materia, pensare, inventare moltissime variazioni. Questo ci aiuta ad avere sempre delle risorse a nostra disposizione, per poterle utilizzare al momento giusto.

Un altro modo molto efficace per eliminare un capriccio, è la sculacciata. Certe nonnine dicevano: “ Il sedere non ha un'anima”. E' la verità, non l'ha! Occasionalmente una buona sculacciata pone tutti su uno stesso piano, ma sul momento è la panacea universale (metodo perfetto). Accettare che chiedano perdono subito, non è sufficiente, perché lo faranno senza sentire niente, e questo è contrario a ciò che vogliamo insegnargli.

Naturalmente, un po' di tempo dopo qualche manifestazione o accadimento, il parlare con gentilezza, sincerità e grand'onestà, è qualcosa di molto importante, commentando, domandando e cercando di vedere ambedue il perché di ciò che è successo. E' così che il bambino potrà rendersi veramente conto da dove vengono i suoi capricci, del loro poco valore, e che l'adulto non lo guarda con rancore per questo, né gli leva il suo affetto per queste manifestazioni. Ciò è molto importante per lui perché gli dà fiducia nel suo valore e nella possibilità di riuscire ad imporsi ai suoi capricci.

### **LA VANITA'**

Difetto o qualità? La vanità è una forza che ci spinge a fare cose senza renderci conto che essa ci sta alle spalle. Generalmente ci dirige.

La vanità si libra sulle cose che si possiedono o su quelle che non si possiedono? Se fosse soltanto su quelle cose che non hanno importanza, che non si possiedono, sarebbe facile da sradicare. Ma non è così, si basa anche su cose reali: intelligenza, denaro, potere, e allora s'impadronisce dell'essere.

La vanità deforma tutto. Qualcosa di vero, basato sulla verità, può essere deformato dalla vanità, fino a diventare l'opposto di ciò che era all'inizio. Proprio per questo è tanto nociva..

Prende sempre di più la nostra attenzione, più azione, più di tutto. E a poco a poco, lasciandoci andare, permettiamo che s'impadronisca di noi. Una volta installata è difficile da sradicare, o per lo meno, metterla in secondo piano. La vanità non si contiene mai, cresce e cresce con il tempo e s'impadronisce completamente di noi.

I bambini non nascono vanitosi. Sono gli adulti che gli sono vicini, i genitori, gli educatori, gli amici, che li fanno diventare vanitosi. Cos'è che cerca il bambino? L'elogio... oppure altre cose? Generalmente è altre cose, e l'adulto non fa che elogiare. Se ci guardiamo intorno, vedremo che la vanità è uno dei motori più forti della vita. E' deprecabile, perché non c'è nessun valore nella vanità.

Che cosa è che porta alla vanità? Bisogna studiare le sue manifestazioni nei bambini. Generalmente i bambini vanitosi cercano attenzione. E se la cercano è perché gli manca. Bisogna indicare a questi bambini, con tutti i mezzi, che quando fanno così non li vogliamo perché agiscono male, ma è così, però con molto tatto per non umiliarli e lasciarli senza niente. Si deprimerebbero ... se gli si levasse tutto. Di quale altra forma si avvarranno per richiamare l'attenzione?

Quando un bambino fa uno sforzo, realizza qualcosa di ben fatto e se si riconosce in quello stesso momento, questo riconoscimento non porta alla vanità, perché proviene dal riconoscimento di uno sforzo. Tutti i bambini necessitano di essere riconosciuti e questo non deve essere confuso con la vanità.

La vanità è come una malattia, come un verme che corrode la trave da dentro. La vanità, come cosa essenziale dell'essere umano, si annida in noi, non si conforma con poco, e si cede terreno ogni volta di più schiavizzandoci ad essa. Nelle bambine si vede molto meglio che nei maschi, perché la loro vanità è centrata sulle cose esteriori: i suoi vestiti, i suoi trucchi, ecc.... Nei maschi è più difficile distinguerla, perché sono vanitosi della loro intelligenza o delle loro capacità negli sport, ecc.

La vanità compare affinché mi osservino. E' perché gli altri vedano l'immagine che io proietto e non di ciò che sono. Quando sono solo nella stanza da letto la vanità è dormiente.

Dentro di noi vi è uno spazio e se questo spazio è occupato, in maggior parte dalla vanità, nessun'altra cosa può stare lì. Per esempio, la mia intelligenza diminuisce, perché la vanità cresce sempre di più. Ed è così anche per la parte migliore del nostro essere, che può essere portata via per effetto della vanità. Essa esisterà sempre, ma possiamo minimizzarla interessandoci e interessando i bambini fin da piccoli, in altre cose più valide.

### ***SUGGERIMENTI PRATICI DI COMPORTAMENTO CON BAMBINI VANITOSI***

E' molto importante che i bambini fin da piccoli, vedano bene ciò che è la vanità, per esempio, facendogli sentire che quando sono vanitosi sono come dei pavoni reali: "Fai attenzione a come si muove, a come cammina, con quale vanità rotea la coda". Chiedendo ai bambini di sentire e realizzare questi movimenti per capire, attraverso il sentire, ciò che è la vanità.

Tutto il mondo confonde femminilità e vanità. La femminilità non è mai vanitosa. Non c'è vanità nel sentirsi femmine. La vanità inizia quando s'incominciano ad impiegare le proprie qualità essenziali per fini egoistici, personali. Senza dubbio, è molto semplice far sentire ad una bambina vanitosa, che né i bacetti né i vestiti, hanno un gran valore paragonandoli con ciò che è lei, con la sua parte buona. Questo bisogna insegnarglielo perché nella vita apprenderà tutto il contrario. Nei nostri collegi non amiamo la vanità, che è come un cancro. La vanità chiede sempre di più, non è mai soddisfatta di ciò che si dà e arriva il momento in cui non vi è ritorno, non ci si può voltare indietro. L'invasione è totale.

Con i bambini più grandi dobbiamo spostare la loro attenzione dal luogo in cui la vanità lo prende. Per esempio: "Ciò che mi piace in te è un'altra cosa, è perché sei molto buono, perché questo correre e saltare lo sa fare chiunque". In altro caso dirgli: "Non è molto interessante

vedere i difetti degli altri, l'interessante è scoprire le qualità degli altri e in te stesso, e trovare il tuo difetto.

E' importante far veder ai bambini, che la loro bellezza, la loro intelligenza o la situazione sociale, per esempio, non sono cose che hanno guadagnato da soli, ma sono solo stati un regalo che hanno ricevuto nascendo, e per il quale non hanno pagato. Ora, cosa ci faranno con questo regalo? A volte questi bambini potranno sentirsi responsabili di ciò che hanno ricevuto e dirigerli verso qualcosa di positivo.

Se sono giovani, bisogna fargli sentire che per essere veramente qualcuno, si ha un prezzo da pagare, e che la possibilità sta dentro di noi, per mezzo dell'agire correttamente, di essere qualcuno o di non essere niente.

### ***L'INVIDIA***

Da cosa proviene l'invidia? Se guardiamo in noi stessi e siamo onesti, vedremo che l'invidia proviene dal fatto che non ci accettiamo, che non abbiamo fiducia in ciò che possiamo, o in ciò in cui siamo capaci o in ciò che ha valore per noi stessi. E nel caso del bambino? Che cosa è che non gli fa avere fiducia in se stesso?

Quando i genitori non manifestano o non fanno sentire, con il contatto fisico, il loro affetto per i figli, essi sentiranno mancare qualcosa. Quando sarà più grande, comincerà ad associare: "Siccome mio padre non mi vuole, non valgo nulla". Allora si chiuderà in se stesso perché sente di essere negato dalle persone che ama di più.

Da questo tutto il dramma del bambino insicuro e quest'insicurezza proviene sempre dalla stessa causa. Di conseguenza i professori della nostra scuola, non possono stare distanti dal bambino o dargli soltanto ciò che gli corrisponde nella classe. In questo modo farebbero come i loro genitori. E' per questo che facciamo enfasi sulla necessità di manifestare, esprimere molte volte e liberamente l'affetto che sentiamo per i bambini, specialmente per quel tipo di bambini carenti d'affetto.

L'invidia deriva dal sentimento di "Io non ho, e voglio avere". Ci sembra che quella persona che invidiamo ha qualcosa che noi non abbiamo e che è bella proprio per questo. E tutto ritorna allo stesso punto: alla nostra necessità d'amore, di richiamare l'attenzione degli altri e tenerla su di noi. Attraverso quell'oggetto che non abbiamo, crediamo che saremo amati. E l'importante è questa necessità d'amore, non è l'oggetto. Esso rappresenta soltanto la possibilità di "comprare" quest'amore.

Se comprendiamo bene il processo interno che conduce il bambino ad invidiare, qualcun altro a rubare, cosa possiamo fare per compensare in questo bambino questo anelito, questa necessità?

La forma di aiutarlo non deve mai essere diretta, perché altrimenti non sortirà nessun effetto. E' necessario far passare del tempo tra il fatto osservato da noi e il nostro rivolgersi al bambino.

Dobbiamo costruire in questo bambino una rappresentazione di se stesso.

Quando l'invidia è ormai instaurata in modo molto negativo, e occupa un posto grandissimo in lui, quasi come un'infermità, allora è necessario l'aiuto di uno specialista.

### ***SUGGERIMENTI PRATICI PER TRATTARE BAMBINI INVIDIOSI***

Un bambino invidioso è un bambino che non apprezza se stesso e contemporaneamente da più valore ad una cosa che a se stesso. Siccome non apprezza se stesso e pensa di non valere, allora vuole che gli si dia un livello, un valore, un'importanza. Bisogna aiutare questo bambino ad affermarsi. Per esempio: "Quello che tu desideri è di un altro, ma quello che hai tu, questo sorriso, ha molto più valore di quella cosa". Naturalmente ciò che diciamo deve essere una verità: "Questa cosa tu l'hai dentro di te ed è essa che vale".

Per esempio una forma di agire, sarebbe di chiedere a tutta la classe di fare un ritratto scritto del bambino invidioso e si approfitti di questo per parlare molto sinceramente delle sue qualità. Per lui potrebbe essere l'inizio di una nuova valorizzazione.

Potremo parlare anche, con lo stesso esercizio del ritratto scritto, dei difetti, cominciando, per esempio, con la vanità. Non dobbiamo mai parlare direttamente di ciò che abbiamo visto o sentito sul bambino.

E' molto importante dimostrare fiducia ad un bambino invidioso, dargli responsabilità in classe, ed essere molto esigenti nel compimento di queste responsabilità. Così egli sentirà che questa severità ed esigenza deriva da affetto e dalla fiducia che abbiamo nei suoi confronti. Questo bambino si nutrirà dei sentimenti che abbiamo per lui, si dimenticherà della sua incapacità; delle cose in cui lui si crede incapace. Quando avviene questo egli si sta già capacitando. Questo lo potremo ottenere solo dimostrandogli una gran fiducia, anche quando tuttavia non è completamente affidabile.

### ***LA DISTRUTTIVITA'***

Ieri in pratica la distruttività non esisteva. Oggi i bambini si permettono tutto, come se avessero l'impulso di uccidere le cose, di distruggerle, e ciò si rivolta contemporaneamente contro di loro. In qualche maniera, la distruttività è stata permessa dagli adulti, e ciò ha determinato molti modi di pensare e molti comportamenti nei confronti della vita. Oggigiorno il fatto che un bambino distrugga intenzionalmente un vetro, non è neppure considerato un delitto, ma è protetto e disculpato dai genitori, invece di essere costretto a pagare la cosa rotta.

L'educazione dell'egoismo sta fiorendo. Genitori egoisti insegnano ai propri figli ad essere egoisti, col basso pretesto di imparare a difendersi. Così, la distruttività come tale, è accettata come un modello di vita, come qualcosa di normale. La gente "s'indigna", ma quest'indignazione non va più in là. Ci si protegge con una corazza d'acero di fronte a tutto. L'indifferenza fa la sua apparizione. Non ci si altera, né si vuole pensare a nulla che non sia la propria comodità. Tutti vogliono fare come lo struzzo e, al tempo stesso, perché si tratta d'educazione, s'inventa qualsiasi cosa, per non mettersi di fronte alla verità. Rimpiazzano la propria "nullità" con "invenzioni". E' incredibile quello che si fa oggi contro i bambini. E poi s'indignano del comportamento dei giovani d'oggi!

La voglia di distruzione che attualmente c'è nel mondo intero, distruzione non solo di oggetti materiali, ma anche di altri esseri, non è solo dei giovani ma anche degli adulti. E' come una rivolta, di cosa? S'impiegano parole molto comode: "Contro il governo, i politici, ecc. " E tutto ciò corrisponde ad uno scontento molto profondo... di cosa? Di una situazione esterna o interna? Vogliono distruggere le poltrone o esprimere una divergenza profonda con se stessi? Se veramente ci si pone questa domanda, quando succede qualcosa si potrà prendere un comportamento più obiettivo, che è l'unico che permette di aiutare.

C'è sempre un modo di affrontare un problema, ma per questo è necessario fare due o tre passi indietro, e non identificarsi con ciò che sta succedendo. Aspettare, retrocedere e da una certa distanza, osservare meglio.

Una scuola nostra deve essere così: una scuola per i nostri figli, per i figli dei nostri amici e per i figli di chi simpatizza con le nostre idee. Un mondo ridotto nel quale abbiamo bisogno di riunirci, intendendoci su come dobbiamo educare i bambini e come lo faremo, facendo intervenire il massimo dell'intelligenza ed affetto. E' l'unico modo di lottare contro ciò che succede nel mondo; un mondo che divorerà i nostri figli domani, se non li prepariamo oggi. Mentre facciamo questo ci alleniamo a lottare contro tutto il negativo di fuori e a portare il positivo da dentro.

### ***SUGGERIMENTI PRATICI PER TRATTARE CON BAMBINI DISTRUTTIVI.***

Quando un bambino rompe qualcosa, deve ripararlo o pagarlo con il suo lavoro, regalando l'oggetto stesso o facendo ciò che gli si chiede. Nello stesso modo, quando un bambino rompe il lavoro di un altro, potremo rompergli il suo e dopo un poco di tempo, dargli un'altra volta del materiale affinché lo faccia di nuovo.

Quando un bambino rompe il suo banco, qualcosa della sua classe o della scuola, deve riparare il danno, facendo uno sforzo proporzionalmente maggiore. Per esempio, pulendo e sistemando tutti i banchi della classe. Possiamo anche spiegargli e fargli capire tutto il processo di fabbricazione dell'oggetto, lo sforzo che costò nel farlo. Per esempio, se perde sempre o morde la sua matita, dovrebbe visitare una fabbrica di matite; per avere coscienza di dove viene, quanti sforzi si devono fare per fabbricarle. S'imparerà così a rispettarle.

Quando un bambino brucia qualcosa o qualcuno, deve sentire che cosa è una bruciatura, per capire il pericolo e il dolore che produce il fuoco.

### **LA MENZOGNA**

Di fronte ad un bambino che mente sempre, dobbiamo tenere un'attitudine di condanna. Si rifiuta il bambino con la sua bugia perché, si presuppone che un bambino dica sempre la verità. In realtà questo nostro atteggiamento è molto ipocrita perché noi mentiamo sempre a noi stessi e anche agli altri, senza censurarsi per questo. Come possiamo accettare freddamente le nostre menzogne e condannare freddamente quelle del bambino? Forse immaginiamo che i bambini siano tonti e non si rendano conto del nostro mentire? Quantunque non se ne rendano conto mentalmente, lo sentono e soffrono per questo.

Bisogna educare i bambini a non mentire, sapendo che l'educazione non è cosa di due minuti. Apprendere a non mentire comincia con noi stessi. Bisogna studiare la menzogna in noi e studiarla anche con i bambini. Perché mente un bambino? Perché desidera evadere dal suo ambiente. Perché ha paura. Perché non capisce. Per sfidare l'adulto. Per nascondere un'incapacità o perché vuole difendersi da qualcosa di troppo forte che lo vuole obbligare ed egli non ha forza contro di essa. Se non si condanna la menzogna, si potrà comprendere perché un bambino mente. Non è la stessa cosa una menzogna che viene da un bambino respinto dai suoi genitori, da un'altra che viene da un bambino che ha tutto. Nel primo caso, bisogna agire con molto tatto, richiamandosi al sentimento del bambino, facendo sentire che la sua menzogna ci ha fatto dispiacere.

Il bambino mente per difendersi. Bisogna scoprire da cosa. Quando non è una difesa, mente in modo appariscente, per farsi scoprire facilmente, in altre parole, per richiamare l'attenzione.

Cosa fare contro la menzogna? La prima cosa è capire perché il bambino mente e così diventa più facile parlare con lui. Se è molto piccolo, non vale la pena parlargli quanto fargli sentire che non si è d'accordo con lui. Richiamandolo alla realtà, facendogli comprendere che la realtà è bellissima, e che siamo qui per viverla. Allora possiamo fargli vedere che è bello inventare un poco, ma che quando è troppo si può perdere la fiducia in lui, e una volta che la fiducia è persa, è molto difficile recuperarla. Quando si comincia a mentire, si continua a mentire anche per cose inutili e aiuta, la maggior parte delle volte, le proprie debolezze. Questo il bambino lo può vedere facilmente.

Come si fa ad insegnare ad un bambino ad amare la verità? La prima cosa è non condannarlo. Egli ha una forte immaginazione e, quando non gli piace ciò che ha o ciò che ha davanti, comincerà ad immaginare situazioni, fatti, ecc. Altre volte essendo stato aggredito da persone più grandi, egli si sentirà protetto dalla sua bugia, con la quale attacca per difendersi. A volte, inventa qualcosa, completamente immaginario, è un teatro che si monta a se stesso e ai suoi amici. E tutto ciò chiamiamo menzogna! Per lui, realtà e immaginazione s'intrecciano, perché non hanno barriere tanto definite.

Noi pensiamo che dire la verità sia importante, perché aiuta i bambini a fare un tipo di sforzo che vogliamo che essi facciano. Bisogna insegnargli che la menzogna fa diventare deboli gli uomini, mentre dire la verità esige uno sforzo che lo fa diventare più forte interiormente e lo promuove per arrivare ad essere adulti di verità.

## **SUGGERIMENTI PRATICI PER TRATTARE CON BAMBINI BUGIARDI**

- Quando un bambino mente possiamo “levargli” la nostra fiducia... temporaneamente.
- Se un bambino ha detto una bugia riguardo un altro bambino, richiamarli entrambi e obbligare il primo a riferire la bugia davanti all’altro.
- Altre volte possiamo provare a parlargli anche con bugie, confondendolo, e in questo modo fargli sentire che cosa è la menzogna.
- Talvolta possiamo impiegare la tristezza, il pianto, per provare a commuovere il bambino affinché senta ciò che produce in noi la menzogna. La tristezza, allora, potrà operare laddove la persuasione non può.
- Altra situazione che fa molto male al bambino e che può essere utile contro la sua menzogna è di ignorarlo. In quel giorno egli non esiste per me. Non lo vedo, non gli parlo, non lo contesto. E’ come se non ci fosse. E tutto ciò con una faccia molto vaga quando mi guarda o mi parla. Affinché egli senta realmente il mio rifiuto quando mente. Tutte queste maniere diverse di agire rafforzano di fronte al bambino il nostro rifiuto per il suo mentire e gli indicano la non accettazione di questa sua debolezza da parte nostra.
- Per educare alla verità bisogna avere molti metodi diversi. A volte, far sentire al bambino, senza rifiuto, che a noi non piace la menzogna. Altre volte, parlargli seriamente su ciò che è veramente importante ed è quello di avere la fiducia e che questa si ottiene soltanto dicendo la verità. In altri casi, parlargli della paura, che la menzogna è una paura che si nasconde e che un ragazzo non deve aver paura – anche se ha fatto qualcosa di male e deve essere castigato – perché si sentirà molto bene se affronta la verità.
- Si può anche dire che alle porte del paradiso c’è un angelo con un libro, nel quale mette una crocetta per ogni azione buona o cattiva che facciamo. Quando si hanno più croci sul lato cattivo che su quello buono, non si può entrare, giacché si può sempre scegliere tra dire una menzogna o dire la verità.
- Dà sempre buoni risultati far sentire al bambino che dire la verità è più interessante che dire una bugia. Invertendo la situazione, gli si dice, per esempio, “La verità può essere detta soltanto da coloro che sono grandi”, e così tutti vorranno dirla.

## **IL FURTO**

Il furto è, per così dire, un’esagerazione dell’invidia. Succede quando i valori interiori si sono rivolti alle cose esteriori, perché si sente che si può essere apprezzati, ammirati, amati, a causa loro.

Nel mondo di oggi, in cui i valori di ieri stanno scomparendo completamente, e con una rapidità allarmante, se non facciamo un richiamo alla coscienza del bambino, al suo sentimento del giusto, non imparerà che a copiare ciò che fanno i bambini intorno a lui, con menefreghismo, e con un egoismo straordinario. Se non gli s’inculca il sentimento del dovere, in un futuro non molto lontano può avviarsi sulla via del furto. Il furto è visto come una sfida all’autorità, e come la possibilità d’essere più furbo degli altri. Per il bambino che ruba, il farlo rappresenta una possibilità di comprare l’amore, la considerazione di cui hanno bisogno, e pertanto, non smettono di farlo. D’altra parte, al bambino d’oggi, è stato insegnato a credere che tutti i suoi desideri debbano essere soddisfatti. Per tanto, quando desidera una cosa, la prende, anche se appartiene ad un altro.

Bisogna punire il bambino che ruba. Per esempio, fargli restituire ciò che ha rubato è un castigo molto buono perché è forte, lo umilia ed avita che il bambino torni a rubare. Un castigo deve essere sempre qualcosa che costa al bambino, altrimenti non è un castigo e pertanto non insegna. Quantunque non sia bene umiliare il bambino, in alcuni casi è necessario farlo...

Un furto può iniziare in modo innocente, come un gioco. Solo dopo il bambino si renderà conto di cosa ha fatto e, preso dal panico, può fare qualcosa di peggiore: nascondersi. Se il suo furto resta impunito, questo sapore di rubare, senza che un adulto lo castighi umiliandolo, senza che nessuno chieda spiegazioni, può avere conseguenze gravi per lui.

Quantunque il bambino sia molto piccolo, se prende qualcosa agli altri, questo è rubare. Egli lo sa perfettamente, se è stato ben educato. Se non si fa qualcosa d'immediato, domani il bambino prenderà altre cose. Se non si cerca, in tutti i modi possibili, di toccarlo nel sentimento, di umiliarlo, ruberà di nuovo e non sentirà più ragioni. Lo scopo dell'adulto sarebbe, da una parte, umiliare il bambino e fargli sentire che non sta bene ciò che ha fatto, e dall'altra, mostrarsi contento perché ha restituito l'oggetto.

Quando un bambino ruba denaro ai genitori, è necessario vedere perché lo ha fatto. Il denaro rappresenta una sicurezza. Una sicurezza di poter comprare ciò che si desidera... quindi va bene! Il denaro è un potere che compra, una sicurezza per domani... o semplicemente può essere che il bambino desidera comprare amici e allora lo fa per mancanza di fiducia in se stesso.

Quando un bambino si permette di rubare, è perché non ha la coscienza di farlo. Per questo, bisogna approfittare di questo momento per educare, facendogli vedere come ci si sente quando si è derubati, per non farglielo rifare, affinché senta compassione dei bambini derubati. Per questo una buona forma di educare, sarebbe di rubare qualcosa a lui.

Se un bambino ruba in collegio è perché probabilmente a casa sua gli manca qualcosa, generalmente - e per ripeterci - amore. Per questo bisogna essere decisi con lui, ma con bontà. Bisogna ostacolarlo, minacciare di dirlo ai suoi genitori, spiegargli che deve pagare per le sue azioni. Bisogna chiamare i suoi genitori e spiegargli che non possiamo accettare le debolezze del bambino, ma affrontarle con loro. Non dobbiamo avere compassione. La compassione è una nostra debolezza e non aiuta il bambino. Al contrario lo indebolisce, e gli impedisce di lottare contro le sue debolezze (i suoi difetti). La cosa difficile per un maestro è il rapporto con i genitori. E' necessario aprire il problema con loro in modo molto naturale, non tacendo. Si cerca sempre di più di suscitare una risposta da loro, in modo che uniti si possa trovare una soluzione.

### ***SUGGERIMENTI PRATICI PER AGIRE CON BAMBINI CHE RUBANO***

Quando un bambino ruba possiamo avvicinarci in forma indiretta. Per esempio, parlare in classe apertamente del rubare, domandandogli: “ chi non ha ancora rubato qualcosa? Perché rubiamo? Perché abbiamo invidia? Quando un bambino ha qualcosa, che ama molto – forse gli l'ha regalata la mamma o qualcuno che ama – se un altro bambino lo deruba, egli si sentirà molto triste. Per questo nessuno può godere di qualcosa che ha rubato.

Se un bambino ruba con frequenza, e nonostante i nostri richiami non mostra nessun segno di cambiamento, dobbiamo rubargli qualcosa che gli piaccia molto, affinché si renda conto. Quando ne nota la mancanza e la reclama con insistenza, fargli vedere ciò che sta provando nell'esser stato derubato. Quando si è pentito e addolorato, restituirglielo.

Altro modo che può dare risultati è quello di preparare un vero dramma – cercando sempre di agire e non di reagire – dicendo al bambino, per esempio: “ Com'è possibile che tu, cui voglio tanto bene, ti sei trasformato in ladrone? E, sai tu cosa succede ai ladroni? Finiscono tutti in galera! Quando erano piccoli, cominciarono a rubare cose piccole, proprio come hai fatto tu, ma poi, quando sono cresciuti, non si ravvidero e cominciarono a rubare cose più grandi, finché la polizia non li prese. Se rubi un'altra volta, vado io stessa a chiamare la polizia! Bisogna solo abbassare il tono del rimprovero e di delusione. Bisogna riuscire a far sentire il bambino realmente male, umiliato e con paura.

E' anche necessario fare un richiamo al cuore del bambino. Fargli sentire la tristezza dell'altro che non ha più l'oggetto amato; il denaro così necessario per comprare una medicina per il nonno. E la cosa peggiore è la profonda tristezza che si sente, a vedere il proprio figliolo o alunno

commettere un'azione tanto brutta. Se il bambino non si commuove, si dovrebbe anche arrivare a piangere con sentimento e con dolore.

### ***BAMBINI DIFFICILI***

#### ***NON CI SONO BAMBINI – PROBLEMA.***

Non ci sono bambini – problema, ci sono genitori – problema. In generale i bambini sono un riflesso della situazione familiare. Il mio dovere come essere umano, come maestro, come guida, è cercare di comprendere la differenza di questi bambini. Debbo concentrare la mia attenzione per vedere l'essenza del problema; non l'aspetto esteriore, i dettagli, ma tutto ciò che mi aiuta a capire meglio. Un bambino in difficoltà è un bambino che soffre, che ha una carenza. Per qualche ragione, che non sempre conosciamo o comprendiamo, nella sua famiglia non possono dargli l'attenzione che gli diventa mancanza. Questi bambini che non sono sostenuti dall'amore dei genitori, che sono bisognosi e chiedono aiuto, richiamando la nostra attenzione con ciò che conoscono significa che vogliono avere ciò che gli manca: essere vezzeggiati, avere il nostro amore con continuità, affinché possa andare da solo. E' per stare qui, al nostro posto, che abbiamo scelto di essere educatori.

I bambini – problema, proprio per la nostra difficoltà nel trattarli, sono più interessanti. La loro rivolta contro la stabilità li fa interessanti, perché possiamo apprendere molto da loro. Sono bambini che cercano qualcosa che gli manca e cominciano a gridare che gli si dia. Generalmente ciò di cui hanno bisogno è comprensione, direzione e affetto. Per questo stanno sempre sfidando, per vedere se si tengono da conto.

Dobbiamo anche comprendere che i bambini chiamati difficili sono così perché non hanno per se stessi l'affetto che gli difetta, non si amano e non si apprezzano. Questa situazione interna si manifesta, sia con l'aggressività, sia con la fuga. I bambini aggrediscono gli altri o fuggono da loro. Tutte e due le situazioni sono una richiesta incosciente d'ausilio e aiuto.

Un bambino può essere difficile per una ragione organica, o per eredità, per qualcosa di genetico, o perché i suoi genitori non gli hanno insegnato a comportarsi. Senza dubbio, queste non sono ragioni sufficientemente valide per permettergli di esprimere i loro capricci, malumori e aggressioni. Al contrario, con bambini difficili, specialmente per cause biologiche, bisogna esigere di più, perché la vita per loro sarà più dura che per gli altri, e dobbiamo aiutarli allenandoli a controllare i loro impulsi.

L'ideale sarebbe quello di scoprire in ognuno di questi bambini un interesse proprio (fare un orto, costruire modelli in miniatura, aiutare ad accudire animali), che gli permetta d'avere momenti tranquilli, quando la loro attenzione è collocata in quello che stanno facendo. A queste attività possiamo sempre ritornare nei momenti di più dispersione. Avere qualcosa di proprio, soltanto per loro, gli procura un sentimento di valore intimo, nel momento stesso in cui impiegano il proprio corpo e la propria mente uniti in una direzione definita e chiara.

#### ***BAMBINI CHE RICHIAMANO CONTINUAMENTE L'ATTENZIONE***

Tutta la manifestazione esagerata di un bambino è per richiamare l'attenzione di chi gli sta vicino, preferibilmente dei genitori. I bambini che non hanno ricevuto sufficiente attenzione, per aiutarli a vivere come esseri umani, ricevono dai loro genitori come palliativo molte cose, al posto dell'attenzione. Le manifestazioni esagerate di questi bambini sono un richiamo d'aiuto e se non vi si pone rimedio, può trasformarsi in una malattia.

Se crediamo essere vero ciò che è stato detto precedentemente, si potrà comprendere l'importanza di dare attenzione al bambino con dei problemi, di parlare con lui – non necessariamente del problema – di avvicinarlo fisicamente a se.

In generale il nostro atteggiamento nei confronti di questi bambini, è di parlare soltanto della sua condotta, contradicendolo o ignorandolo. Questo modo non è positivo, perché generalmente

sono dei bambini che hanno ricevuto solo delle cose e le cose non valgono per un bambino. Un bambino non apprezza ciò che è comprato col denaro.

Di conseguenza, ciò che conta, ciò che costa, è quello di fare questo sforzo positivo di avvicinarsi a lui. Questo lo trasforma e gli permetterà più tardi di aiutarlo alla sua stessa trasformazione. Quando ad un bambino manca l'amore, se non si considera continuerà a richiamare l'attenzione. Il nostro dovere è quello di dargli più attenzione, ma con molta gentilezza. Bisogna esprimergli sempre la nostra simpatia: sentendolo, toccandolo, perché è attraverso il contatto fisico che lui può sentirlo meglio.

Bisogna dirgli anche cose positive, per esempio, se sua madre lavora fuori casa ed egli non la vede: "E' bellissimo che mamma lavora tutto il giorno per dare ai suoi figlioli la possibilità di avere cose nuove... di poi arriverà stanca e, cosa facciamo? Gli prepariamo qualcosa di buono!" Così egli vedrà da un altro punto di vista e cambierà atteggiamento.

Nel caso di un bambino piccolo che ancora non può capire bene è necessario dimostrargli amore, e chiedergli che faccia qualcosa per noi e per gli altri, perché ci si vuole bene. E' molto importante che i bambini imparino a dimostrare simpatia con i gesti, non solo con i bacetti.

Questi bambini che sfidano sempre, significa che stanno richiamando l'attenzione; vuol dire che per loro è necessaria. E se non la ricevono, la forma di chiederlo andrà peggiorando. Questi sono bambini che vivono in un'angustia permanente. Bisogna dargli un'attenzione misurata e bisogna esigerla anche da loro. Se veramente gli si dà attenzione, si ha il diritto di esigerla.

Devo dare per primo, senza sperare nulla in cambio. Veramente anche il poco che questi bambini ricevano – a volte un semplice bacio – se gli si fa sentire che valgono, che sono qualcuno, che sono valutati, questa è la nostra responsabilità!

### ***SUGGERIMENTI PRATICI PER AGIRE CON BAMBINI CHE RICHIAMANO SEMPRE L'ATTENZIONE.***

- Farlo correre molto velocemente e poi farlo sedere sulle ginocchia.
- Al bambino che cerca attenzione disubbidendo, ignorarlo completamente e dargli attenzione solo quando abbia fatto uno sforzo d'obbedienza. Obbligarlo ad obbedire e poi fargli vedere il bello che c'è quando obbedisce.
- Al bambino che racconta cose orribili: dargli il compito di preparare il racconto più orribile che può per la lezione successiva. E in questa lezione, mentre racconta la storia, mettere la radio molto forte. Poi fargli vedere che lui è così.
- Al bambino che interrompe la lezione con motti di cattivo gusto quando tutti sono interessati, fare che tutti lo applaudano per aver fatto il pagliaccio, ma senza che nessuno rida, con serietà e applicazione.
- Al bambino che interrompe la lezione agitandosi, parlando, infastidendo, lo si fa andare in cattedra affinché faccia la lezione.
- A chi fa chiasso durante la lezione, farlo uscire dalla classe con un libro affinché prepari un tema che dovrà consegnare il giorno successivo.
- Se i bambini sono molto rumorosi o disattenti fare la lezione a voce più bassa.
- Al bambino che costantemente richiama l'attenzione facendo il pagliaccio, metterlo davanti a tutti. Tutti si alzano, gli danno le spalle e si mettono a parlare tra loro.
- Al bambino che da costantemente fastidio, dargli un premio per sconcertarlo.
- Al bambino indisciplinato che cerca costantemente di richiamare l'attenzione, prenderlo forte per la mano e non lasciarlo per un poco di tempo. Qualcosa si calma in lui e si crea un collegamento tra i due.
- Ai bambini-problema gli si deve dare responsabilità: chiedere a un bambino tremendo di aiutare il maestro o che tenga la classe ordinata o la lavagna pulita.

- Di fronte ad una situazione d'agitazione individuale o di gruppo, una soluzione può essere l'intervento del maestro, che chiede di accentuare l'agitazione. Per esempio, se stanno gridando, dirgli di gridare più forte, ma molto più forte, per più tempo.
- Far sì che ogni bambino prepari una lista di otto castighi ed utilizzare questi castighi, fatti da loro stessi, per riprenderli ed insegnargli.
- Quando i più piccoli commettono una mancanza, si può piangere affinché essi sentano il dispiacere del maestro, per la mancanza fatta
- Nel caso di un bambino che non obbedisce mai, si aspetta il momento in cui chiede qualcosa e allora gli si dice che se lui non obbedisce, perché si dovrebbe fare noi?
- Se la classe è molto agitata scrivo in silenzio sulla lavagna, in lettere molto piccole: “ E ora esame lampo di matematica”. Si calmeranno subito.
- Al bambino molto irrequieto, mandarlo a fare dieci giri di cortile di corsa.
- Al bambino che vuole richiamare molto l'attenzione, mettergli un laccio rosso molto vistoso sulla testa, al collo o sul polso.
- Al bambino che getta la carta in classe, prima di andare a ricreazione, fargli pulire tutta la classe.
- Al bambino indisciplinato, avvertirlo che se continua così, si castigherà tutta la classe per colpa sua. Farlo se necessario.
- Nel caso del bambino che ha bisogno dell'attenzione della classe per tutto il tempo, e che la sua maniera di richiamarla è esagerata e non permette a nessuno di lavorare, parlare con i compagni quando egli è assente e chiedergli che per tutto un giorno o due lo s'ignori. Parlargli e fargli capire che ciò è solo per poco tempo e per il bene del bambino.
- Al bambino che parla sempre quando gli altri parlano, interrompendo, chiedergli di spiegare qualcosa e quando sta parlando, mettersi d'accordo con tutta la classe per parlare più forte facendo in modo che non si possa ascoltare. Poi chiedergli come si è sentito e fargli notare che lui fa così sempre.

### ***BAMBINI CHE NON AMANO SE STESSI.***

Ci sono bambini che non hanno fiducia in loro stessi, quantunque possa sembrare esteriormente tutto il contrario. Questi bambini non hanno fiducia in loro stessi perché non si sono sentiti amati – non importa la ragione – e se non si sono sentiti amati anch'essi non sono capaci di amare.

Lo scopo del maestro è di invertire la situazione: non importa come il bambino faccia le cose, bisogna lodarlo. Ha bisogno di sentire che si ha fiducia in lui e che si apprezza. La lode si deve ripetere varie volte. All'inizio non lo crede neppure lui; ma poi, subito, questo bambino sente cambiare la sua visione. Bisogna avere pazienza e gentilezza. Dire in classe cose come questa: “ Ciò che mi piace di Luigi è come ascolta...”. La volta successiva ascolterà veramente! Egli cambierà perché qualcuno si fida di lui e crede in lui. Se si mantiene il proprio atteggiamento di fiducia, il bambino corrisponderà, diventerà l'opposto di ciò che era, perché vorrà farci piacere.

Quando un bambino ha bisogno d'affetto, devo impormi di darglielo sempre, quantunque all'inizio lo rifiuti o quantunque si trasformi “ in appiccicoso” con me. La nostra forma di dargli affetto deve essere leggera, non avvolgente. Se lo si avvolge, costui si troverà attaccato a questa situazione e si finirebbe per super proteggerlo.

### ***BAMBINI CHE NON HANNO SENTIMENTI.***

I bambini più difficili sono coloro con i quali non possiamo stabilire una relazione per mezzo dei suoi sentimenti. Quantunque possano avere una condotta perfetta in apparenza, c'è qualcosa di preoccupante in loro. Può essere che fin da molto piccoli siano stati feriti nel loro sentimento, e

da allora questa tendenza ad impedirsi di sentire e anche a chiudersi totalmente, quando si rendono conto che qualcuno vuole avvicinarsi al loro sentimento.

Questi bambini, di cui possiamo dire che hanno un forte squilibrio, perché la natura non ha previsto esseri umani senza sentimento, sono veramente un problema grave. Saranno capaci di perversioni, di atti atroci, ma eseguiti nel modo più normale, in apparenza. E' molto difficile scoprire questi bambini. Possono essere molto allegri e persino simpatici, perché nell'osservare i risultati di tali azioni negli altri bambini, le hanno copiate. Essi non riconosceranno né vedranno alcun male nei propri atti, perché non possono distinguere il bene dal male. E' soltanto nel cuore che si conosce e riconosce il bene.

La mancanza di sentimento in un bambino, determina l'impossibilità di comprendere pienamente la vita o gli esseri che lo circondano. Quando nel collegio c'è un bambino che, nonostante lo sforzo dei professori per toccare i suoi sentimenti, e provocare una reazione affettiva da parte sua, non mostra che indifferenza, attenzione! Possono succedere cose indesiderate.

### ***BAMBINI DISTRATTI***

L'attenzione è uno degli strumenti più importanti di cui dispone l'essere umano. Un bambino che non ha attenzione, non è capace di nulla, è distratto esteriormente e interiormente. Oggi i bambini sono sempre più così, incapaci a mettere mano alla propria distrazione. O vivono nella loro immaginazione, o sono presi dall'esteriorità. Sono bambini che non possono pensare, né sentire, e le loro parti stanno in continuo movimento, siano esse il cervello, il corpo o i sentimenti.

Davanti ad un bambino così, la prima cosa da fare è vedere in quale parte sono. Se sono nel sentimento, portarli verso la mente. Se stanno nella mente, assegnargli compiti che riguardino il corpo o il sentimento. Appoggiarli in quelle cose che possano saper fare; dargli così un compito proprio su ciò in cui possano affermarsi e cominciando da quel punto, poterli interessare.

A causa di questa distrazione, molti bambini diventano lenti, rimangono sempre per ultimi e, per lo meno quando sono piccoli, soffrono della loro incapacità. Bisogna appoggiarli e motivarli: "Se vuoi finire presto devi prestare attenzione. Devi dedicarti soltanto al compito che si sta facendo ma se viene un diavolello che cerca di distrarti, non gli devi far caso. Ciò dipende da te".

### ***BAMBINI PASSIVI E TROPPO TRANQUILLI***

Educare è una cosa di gran pazienza e di ripetizione. Se ci sono bambini che non vogliono svegliarsi al mondo... come muoverli? Sarebbe molto difficile mobilitare il loro interesse per mezzo del corpo. E' la nostra energia, il nostro interesse, il nostro amore di maestri ciò che permette di farli muovere.

Bisogna impegnarli con giochi di breve durata, allegri, dinamici, ma senza schiamazzo. Inventare cose per interessare la loro mente e il loro cuore. Se interessiamo il loro cuore, qualcosa si muoverà. Così la forma di aiutare questi bambini è obbligare la nostra testa a pensare, ad elaborare cose nuove e a ritornare al sentimento che abbiamo per loro.

Nei momenti di riposo, si può chiedere di pensare, immaginare, rappresentarsi molte cose diverse: "Vediamo con la mente un gatto con gli occhi grandi e la coda lunga", e quando finisce il riposo, tutti a disegnare ciò che hanno pensato. Questa tecnica ha varie finalità; da una parte, a riposare veramente perché mentre stanno pensando a qualcosa, il loro corpo è tranquillo; e dall'altra, la loro mente è occupata. Allora hanno la possibilità di esprimere la loro inventiva.

### ***BAMBINI DISORDINATI***

Bisogna andare sempre all'essenziale: affrontare i problemi uno ad uno, essere creativi. Però la nostra tendenza naturale ci spinge ad inventare regole per soddisfare il nostro desiderio di comodità. E' vero che l'ordine è importante, forma parte dell'educazione. Senza dubbio, non si

deve mettere lo stesso peso ugualmente su tutto.. Se esigessimo di mettere la stessa attenzione nello studio e nell'ordine, potrebbero? E noi? Lo facciamo sempre? Come fare a chiedere qualcosa ai bambini se anche noi non ce lo chiediamo? Se poniamo l'enfasi nell'ordine, avremo una scuola meccanica, molto pulita, ma con piccoli robot.

Evidentemente, se ci si dimentica dell'essenziale, si potrebbe andare nei dettagli. Ma noi ci dimentichiamo sempre dell'essenziale per andare nei dettagli. Dove sta l'enfasi? Che soffra la pulizia! Con i bambini bisogna avere molto chiaro cos'è l'essenziale e dargli più peso che alle altre cose e mantenerlo... anche questo è educare.

Bisogna prestare attenzione ai dettagli, ma l'importante è l'essenziale. Intendiamo che i dettagli sono solo dettagli e che dobbiamo rimanere con la cosa più importante. Non abbiamo tempo per tutto. Bisogna imparare a riconoscere ciò che è importante. Andiamo sempre sulla superficie finché non ce ne rendiamo conto. Abbiamo bisogno, diverse volte il giorno, di ritornare all'essenziale di noi stessi e della scuola. Solo da questo punto possiamo prestare attenzione ai dettagli.

### ***BAMBINI CHE COPIANO GLI ALTRI***

Un bambino che copia è un bambino insicuro, un bambino che non ha fiducia in se stesso, né nel suo valore. Probabilmente è un bambino rifiutato dai suoi genitori, e che nessuno si preoccupa per lui. Allora egli copia i lavori e i modi degli altri, perché crede che ciò che fa lui non potrà avere valore, perché lui non è niente. Si nega a se stesso in un modo così totale che considera qualsiasi cosa che fanno gli altri migliore di quelle che farebbe lui. E per questo copia, per compiacere un altro, affinché lo si accetti. Non sa essere se stesso, perché non è stato mai apprezzato come tale... Si detesta! Non capisce cosa succede, non sa cosa soffre.

Davanti a un bambino così dobbiamo chiederci di essere più gentili che con gli altri. Che abbia l'impressione che gli altri approvino ciò che fa, e che piaccia specialmente quando proprio lui fa le cose. Dobbiamo fargli sentire che è capace da solo, che egli può. Ogni volta che fa un lavoro che è buono, lodarlo, sorridergli. Non è importante mentire un poco per aiutare un bambino.

E' difficile voler bene a qualcuno che non si accetta e che è negativo con se stesso.

### ***BAMBINI CHE INSULTANO***

Un insulto è qualcosa che s'impara, un bambino non sa insultare. Quando lo fa frequentemente, si deve cercare l'insulto che a lui non piace per fargli capire cosa significhi.

Un altro modo di fare davanti all'insulto del bambino è di sorprenderlo. Per esempio, mettersi a piangere sconsolatamente o ridere a crepapelle, o guardarlo fissamente, in maniera inespressiva. Bisogna sempre variare.

### ***BAMBINI CHE ACCUSANO***

L'accusare, per i bambini piccoli, è come uno sport. Quando crescono, la cosa si complica. In ogni caso è un desiderio di richiamare l'attenzione.

Nei maestri c'è una certa tendenza a non parlare con gli alunni. E' necessario parlare dei problemi con i bambini e con i giovani in conversazioni leggere, amene. La maggioranza delle accuse non hanno importanza, sono un pretesto per richiamare l'attenzione. Allora dobbiamo "mandarle a spasso".

Non disponiamo di tempo per perderlo in stupidaggini, perché oltre a proteggere il bambino, abbiamo altre cose cui prestare attenzione. Non si deve fare giustizia sulle imbecillità. Con le bambine, il modo deve essere diverso: bisogna castigarle e fargli sentire che si sa che sono bugiarde ed imbroglione, come tutte le "femmine".

**Quando si accusa un altro, molte volte è per mettersi sopra di lui, perché segretamente, ci si sente sotto.** Bisogna dimostrare chiaramente questa cosa ai più piccoli, con un richiamo al sentimento, non al sentimentalismo.

- ***BAMBINI CHE DICONO PAROLACCE***

- Quando un bambino dice molte parolacce, gli si deve chiedere prima di tutto di rispondere alla domanda del perché le dice. Se questa tecnica non funziona, si può, per esempio, ripetergli la parolaccia per tutto il giorno, con pretesti o anche senza, lanciandogliela verso di lui con tanta forza che risuoni in tutta la sua persona.
- Si può anche mettere in pratica la seguente idea: che scriva una lista di venti parole gentili.
- Mettergli un cartello in cui è scritto a lettere grandi ciò che ha detto e a chi lo ha detto e che così salga in classe per la ricreazione o in un altro salone senza giocare.
- Che scriva, con dettagli, cosa vuole dire la parolaccia che ha detto., che ripeta a voce alta, dieci volte, la parolaccia, di fronte alla classe; poi lavargli la bocca con acqua e sapone.
- Che chieda perdono alla persona o alla classe.
- Che paghi una certa somma, determinata dal maestro, ogni volta che dice una parolaccia.

- ***BAMBINI CRUDELI CON GLI ANIMALI***

- Dobbiamo distinguere tra crudeltà e “interesse scientifico”. Il bambino piccolo che per curiosità rompe una zampa ad una mosca non lo fa con cattiveria ed è molto diverso da quello che fa la stessa cosa ma per godere della sofferenza degli animali.
- Quando un bambino è crudele con gli animali, dobbiamo fargli sentire che sono vivi, che il loro cuore batte, il calore del loro corpo. Che il bambino tocchi gli animali. Raccontargli che anche gli animaletti hanno i genitori che si preoccupano di loro e che si sentiranno tristi se gli succede qualcosa.
- Al bambino che trascura un animale nel non dargli il cibo e a causa di ciò l’animale muore, fargli sentire anche a lui cos’è la fame.
- Comprargli libri d’animali, che facciano vedere come vivono, come sono.
- Al bambino che fa soffrire gli animali per “divertirsi” fargli qualcosa d’uguale o di simile, affinché si renda conto di come fa male. Domandargli cosa farebbe lui se avesse un figlio e venisse qualcuno per picchiarlo o maltrattarlo. Non farebbe in modo di difenderlo come può? Così anche le mamme degli animaletti potrebbero venirti a chiedere il conto del danno che gli facesti”.
- Comprargli un animaletto e insegnargli a curarlo, ad amarlo e a proteggerlo.

- ***BAMBINI CON PROBLEMI CON IL CIBO***

- A un bambino che si comporta male a mensa, che non usa le posate e che sporca tutto, nonostante sia stato avvisato varie volte, gli si mette il cibo nel posto in cui mangiano il cane o il gatto.
- Quando un bambino che ha già mangiato chiede il ripasso, e poi lo lascia, bisogna obbligarlo a mangiarselo.
- Al bambino che butta il cibo, servirgli di nuovo lo stesso ed obbligarlo a mangiare.
- Quando c’è qualcosa che non gli piace, spinaci, per esempio, domandargli chi è il più forte, se lui o gli spinaci; allora, come vincerà gli spinaci?
- Altra maniera è non farlo uscire dalla mensa finché non ha finito la sua porzione, anche se si fredda. Non ne deve rimanere molta affinché il bambino non abbia la sensazione di aver vinto.
- Se il bambino ha continuamente un modo di lamento davanti alla porzione, farlo aiutare a preparare il pranzo, facendogli assaggiare pochissimo, in modo che abbia sufficiente fame per potersi gustare a pranzo, qualunque cosa.
- Se a tavola si muove continuamente? Farlo mangiare fermo, ma con tutte le adeguate modalità.

- Al bambino che piange perché non vuole mangiare, che protesta, mandarlo nel giardino con fermezza; se non cambia modo non entra.
- Se un bambino si rifiuta di mangiare correttamente, con le posate, lo si obbligherà a mangiare come un gatto con la lingua.
- Quando un bambino mangia male, mangiare di fronte a lui, esattamente come lui, esagerando.

### ***BAMBINI EGOISTI***

- Quando un bambino mostra una tendenza a volere tutto per se, passando sopra gli altri, fare lo stesso con lui, ignorarlo, lasciarlo per ultimo.
- Se un bambino fa qualcosa che pregiudica gli altri, che ogni compagno metta per iscritto ciò che pensa della sua azione affinché il maestro lo legga ad alta voce.
- Quando un bambino dimostra mancanza d'interesse per gli altri, non rispondergli, o parlargli con il lei: “ Perché devo pensare a “lei” se a “lei” non interessano per niente gli altri?”

### ***BAMBINI CHE PIANGONO MOLTO***

- Piangere come loro, guardando da un'altra parte.
- Se un bambino piange perché gli danno molti compiti, chiamare un maestro e piangere perché ne ha dati anche noi.
- Quando un bambino sta piangendo per qualche capriccio, farlo uscire dal posto e dirgli che quando avrà finito potrà ritornarci.
- Se un bambino piange per un capriccio in classe, il maestro e gli altri alunni cercheranno di soddisfare il capriccio con la maggior solennità e con una gentilezza molto seria.
- Orbene, devono guardarlo, senza far rumore, senza fare movimenti, con le braccia conserte, fino a che finisce di piangere.

### ***BAMBINI IRRESPONSABILI***

- A casa: quando ritornano a casa tardi, per un mese non gli sarà dato il permesso di uscire.
- Un bambino che non adempie le sue responsabilità, non parteciperà ad un'attività che gli piace molto.
- Al bambino che non vuole lavorare, e piange se è obbligato a farlo, inviarlo per due settimane in una classe inferiore, mettendosi d'accordo con i rispettivi maestri per fingere che la decisione di lasciarlo là è molto seria.

### ***BAMBINI CON PAURA, BAMBINI INSICURI.***

- Domandare alla classe: quali sono le cose che fanno paura? Perché? Che cosa è la paura? Da dove viene? Che possiamo fare? Aprire il tema.
- Bisogna inventare storie per veder qualcosa dei bambini e affinché anch'essi abbiano l'opportunità di vederlo.
- Se un bambino è insicuro obbligarlo a fare qualche cosa e dimostrargli che può; poi lodarlo.
- Mentre lo si obbliga, stare vicino a lui, osservandolo e dicendogli che può.
- Fare con lui cose “audaci” che lo aiutino ad acquistare sicurezza; escursioni, uscire a camminare di notte.
- Quando un bambino insicuro commette una mancanza, ci si può avvicinare a lui in modo indiretto, parlando con tutto il gruppo, per esempio.
- Affinché il bambino acquisti sicurezza, dobbiamo mettergli piccole difficoltà che egli possa superare. Il riconoscere questo lo aiuterà a ricercare qualcosa di più difficile.
- Bisogna anche fargli capire che, il “non posso”, il fallimento, non importa; ciò che conta é imparare a trovare un modo per risolvere.

### ***BAMBINI CHE CANZONANO***

- Se si burla degli altri, prendo un suo aspetto che potrebbe essere il bersaglio di uno scherzo.
- Domandargli se sa quello che sente il bambino canzonato, se capisce ciò che ha causato la canzonatura.
- Se un bambino umilia un altro, bisogna umiliarlo affinché comprenda ciò che significa.
- Utilizzare qualcosa d'esterno, per esempio, i suoi pantaloni o le sue scarpe, affinché tutti ridano di lui. Il bambino soffrirà ma potrà sentire la stessa cosa di quello che ha burlato e sarà difficile che ritorni a burlare un altro; però prima ci si deve mettere d'accordo con gli altri bambini.
- Al bambino che ne canzona uno più piccolo mandarlo ad una classe più alta e che faccia una lezione, balli o canti.

### ***RISORSE PRATICHE PER SITUAZIONI DIFFICILI***

- Quando un bambino interrompe la lezione, segnalarlo agli altri bambini e chiedergli di fargli una riverenza o un applauso.
- Se un bambino viene a parlare con violenza o a discutere con il maestro, dirgli di ripetere, ma toccandosi la punta del naso con un dito o tenendo la mano in alto.
- Affinché i bambini imparino a pensare e non solo a memoria, fargli domande che richiamino la sua intelligenza. Per esempio, posso fare qualcosa di molto difficile? Cosa sono capace di fare? Perché credo che devo obbedire? Ecc..
- Quando un bambino si mostra disinteressato o si rifugia in isolamento, posso appartarmi con lui e fargli sentire che sono lì. Si rifugia perché non conosce un'altra maniera di difendersi. Non posso lasciarlo appartato, da solo.
- Altro modo è far finta che il bambino non sta qui e dirigermi verso di lui sempre in modo molto naturale.
- Se un bambino umilia un altro, bisogna umiliarlo affinché impari cosa significhi.
- Se un bambino morde, morderlo.
- Se usa le mani, ricambiarlo (mai sul viso: "Il sedere non ha un'anima".)
- Se brucia, deve sentire la bruciatura, comprendere il pericolo della sua azione.
- Se un bambino rompe il lavoro di un altro, bisogna fargli costruire lo stesso lavoro per l'altro.
- **Non bisogna dare spiegazioni ai bambini.** Per esempio, se un bambino non vuole stare in collegio, balliamo con lui, facciamo qualcosa d'allegro, ma non cerchiamo di spiegargli il perché bisogna stare in classe, giacché non può capire.
- Per i piccoli la disciplina deve essere un gioco. Per esempio, qualcuno vuole che si faccia una fila perché gli pare importante, inventare che questa fila è un treno, o un serpente, o una mandria di mucche che scendono dalla montagna, ecc....
- Se consideriamo importante che quando entra una persona nella classe, i bambini si alzino e salutino, dobbiamo fare in modo che il saluto non sia meccanico e senza sentimento. Per esempio, possiamo fargli sentire di essere un gruppo molto unito, che ha volontà e che quando arriva qualcuno glielo dimostriamo alzandoci tutti insieme allo stesso momento, per salutare.
- Insegnare ad un bambino che in lui vi sono un angioletto e un diavoletto e che quando il diavoletto occupa molto spazio, l'angioletto perde troppo peso e si accascia senza forza. Ma senza dimenticare di fargli vedere anche che un angioletto cresce quando si fa qualcosa di buono.
- Quando vogliamo trasmettere qualcosa d'importante ai bambini, dobbiamo farlo raccontandogli una storia, sentendolo e vivendolo nel raccontarlo.

- Dare al bambino molti modelli, ma non del bambino troppo buono, troppo ubbidiente. Non interessa a nessuno questo modello, perché non esiste. E se esiste è un fastidio! Dare modelli che vivano la loro dualità, ma che siano capaci di fare uno sforzo per cercare di migliorarsi.
- Proporre ai bambini di fare cose per i loro genitori, ma senza che essi sappiano che è un compito del collegio. Deve essere un segreto tra il maestro e i bambini.
- Durante la colazione, possiamo approfittare per sviluppare l'attenzione dei bambini a fare indovinelli, concorsi di vocabolario, mangiare con la mano sinistra, rispondere a domande difficili, ecc..
- Affinché la ricreazione non si converta in un "lasciarsi andare" e sia effettivamente una ricreazione, creare centri d'interessi, gruppi di nuoto, fare un periodico, parlare di temi d'attualità con i più grandi. Dirigere i loro giochi e partecipare anche a qualcuno.

### ***FORME DA UTILIZZARE CONTRO LA MANCANZA D'ATTENZIONE***

- Chiedere a tutti i bambini che si comportino come delle bambole di pezza nel saltare nella stanza.
- Portare una marionetta e parlargli come fosse a lezione, dicendogli cose vere sui bambini della classe, commentando una difficoltà della classe, ecc.
- Mettere musica.
- Raccontare una barzelletta.
- Portare un animale vivo in classe e tirarlo fuori nel momento più opportuno.
- Raccontare una storia che abbia una morale.
- Chiedergli di ascoltare i rumori esterni e i rumori nell'edificio.
- Chiedergli di chiudere gli occhi, toccarlo con qualcosa che deve essere indovinata, come una piuma, un bastoncino, una pietra, ecc.
- Cantare con loro una canzone che conoscono tutti.
- Raccontare qualcosa di importante che ci è capitato.
- A pranzo, mangiare un boccone di cibo, chiudere gli occhi e sentire tutto il percorso del boccone.
- Portare in classe qualcosa di ridicolo, per esempio un sombrero grandissimo, una cravatta rivoltata sulla spalla, una palla messa sul naso e rimanere impavido durante la lezione.
- Portare una sveglia in classe e ogni volta che suona chiedere ai bambini di fare domande diverse, preparate in anticipo, e che non abbiano relazione con la materia che stanno facendo in quel momento.
- Chiedergli di spiegare esattamente l'opposto di ciò che stiamo insegnando.
- Cambiare bruscamente il ritmo di ciò che stiamo facendo.
- Ignorarli quando sperano in una mia reazione.
- Tutti insieme cominciare a fare esercizi ginnici.
- Tutti a camminare con le mani sulle ginocchia.
- Fare un fischio molto forte.
- Fare come se qualcosa vi stupisse cominciando a guardare con molta curiosità fuori dalla finestra.
- "Vediamo chi sbadiglia più degli altri e si stiraccia di più?" Chi può ridere senza muoversi?
- Rimanere immobili per un periodo di tempo nell'ultima posizione che avevamo, sentendo questa posizione.
- Tenere preparata una maschera e un travestimento e metterselo senza che se n'accorgano.
- Fargli ripetere un ritmo con le palme delle mani.
- Cambiare bruscamente di posto ai bambini che stanno infastidendo.

- Fargli domande che li facciano riflettere e che diano le loro risposte per iscritto; per esempio, “Cos’è la pigrizia, la collera, perché ci sono?” ecc.
- Camminare tutti con un libro sulla testa in equilibrio senza farlo cadere.
- Quando sono in una situazione consueta, fare una parentesi per parlargli di una gita futura o di un’attività ricreativa.
- Chiedere l’opinione della classe sul comportamento di un bambino.
- Non permettere la malevolenza o l’eccitazione, ma serietà e riflessione.
- Raccontargli o chiedere a qualcuno che racconti una piccola storia – tipo favola – da cui si possa apprendere qualcosa.
- Faccio suonare un carillon o una campanella.
- Accendo una candela. Quando l’agitazione passa, la spengo.
- Scrivere una frase sempre la stessa per cinque volte, ogni volta con un carattere differente.
- Uscire dalla classe e rientrare marciando o cantando.
- Tutti si levano la camicia e se la mettono al contrario, e molto velocemente!
- Imitare un animale e gettarmi su colui che parla di più.
- Tiriamo una caramella a quello che sta infastidendo di più.
- Chiedergli di fare un calcolo matematico a mente durante una lezione di lingua o geografia, se si vede troppo disordine.
- Tirare fuori uno specchio affinché si osservino.
- Comincio a parlare con la “P” ponendola all’inizio o alla fine d’ogni parola.
- Scrivo alla lavagna con un’ortografia pessima; gli alunni devono correggermi.
- Tutti devono mettere in equilibrio un foglio di carta su una matita.
- In una classe d’artigiani o di disegno, far cambiare tutti di posto e ognuno continui il lavoro del compagno.
- Che il bambino pronunci veloce una parola difficile come “precipitevolissimevolmente”
- Restare tutti immobili... Vediamo chi riesce a non muoversi”.
- Rimanere fermi in un angolo mentre noi parliamo muovendoci per la classe; raccontargli allora a voce bassa ciò che stiamo sentendo in relazione con qualcosa che succede in classe.
- Rapidamente devono imitare il verso di tre animali richiesti dal maestro.
- Fargli chiudere gli occhi e il maestro si leva la giacca o fa il cambio con un’altra. Quando riaprono gli occhi devono scoprire cosa è cambiato.
- Darsi delle pacche sulla testa con la mano destra e al tempo stesso fare un cerchio sopra lo stomaco con la mano sinistra.
- “Toccare una campana” con la mano sinistra verticalmente e “mescolare la zuppa con la destra”.
- Fare un cerchio invisibile con la destra da fuori verso il dentro e con la mano sinistra da dentro verso l’esterno come se si seguisse idealmente una ruota di bicicletta invisibile che si trovi di fronte a noi.
- Per tornare a richiamare l’attenzione in un’attività, si può farla fare o in modo più lento o rapidamente, per qualche tempo.
- Fare una smorfia, fare un’espressione molto bella, un viso di paura, di furia, ecc.
- Metterlo a lavorare in gruppo.
- Respirare tre volte profondamente.
- Domandarci tutti del perché della nostra mancanza di interesse, e cosa fare per poter lavorare, sul come poterci aiutare reciprocamente. Mettere in pratica alcune di queste idee.
- Che tutti saltino sul posto cinque volte.
- Chiedergli di cambiare posto con gli altri rapidamente.
- Parlargli con un’altra lingua.

- Cambiare completamente il tono di voce.
- Chiedere che si rida senza smettere fino a quando non si farà un segnale.
- Fare domande inaspettate; per esempio: “Perché volano gli aerei? Chi me lo può spiegare, perché non lo capisco?”
- Spiegargli qualcosa cantando
- Fare come se si parlasse con una persona immaginaria.
- Parlare ai bambini con una cortesia esagerata.
- Tutti i ragazzi di tot anni vengano qui! Tutte le bambine con i capelli lunghi, entrino in classe.
- Chiedergli le cose al contrario. Per esempio: “Per favore, fammi una lettera orribile! Continua a parlare! Non fate silenzio!”

## CAPITOLO 11°

### I GIOVANI

#### ALCUNI SUGGERIMENTI PER TRATTARE CON I GIOVANI

Qual é la cosa più difficile nel trattare con i giovani? La prima cosa che bisogna fare è quella di porci questa domanda per capire dove bisogna cominciare. La maggior parte dei nostri giovani, in un modo o in un altro, sono stati frustrati fin da piccoli; gli è mancato continuamente sia l'amore sia l'attenzione e pertanto non si apprezzano né si amano, non hanno fiducia in loro stessi, e questo è ciò che riflettono negli altri. A tutto questo si unisce il fatto che a causa della vita di oggi tanto difficile e con un futuro tanto incerto, i giovani sono presi da una pigrizia straordinaria che si manifesta in un'indifferenza, un'apatia dalla quale è molto difficile farli uscire fuori.

Bisogna ricordare che i giovani sono travagliati da una grandissima energia, una forza di cui sono coscienti ma che non comprendono né sanno con esattezza cosa sia. Questa forza genera in loro un'inquietudine, un'insicurezza che li porta a fare le cose cento volte e in un modo molto stupido, e altre volte in forma violenta e distruttiva. E' un'energia che li travolge e che non possono assolutamente controllare.

Gli adolescenti e preadolescenti esprimono l'entrata di quest'energia – la forza sessuale – aggredendo, respingendo l'autorità che è anch'essa una forza. La loro energia deve misurarsi con un'altra forza... e con quale altra forza migliore se non quella di misurarsi con i propri genitori e professori che fino ad ora hanno rappresentato la massima autorità? Bisogna comprendere che non è colpa loro. Dopo essi si sentono male per come si sono comportati, ma altre volte questa forza li prende e li scaglia contro qualcosa o qualcuno perché non hanno un altro modo per sbarazzarsi dell'eccesso di questa energia.

La forma più naturale di canalizzare questa forza è nella stanchezza fisica; solo quando sono fisicamente esausti possono prestare attenzione. Quest'attenzione non dura tutto il giorno e bisogna ripetere i propri sforzi. Per questo c'è bisogno ogni giorno di fare esercizi fisici, molti esercizi, perché altrimenti sono indomabili.

Quando un adolescente non è schiavizzato dall'energia che c'è in lui, perché quest'energia si è abbassata d'intensità per qualche ragione, è un adulto perfettamente normale. Per questo non bisogna mai cercare di convincere con troppa intensità un giovane quando è preso da questa forza, perché ciò mette solo legna sul fuoco.

Come fare, non per mandare via quest'energia ma solo per tranquillizzarla, per canalizzarla? E' impossibile “domarli” se non si doma un poco questa forza e, come dicevamo prima, una delle

migliori tecniche di pacificarli è per mezzo di attività fisiche. Quantunque quest'energia non sia tanto visibile in tutti i giovani, essa c'è! Ricorda quando avevamo 14 o 15 anni, un'ansietà latente, un desiderio pazzo di lanciarsi a sperimentare, una necessità straordinaria di affermarsi contro i forti, anticonformisti in tutto perché s'ignora ciò che si vuole. Quando questi ragazzi si stancano fisicamente, questa forza diminuisce e allora possiamo cominciare a parlargli e a dirigere la loro mente. Bisogna capire che questi atteggiamenti non dipendono da loro ma è solo la natura che li obbliga e li impugna. La difficoltà è che questa forza non ha un percorso naturale e si precipita in emozioni negative che vanno contro tutto e contro tutti. Se i giovani non si esauriscono fisicamente, questa forza rimane in loro e li disturba, creando in loro un disagio perché non capiscono cosa sta succedendo: non sono "né carne né pesce"; né bambini né adulti.

Quando siamo di fronte a loro non dobbiamo dimenticare che *non c'è nulla di personale nella loro aggressione*; si tratta di una reazione alla loro situazione interiore, che assume forme diverse a seconda del tipo. I più equilibrati non si fanno portare dalla violenza, ma i meno equilibrati sì. Dobbiamo capire che devono esprimersi, altrimenti ci verranno contro, andranno contro loro stessi, e ciò sarebbe molto peggio. Perciò non dobbiamo reagire; dire, indicare, ma non dare peso alle loro manifestazioni, portarli su altre cose. Bisogna sapere che non faranno ciò che gli indichiamo: dubitano di tutto: dell'adulto, di ciò che l'adulto chiede, e della loro stessa capacità di indipendenza e una pigrizia oppressiva che li domina.

Altra cosa difficile è interessarli. Come interessare qualcuno che resiste? Si spera che qualcosa attragga la loro attenzione, ma sono io che debbo proporre qualcosa di positivo, facendogli assaporare il fatto che possono, che possono fare ciò che hanno la possibilità di fare. Si deve seminare il seme e fare ciò che si deve e non essere mai titubanti di ciò che si potrà raccogliere. Essi hanno bisogno di sentirsi parte di qualcosa, è necessario che gli s'insegni, che li si tocchi nel cuore. E si deve pensare positivo, essi non possono, non ne sono capaci, sono quasi sempre negativi.

Si può riuscire a interessarli provando, non con uno o due modi ma con cento e anche di più. Questo è il nostro lavoro: cercare di interessarli. Si dirà: perché? Sono loro che devono fare lo sforzo! Ma la loro realtà non è così. Inoltre non sono esseri responsabili, chissà, forse perché non hanno ricevuto un'educazione come questa. Molti genitori hanno abbandonato l'educazione. Allora, come pretendere che i giovani siano diversi? Non hanno chiaro di avere solo doveri, e non diritti, perché per avere un diritto si deve pagare ed essi non hanno ancora pagato nulla. Il loro dovere è quello di studiare ed è anche la loro paga. Poi potranno avere diritti. Ma questo non lo ha detto nessuno. E quando si crede di avere dei diritti, senza averli, non si potrà mai essere una persona realmente equilibrata ed equanime. Quando si compie il proprio dovere si sa e si sente molto bene perché si è soddisfatti; ma a loro nessuno lo ha fatto sentire.

Di fronte a questi giovani non educati, pieni di quest'energia chi c'è? Loro! Chi sono loro? Degli adulti con buone intenzioni che a volte cercano di lavorare, altre volte no, e che non hanno neppure un equilibrio alla presenza di questi giovani. Come si comportano con gli alunni che fanno parte della loro classe? Come li vivono? Cosa rappresentano per loro? A volte, vanno verso di loro tesi e combattivi, presupponendo che non vogliano fare nulla. Altre volte sono insicuri, perché si aspettano molto da loro e dal loro sapere, senza rendersi conto che la cosa migliore da sperare non è una scienza, dei dati, o delle cose conosciute.

Avere un atteggiamento umile è buono perché è vero che non sappiamo, che ci mancano molti dati... Allora dobbiamo dircelo e in quel momento prendiamo una giusta posizione, perché in verità i dati e le informazioni di cui abbiamo bisogno sono a nostra portata quando vogliamo. Questo non porta pena! Ciò che realmente preoccupa è di non sapere se si può rispondere come esseri umani. Essi sperano in una direzione, un aiuto. Stanno attraversando un periodo molto difficile, non hanno fiducia negli adulti che gli sono vicini. E non andiamo verso di loro con l'idea del rispetto, ma che cos'è che ho io di rispettabile? Voglio che mi rispettino perché così credo che sarà più facile esigere da loro. Ma il rispetto non è qualcosa di automatico che si da

gratis; essi possono rispettare una forza interiore, una brillante intelligenza, colui che si sta sforzando, ma non lo dimostrano molto. Dimostrano solo la propria pigrizia, la propria passività, perché con esse si proteggono dal vuoto della loro vita interiore.

Ma in noi come nei giovani c'è una pigrizia e passività straordinaria. Tutto ciò che vediamo in loro è perché sta anche in noi stessi. Quando voglio educare qualcosa in loro, debbo educarlo prima in me. Al contrario sono ipocrita, i giovani se ne accorgono e non accettano. La cosa più importante in noi è l'onestà di fronte a loro, questo gli ispira fiducia e rispetto. Bisogna imparare a parlare chiaro, sinceramente, preparando il nostro cuore. Ciò che non si deve mai fare è essere complici di una debolezza. Possiamo essere suoi amici ma in una forma molto limpida: un amico che non cede alle debolezze, un amico che dice sempre la verità.

Quando metto una distanza: gli studenti là, io qui come autorità sto creando una tensione e questa tensione separa. Bisogna avere un modo diverso di agire; io ho vissuto una vita, essi no. Questa è l'unica differenza. La mia superiorità si basa soltanto sul fatto che ho vissuto ed essi stanno iniziando. Questo modo mi farà sentire bene nei loro confronti... ma senza eccessiva familiarità: io sto qui per guidarli a poter fare, perché essi pensano di non potere fare mai. Come poterli aiutare? Col mio esempio. Quando vedo il mio modo negativo d'essere, debbo correggermi, perché altrimenti, li porto verso la negatività. Come fare affinché i nostri giovani si valorizzino? La difficoltà è che, preoccupati per le materie di esame, non abbiamo tempo per educare. Sarebbe ideale avere il tempo per parlargli, interessarli a loro stessi, per dargli una base ferma sulla quale possano affermarsi. Resistono a tutto perché non hanno una meta, dubitano del futuro e sono molto vaghi. Non sappiamo interessarli. Crediamo che, applicando formule, automaticamente si otterranno meraviglie. Essi non possono, non hanno strumenti, non sanno usarli. La negazione comincia da loro stessi. Ciò è triste, perché negano tutto, perché hanno una profonda negazione di loro stessi. Nei giovani questo atteggiamento determina che si sentano rifiutati, specialmente i più grandi, perché si sentono più vicini, più simili a noi senza dubbio, così più sono grandi più sono smarriti... Ci sono altresì bambini che non comprendono niente ma che pretendono. Giustamente perché nel loro intimo pensano di non potere. E questa pretesa irrita. Nel momento in cui si produce quest'irritazione in noi, dobbiamo rilassarci e da questa sensazione, vedere il giovane, sentire il dispiacere di ciò che proviamo e se ci sentiamo toccati, il modo cambia. Dobbiamo sapere che c'irritiamo, perché i suoi difetti sono anche i nostri. Quando qualcosa ci dà fastidio è perché essa sta anche in noi. Mentre si è in disparte, non si sta facendo nulla di positivo per nessuno. Per questo bisogna separarsi e guardare il giovane come se fosse uno sconosciuto. Così lo potremo aiutare, senza le interferenze delle nostre etichette, opinioni e pregiudizi.

Per affrontare qualsiasi manifestazione di un adolescente, come dovremmo stare interiormente? Perché è dall'interno che dovremo affrontare il problema. Se non si entra in se stessi, se si è assenti e capita qualcosa, quale dei nostri personaggi esce fuori per affrontarlo? Quello che diventa furioso? Quello che giudica per sbarazzarsi del problema? Quello che ha paura? Che compatisce? Non avendo nessun responsabile in noi che può rispondere a ciò che capita, lasciati al caso, non c'è un avvicinamento né una relazione possibile.

Questa è una delle cose che ci rimproverano perché ciò di cui hanno bisogno è di avere di fronte una persona costante, che sta lì per dirigerli, per vedere ciò che è necessario fare. Ma nel momento in cui si è assenti, ciò che si fa è di disfarsi del problema. Si dovrebbe poter rispondere al giovane, ma non ci piace la responsabilità, ci accontentiamo invece della cosa più facile, per esempio, far uscire il giovane dalla classe e passare il problema agli altri... Molte volte sono cacciati dalla classe perché fanno cose ridicole. I professori sono impreparati a capire che questi giovani fanno le cose senza rendersene conto. A criterio dei giovani queste sono piccolezze che i maestri non sanno affrontare. Questa diversità di criteri rende difficile questo rapporto.

L'adolescenza è l'epoca della vita in cui si pensa di più, si è presi da moltissimi pensieri, si elaborano mille teorie che generalmente non hanno nulla a che fare con la realtà, perché non si è passati per sufficienti esperienze di vita. In loro tutto è rapido, galoppante, non hanno mai tempo.

Io sto al mio posto di professore e il giovane al suo posto di alunno. Io sono nel posto in cui vedo, di responsabilità e lui nel posto da cui non vede. Dovremmo udire meno, stare più dentro di noi, interiorizzarci più spesso. Il nostro lavoro con loro dovrebbe essere un richiamo a responsabilizzarci di più. E' imperativo proporgli cose molto diverse per poterci avvicinare a loro. L'unica cosa che li fa uscire fuori dalla passività interiore, sono le cose veramente raccapriccianti che fanno in un attimo, non per malvagità ma per quell'idea infantile di poter indispettire, perché poi, in generale, sono esseri che hanno un modo di pensare ancora immaturo. In realtà non vogliono le cose negative – il mondo ne è pieno – per questo non gli interessano, né vogliono interessarsi di ciò che succede nel mondo. La gioventù d'oggi non ha speranze né interesse per nulla, di conseguenza, vede tutto negativo; non c'è futuro per loro. Da qui il comportamento passivo della gran parte dei giovani d'oggi.

Un bambino piccolo tocca molto il nostro sentimento perché si può sentire e vedere qualcosa di puro in lui. Negli adolescenti quest'amore è qui... e anche in qualche adulto... e questa purezza serve per vedere la vita con il cuore e gli occhi di un bambino. Quel che tocca veramente di un adolescente è questa possibilità che c'è in lui. Si trova sul filo di un rasoio, può cadere da una o dall'altra parte nel sentire la sua vuotezza; è un essere solitario cui non si può dare aiuto e allora ci si sente colpevoli. Di solito, si crede di avere un tempo limitato nel provare, ma non è vero, possiamo sempre e si deve provare più che si può. Abbiamo un dovere: potere o non potere è uguale... bisogna provare!

Capiamo che la vita futura, così come ci si presenta, non è molto entusiasmante; è addirittura raccapricciante: pericolo di guerre nucleari, di fame, difficoltà interne delle nazioni... e ora l'AIDS. Possiamo comprendere l'angustia dei giovani e la loro mancanza di entusiasmo e rimane solo che sia invaso da un certo fatalismo.

Tra non molto, la tendenza dei giovani sarà quella di andare verso una permissività assoluta. Si potrà domani esigere obbedienza? I giovani rispettano solo ciò che è rispettabile. L'unica differenza tra loro e noi è che noi abbiamo più esperienza. Non possiamo parlargli con spregio. Non possiamo pensare di essere migliori perché noi siamo seduti sopra e loro sotto. La relazione si può fare soltanto sullo stesso livello, perché sopra c'è solo Dio. Diciamo che la relazione deve essere allo stesso livello, perché abbiamo vissuto, abbiamo sofferto, comprendiamo certe cose che essi non possono comprendere... ma nulla di più! Il rispetto non sarà mai una cosa mentale, è un sentire. L'onestà, l'onore sono rispettati dai giovani? Noi diciamo che rispettano la forza, ma non è vero. E' la paura, che in apparenza li fa obbedire e non ha niente a che vedere con la forza, né con il rispetto; ma solo in apparenza. Essi rispettano anche le cose che non possono fare, sempre se la persona che le fa non se ne serve per umiliarlo, obbligarlo o disprezzarlo. Le manifestazioni esteriori del rispetto, non hanno un posto né hanno rimpiazzato il vero rispetto.

E' difficile mettere insieme due cose che appaiono contrarie: amore e fermezza. Indubbiamente è ciò di cui hanno bisogno. Ma si è o sentimentali o troppo forti e si passa da un estremo all'altro. Se sentono una verità, un interesse, un'apertura nei loro confronti, allora si aprono e si avvicinano.

Perché si deve parlare con i giovani? Affinché sentano che esiste un altro mondo, che sono simpatici, che li si vuole, che appaiono interessanti... Essi non lo credono. E' per questo che vanno sempre in gruppi che li rappresenti, perché sentono di non avere un'identità. Il nostro lavoro è farli pensare e sentire che ognuno di loro è una persona interessantissima... e lo è! Ognuno diverso dall'altro! Rappresentano il futuro e sono la nostra ricchezza.

I giovani non sono stabili, i loro atteggiamenti possono essere cambiati. Se non gli si offre nulla di interessante, ritornano alle loro precedenti abitudini. In ogni caso non c'è nulla di permanente il loro. E' necessario fargli vedere, con amore, fino a che punto sono ciechi. Ai giorni d'oggi non

hanno nemmeno più il sostegno della religione. Essi hanno sentito e visto la superficialità dei loro genitori nella pratica della religione, solo apparenza esteriore senza fede né profondità verso i precetti. Questo, naturalmente, non gli ha ispirato fiducia. E allora a cosa si deve credere?

I giovani sono pieni di scuse che rappresentano soltanto la voglia di non fare nulla. Ma sono scuse ingenue, ripetitive, al contrario di noi adulti che inventiamo molto di più: ciò che facciamo a noi stessi è quello che facciamo agli altri. Essi copiano solo ciò che noi facciamo sempre e ci vedono fare. Come esigere da loro qualcosa che non esigiamo da noi stessi?

Qualcosa che preoccupa ultimamente dei giovani, è la loro incapacità di pensare. Non hanno un vero incentivo e sono incapaci d'essere creativi... ancora meno coloro che guardano la televisione. E' molto difficile uscire fuori degli schemi che si sono già incisi in loro. Questo rumore costante, a parte il fatto che perdono così anche la loro energia, lo strepito nei giovani, è una fuga per non pensare, per fuggire dal loro profondo vuoto interiore. Allora se ne vanno con la mente, perché fisicamente non possono uscire dalla classe.

I giovani sono in collegio per studiare, questo è il loro posto e il loro dovere. Ma essi rifiutano il dovere, credendo d'avere solo diritto. Ma noi sappiamo che hanno doveri verso i genitori, verso lo studio e verso se stessi; e sebbene oggi questo non è comprensibile per loro, domani lo comprenderanno se agiamo con loro in questa direzione.

Quando tra i giovani della scuola ci sono manifestazioni di "amore", non dobbiamo permetterlo, ma in modo gentile, senza giudizio, senza condanna: "Vedo, comprendo ciò che sentono, ma in questo posto no". Non bisogna discutere con i giovani. Non si può mostrare il programma a chi non può vedere. "Non è permesso, e non è per infastidirti o per andarti contro: lo puoi fare quando esci". I giovani prendono tutto per personale, ma la loro reazione non è contro di noi ma *con qualsiasi persona che esercita l'autorità in quel momento* il giovane si rivolterà ugualmente.

Quando vediamo che nel collegio succede qualcosa, qualsiasi cosa, siamo responsabili. E nell'affrontarla si stabilisce una relazione. Per avere una visione più ampia, non possiamo adagiarsi nel comodo. Il comodo è qualcosa di piccino. Dobbiamo stare scomodi di fronte alle cose che non sappiamo, in maniera di dormire meno. Per noi stessi, non è gradevole essere piccoli: abbiamo bisogno di cercare di vedere di più, di sentire di più, di essere più liberi. Possiamo, ma dobbiamo provare mille volte e insegnare la stessa cosa ai giovani.

Riguardo ai castighi che si danno ai giovani, non dobbiamo dimenticare il perché del castigo: educare e non umiliare. Dovremo servirci di una data situazione, reale, per fargli comprendere qualcosa della vita. Il castigo deve servire ad educare, non a schiacciare. Si sentirebbero male con loro stessi, se gli si fa capire che ciò che hanno commesso è male... ma non è facile... bisogna provare!

Giacché la maggioranza dei genitori, hanno gettato la spugna, chiedono a noi di lavorare con i figli: intimidirli, consigliarli, parlargli con il loro stesso linguaggio. Essi non hanno il concetto di pagare, di sforzarsi. Bisogna vedere chi sono i loro modelli: gente che non fa nulla per se stessa, che crea strumenti magici per risolvere tutto, non pagano e non costruiscono nulla. E' così facile da fare schifo! Il primo passo che dobbiamo fare con essi è quello di cercare di fortificare la loro volontà e la loro attenzione, affinché possano poi applicarsi a qualsiasi cosa.

Sebbene non possiamo cambiare i loro figli, possiamo invece aiutarli a cambiare un certo atteggiamento verso i loro figli. Da questo la nostra idea che i genitori, si avvicinino alla scuola per lavorare con noi maestri all'educazione dei loro figli. Non abbiamo mai imparato nulla con facilità... apprendere è sempre faticoso...ma vale la pena di provare... e i giovani sono necessari più di tutto.

## CAPITOLO 12°

### PRATICHE CHE SERVONO D'APPOGGIO ALL'EDUCAZIONE

### **L'arte e la musica al servizio dell'educazione**

In generale si utilizza l'arte e la musica con fini egoistici, per allettare la vanità, o per dare ad un bambino dotato la possibilità di applicare la sua abilità. Nel collegio cerchiamo di usarle per educare nel bambino varie parti del suo essere, per esempio, affinché il bambino impari ad essere premuroso, attento, ad ascoltare, a sentire, ad essere disciplinato, a spartire con un compagno. Attraverso queste manifestazioni avrà l'opportunità di vivere un istante di verità, di avvicinarsi a se stesso, di avere un momento di ricerca interiore. Quando un bambino esprime qualcosa liberamente, l'immagine che ha dentro se stesso si trasforma davanti alla realtà della creazione. E' un'opportunità per educare, una necessità vitale che è il creare, è una via per acquisire o sviluppare una volontà. Il bambino incontra nell'arte, non solo la possibilità di creare, di cambiare la sua immagine con un'altra che corrisponda alla sua realtà, ma anche ad imparare allo stesso tempo a rispettare lo sforzo degli altri, e a rispettare anche la materia. In questo contesto il bambino riceve un allenamento per fare uscire fuori da se stesso lo sconosciuto e il nascosto, in relazione a questa materia, mentre obbedisce a certe regole. Il bambino che crea qualcosa, acquisisce una fiducia in se. Al tempo stesso, siccome il maestro e il bambino sono su uno stesso piano, per così dire, questa situazione è molto importante per il bambino. Quando il maestro pretende di sapere e vuole imporre cose nelle quali egli stesso non crede, non sta educando. Nei tempi antichi, l'arte era realmente la creazione di un uomo: rispondeva a certe regole. L'uomo doveva acquistare una maestria straordinaria della sua energia e della sua arte, per ottenere qualcosa che non necessariamente doveva essere l'opera fatta. Siccome si esigeva da lui l'impeccabilità, la sua opera risultava sfarzosamente impeccabile.. Non aveva spazio né interesse per abbandonarsi alla vanità. Seguendo questa falsa riga si devono fare laboratori di artigianato per bambini, con l'attitudine di dire: "Non so nulla, non sappiamo nulla, ma tutti insieme cerchiamo di provare con certe condizioni!" Così si aiutano i bambini a formarsi adeguatamente per diventare esseri umani equilibrati, come devono essere. Come avvalersi di qualcosa che esiste e metterlo al servizio dell'educazione in un modo interessante? Prima di imparare le note musicali e il loro valore, per esempio, si deve insegnare al bambino come ascoltare: ascoltare suoni di voci, d'animali, di strumenti; se lo vuole fargli creare uno strumento. Che impari il resto, di avere poi un interesse personale sveglio e un apprezzamento reale e giusto. Questo imparare ad ascoltare insegna non solo ad udire ciò che sta fuori ma anche ad ascoltare il cuore, quella voce interna, a mettere l'attenzione su se stessi e mantenerla. Se noi stessi non ci ascoltiamo non abbiamo possibilità di comunicare. Ascoltare è un'azione attiva, volitiva, non un'accettazione passiva. Fa parte della convinzione del nostro tentare, dell'interesse che si ha per questa materia, da cui il bambino riceve la forza e la usa per interessarsi. Per prima cosa bisogna interessarlo al fine di poter entrare poi in una ricerca più profonda anche se più arida. Noi abbiamo idee già formate e chiuse di ciò che è la musica o l'arte: per prima cosa dobbiamo ripulirle, farci domande, comprendere molto di più noi stessi. Poi potremo mettere la nostra conoscenza, più cosciente, al servizio dell'educazione del bambino, delle sue necessità. Non tutti i bambini possono essere musicisti o avere la sensibilità nei confronti della musica. Ma tutti possono imparare ad ascoltare e farsi, di conseguenza, più aperti, più attenti, più positivi ai suoni, al ritmo, ecc.

Tutti i bambini, in un modo o nell'altro (disegno, colori, plastilina, legno, teatro, argilla, ecc.), possono essere creativi. Ed è molto importante capirlo, perché l'educazione della stima di se stesso, e di conseguenza della fiducia in se, dipende dalla nostra comprensione di questa situazione. Le persone che fanno lezioni sull'arte devono essere essi stessi degli artisti. Per essere creativo si deve poter lavorare con una certa libertà, perché in generale, siamo oppressi dall'immagine con la quale siamo stati alimentati fin da piccoli, specialmente l'accettazione della televisione. La televisione c'imprime immagini e ciò che facciamo è riprodurle. Ciò limita le nostre possibilità creative. Affinché un bambino possa liberarsi da queste impressioni, bisogna lasciar correre liberamente il suo sentimento, la sua sensibilità. La persona davanti a lui, deve indicargli le vie d'accesso verso la libertà interiore. Se questa persona richiama il bambino a

qualcosa di proprio e lo incentiva a cercare, il bambino si sentirà felice e soddisfatto, perché starà in contatto con qualcosa di reale. Ma questo è un lavoro grande oggidì, perché i bambini con tanta televisione, hanno qualcosa di molto passivo, ma non dipende da loro. S'identificano con le persone che vedono, e questi personaggi non hanno mai forza in loro stessi. Tutta la loro forza consiste in cose esterne. Il bambino si sente passivo e incapace perché non ha una spada o un arma, e crede di non avere potere, perché non possiede questi oggetti. Tutte queste cose interferiscono nel bambino e sulla sua capacità creativa. Non gli si dice né gli si mostra che il potere è dentro di noi e che se veramente cerca riesce a conquistare ciò che si propone. Se il maestro gli dice così, se l'artista se lo propone come una sfida, il bambino acquista fiducia in se stesso, perché altrimenti è impossibile, poiché non potrà mai raggiungere la possibilità fantasiosa dei suoi eroi.

### **IL GIOCO AL SERVIZIO DELL'EDUCAZIONE**

Al pensare al gioco al servizio dell'educazione, la mente traduce: "Giochi educativi" e questo vuol dire cose prestabilite, che vanno nella direzione in cui si vuole che vadano. Per me questi non sono giochi ma solo idee, che obbligano il bambino a fare cose, ma che non servono per giocare. Queste cose possono essere interessanti ma sempre per brevi momenti. Al ripeterli il bambino si annoia e sente che si abusa di lui.

Quando io parlo di giochi mi riferisco a giochi inventati dal maestro per far comprendere o insegnare qualcosa al bambino. La nostra forma di educare è di routine, sempre uguale ed obbliga il bambino ad entrare in uno schema abbastanza fastidioso. Un bambino annoiato impara forzatamente, per necessità, perché non può fare nessun'altra cosa, ma senza interesse verso ciò che sta imparando. Allora si resiste all'apprendistato e sorge in lui l'associazione seguente: "Tutto ciò che si insegna in questo collegio manca di interesse.

Possiamo trasformare lo studio in qualcosa di veramente interessante e porre al suo servizio i nostri ricordi dell'infanzia? Sappiamo, quando si vuole insegnare qualcosa ad un bambino, che egli impara più facilmente se è messa a guisa di gioco. Perciò non si può avere un unico modo di insegnare, ma bisogna invece inventare sempre qualcosa di nuovo. Se si ha soltanto un metodo, ci si addormenta applicando sempre questo metodo e anche il bambino si addormenta. Ciò non è né fresco né interessante, è qualcosa di morto perché è ripetitivo. Non bisogna avere un metodo rigido, permanente, ma seguire il nostro metodo che è sempre rinnovato nel cercare cose nuove, per riuscire ad interessare di più i bambini.

I bambini rifiutano i libri di studio che parlano in un modo innaturale, con parole astratte che levano tutta la loro vita, tutto l'interesse per la materia. Un bambino non ha un vocabolario complicato, pensa in un modo retto e sincero ed è in questo modo che gli si deve sempre parlare.

I bambini piccoli possono comprendere cose e spiegazioni complicate quantunque non sappiano ripeterle. Il bambino può imparare tutto attraverso il gioco, ma deve sempre essere un gioco per bambini.

Dobbiamo renderci conto che ci sono giochi diretti all'istinto, al sentimento, alla mente o al corpo.

Sono molto importanti i giochi diretti ad educare l'istinto che è disattento sempre di più. Solo le persone che vivono in posti molto pericolosi – indios nella foresta – educano il loro istinto. Noi non siamo capaci di riconoscere una persona cattiva soltanto dal suo odore, mentre gli animali, per esempio, la riconoscerebbero subito. Siccome non sappiamo cosa succederà un domani, dove probabilmente avremo bisogno di tutte le risorse di cui ci ha dotato la natura, dobbiamo cercare che i bambini che educiamo, siano esseri molto completi, molto equilibrati.

I giochi che s'inventano devono essere diretti a tutta le parti del bambino. Egli impara senza rendersi conto quando la materia è in forma di gioco. Ma non si deve dimenticare la propria meta: educare. Ci sono cose che sono contagiose: la faccia sorridente e l'allegria. Con l'allegria, con cose positive, come il gioco, si può dare molto ai bambini.

Gli scout hanno libri di giochi, alcuni molto interessanti e intelligenti. Molti giochi da fare all'aperto, altri, per l'intelletto, per l'istinto e alcuni per il sentimento.

Attraverso il gioco e con l'attitudine al gioco il bambino impara rapidamente, e così le cose non prendono un aspetto cupo. Nel gioco c'è sempre una sfida interessante e vivente. Bisogna introdurlo molto lentamente e con cura, in quel mondo d'astrazione, che ci pare tanto naturale. Le cose astratte non interessano i bambini.

Per il bambino, il gioco è il miglior modo di imparare perché vuole giocare e vi è disposto con tutto se stesso. Un bambino che ha la sua mente formata automaticamente, riesce a registrare i dati ma lo farà in modo automatico. Tutti i dati rimarranno dati e siccome l'intelligenza non è presente per collegare le cose, tutti i dati rimangono immagazzinati senza relazione, perché l'intelligenza non vi partecipò: è solo la memoria, il magazzino, quello che si allena.

Nei giochi l'attenzione, l'interesse del bambino e l'intelligenza, sono presenti, per questo imparerà e potrà relazionare i dati. Non ci sono formule, perché i bambini non imparano sempre nello stesso modo. Se vogliamo che i bambini imparino con l'allegria di apprendere, non possiamo annoiare... Non c'è nulla di più interessante che imparare! Noi crediamo che la serietà sia una cosa pesante, la identifichiamo con la pesantezza. Per i bambini, la serietà è leggera e possono durante un'attività seria, ridere e ritornare a lavorare.

Consideriamo che tutti i giochi chiamati "giochi educativi" possono servire in un dato momento per qualcosa di molto specifico; perché visualizziamo benissimo qualcosa; **ma non bisogna mai dimenticare che i bambini piccoli imparano meglio con gli occhi e con il tatto che con la mente...** per esempio, i bambini odorano e ascoltano tutto quello che ha a che vedere con le favole. Tutte le favole devono avere una morale. Non per insegnarle al bambino, ma per condividere con loro qualcosa d'interessante. Perché riceva un insegnamento attraverso ciò che si racconta. Se non siamo interessanti, il bambino si rifugia nella sua immaginazione, e poi, per lui, il mondo degli adulti perderà il suo interesse. Se fosse interessante, non fuggirebbe.

Come maestri dobbiamo lasciare il conosciuto, il mentale, per poter operare in questo modo ed uscire dal modo rigido che abbiamo di trattare con i bambini.

Il gioco ci dà la possibilità di cambiare. Dobbiamo giocare con i bambini, avvalendoci del gioco affinché apprendano e comprendano qualcosa.

Davanti a un bambino devo ricordarmi sempre della mia infanzia, stare in relazione con essa, ma non trasformarmi in un bambino perché mi perderei e questo gli farà danno e non potrò raggiungere la mia meta.

E' importante che il maestro partecipi ai giochi con i bambini, perché in questo modo possono imparare molto. Dobbiamo chiederci però qual è il nostro atteggiamento verso il gioco, se siamo capaci di evitare la competizione, insistendo che l'importante è provare e non vincere.

Come aiuto per gli educatori ho chiesto ai miei maestri di fare una lista di alcuni giochi utilizzati per loro, e che potranno dare alcune idee per inventarne molti altri.

### ***GIOCHI PER L'ISTINTO***

1. Si traccia un cammino dentro la classe o nel giardino, come fosse una rotaia delimitata ai bordi con libri, quaderni, matite. Non deve essere retto; ci devono essere come minimo due adulti, ognuno ad un estremo. I bambini devono bendarsi gli occhi e camminare sentendo il percorso, da un estremo all'altro.
2. Bendare un bambino e metterlo di fronte a un suo compagno, deve toccargli la faccia e il corpo e tutta la sua attenzione deve essere messa nel sentire l'altro e indovinare chi è. Nello stesso modo devono identificare parecchi oggetti.
3. Su un batuffolo di cotone, mettere diversi odori, a coppia... per esempio: due flaconi con mostarda, due flaconi di profumo, due flaconi d'erbe odorose. Dall'esterno non si deve vedere cosa contiene. I bambini la devono odorare, indovinare cos'è e metterli per coppia.

4. In un borsone, che non sia trasparente, mettere diverse stoffe: cotone, velluto, camoscio, lana, seta; ciò che si ha a portata. Il bambino con gli occhi bendati, deve prendere una stoffa, tirarla fuori e indovinare cos'è. Metto il borsone in modo che sia visto da tutti. Si rimette la stoffa nel borsone e facciamo provare tutti.
5. La stessa cosa, ma con altro materiale: legno, metallo, plastica, porcellana, argilla, cose varie. Il bambino deve dire se è caldo o freddo, liscio o ruvido, duro o morbido e dire cosa è. Poi lo si può disegnare.
6. Il gioco dei sapori, con gli occhi bendati i bambini devono indovinare dei distinti sapori, proveranno: sale, zucchero, piccante, amaro, acido ecc.
7. Andiamo tutti a fare un viaggio in Amazzonia e su di una barca... alcuni bambini sono gli esploratori e gli altri gli aborigeni. Tutta l'attenzione è posta ad essere invisibili, silenziosi, ma attivi. Bisogna evitare di incontrarsi. Cosa fa ogni gruppo? C'è un limite di tempo per il viaggio che dura "vari giorni e varie notti".
8. In un escursione o in un accampamento, quando scende la notte, segnare un sentiero tra gli alberi, e i bambini devono andare da un luogo ad un altro, senza fare rumore e stando attenti ai rumori esterni.
9. Si va con i bambini in un posto all'aria aperta. La percorreranno osservando bene dove sono gli alberi e che alberi sono; osservano se ci sono pietre, cammineranno dappertutto guardando bene le sue parti pianeggianti e quelle con degli ostacoli o dei dislivelli. Li si stimolerà affinché tocchino e controllino tutto, poi con gli occhi bendati o chiusi e a due a due cercheranno di riconoscere per mezzo del tatto o dell'olfatto i differenti alberi. Poi devono tornare con gli occhi chiusi al posto da cui sono partiti. E' necessario seguirli per evitare che si facciano male.
10. I bambini raccoglieranno in giardino bastoni, foglie verdi e secche, fiori, frutta, radici, ecc. In classe si metteranno in un borsone tutte le cose che si sono raccolte e i bambini, a turno, toccheranno e senza guardare diranno se quello che toccano è ruvido, morbido, molle, duro, ecc. e se ci riescono, a dire ciò che è. Poi lo tireranno fuori dalla borsa affinché tutti vedano cosa è.
11. La maestra metterà in delle bottigliette, pezzi di cotone saturati da diverse sostanze che odorano per riconoscerle una per una. La maestra nasconderà le bottigliette in posti differenti e i bambini dovranno trovarle per mezzo dell'odorato. Quando le trovano, prima di prenderle, diranno cos'è. Poi la maestra aumenterà la difficoltà: come cercare due profumi per volta ed identificare ambedue.
12. I bambini si sdraieranno sopra un banco o tavolo, con gli occhi chiusi e ascolteranno in silenzio i rumori. Dopo un poco la maestra domanderà: "Cosa ascolta Tommaso? E tu Giovanni o Teresa? Maria? Quale rumore è più vicino? Mario, qual è il più lontano? Qual è il suono più forte? Qual è il più flebile, che suono è? Anche la maestra farà dei rumori con qualche oggetto e con le mani, la gola, fischiando, ecc.
13. Si bendino gli occhi dei bambini, a turno la maestra accenderà una candela, o un cerino o una lanterna o una lampada davanti al bambino bendato. Potrà portare anche il bambino davanti ad una finestra o accendere e spegnere la luce. Il bambino cercherà di riconoscere la situazione: se c'è buio o se c'è luce e da dove proviene e che tipo di luce è, e lo dirà a voce alta; dirà quando si accende o spegne, ecc. Quest'esercizio si ripete con gli occhi aperti e poi un altro giorno si torneranno a bendare. Anche la maestra può provare e un bambino potrà bendarla davanti ai bambini.
14. Un bambino esce dalla classe e la maestra lo aiuta a nascondersi nel giardino, dietro ad un albero o ad una siepe. Questo bambino di quando in quando farà rumore con una pietra o con un bastone o con la voce. I compagni usciranno a cercarlo tentando di stabilire da dove viene il rumore. La prima volta si farà così. La seconda volta, il bambino nascosto non farà nessun

- rumore e i compagni che lo cercano, in silenzio, tenteranno di trovarlo facendosi guidare solo dal loro istinto, dal proprio sentire.
15. Si prepara un sentiero in cui ci siano parti coperte da foglie secche, altre di sabbia, altre di pietrisco, altre di tizzoni o legnetti, ecc. I bambini, ad occhi chiusi, o bendati, cammineranno per questo sentiero, e ad un segnale della maestra si fermeranno e senza aprire gli occhi devono dire cosa stanno pestando in quel momento.
  16. Un sentiero va dritto verso un albero. Il bambino guarda, poi lo bendano e cammina verso l'albero con le braccia tese in avanti, sentendo. Il bambino deve fermarsi ed aprire gli occhi quando è molto vicino all'albero, senza arrivare a toccarlo.
  17. Un ragazzo con gli occhi bendati deve incontrare un dato compagno che sta in un posto fisso senza muoversi; vicino al bambino che deve essere trovato; ci sono altri bambini dislocati intorno - si può stare sia in classe che nel verde - anche loro fermi senza muoversi. Colui che sta cercando non deve toccare nessuno ma fermarsi e sentire se la persona che sta vicino è quella che cerca. Se crede di aver indovinato deve levarsi la benda.
  18. Un gruppo con gli occhi bendati fa una barriera; un altro gruppo, bendato anch'esso, deve passare la barriera senza toccare né essere toccati da nessuno.
  19. Tutta la classe, con gli occhi bendati, in un posto aperto, deve camminare verso il suono di un tamburo o altro suono. Deve, mentre cammina, stare molto attento, cercando di non incontrare ostacoli o inciampare.
  20. Con gli occhi bendati, sentire, con le mani, la faccia d'ogni compagno e indovinare chi è.
  21. In uno spazio non molto ampio, un ragazzo senza benda è la preda; l'altro è il cacciatore. Ma è notte, perciò il cacciatore ha gli occhi bendati. Il cacciatore deve prendere la preda con le mani, facendosi guidare dal rumore che fa la preda.
  22. In uno spazio aperto della natura dove vi siano degli alberi, camminare a piccoli gruppi, ad occhi bendati. Presi per mano cercare di sentire la presenza di un albero o di un cespuglio, senza inciampare né lasciare che qualcuno li possa seguire, sentendoli dal rumore dei piedi.
  23. In un'aula, tutti i bambini contro una parete, una persona dalla parte opposta conta: "1,2,3, il catturato è" con la faccia rivolta alla parete. Alla fine della conta si gira rapidamente. Mentre la persona conta, i bambini che stanno alla parete opposta devono avanzare verso chi conta, ma appena si volta, devono fermarsi sul posto come statue. Colui che è stato visto mentre ancora si muoveva, deve tornare indietro. Chi arriva per primo alla parete opposta deve fare il conteggio. Se si vuole si può fare ogni volta più difficile: avanzare inginocchiati, strisciando, ecc.
  24. Si sceglie una persona della classe o gruppo e si fanno uscire dall'aula. Una volta fuori, si decide quello che questa persona deve fare quando rientra; per esempio, deve mettersi una giacchetta che sta su una sedia ed aprire la finestra. Una persona, preferibilmente il maestro, maneggia un bastone o una bacchetta con cui indica: con colpi forti "che sta molto vicino"; con colpi deboli, "che va nella direzione giusta"; senza colpi, "che è molto lontano". Chi parla per mezzo della bacchetta deve fare molta attenzione ad indicare in modo esatto ed essere un aiuto. Tutti gli altri devono stare in silenzio e guardare con attenzione. Quando entra il bambino saprà come dirigersi se ascolta i colpi del bastone.
  25. Camminiamo sul prato, intorno alla casa andiamo in fila indiana, si chiede ai bambini di non uscire dalla fila.. Ora si chiudono gli occhi; con un dito posso toccare la spalla di chi mi sta davanti. Apro gli occhi: ora cerco di sentire contemporaneamente, colui che mi sta davanti e alla fila come se fosse un millepiedi; ascolto come si muove questo verme e sento che sono parte di esso. Ora il verme sta quieto, ora comincia a camminare. Cammino sentendomi parte di lui, per un istante con gli occhi chiusi e senza toccare la spalla del compagno. Apro gli occhi e provo anche con gli occhi aperti. Ci sono differenze? Quali sono?
  26. Seduti in un grande cerchio, scegliere una coppia e bendarli: "Ora siete due guerrieri, le vostre mani destre sono le vostre armi; se il nemico vi tocca con la sua arma siete morti

- all'istante. Si è in un aula dove la luce è spenta e ognuno deve incontrare il suo nemico, e naturalmente proteggersi dalla sua arma. Si giocano la vita. Devono sentire e ascoltare molto bene.
27. Sempre con gli occhi bendati, una coppia. Uno di loro è seduto in un posto della classe e il compagno non sa dove. Chi è seduto è paralizzato e solo il suo compagno può salvarlo: se gli da una mano, una volta che è toccato dovranno trovare insieme la porta d'uscita.
  28. Tutti con gli occhi bendati, immobili; si deve lasciare cadere una moneta e solo dal suono, i bambini devono trovarla.
  29. Ascoltare i rumori più lontani, poi il rumore più vicino di tutti. Cos'è? Qual è il rumore più lontano? Dove sta? Chi lo produce? In un bosco pieno di rumori ci sono zone di silenzio? Incontrarli e segnalarli.
  30. Camminare per un bosco attraverso posti molto differenti; su di un tronco, sotto i rami, scalando rocce, ecc. Cercare di camminare in silenzio senza fare rumore, perché nel bosco vi è un mago, che se ci sente ci tramuterà in pietre.
  31. Al buio, con gli occhi bendati, mettere un ostacolo sul pavimento: una sedia, un libro, una cinta, ecc. Ci si deve accorgere di lui ad un passo di distanza. Prima non serve dopo neppure.
  32. Bendo alcuni bambini. Faccio un suono (mi sono nascosto più lontano o cammino svelto) e i bambini devono seguire il mio cammino, avvicinandosi a me.
  33. Bendare gli occhi ad un bambino. Mettergli vari ostacoli. Il bambino deve camminare senza cadere, sentendo gli ostacoli e schivandoli.
  34. Con bambini piccoli, metto due di loro, uno dietro l'altro. Il bambino che è davanti cammina ad occhi aperti e quello dietro ad occhi chiusi. Chi è davanti deve guidare colui che sta dietro. I due devono camminare senza cadere e senza lasciarsi, come fossero una persona sola.
  35. Chiedo ai bambini di chiudere gli occhi e di mettersi vicino al proprio posto. Faccio un rumore ed essi, senza aprire gli occhi, devono segnalare cosa è e da dove proviene il suono.
  36. Porto i bambini in cortile (6-8 anni) poi li faccio cercare qualcosa di molto preciso: foglie di tale albero, un ramo, un verme, ecc. Poi ognuno deve dire tutto ciò che sa del suo "tesoro". Chi sa di più lo aggiunge ai suoi compiti.
  37. Metto un bambino in mezzo alla classe con gli occhi bendati. Gli altri bambini devono cercare di avvicinarsi senza fare nessun rumore. Quando il bambino con gli occhi chiusi sente un rumore o qualcosa batte le mani e tutti i bambini devono fermarsi come statue. Poi si continua ad avanzare; se un bambino riesce a toccarlo senza che lui se ne renda conto, costui va al centro della stanza.
  38. Porto i bambini in tenda. Dopo vari giorni, un altro gruppo con il quale mi sono messo d'accordo, viene ad "attaccare" il nostro gruppo. Osservo come reagiscono di fronte "all'attacco" i bambini del mio gruppo. Poi parlo con loro analizzando la situazione, dando suggerimenti, vedendo con loro cos'è che si può fare per essere più forti e più rapidi, e si comincia un allenamento che è come un gioco, preparandosi per un altro possibile attacco.
  39. Percepire, perché essi sono tutto un "orecchio grandissimo" il rumore delle cose che sono in movimento fuori, differenziare i loro suoni e cercare di riprodurli con esattezza. Uno ascolta, altri provano, poi si cambia di posto.
  40. In cerchio, con le mani dietro, devono passarsi un gessetto. Un bambino nel centro deve indovinare chi lo tiene

### **GIOCHI PER IL SENTIMENTO**

1. Un bambino giocherà a sentirsi come un animaletto che ha freddo. Altri bambini cercheranno di scaldarlo, inventando molti modi diversi di farlo.
2. Un giorno i bambini divideranno la propria merenda. Si metterà una tavola con una tovaglia, fiori e salviette, piatti di carta o di plastica, vasi e cucchiari come per una festa, e la merenda di

tutti i bambini si servirà con vassoi. Tutti assaggeranno un poco d'ogni cosa, e si farà notare come è piacevole lo spartire.

3. Il giorno che un bambino si dimentica la merenda, la maestra suggerirà ai suoi compagni, come un gioco, di spartire con lui un poco della loro merenda. Considerare quel bambino il re del gioco, e i suoi sudditi o amici vengono a rendergli omaggio.
4. Giocare con le bambole è qualcosa che avvicina i bambini al loro sentimento. Le bambine vestono e spogliano le loro bambole, le cullano per farle addormentare, parlano con loro da mammine, nonnine e ziette, ci sono amici che vengono a far visita, ecc. I bambini fanno i medici, dentisti e papa delle bambole. Imparano a stare insieme e per un momento sentono di vivere in una casa, e di fare parte di una stessa famiglia.
5. Un acquario nella classe è qualcosa di molto buono per i bambini. Essi fanno a turno per dare da mangiare ai pesci, aiutano la maestra al mantenimento dell'acquario e hanno la fortuna di vedere quando i pesci si riproducono, che rappresenta per i bambini un'esperienza molto interessante. A volte succede anche che qualche pesce muore e questa è un'altra forma di sentire realmente come è la vita.
6. Ogni bambino, con l'argilla, fa un vaso di fiori. Mette una piantina in esso, la cura, la vede crescere e può offrirla come regalo a qualcuno cui vuole bene.
7. Le cartoline per papà e mamma fatte dagli stessi bambini, gli fanno sentire quel calore di amore. Essi le adornano con i loro disegni, gli incollano semi e anche se non sanno ancora scrivere, la maestra guida la loro mano; ma prima gli chiede che cosa vorrebbe dire alla sua mamma (o papà); e scrivere esattamente ciò che il bambino le detta. (Mai imporre idee e parole di altri).
8. Fra preparare a tutti dei piatti semplici come carne secca condita, insalata di frutta, gelati, gallette, gelatine e dividerlo con la direttrice, i maestri e infine con tutto il personale del collegio; è qualcosa che li fa molto contenti e gli insegna a non essere egoisti.
9. La maggioranza dei bambini è felice quando pulisce la classe e mette in ordine i mobili e il materiale di lavoro. Questo li fa sentire utili e soddisfatti quando vedono come hanno pulito bene la propria classe e che essi stessi hanno partecipato alla trasformazione. In questo modo sentono che la classe è parte di loro.
10. Giocare ad essere nanetti magici, che vanno ad aggiustare qualcosa che è stata fatta male, ma senza che nessuno li veda e che tantomeno nessuno sappia chi lo sta facendo.
11. Dopo aver raccontato una storia, si deve recitare con gli altri, mettendosi dentro il proprio personaggio. I personaggi si scrivono in dei bigliettini e si ripartiscono a caso.
12. Il gioco dell'amico segreto: come se fosse una lotteria, si danno a tutti dei fogli. Su ognuno è scritto il nome di un elemento della classe. Ad ognuno tocca un amico segreto, segreto perché non si deve dire a nessuno il nome che è toccato. All'amico segreto si fanno favori, si regaleranno cose. Si deve pensare a lui, alle sue necessità reali, ai suoi gusti, e si cerca di essere un vero amico, senza che nessuno lo sappia.
13. Giocare ad essere positivi, "allegri". Qualsiasi cosa succeda, dobbiamo tutti cercare di non lasciarci portare via né dalla bestiola della tristezza né da quella che ci dice bravo. Altra forma: "Oggi dobbiamo cercare di dire di SÌ; chiaro che se ci dicono di saltare dal tetto, possiamo dire di NO. Si può giocare mezza mattinata, un ora, ecc.
14. Giocare ad essere eroi durante un lavoro o una passeggiata. Essere cavalieri della tavola rotonda; essere samurai impeccabili che aiutano chi sta in pericolo, chi è triste, chi ha paura, chi non può, ecc.
15. Seduti in cerchio o quadrato, un bambino avanza fino ad arrivare al centro sentendo qualcosa di specifico: allegria, tristezza, collera, indifferenza. Anche un altro bambino si avvicina e deve sentire con quale sentimento viene l'altro, perché deve esprimere proprio l'opposto: se uno viene allegro, l'altro se ne va triste; se uno viene rabbioso, l'altro se ne va contento, ecc.

16. Giocare ad essere l'altro. Interscambiando le parti: Pamela è Natalia, Natalia è Pamela. Sperimentare nel mettersi al posto di un altro, corrisponde ad un altro modo di sentire, di vedere le cose, di apprezzarle, ecc. e fare ciò che si nota nell'altro.
17. Gioco tranquillo che si può fare solo in una situazione calma: in un'escursione, davanti a un falò o in un pomeriggio a scuola: ogni bambino deve raccontare un momento della sua vita in cui ha sentito realmente paura. Può essere anche il momento di più felicità o di più spavento.
18. Un alunno esce dalla classe. Tutti fanno su di lui una descrizione breve. Qualcosa che sentono di lui. Si distribuiscono i foglietti tra tutti di modo che ognuno leggerà il foglietto di un altro. Quando l'alunno ritorna in classe, ognuno legge a voce alta il foglietto che ha. L'alunno cui sono dedicati gli scritti dovrà indovinare, sentendo, chi ha scritto ogni foglietto.
19. Ogni bambino disegna qualcosa, che può essere un animale o una pianta, ma che sente che gli assomiglia. Senza scrivere i nomi, gli altri devono indovinare. Chi assomiglia ad un leone? Chi assomiglia ad un'alga? Ad una pianta carnivora? Si può anche fare che tutti cerchino di disegnare un animale o una pianta che gli sembra assomigliare al bambino che è uscito dalla classe.
20. Raccontare una storia a tutti, ma una storia con un sentimento. Un racconto nel quale appare la vita reale, così come la vedono i bambini. Al suono di un campanello, tocca ad un altro alunno raccontare e così per tutti. Deve essere inventato ma con continuità e che riguardi la vita di ognuno.
21. Un alunno esce dalla classe; nel frattempo gli altri scelgono un personaggio molto conosciuto o un suo compagno. Quando chi era uscito ritorna fa domande come queste: "E se fosse un animale, Che animale sarebbe? E se fosse un colore, che colore sarebbe? E se fosse musica, che musica sarebbe? E se fosse cibo...? E se fosse una macchina...? Una pianta... ecc., Coloro che rispondono devono sentire con chiarezza qual è la risposta che corrisponde con più esattezza alla persona da scoprire. Il bambino può chiedere fino a che non è sicuro di chi è. Per indovinare ha tre opportunità.
22. Ora scriveremo una cartolina a qualcuno cui vogliamo molto bene, esprimendogli la nostra simpatia e raccontandogli un episodio della nostra vita; adornando la cartolina con un disegno.
23. Manifestare un sentimento, per esempio, costruire una città in miniatura per i folletti o i nanetti; raccogliere delle pietre e lavarle per scegliere la più bella e poi dipingerla, servendosi della sua forma per esprimere qualcosa.
24. Fare con la mimica o rappresentare una situazione determinata in cui esista un piccolo conflitto. Tutti i bambini devono alla fine mettersi d'accordo su come risolverlo.
25. I bambini camminano al ritmo del tamburo. Gli si spiega che quando il tamburo tace devono fermarsi nella posizione in cui si trovano, senza muoversi, guardando e sentendo il bambino che si trova più vicino, e veder se si può rendere conto di sentire questo bambino interiormente.
26. Dico ai bambini: "Ora facciamo la faccia allegra" e tutti la fanno, "ora la faccia triste" e tutti diventano tristi, continuo con la faccia di spavento, di angustia, di tenerezza, ecc., ma al tempo stesso che assumono un'espressione devono anche evocare il sentimento corrispondente.
27. All'ora della partenza chiedo a un bambino di dare un bacetto al bambino che sceglie. Il primo bambino se ne può andare. Chi ricevette il bacetto dà a sua volta un bacetto ad un altro e allora può andare: si continua a catena fino a che tutti se ne sono andati.
28. Do una carta per disegnare a tre bambini. Esempio: il papà annoiato, la mamma tutta carina, il figlio ribelle. I bambini faranno il disegno. Poi domando loro come si sentirono e gli altri bambini devono dire quali furono le qualità o i difetti degli attori.

29. Metto i bambini a coppie, uno di fronte all'altro e gli chiedo di chiudere gli occhi e che si diano la mano. Per mezzo delle mani devono cercare di indovinare quello che sta pensando l'altro
30. Chiedo a tutti i bambini di sedersi per terra e di chiudere gli occhi. Gli faccio ascoltare delle musiche diverse: allegre, tristi, romantiche, epiche, ecc... Dopo ogni musica, gli domando come si sono sentiti cosa hanno provato, ecc.
31. Chiedo ai bambini di chiudere gli occhi ed esprimere sui volti ciò che stanno sentendo mentre gli racconto una storia, per esempio, che stiamo in un bosco e camminiamo molto allegramente. Poi incontriamo una caverna; vi entriamo; dentro incontriamo un orso; corriamo molto svelti e arriviamo in salvo. E così, storie con situazioni diverse.
32. Raccontare una storia breve, per esempio, la principessa del ghiaccio, e chiedergli di dire quello che ognuno avrebbe fatto. A) se fosse stata la principessa; b) se si fosse incontrato con la principessa.
33. Rappresentare la storia e i racconti.
34. Dipingere un murales in classe con la partecipazione di tutti i bambini, basato su di un tema dato.
35. Fargli sentire, seduto in silenzio, come batte il cuore dopo una corsa. Poi imparare a sentire il polso e le pulsazioni in varie parti del proprio corpo, e poi in quello degli altri; può essere un buon momento per domandare a tutti ciò che fanno sul lavoro e l'utilità del cuore.
36. Conversare con i bambini sul personale di servizio del collegio e proporgli – come gioco - che quel giorno, all'ora della colazione o della merenda di andare ad aiutarli nei loro lavori, ma senza che essi ne sappiano qualcosa.
37. Parlargli, per mezzo di favole su come le piante sentono, percepiscono e amano. Poi fare l'esperienza: ogni bambino può avere la sua pianta e curarla, parlargli, ecc., annotando tutte le differenze e cambiamenti che si possono vedere in essa.
38. Parlargli dei bambini che sono privi di quelle cose che essi stessi sprecano. Per esempio, il pranzo, i giochi, i vestiti, ecc., Fargli sentire gratitudine per tutto ciò che hanno. Fargli capire che avendo loro tanto, possono spartirlo con coloro che non hanno nulla. I bambini – d'accordo con i loro genitori – porteranno da casa, giochi e vestiti per i bambini poveri.
39. Un giorno, portare i bambini in un ospedale infantile o ad un orfanotrofio, per distribuire il raccolto e fare racconti, canti, teatro, caramelle a questi bambini.
40. La stessa cosa si può fare anche con gli anziani, ma dopo un periodo di tempo prudenziale.
41. Legare i piedi di due bambini: il sinistro di uno con il destro di un altro. Cercare di camminare senza cadere ma con rapidità, sentendosi come una persona sola.
42. Fare teatro in mimica. Rappresentare animali. Gli altri guardano e poi diranno che animale credono che sia.
43. I bambini, divisi in due gruppi, devono formare due dragoni tenendosi per le spalle. La testa di ognuno deve cercare di prendere la coda dell'altro; non devono dividersi. Ogni drago deve correre come fosse una persona sola, cercando di raggiungere l'altro. Il drago che riesce ad agganciare l'altro, vince
44. Visitare il giardino zoologico o una fattoria, sentire gli odori degli animali. Se è possibile, toccarli, dargli da mangiare, da bere. Ogni bambino senta quale reazione provocano in lui questi animali.
45. Mettere i bambini a coppie, uno di fronte all'altro, molto ordinati. Dirgli che devono guardarsi negli occhi. Devono rispondere alle domande che faranno i loro compagni sulla geografia o su qualche altra materia mentre guardano il compagno negli occhi e lo devono fare senza mostrare pena, senza sorridere, vedendolo come è veramente.
46. Fare teatro. I bambini devono rappresentare un animale. Prima devono chiudere gli occhi, vedere l'animale, le sue zampe, la sua testa, la sua coda, il suo colore, il suo pelo. Poi cercano

- di sentirsi l'animale. Poi lo devono disegnare e scrivere a quale specie appartiene, abitudini, posto di origine, ecc.
47. In giorni diversi, ogni bambino cerca di esprimere come vede se stesso per due minuti; cosa gli piace, come crede d'essere, ecc.
  48. Dire la verità più grande che si conosce.
  49. Di fronte ad un atteggiamento negativo nel fare una determinata attività o di fronte ad un atteggiamento di ripugnanza, dire che dentro di loro vi è un guerriero che vuole sempre cercare di fare le cose nel miglior modo possibile. Domandategli se lo sentono dentro e se alcune volte vi hanno fatto caso.
  50. Metterli uno di fronte all'altro e che si fissino negli occhi e dicano di che colore sono... e che cosa dicono.
  51. Parlare degli animali con dolcezza, con sentimento. Chiedergli che ognuno faccia un racconto vero riguardo agli animali.
  52. Parlargli a volte delle nostre difficoltà, desideri e intenti per cambiare od aggiustare le cose. Commentiamolo con loro.

### **GIOCHI PER LA MENTE**

1. Inventare un racconto per mezzo di stampe scelte a caso. Ogni bambino prende una stampa senza vederla, si siedono in cerchio e ognuno, a guardarla, dice qualcosa relazionandola con ciò che vede in essa. Per esempio, un bambino guarda la sua stampa dove c'è un uccello; allora dice: "L'uccello è azzurro e vuole volare"; il bambino successivo ha sulla stampa una formica e dice: "L'uccello azzurro che vuole volare si incontra con una formica malaticcia"; il seguente che ha sulla stampa un albero, dice: "L'uccello azzurro volò sull'albero portandosi la formica malata nel becco"; ecc.
2. La maestra dice: "Andiamo a giocare con parole che suonino come questa... e mostra un oggetto, per esempio, una mela. Un bambino dice: cela, bela, e un altro pera, ecc. Questo deve farsi rapidamente, al ritmo di uno strumento musicale che suona dolcemente, ma il bambino deve parlare esattamente nel momento in cui suona lo strumento.
3. Nel cortile della ricreazione, ogni bambino farà con piccole pietre o con paletti, un labirinto per andare in un determinato posto indicato dalla maestra fino ad un albero, attraversando diversi ostacoli; poi i bambini cambieranno tra loro i propri labirinti per sperimentare e scoprire percorsi diversi.
4. La maestra chiede ai bambini di mettere sopra il tavolo tutti gli strumenti di lavoro, giochi, ecc. che ci sono nella classe. Poi chiederà ai bambini di mettere gli oggetti in posti determinati, raggruppandoli per colore, forma, grandezza, peso, struttura. Si comincia col colore; una volta raggruppati così, si continua per forma, poi per grandezza, per peso e per ultimo per struttura.
5. Si distribuiscono ai bambini pietre di diversa grandezza e paletti lunghi e corti, grossi e sottili. In un'attività precedente essi stessi possono aver raccolto nel giardino o in un prato queste cose. I bambini li dipingeranno con gessi colorati o con tempera per formare gruppi di elementi di diverso colore. Con questi stessi elementi gli si dirà di formare al suolo una biscia o un serpente o un cocodrillo o un coniglio. Una volta molto lungo, un'altra molto corto, poi grosso o sottile, o con la testa grande e la coda piccola, ecc. Ai bambini molto piccoli gli si faranno fare per prima delle figure che ideano loro stessi e piano piano gli si chiederà di fare una forma, seguendo un'istruzione.
6. Chiedere ad un bambino di uscire dalla classe. Tutti si mettono d'accordo nello scegliere uno Stato. Quando il bambino rientra deve indovinare che Stato è, chiedendo sui costumi, vestiti, animali, continente, ecc.

7. Dare un foglio di carta ai bambini e chiedere che chiudano gli occhi per un momento e pensino ad un problema difficilissimo di qualsiasi tipo; poi debbono scriverlo. Poi cambiare i fogli e chiedergli di risolverlo. Poi commentare fra tutti.
8. I bambini si siedono in un grande cerchio e tutti insieme schioccano le dita, prima con una mano poi con l'altra. Si comincia a contare di tre in tre fino a cento, mille (o a quattro a quattro o qualsiasi altra cifra). A ogni schiocco di dita bisogna dire un numero. Colui che sbaglia esce dal gioco. E si va ogni volta più veloci.
9. Inventare un viaggio in Cina. Dobbiamo metterci a lavorare per raccogliere il denaro. Di quanto abbiamo bisogno? E come si guadagnano? Quale percorsi dobbiamo fare? E quale luoghi? E l'itinerario, le provviste, le cure mediche. Facciamo un sorteggio e a qualcuno toccherà di perdersi nel viaggio. Cosa si fa in questo caso?
10. Siamo un gruppo di inventori e dobbiamo fare una nave interplanetaria perché andiamo su un altro pianeta. Chi possiamo incontrare in quel posto? E' molto lontano? E' nel nostro sistema solare? La nostra galassia? Come ci si presenta? Che cosa dobbiamo portare?
11. Ho un grande problema. Un piccolo dinosauro è entrato nel mio giardino. E' carino ma mangia molto e ha già finito tutte le foglie degli alberi del giardino. Questa mattina mi ha detto che aveva fame e che se non lo portavo a mangiare, avrebbe mangiato tutte le mie scarpe. Ho bisogno che tutti i bambini mi aiutano a raccogliere foglie, ma non devono metterle tutte insieme ma ogni bambino deve tenere le proprie. C'è un problema: al dinosauro piace la varietà. I bambini devono andare in giardino e prendere le foglie di diverso genere. (4 - 6 anni)
12. Gioco di memoria: “ Andiamo in viaggio e nella valigia portiamo: il primo bambino dice, per esempio, dei sandali. Il secondo dirà sandali e ciò che gli viene in mente, per esempio, un ombrello. Il terzo dirà sandali, ombrello e ciò che s'inventa; e così successivamente. Chi si sbaglia non potrà più parlare.
13. Il gioco di “Chi ha una moneta compra ciò che vuole, ma non può dire né SI né NO, né bianco né nero, né papà né mamma; Che cosa ti compri? Tutti devono rivolgersi al bambino cui è stata data una moneta, cercando di farlo sbagliare e fargli dire le parole vietate. Il bambino con la moneta deve rispondere a tutte le domande cercando di non usare quelle parole.
14. Il gioco del KIM: si estraggono da una borsa molti tipi di oggetti, minimo 30. Si mettono sopra una tavola per un breve periodo per farli guardare dai bambini e poi si coprono o ci si volta. I bambini dovranno descrivere tutto quello che hanno visto sulla tavola cercando di non dimenticare nulla.
15. Sciarada: si dividono i bambini in gruppi. Ogni gruppo trova una parola, che si possa scomporre, come può essere para – pioggia, tempera – lapis; Il gruppo scelto per iniziare deve fare un teatro, in varie parti, parlato in cui appare una parte della parola. Per esempio, para – acqua saranno due atti: nel primo può essere la scena di una signora che compra un paio di scarpe. C'è tutta una conversazione e tra le altre parole deve esserci la parola “para”. Nel secondo atto qualcosa in cui appare la parola “acqua” nella conversazione. Poi si può rappresentare tutta la parola. Gli altri ascolteranno attentamente per indovinare quale parola é.
16. Formare parole con l'ultima sillaba della parola. Comincia un bambino dicendo caSA; chi continua usa una parola che comincia con l'ultima sillaba, per esempio, SApoNE; il seguente dirà NEVE, il seguente VeneRE; il seguente RETE e così via. Chi non trova la parola corrispondente esce dal gioco.
17. “Un limone, mezzo limone, più limoni”. I bambini stanno in cerchio e ogni bambino ha un numero. Comincia il n° 1; tutti insieme si fa un ritmo con le mani sulle ginocchia. Il n° 1 dice: “Un limone, mezzo limone, sette limoni. Il n° 7 risponde sette limoni, mezzo limone, cinque limoni. Il n° 5 risponde: cinque limoni, mezzo limone, due limoni. Chi sbaglia il suo turno resta nel cerchio, ma non parla più; perde anche chi dice il suo numero.

18. Chiedere ai bambini di inventare indovinelli e dirne alcuni che conoscono, per esempio: P: Chi entra nella sua casa e dorme fuori? R. Il bottone della camicia. P. Cosa cade di testa e corre di lato? R. la pioggia. P. Qual è la differenza tra la motocicletta e un cesso? R. Che con la moto ci sediamo per correre e al cesso corriamo per sederci.
19. Dividere i bambini in gruppi di sei o di otto, nominando uno di loro il capo del gruppo. Si mettono i bambini a semicerchio di fronte al capogruppo. Costui lancerà una palla e dirà, per esempio:  $3 + 2$ ; chi prende la palla deve dare la risposta esatta rapidamente e ritirare la palla al capogruppo, che la lancerà ad un altro giocatore con un'altra domanda. Il gioco dovrà essere rapido e chi non prende la palla o non sa la risposta uscirà finché non resterà che il vincitore. Il capo potrà essere cambiato ogni volta. Questo gioco si può fare con somme, divisioni, moltiplicazioni, sottrazioni, ecc., e darà agilità di mente e d'attenzione.
20. Giochiamo a stare in un bosco e ogni bambino prende una foglia con su scritto il nome di un animale. Poi gli si chiede che formino dei gruppi gli animali che cominciano con la lettera A, o che terminano con la lettera E, o che abbiano tre P, o qualsiasi combinazione si voglia, secondo l'enfasi che si voglia dare. Poi ogni gruppo di bambini deve dire quali sono le qualità inerenti al suo animale (o i difetti o la sua utilità).
21. Ognuno è un computer e registra meglio che può i dati che gli si propongono via via, affinché quando lo "accendo" ripeta i dati che gli ho dato; (per esempio, la capitale dell'America).
22. Giochiamo a menzionare animali che cominciano per una data lettera. Ognuno deve dirne uno differente dall'altro. Si può anche fare con marche di sigarette, città, ecc.
23. Con questo gioco è assolutamente proibito rispondere con un NO a qualsiasi domanda. Si mettono i bambini in cerchio; si distribuiscono palline e altri piccoli oggetti a tutti. Se un bambino fa sì che un altro risponda con un NO, guadagna una pallina o altra cosa, e ne tiene due; il bambino che l'ha perduta continua a partecipare al gioco e cerca di far dire di NO ad un altro per recuperare la sua pallina; il gioco può durare 30 minuti e vince chi ha più palline.
24. Un gioco d'animali, in cui si deve dire il nome di un animale, e un altro deve rispondere cosa mangia, un altro dove vive, a che serve, ecc.
25. C'è un autobus con quattro passeggeri; alla prima fermata scendono tre e salgono due; alla seconda salgono quattro e non scende nessuno; alla successiva salgono due e scendono quattro. Quante fermate ha fatto l'autobus?
26. Un bambino dice un numero, il seguente ne dice un altro, il terzo li somma ambedue, il quarto bambino dice un altro numero, il quinto lo somma con i precedenti e così via.
27. Prospettare ai bambini una situazione d'emergenza, come perdersi e domandare cosa faranno. Lasciarli pensare in forma individuale e poi discutere fra tutti la propria idea e la praticità di ognuna. Se è necessario metterne una più pratica come esempio.
28. Esce un bambino dalla classe; allora due bambini si scambiano i sandali o la camicia, o il maestro cambia qualcosa nella classe. Si richiama il bambino che cercherà di scoprire cosa c'è di differente.
29. Gioco dei colori: a ogni bambino distribuisco cartoncini colorati e dico: "Il colore verde si mette sopra la tavola"; il bambino lo fa. Do un'altra indicazione: "il colore rosso fa per tre volte il giro della classe su una gamba sola"; e il bambino lo fa, ecc. (Avere una lista preparata di tutto ciò che si deve far fare ai bambini).
30. Gioco delle lettere. Dico: vediamo chi può dire qualcosa che comincia con la lettera C; i bambini devono cercare qualcosa con questo suono. Così anche con altre lettere, M, S, T, L, P, ecc.
31. Gioco dei numeri. Dico: "Giuseppe deve fermarsi cinque volte". Giuseppe si ferma cinque volte e tutti contano. Paola applaude tre volte, e Paola lo fa. Giovanni salta otto volte, e Giovanni lo fa, ecc. (3 – cinque anni).

32. Raccolgo molti oggetti nella classe o nella scuola dentro una borsa. Prendo un oggetto e dico ai bambini: "Vedo nella mia mano un oggetto che ha i suoni C, A, S, A; cos'è? I bambini rispondono. Allora ne tiro altri per fare analizzare i suoni di ciascuna parola.
33. Do ad ogni bambino un cartoncino o una cartolina con su scritta una lettera. Faccio molte vocali. Devono metterle al collo. Dico loro: "Formiamo la parola LETTO". Coloro che hanno le lettere chiamate si mettono di fronte agli altri. Domando: "Che cosa vuol dire LETTO?"; e continua così formando altre parole.
34. Chiedo a un bambino di pensare a un frutto e di dirci com'è senza dirci il nome. Gli altri devono indovinare che frutto è. Si può fare anche con delle domande.
35. Racconto ai bambini che un topino venne ad abitare nella mia cucina e si perse. Era un topino bianco, carino e può vedere solo le cose bianche come lui; quello che è di un altro colore non gli piace. Al topo viene fame; Che cosa potrebbe mangiare di colore bianco? Al topino che può anche cambiare di colore, gli piace solo il rosso, il giallo, ecc. (3 – cinque anni).
36. Quando stanno imparando a ordinare i numeri, dare ad ognuno il suo numero; dirgli poi che ci sono dei numeri che non sanno fare la fila, che si mettono nei posti sbagliati. Per esempio, 7 – 8 – 9 – 3 – 1 – 5 – 4 – 10 – 11 – 12. Mettere i numeri che non stanno nel loro posto in ordine. Poi possono fare triangoli, quadrati, cerchi, ovali, ecc. In qualche modo tutti i numeri si muovono e quando si chiama: "Triangolo!" tutti vanno a formare questo triangolo con i numeri in sequenza esatta.
37. Con pietrine colorate o bastoncini, si fa un serpente corallo, ma il suo collare deve avere i colori nel seguente modo: uno nero, due gialli, uno rosso, uno nero; questo non si cambia mai. Se si fa in un altro modo, allora non sarà un serpente a corallo vero ma un corallo falso e si perde.
38. Organizzare la caccia al tesoro, dando indicazioni che li aiutino ad orientarsi (rami, orme, una pezza su un albero, ecc.)
39. Fare con ciocchi di legna una grande piramide; ognuno poi, a turno, cerca poi di prendere un paletto senza danneggiarla, e senza che muova gli altri paletti.
40. Fare un rompicapo con tutti i bambini, per esempio, una grande mappa; fare gruppi a secondo dell'età di 4 o 5 bambini. Il gruppo che finirà per primo avrà vinto.
41. Giocare al grande Moneton che funziona così: "Alla chiesa del villaggio si è persa la campana e si dice che l'ha presa il Moneton rosso". Ogni bambino è un colore e deve ricordarlo. Poi avviene un dialogo: "Io, signore?" – "Sì signore" – "No signore"; "allora chi lo tiene?" – "I Moneton azzurro". E continua in questo modo. Escono coloro che non sono attenti al loro colore o alla sequenza delle domande.
42. Disegnare labirinti affinché altri bambini, usando matite colorate, ne trovino l'uscita.
43. Ogni bambino deve fare un disegno che abbia qualcosa di nascosto. Si scambiano i fogli e ognuno cerca l'oggetto nascosto.
44. Ogni bambino deve dire il nome di un frutto. Per i più grandi può essere della frutta che abbia una determinata lettera. Si può fare con piante, nomi di persona, animali, città, paesi, fiumi, film, confini, ecc. Si può fare anche per iscritto, con "Stop".
45. Il gioco del telefono smontato, in cerchio il primo dice una frase piano all'orecchio del più vicino alla sua destra. Questo dice ciò che ha sentito al suo vicino e così successivamente. L'ultimo deve dire a voce alta ciò che ha ascoltato.
46. Inventare un linguaggio di segni e poi comunicare con esso.
47. Oggi non ho un pennello per dipingere. Tutti dobbiamo trovare qualcosa che serva per dipingere e fare un disegno.
48. Con l'alfabeto, lanciare una palla leggera. I bambini, seduti in cerchio, devono dire: "Arriva un bastimento carico di ....." Il bambino cui si è rivolto deve rispondere con la parola che ha la lettera A, e poi si rivolge a sua volta ad un altro compagno; si continua con la stessa

- lettera finché qualcuno sbaglia o non prende la palla; allora si passa alla seconda lettera dell'alfabeto e così via.
49. Disegnare un personaggio alla lavagna insieme con altri; uno disegna un occhio, un altro il naso, un altro la bocca, ecc.
  50. Far compilare il menù che più gli piacerebbe avere per tre giorni. (Cibo bilanciato e non molto caro, o festivo o gustoso).
  51. Si dice ai bambini di battere con i due indici sul tavolo alternandoli velocemente mentre il maestro dice: "Tutte le farfalle volano", e i bambini smettono di battere e levano le mani in alto. Il maestro cambia "farfalle" per un oggetto che non vuole, ma alza sempre le mani per confondere i bambini che devono seguitare a battere le dita e che devono alzare le mani solo se si nomina qualcosa che vola veramente. Chi sbaglia esce dal gioco.
  52. Il n° 1 significa alzarsi dalla sedia; il 3 significa sedersi sulla sedia. Il n° 5 mettersi sotto il tavolo, ecc. Poi si dice qualche serie numerica e i bambini devono stare attenti a fare ciò che i numeri indicano.
  53. Il gioco che dice: la macchina del capo ha un buco nella gomma; (due volte) "aggiustala con un chumgum. Poi si rimpiazzano le parole con i gesti e ogni volta che si ripete il verso se ne include una, per esempio, "la macchina, brummm (il motore che si accende) capo: saluto militare, Buco: psss (puntare il dito); ruota: fare con la mano un cerchio in aria; gomma da masticare. La prima volta si dirà: la brummm del capo... La seconda: la brummm del (saluto militare) ha un pssss... E così via.
  54. Scioglilingua: sotto la panca la capra canta, sotto la panca la capra crepa; Pablito clavò un clavito? Che clarito clavò pablita?.
  55. Canzoni come: Garibaldi fu ferito, fu ferito ad una gamba... ecc. Cantarla prima con la A; Garabalda fa farata... poi con la E e continuare con tutte le vocali.
  56. Inventare una bugia molto grande ma verosimile.
  57. Tutti i bambini disegnano una testa in alto nel foglio e lo chiudono in modo che si veda solo il collo; passano il foglio al vicino e ognuno disegna il corpo piegando poi il foglio e passandolo appresso e si faranno le gambe. Alla fine, aprendo i fogli il risultato risulterà molto comico.
  58. Ogni bambino scrive una parola detta dal maestro sul quaderno. Tutti dovranno cercare di spiegare il suo significato in modo sincero riassuntivo e chiaro.
  59. Portare bottigliette di succhi di frutta (trasparenti). Quando capita il momento opportuno, ogni bambino deve prendere un insetto e metterlo dentro la sua bottiglietta. Dopo averlo osservato rimetterlo in libertà.
  60. Cerchiamo di osservare e renderci conto di cosa distingue e caratterizza ognuno dei componenti della classe, incluso il maestro. Scriverlo.
  61. Faccio veder loro un oggetto sconosciuto, nuovo, e gli chiedo di indovinarne l'uso.
  62. Il gioco d'uomini celebri. Si dividono gli alunni in gruppi. Ogni gruppo ha un foglio in bianco su cui farà il seguente schema.

| Animali | Piante | Nomi di persona | Uomini celebri | Parti del corpo | Malattie |
|---------|--------|-----------------|----------------|-----------------|----------|
|         |        |                 |                |                 |          |
|         |        |                 |                |                 |          |
|         |        |                 |                |                 |          |

| Paesi | Stati e Provincie | Montagne isole | Città | Confini | Ecc. |
|-------|-------------------|----------------|-------|---------|------|
|       |                   |                |       |         |      |

|  |  |  |  |  |  |
|--|--|--|--|--|--|
|  |  |  |  |  |  |
|--|--|--|--|--|--|

Questo può essere più semplificato secondo l'età dei bambini. Tutti i gruppi si riuniscono, scelgono una lettera e in un tempo limite cercano di trovare la maggior quantità di parole che sono volute dallo schema. Non si possono consultare altre persone, né libri. Poi, nel leggere ciascuno la propria lista e barrare quelle uguali agli altri compagni, si può consultare il dizionario per maggior sicurezza.

### **GIOCHI PER IL CORPO**

1. Corsa di barche o del bruco: il bambino n° 1 si siede ai piedi del n°2 e il bambino n°2 ai piedi del n°1. Il n°1 stira le sue gambe avanti e il n°2 va all'indietro accompagnando i piedi del compagno e simultaneamente contrae le sue gambe affinché il n°1 vada avanti. Vince la gara chi va e viene più rapidamente.
2. I bambini si mettono uno di fronte all'altro, a due a due. Il bambino X allunga completamente le braccia, con le palme verso il basso. Il bambino Y allunga le sue palme in alto facendo contatto con le mani dell'altro. Il bambino Y comincia ad accarezzare dolcemente le mani del suo compagno (di preferenza con i polpastrelli delle dita) e all'improvviso...zac! Gira la mano e dà una botta sulla mano del compagno X. Questi deve evitare di farsi prendere; se lo prende s'invertono le parti.
3. I bambini mettono le scarpe al centro della classe, (o giacche, od oggetti personali, ecc.) in modo disordinato e poi si allineano da una parte. Quando il maestro fa un cenno devono correre a prendere le proprie cose più rapidamente che possono, ma in modo molto ordinato; chi ci riesce per primo ha vinto.
4. Il gioco del fotografo; tutti si muovono, camminano, quando il fotografo fa "click" tutti devono fermarsi immobili per la foto.
5. Si dà ad ogni bambino una pagina intera di un periodico. La maestra domanda: "Cosa è questo? A cosa serve? Cosa possiamo fare con questo? Se non viene spontaneamente qualcosa dai bambini, la maestra suggerirà che questa pagina del periodico può servire da casa; i bambini allora si mettono in cerchio con la propria "casa" davanti a loro. "Andiamo a conoscere la nostra casa, dice la maestra, e i bambini toccano le pareti, il tetto della casa, s'immaginano dove si trovano le finestre, le porte, ecc. "Ora cosa può essere anche? E cominciano già ad esserci risposte spontanee; "una sedia"; bene, sediamoci sulla nostra sedia; poi qualcuno affermerà che è un letto e ci mettiamo sul nostro letto; una coperta, ci copriamo con essa; Sta piovendo ed è il nostro ombrello (la pagina del periodico si tramuta in ombrello). Questa pagina è la pioggia, e i bambini con la loro maestra cominciano a far suonare la carta imitando la pioggia. Siccome piove, entriamo nella nostra casa e i bambini si accucciano sotto il foglio del periodico; usciamo da casa e andiamo con un bastone, ora andiamo a giocare a palla e non n'abbiamo una. Ogni bambino fa con il proprio foglio un bastone, una palla, ecc.
6. Con pezzi di manico di scopa corti uguali e colorati vivacemente: rosso, azzurro, verde, giallo, arancione, i bambini giocano in diversi modi; marciano cadenzati con il bastone; con il bastone sopra la propria testa, sopra la propria nuca presi con tutte e due le mani, sul petto, nella cinta, nella spalla, montati a cavallo, saltando sopra il bastone, ecc.
7. Con questi stessi bastoni, seduti per terra, i bambini li mettono di fronte a loro, a destra e a sinistra, coricati, dritti, ecc. Possono anche fare dei ritmi con essi o inventare un ballo con i bastoni.
8. Con cerchi fatti di fibbra e filo di metallo foderati di nastro, lana, di plastica, i bambini giocano a sedersi al centro della propria casa; a conoscere la propria casa, passando le mani per tutto il contorno; a conoscere dentro e fuori della sua casa; a saltare da dentro verso fuori e viceversa; a lasciare che la sua casa scivoli per tutto il suo corpo, dalla testa fino ai piedi;

- questo gioco si può accompagnare con un ritmo e i bambini cercheranno di seguire questo ritmo con i propri movimenti.
9. Facciamo la stessa cosa che faccio Io: “Il primo della fila cammina o corre facendo cose difficili; per esempio, passare sotto una sedia, o posizioni di braccia e di testa. Dopo si cambia di posto, il secondo occupa il primo posto e così via.
  10. Il gioco della sedia, una sedia in meno della totalità dei bambini che partecipano; al ritmo della musica, i bambini, alle spalle delle sedie collocate in cerchio, devono sedersi ogni volta che la musica si ferma. Chi non trova la sedia esce dal gioco. Naturalmente si leva una sedia ogni volta fino a che rimangono solo due bambini con una sedia.
  11. Cercare di mangiare con la mano con cui non si mangia mai.
  12. Chi può; Baciarsi l’ombelico – toccare con la lingua la punta del naso – guardare con un occhio verso dietro e l’altro verso il basso – baciarsi il gomito – saltare più in alto delle ginocchia.
  13. Chiedere di dipingere con i piedi.
  14. Portare un cucchiaino con l’acqua, o con una pallina, da una parte all’altra della stanza, senza che si versi o che cada secondo il caso.
  15. Portare qualche oggetto sulla testa senza toccarlo, cercando di camminare molto eretti.
  16. Ammiccare con gli occhi, increspate le narici, arricciare la bocca, sollevare le ciglia o la fronte o le orecchie o muoverle in diverse direzioni.
  17. Corsa a tre piedi, legando il piede destro con quello sinistro del compagno.
  18. Fare palline di plastilina; a ogni bambino gli si danno tre palline; cercare di tirarle verso un bersaglio a turno. Si annotano i punti. Imparare a lanciare con attenzione, su di un bersaglio.
  19. Scrivere la parola CERCARE con una matita in bocca; poi con la mano sinistra, con la matita tra le dita dei piedi, ecc.
  20. Seduti di fronte a coppia, un bambino farà dei gesti all’altro affinché rida mentre il compagno deve cercare di non ridere. Poi cambieranno le parti.
  21. Ci fermiamo e ci muoviamo come stracci, senza toccarci, poi come legni di scopa, poi imitandosi.
  22. Passarci un oggetto di mano in mano, al ritmo indicato, ogni volta più svelto, cercando di non farlo cadere.

### CONCLUSIONI

Educare è difficile. Difficile non perché non vi è interesse, ma forse perché esso non è sufficientemente forte per tradursi in un’azione sostenuta e alimentata quotidianamente. Difficile perché il concetto d’educazione non è del tutto compreso e la sua influenza nella vita del bambino e del futuro adulto è sottovalutata. Difficile perché nell’ordine delle priorità del padre e della madre, educare occupa un posto molto secondario nei problemi quotidiani e la mancanza di armonia che esiste, in genere, non solo nella relazione di coppia, ma anche in un contesto più ampio come quello dell’individuo nel suo ambito. Per tutto questo, i genitori, con poche eccezioni, non possono, non sanno e non vogliono educare. Si disfano del peso dell’educazione dei loro figli, caricandola sulle spalle dei loro maestri. Il loro atteggiamento verso la scuola è di esigere l’educazione dei bambini e in realtà di non aver fiducia nei maestri. A volte il loro atteggiamento arriva fino all’ostilità, ma non ne sono coscienti quasi mai. Generalmente non credono a quello che dice il maestro, ma a quello che dice il bambino! E questo a sua volta cerca di nascondere le sue lacune nello studio o nel comportamento davanti ai genitori e ai maestri.

Da parte loro, molti non sono maestri per vocazione, ma perché è più comodo: trasformano la vocazione in mestiere, si lavora solo mezza giornata e si pensa che quello sforzo è relativo, che non esige troppo. Siccome vedono l’atteggiamento di diffidenza dei genitori, risolvono di fare soltanto ciò che considerano il loro dovere; impartire nozioni ed evitare così problemi con i

genitori, con la scuola e con i bambini. A questo si aggiunge la situazione economica dell'insegnante, con stipendi bassi ed obblighi economici sempre maggiori.

I bambini d'oggi sono sempre più aggressivi, pigri, senza nessun senso del dovere, né rispetto per i più grandi, con una carica d'aggressività morale nei loro confronti. E' per questo che il maestro non ne vuole sapere di vocazione o d'altri sforzi speciali per insegnare. E in quanto ad educare non ne parliamo nemmeno!

Naturalmente conosciamo scuole e maestri eccezionali, diversi, che s'interessano. Ovviamente stiamo parlando della gran maggioranza. E sentiamo la necessità di dare ai genitori quest'immagine di dura realtà, affinché comprendano che l'unica soluzione sarebbe di avvicinare i genitori alla scuola. Sarebbe il primo passo per i genitori, poiché si tratta dei propri figli. Genitori ed insegnanti hanno molti interessi su diversi aspetti dell'educazione, per volere che l'educazione a casa e a scuola siano unificate.

Vediamo che in questo mondo moderno si dà importanza soltanto alle cose materiali e passeggiare, e i genitori portano i figli su questi binari senza rendersi conto che li stanno rinchiudendo in un mondo senza sentimento, senza via d'uscita, senza speranza. Le cose materiali vanno e vengono, arrivano al bambino e all'adulto, da una cosa a un'altra. Questo mondo non può dare nessuna soddisfazione interiore reale, ma solo soddisfazioni passeggiare, poco profonde.

Quando si crede nell'esistenza dell'anima, si sente un rispetto verso l'altro, giacché si riconosce in questi la possibilità di un livello superiore dall'ordinario. Il fatto di non credere nell'esistenza dell'anima, fa sì che i genitori e gli insegnanti, non vadano con rispetto verso il bambino, e a loro volta sono portati a non avere quel rispetto. Il bambino sente che non gli si richiede nulla in nome di nulla. Non sente obblighi, rispetto o amore. Questo vuoto interiore necessita di essere riempito con qualche cosa; e ciò che gli si propone è la droga, la promiscuità, l'AIDS ecc. Incontra un mondo senza ideali, senza colonna vertebrale, fatto d'egoismo e violenza. Un mondo che non lo soddisfa.

Se analizziamo genericamente le critiche contro la scuola di oggi vediamo che tutto si potrebbe condensare nel malcontento dei genitori non per l'insegnamento teorico che danno le scuole, ma perché non s'impartisce l'educazione e questo lo percepiscono come una mancanza di interesse per i loro figli. Di conseguenza l'atteggiamento dei genitori verso la scuola, (stiamo generalizzando naturalmente, ci sono casi diversi), è aggressiva, negativa, senza fiducia, e reclamano ciò che credono che i loro figli debbano ricevere. Ma non c'è volontà di lavorare insieme, genitori e insegnanti, verso una stessa meta, in un modo accettato e compreso da ambedue le parti. E chi soffre di questa separazione sono naturalmente i bambini.

Per questo proponiamo un avvicinamento onesto di genitori e insegnanti, interscambio aperto, discussioni se si desiderano, però con un solo fine: trovare un accordo sulle idee educative basilari... e applicarle realmente! Il bambino sentirà immediatamente che non può giocare a mettere i genitori contro la scuola e viceversa, e questo è molto importante per l'educazione. D'altra parte i genitori come conseguenza di queste riunioni tenderanno a ricordare più appropriatamente e sentiranno nello stesso modo degli insegnanti, un'apertura verso gli altri, che potrebbe portare a una fiducia. Allo stesso tempo, avranno un appoggio che serve ad entrambi, per funzionare utilmente. Gli insegnanti, in questi incontri, potranno dare molte idee pratiche ai genitori, e questi, a loro volta, potranno fare luce sui loro figli. Questo aiuterà i maestri a comprendere meglio i suoi alunni, al fine di poter dare un'attenzione particolare ad ognuno.

Sarebbe comunque molto positivo un avvicinamento alla scuola da parte dei genitori, affinché vedano loro stessi quali sono le condizioni reali degli insegnanti e dei propri figli. Un modo per farlo sarebbe che ogni genitore, un giorno la settimana, venga a scuola, come aiutante del maestro. Deve aiutare veramente cercando di rispettare quelle regole secondarie che gli diano un'opportunità di vedere, studiare, sentire e comprendere. Anche in questo modo, studiamo un aiuto in entrambe le direzioni; se i genitori, professionisti o tecnici in qualcosa, con hobby speciali, vengono a fare conferenze o a dimostrare tecniche che loro conoscono molto bene, i

bambini vedranno i loro genitori sotto una nuova luce, e i genitori aiuteranno i bambini a comprendere meglio la vita, le sue difficoltà e i suoi incanti. Tutti si avvicineranno così a questa compartecipazione vivente.

Gli psicologi, psicopedagoghi, neurologi, psichiatri, vedono sempre più spesso casi molto difficili nei bambini. Difficoltà che, nella maggior parte dei casi, vanno molto più in là delle capacità del maestro.

Canalizzato il genuino interesse di certi genitori, stimiamo molto buono e utile, la formazione di un Gruppo di Genitori che mirino ad organizzare conferenze insieme a questi professionisti e con molte altre persone legate in un modo o in un altro all'educazione, in Venezuela e anche in altri paesi. E' necessario acquisire punti di vista e conoscenze più ampie, al fine di poter dare una direzione giusta ai nostri figli. Questo ci farà sentire che non siamo isolati e ci darà la profonda soddisfazione di fare qualcosa di realmente positivo per i nostri figli, invece di quella sensazione di scontento e d'impotenza che normalmente c'invade.

Un ultimo consiglio ai genitori e maestri sarà quello di riflettere e pensare molto, di cercare di vedere con attenzione come é il mondo che ci circonda e cos'è che ognuno deve chiedersi, per portare ai bambini una luce, una speranza. Si devono vedere i propri comportamenti egoistici, e si deve comprendere che questo modo comodo di vivere non conduce a nulla, né per se stessi, né per i bambini... A deciderci di incominciare a lavorare.

E a quelli che cercheranno di seguire questi consigli, chiedo di avere fede, una fede basata sui fatti, poi vedranno in poco tempo che i bambini sono come una spugna secca, rispondono se sono seguiti in questo nuovo modo, da quest'attenzione, e bevono e assorbono tutto ciò che gli si dà, facendo notare una trasformazione nella loro intelligenza e nel loro sentimento, che tutti potranno ammirare.

**FINE**

## INDICE

### DI “NON SAPERE È FORMIDABILE”

|                                                                           |         |
|---------------------------------------------------------------------------|---------|
| Prefazione                                                                | pag. 1  |
| Messaggio ai lettori                                                      |         |
| Introduzione                                                              | pag. 3  |
| <b>PRIMA PARTE</b>                                                        |         |
| <b>Capitolo 1 IL MONDO DI OGGI</b>                                        | pag. 5  |
| I genitori nel mondo di oggi                                              |         |
| I bambini nel mondo di oggi                                               |         |
| <b>Capitolo 2 COSA È EDUCARE</b>                                          | pag. 10 |
| Ciò che s’insegna, ciò che si apprende                                    |         |
| L’educatore di fronte ad una nuova concezione educativa                   |         |
| <b>Capitolo 3</b>                                                         | pag. 14 |
| Principi basilari per una nuova educazione                                |         |
| L’amore, lo sforzo, la sfida - L’amore al lavoro                          |         |
| Lo sviluppo dell’attenzione – l’educazione non competitiva                |         |
| L’importanza di cercare: non sapere è formidabile                         |         |
| La necessità della fiducia – il senso della responsabilità                |         |
| L’educazione della volontà – la necessità di amore                        |         |
| L’esigenza e la libertà – preparazione per la vita.                       |         |
| <b>SECONDA PARTE</b>                                                      |         |
| <b>Capitolo 4 Una vera educazione integrale</b>                           | pag. 34 |
| Educazione del sentimento –                                               |         |
| Educazione della mente e dell’intelligenza – il pensare                   |         |
| La parte degli esami nell’educazione                                      |         |
| <b>Capitolo 5 La formazione della coscienza</b>                           | pag. 47 |
| La religione e i bambini – idee sul bene e sul male                       |         |
| La sofferenza nella formazione della coscienza                            |         |
| <b>Capitolo 6 Educazione del sesso</b>                                    | pag. 53 |
| Educazione sessuale – comportamento dei genitori verso il sesso           |         |
| Quale deve essere il vostro comportamento come educatori                  |         |
| Non proibire – non bisogna mai mentire                                    |         |
| Il sesso è qualcosa di naturale – quando è pronto il giovane per il sesso |         |
| L’omosessualità – come comprendere l’omosessualità                        |         |
| Come aiutare – la masturbazione.                                          |         |
| <b>TERZA PARTE</b>                                                        |         |
| <b>Capitolo 7 Le qualità che deve avere l’educatore</b>                   | pag. 64 |
| Essere aperti nelle relazioni con i bambini                               |         |
| Accettare di apprendere mentre s’insegna – avere un proprio interesse     |         |
| Imparare ad essere onesto – compiere il proprio dovere                    |         |
| Essere positivi di fronte al negativo – imparare ad essere fermi          |         |
| <b>Capitolo 8 Come applicare queste idee innovative</b>                   | pag. 79 |
| Una nuova ricerca sugli strumenti antichi – la disciplina                 |         |
| Il castigo – il rispetto – un agire diverso dell’educatore                |         |
| La sosta (lo stop) una necessità per l’educatore –                        |         |
| Il provare (tentare): qual è la sua importanza                            |         |

